Digitized by Google

BIBLIOTECA · VITT. EMANUELE ·
42
4 D
2
FONDO · EBORENSE

Digitized by Google

P. Livini ad simplicitor usum. 1824.

Digitized by Google

VIA
DELLA SALUTE

MEDITAZIONI
E PRATICHE SPIRITUALI
PER ACQUISTARE LA SALUTE ETERNA

OPERA

DEL B. ALFONSO DE' LIGUORI

Già Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggior della Ven. Congregazione del SS. Redentore

DIVISA IN TRE PARTI

Nella I. Parte vi sono le Meditazioni per ogni tempo dell' anno.
Nella II. Parte vi sono le Meditazioni per diversi tempi particolari.
Nella III. Parte vi è il regolamento di vita d' un Cristiano colla Pratica delle Virtù.

Appresso vi sono le Considerazioni sopra l' Amore di Gesù Cristo, chiamate Saette di Fuoco.

ED IN FINE LA VITA

DEL P. D. PAOLO CAFARO

BASSANO
REMONDINI TIP. ED EDITORE
1821

Digitized by Google

INDICE

PARTE PRIMA

Meditazioni per ogni tempo dell' anno.

Della salute eterna. pag. 1
Il peccato disonora Dio. 2
Pazienza di Dio in aspettare i peccatori. 4
Si ha da morire. 5
In morte si perde tutto. 7
Il gran pensiero dell' eternità. 8
Della morte di Gesù Cristo. 10
Abuso della misericordia di Dio. 11
La nostra vita è un sogno, che presto finisce. 13
Il peccato è un disprezzo, che si fa a Dio. 14
Pena del danno dell' Inferno. 16
Giudizio particolare. 18
Bisogna preparare i conti, prima che venga il giorno de' conti. 20
Pena che patirà il dannato nelle sue potenze. 21
Della divozione verso la divina madre Maria. 23
Gesù pagò la pena di tutti i nostri peccati. 24
E' necessario il salvarsi. 26
Il peccatore nega a Dio l' ubbidienza. 27
Iddio minaccia per non castigare. 29
Dio aspetta, ma non aspetta sempre. 30
La morte è un passaggio all' eternità. 32
Bisogna riformar la vita, prima che giunga la morte. 33
L' Agnello di Dio voll' essere sagrificato, per ottenere a noi il perdono. 35
Prezzo del tempo. 36
Terrore de' moribondi in pensare al giudizio imminente. 38
Del fuoco dell' Inferno. 39
Vanità de' beni di questo mondo. 41
Del numero de' peccati. 42
Pazzia di chi vive in disgrazia di Dio. 44
Gesù impiagato impiaga i cuori. 45
Del grande affare della nostra salute. 47
Per morir bene bisogna pensare alla morte. 48

L'

L'uomo peccando volta le spalle a Dio. 49
Misericordia di Dio in chiamare il peccatore a penitenza. 51
L'anima presentata al giudizio. 52
Vita infelice del peccatore. 54
Gesù crocifisso infiamma i cuori. 55
Iddio vuol salvo ognuno, che vuol salvarsi. 57
La morte è vicina. 58
Abbandono del peccatore nel suo peccato. 59
Esame nel giudizio particolare. 61
Viaggio all'eternità. 62
Gesù uomo de' dolori. 63
Pazzia di chi non attende a salvare l'anima. 65
Del momento della morte. 66
Iddio va cercando i peccatori per salvarli. 67
Sentenza del giudice nel giudizio particolare. 69
Posso morire all'improvviso. 70
Eternità dell'Inferno. 71
Chi sa, se Dio mi chiama più? 73
Gesù muore per amore degli uomini. 75
Non vi è via di mezzo; o salvi, o dannati. 76
La morte è certa. 78
A che serve tutto il mondo in punto di morte? 79
L'uomo peccando affligge il cuore di Dio. 81
Del giudizio finale. 82
Il penare dell'Inferno è puro penare. 84
L'amor crocifisso. 85
Il dannarsi è un errore senza rimedio. 87
Si ha da morire. 88
Iddio accoglie con amore il peccatore pentito. 89
Inganni del demonio nel tentare i peccatori a ricadere. 91
Resurrezione de' corpi nel giudizio finale. 92
Amore di Dio in donarci il suo Figlio. 94
Bisogna affaticarsi per acquistar la salute eterna. 95
Ritratto d'un uomo da poco tempo spirato. 97
Un cadavere nella fossa. 98
Dopo morte tutti ci sconoscono. 100
Comparsa nella valle di Giosafatte. 101
Cecità di chi dice: *Se mi danno, non sarò solo*. 103
Misura delle grazie. 104
Un Dio è morto per mio amore, e io non l'amerò? 105

Dob-

Dobbiamo attendere a salvarci. 107
In morte tutto si lascia. 108
Pensa, come fossi già morto, o stessi morendo. 110
Esame de' peccati nel giudizio finale. 111
Quanto Iddio ama l'anime. 113
Rimorsi del dannato. 114
Gesù Re d'amore. 116
Morte infelice del peccatore. 117
Morte felice de' Santi. 118
L'uomo in punto di morte. 119
Temerità di chi offende Dio con peccato mortale. 121
Parabola del Figlio prodigo. 122
Danno della tepidezza. 124
Iddio si dà tutto a chi tutto a lui si dona. 125
Il tempo della morte è tempo di confusione. 127
Il peccatore discaccia Dio dall'anima sua. 128
Abuso delle grazie. 129
L'amore trionfa di Dio. 131
Sentenza contra i reprobi nel giudizio finale. 132
Sentenza a favor degli eletti. 133
Il peccatore col suo peccato svergogna Dio. 135
Giubilo di Gesù in trovar la pecorella perduta. 136
Gesù paga la pena de' nostri peccati. 137
Qual bene sia la grazia di Dio, e qual male la sua disgrazia. 139
Dell'uniformità alla volontà di Dio. 140

PARTE SECONDA

Meditazioni per alcuni tempi, e giorni particolari dell'anno.

Otto Meditazioni sopra il gran Mistero dell'Incarnazione del Verbo eterno, da farsi ne' primi otto giorni dell'Avvento, cominciando dalla prima Domenica. 143
Novena di Natale colle Meditazioni per ciascun giorno.
Coronella da recitarsi prima di ciascuna Meditazione. 156
Med. I. Dell'amore di Dio in farsi uomo. 157
Med. II. Dell'amore in nascere bambino. 159

Med. III. Della vita povera di Gesù. 161
Med. IV. Della vita umile di Gesù. 162
Med. V. Della vita tribulata di Gesù. 164
Med. VI. Della misericordia in venir dal cielo ec. 166
Med. VII. Del viaggio in Egitto. 167
Med. VIII. Della dimora in Egitto. 169
Med. IX. Della nascita in Betlemme. 171
Canzoncina di Gesù Bambino. 173
Med. Nel giorno della Circoncisione. 174
Med. Nel giorno dell' Epifania. 175
Med. Nel giorno del nome di Gesù. 176
Med. Nella Festa di S. Francesco di Sales. 178
Novena di Meditazioni per nove giorni precedenti alla Festa della Purificazione di Maria, che comincia alli 14. di Gennaro. Queste Meditazioni sono sopra le Litanie Loretane, e possono servire per tutte le Novene precedenti alle feste principali di Maria. 180
Med. Per il giorno della Purificazione di Maria. 197
Med. Per il giorno di S. Giuseppe. 198
Med. Per il giorno dell' Annunziazione di Maria. 200

Quindici Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo, cominciando dal Sabbato di Passione.

Med. I. Entrata in Gerusalemme. 202
Med. II. Orazione all' orto. 204
Med. III. Gesù è portato a Caifas. 205
Med. IV. E' condotto a Pilato, e ad Erode. 207
Med. V. E' flagellato alla colonna. 209
Med. VI. E' coronato di spine. 210
Med. VII. Dell' *Ecce Homo*. 212
Med. VIII. E' condannato da Pilato. 214
Med. IX. Porta la croce al Calvario. 215
Med. X. E' posto in croce. 217
Med. XI. Gesù che pende vivo in croce. 219
Med. XII. Parole dette da Gesù in croce. 220
Med. XIII. Muore Gesù in croce. 222
Med. XIV. Gesù che pende morto dalla croce. 223
Med. XV. Maria che assiste alla morte di Gesù. 225

Tre

Tre Meditazioni del Paradiso per le tre feste di Pasqua.

Med. I. Del Paradiso. 227
Med. II. Del Paradiso. 229
Med. III. Del Paradiso. 230

Novena dello Spirito Santo 233

Med. I. L'amore è fuoco, che infiamma. 234
Med. II. L'amore è luce, che illumina. 236
Med. III. L'amore è acqua, che sazia. 237
Med. IV. L'amore è rugiada, che feconda. 239
Med. V. L'amore è riposo, che ricrea. 240
Med. VI. L'amore è virtù, che dà forza. 242
Med. VII. L'amore fa, che Dio abiti nell'anima. 243
Med. VIII. L'amore è laccio, che stringe. 245
Med. IX. L'amore è tesoro d'ogni bene. 247
Med. X. Mezzi per amare Dio. 249

Meditazioni per otto giorni nell' Ottava del Ss. Sagramento.

Med. I. Amore di Gesù nel Ss. Sagramento. 250
Med. II. Gesù sta negli altari per farsi trovare da tutti. 252
Med. III. Del gran dono del Ss. Sagramento. 254
Med. IV. Del grand' amore dimostrato nel Ss. Sagramento. 256
Med. V. Dell' unione dell' anima con Gesù nella santa Comunione. 258
Med. VI. Del desiderio che ha Gesù di unirsi con noi. 260
Med. VII. La S. Comunione ci ottiene la perseveranza. 262
Med. VIII. Dell' apparecchio, e ringraziamento alla S. Comunione. 264
Med. Per il giorno della Visitazione di Maria. 266
Med. Per il giorno dell' Assunzione di Maria. 268
Med. Per il giorno della Nascita di Maria. 269
Med. Per la festa di S. Michele. 271

Med.

Med. Per la festa degli Angeli Custodi. 272
Med. Per la festa di S. Teresa. 274
Med. Per il giorno della Presentazione di Maria. 275
Med. Per il giorno della Concezione di Maria. 277

PARTE TERZA

Regolamento di vita d'un Cristiano.

CAP. I. *Mezzi per conservarsi in grazia di Dio.* I. Mezzo, *fuggir l'occasione*. II. Mezzo, *l'Orazione mentale*. III. Mezzo, *la frequenza de' Sagramenti*. IV. Mezzo, *sentir la Messa*. V. Mezzo, *la visita al Ss. Sagramento, ed alla B. Vergine*. VI. Mezzo, *la Preghiera*. 280
CAP. II. Atti degli Esercizi divoti. 286
§. I. Atti nel levarsi la mattina. ivi.
§. II. Modo di fare l'orazione mentale. 287
§. III. Atti per apparecchio, e ringraziamento alla Confessione, e Comunione. 289
§. IV. Modo di sentir la Messa. 295
§. V. Atti nel visitare il Ss. Sagramento, e la divina Madre. 296
§. VI. Atti da farsi la sera prima di andare a letto. 298
§. VII. Preghiere per ottenere il santo amore, e la perseveranza finale. 299
Preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana. 300
CAP. III. Pratica delle virtù Cristiane.
§. I. Pratica dell'*Umiltà*. 307
§. II. Pratica della *Mortificazione*. 309
§. III. Pratica della *Carità del Prossimo*. 312
§. IV. Pratica della *Pazienza*. 316
§. V. Pratica dell'*Uniformità alla volontà di Dio*. 321
§. VI. Pratica della *Purità d'intenzione*. 324
§. VII. Pratica per evitar la *Tepidezza*. 325
§. VIII. Pratica della *Divozione verso Maria*. 327
§. IX. Pratica de' mezzi per acquistare *l'amore verso Gesù Cristo*. 329

SA-

SAETTE
DI FUOCO

Cioè pruove, che Gesù Cristo ci ha date del suo amore nell' opera della nostra Redenzione. pag. 331

Qui si citano i passi, sopra di cui si fanno le considerazioni.

I. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Ephes.* 5. 2. ivi.
II. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo.* 5. 16. 332
III. *Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa. Hebr.* 9. 12. 333
IV. *Benignitas, ac humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei. Ad Tim.* 3. 4. *Pro omnibus mortuus est Christus, ut & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* 2. *Cor.* 5. 15. 334
V. *In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quia Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. Jo.* 4. 10. 335
VI. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto. Luc.* 1. 78. 336
VII. *Et verbum caro factum est. Jo.* 1. 337
VIII. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus. Phil.* 2. 7. 338
IX. *Parvulus natus est nobis, Filius datus est nobis. Isa.* 9. 6. 339
X. *Rorate cæli desuper, & nubes pluant justum. Isa.* 45. 8. 340
XI. *Despectum, & novissimum virorum. Isa.* 53. 3. ivi.
XII. *Virum dolorum. Isa.* 53. 3. 341
XIII. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Jo.* 13. 1. 342
XIV. *Tristis est anima mea usque ad mortem. Matth.* 26. 38. 343

XV.

XV. *Comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum.* Jo. 18. 12. 334

XVI. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Isa. 53. 5. *Et nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.* Ibid. 345

XVII. *Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus ... & genuflexo ante eum illudebant ei dicentes: Ave Rex Judæorum; & expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus.* Matth. 27. 29. *Et dabant ei alapas.* Jo. 19. 3. *In hoc enim Christus mortuus est ... ut & mortuorum, & vivorum dominetur.* Rom. 14. 9. 346

XVIII. *Et bajulans sibi crucem, exit in eum, qui dicitur Calvariæ, locum.* Jo. 19. 17. 347

XIX. *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Isa. 53. 7. 349

Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa. 53. 4. ivi.

XX. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Matth. 27. 46. 350

XXI. *Crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc & hinc, medium autem Jesum.* Jo. 19. 18. 351

XXII. *Et inclinato capite, tradidit spiritum.* Jo. 19. 30. 352

XXIII. *Oblatus est, quia ipse voluit.* Isa. 57. 7. *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret; projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.* Isa. 38. 17. 353

XXIV. *Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne.* Rom. 8. 3. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum.* Gal. 3. 13. 354

XXV. *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Apoc. 1. 5. 355

XXVI. *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Phil. 2. 8. 356

XXVII. *Charitas enim Christi urget nos.* 2. Cor. 5. 14. 357

XXVIII. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo co-*

coarctor, usque dum perficiatur. Luc. 12. 50. 358

XXIV. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Jo.* 15. 13. *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. Jo.* 3. 16. 359

XXX. *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. Jo.* 12. 32. 360

XXXI. *Qui etiam pro Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. 361

XXXII. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* 1. *Cor.* 1. 23. 363

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Luc. 12. 49. 364

XXXIII. *Posuit in eo iniquitates omnium nostrorum ... & Dominus voluit conterere eum. Isa.* 53. 6. *&* 10: *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos, & cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo. Ephes.* 2. 4. ivi.

XXXIV. *Ego sum pastor bonus, bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Jo.* 10. 11. 365

Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. Luc. 9. 31. 366

Nos ergo diligamus eum, quoniam Deus prior dilexit nos. 1. *Jo.* 4. 19. ivi.

Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Luc. 15. 6. ivi.

XXXV. *Ego pono animam meam ... nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso. Jo.* 10. 17. *&* 18. 367

XXXVI. *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. Coloss.* 3. 14. *Gratiam fidejussoris tui ne obliviscaris. Eccli.* 29. 20. 368

XXXVII. *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* 1. *Jo.* 2. 1. *&* 2. *Quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est ... qui etiam interpellat pro nobis.*

Rom.

Rom. 8. 34. *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? ibid.* 369
XXXVIII. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth.* 11. 28. *Hic est sanguis meus, qui pro multis effundetur. Matth.* 26. 28. *In omnibus divites facti estis in illo ... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia.* 1. *Cor.* 1. 5. *&* 7. 370
Massime spirituali che dee tenere un Cristiano. 372
Aspirazioni d'amore a Gesù Cristo. 374
Orazione di S. Bonaventura a Gesù Cristo per ottenere il suo santo amore. 377
Breve orazione da dirsi ogni giorno a Gesù crocifisso per impetrare una buona morte. ivi.
Orazione a Maria Ss. affinchè c' impetri l' amore a Gesù, e la buona morte. ivi.
Vita del P. D. Paolo Cafaro. 379

PAR-

PARTE PRIMA

MEDITAZIONI

PER OGNI TEMPO DELL' ANNO

Della salute eterna.

Il negozio della nostra salute è il negozio, che importa tutto: importa o la nostra fortuna, o la nostra rovina eterna. Egli va a terminare all' eternità, viene a dire a salvarci, o a perderci per sempre: ad acquistarci un' eternità di contenti, o una eternità di tormenti: a vivere una vita o sempre felice, o sempre infelice. O mio Dio, che ne sarà di me? mi salverò, o mi dannerò? Può essere che mi salvi; e può essere che mi perda. E se può essere, che mi perda, perchè non mi risolvo ad abbracciare una vita, che mi assicuri la vita eterna? Gesù mio, voi siete morto per salvarmi, ma io tante volte mi son perduto con perdere voi bene infinito; non permettete, ch' io abbia da perdervi più.

II. Stimano gli uomini un gran negozio il vincere una lite, l' ottenere un posto, l' acquistare un podere. Ma non merita nome di grande ogni cosa, che col tempo finisce. Tutti i beni di questa terra un giorno han da finire per noi: o noi lasceremo essi, o essi lasceranno noi. Solo dunque dee chiamarsi grande quel negozio, che importa una felicità, o infelicità eterna. Gesù mio

Salvatore, deh non mi discacciate dalla vostra faccia, come io meriterei. Son peccatore è vero, ma mi dolgo con tutto il cuore di avere offeso voi bontà infinita. Per lo passato io v' ho disprezzato, ma ora v' amo sopra ogni cosa. Per l' avvenire voi avete da essere l' unico mio bene, l' unico mio amore. Abbiate pietà di un peccatore, che torna pentito a' piedi vostri, e vi vuole amare. E se vi ho offeso assai, assai vi voglio amare. Che ne sarebbe di me, se mi aveste fatto morire, quando stava in disgrazia vostra! Giacchè, Signore, avete avuta tanta pietà di me, datemi ora forza di farmi santo.

III. Ravviviamo la fede, che vi è Inferno, e Paradiso eterno; o l' uno, o l' altro ci ha da toccare. Ah mio Dio, come io sapendo, che peccando mi condannava io stesso ad un' eternità di pene, ho potuto tante volte peccare, e perdere la vostra grazia! Come sapendo che voi siete il mio Dio, e 'l mio Redentore, ho potuto tante volte per un misero diletto voltarvi le spalle! Signor mi pento sopra ogni male di avervi così disprezzato. Ora v' amo sopra ogni bene, e da oggi avanti voglio prima perdere tutto, che perdere la vostra amicizia. Datemi forza d' esservi fedele. Ajutatemi ancora voi, Maria speranza mia.

Il peccato disonora Dio.

I. *Per prævaricationem legis Deum inhonoras. Rom.* 2. 23. Il peccatore quando sta deliberando di dare o negare il consenso al peccato, allora per così dire prende in mano la bilancia, e si mette a vedere, se vale più la grazia di Dio, o quello sfogo d' ira, quell' interesse, quel diletto. Quando poi dà il consenso al-

la

la tentazione, allora che fa? allora dice, che vale più quel misero piacere, che non vale la grazia di Dio. Ecco dunque com' egli disonora Dio, dichiarando col suo consenso, che vale più quel misero piacere, che non vale l' amicizia Divina. Così dunque, mio Dio, tante volte io v' ho disonorato, posponendovi ai miei miserabili gusti.

II. Di ciò si lamenta il Signore: *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis. Ezec.* 13. 19. Se il peccatore cambiasse Dio per un tesoro di gemme, per un Regno, pure sarebbe un gran male, perchè Dio vale infinitamente più che tutti i tesori, e i Regni della terra. Ma per che tanti lo cambiano? per un fumo, per un poco di terra, per un piacere avvelenato, che appena avuto sparisce. Ah mio Dio, e come tante volte io ho potuto aver l' animo per beni così vili di disprezzare voi, che mi avete tanto amato? Ma guardate, mio Redentore, che ora v' amo sopra ogni cosa; è perchè v' amo, sento più pena d' aver perduto voi mio Dio, che s' io avessi perduti tutti i beni, ed anche la vita. Perdonatemi per pietà. Io non voglio vedermi più in disgrazia vostra. Fatemi prima morire, ch' io di nuovo abbia ad offendervi.

III. *Deus qui similis tibi? Psal.* 34. 10. E qual bene mai, o mio Dio, può paragonarsi a voi bene infinito? ma come poi ho potuto io voltar le spalle a voi, per abbracciarmi con beni così vili, che mi presentava il peccato! Ah Gesù mio, il Sangue vostro è la speranza mia. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega. Io non vi domando beni di terra, vi domando il perdono di tutte l' offese che v' ho fatte, di cui mi pento sopra ogni male. Vi domando la perseveranza nella grazia vostra sino alla morte. Vi domando il dono del vostro santo amore.

L'

L' anima mia si è innamorata della vostra bontà: Signor mio, esauditemi. Fate ch' io v' ami sempre in questa vita, e nell' altra; e poi disponete di me come vi piace. Signor mio, ed unico mio bene, deh non permettete, ch' io vi perda più. Maria Madre di Dio, esauditemi ancora voi, impetratemi ch' io sempre sia di Dio, e Dio sia sempre mio.

Pazienza di Dio in aspettare i peccatori.

I. E chi mai potrà ritrovarsi nel mondo, che abbia tanta pazienza co' suoi pari, quanta ne ha Iddio con noi sue creature, in sopportarci, ed aspettarci a penitenza, dopo tante offese che gli abbiamo fatte! Ah mio Dio, se l' ingiurie che ho fatte a voi, l' avessi fatte ad un mio fratello, o allo stesso mio Padre, da quanto tempo mi avrebbe discacciato dalla sua faccia; O Padre delle misericordie, *ne projicias me a facie tua;* abbiate pietà di me.

II. Dice il Savio parlando col Signore: Voi avete di tutti pietà, perchè tutto potete, e dissimulate i peccati degli uomini, per dar loro il tempo di far penitenzia: *Misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam. Sap.* 11. 23. Gli uomini dissimulano l' ingiurie che ricevono, o perchè son santi, e sanno che non tocca loro il punire chi gli offende; o perchè sono impotenti, e non hanno la forza di vendicarsi. Ma a voi, mio Dio, ben tocca il prender vendetta dell' offese, che si fanno alla vostra maestà infinita; e voi ben potete vendicarvi, sempre che volete; e voi dissimulate? Gli uomini vi disprezzano; promettono, e poi tradiscono; e voi quasi fingete di non vedere, come se poco vi curaste del nostro onore? Così mio Signore avete fat-

fatto con me. Ah mio Dio, bontà infinita, non voglio più disprezzarvi, non voglio irritarvi più a castigarmi. E che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate, e mi condanniate all' inferno? Mi pento, o sommo bene, di tutti i disgusti, che vi ho dati. Fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso. Voi siete il mio Signore, voi mi avete creato, voi mi avete redento colla vostra morte; voi solo mi avete amato, voi solo meritate d' essere amato, ed io voi solo voglio amare.

III. Anima mia, come hai potuto essere così ingrata, e così temeraria col tuo Dio? Quando tu l' offendevi, non poteva egli allora farti morire improvvisamente, e mandarti all' Inferno? e Dio t' aspettava; in vece di castigarti ti conservava la vita, e ti faceva bene. Ma tu in vece di ringraziarlo, e di amare una tanta bontà, seguitavi ad offenderlo! O Signor mio, giacchè mi avete aspettato con una tanta misericordia, ve ne ringrazio, mi pento d' avervi offeso, e vi amo. A quest' ora dovrei stare all' Inferno, dove non potrei nè pentirmi, nè amarvi. Giacchè posso, mi pento con tutto il cuore d' avere offeso voi bontà infinita; e v' amo sopra ogni cosa, v' amo più di me stesso. Perdonatemi, e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi, che tanto mi avete amato. Viva io solo per voi mio Redentore, che siète morto per me. Tutto spero per li meriti della vostra Passione. O Maria madre di Dio, ajutatemi colla vostra intercessione.

Si ha da morire.

I. *Si ha da morire*, gran parola! *Si ha da morire*. E' fatta la sentenza, *Statutum est hominibus semel mori*. *Heb.* 9. 27. Sei uomo, hai da morire. Dice S. Cipriano, che nasce ognuno

no col capestro alla gola, e vivendo si accosta da ora in ora alla sua forca; la quale sarà appunto quell'infermità, che dovrà levargli la vita. Pazzo sarebbe, chi volesse lusingarsi di non avere a morire. Può lusingarsi taluno di povero farsi ricco, di vassallo farsi Re; ma chi mai può sperare di evitare la morte? Chi muore più vecchio, chi più giovine, ma tutti finalmente dobbiamo andare alla fossa. Dunque ancor io un giorno ho da morire, e da entrare nell'eternità. Ma quale eternità mi toccherà? la felice, o infelice? Gesù mio Salvatore, salvatemi voi.

II. Di quanti viveano nel principio del secolo passato su questa terra, ecco che niuno ora n'è vivo. I Principi più grandi, e più rinomati di questo mondo hanno mutato paese: appena di loro n'è restata la memoria, e l'ossa nude entro un mausoleo di pietre. Deh mio Dio, fatemi sempre più conoscere la pazzia di chi ama i beni di questa terra, e per questi lascia voi bene infinito. Pazzo perciò sono stato ancor'io: quanto me ne dispiace! Vi ringrazio, che me lo fate conoscere.

III. Fra cento anni al più dunque, Lettore mio, nè voi che leggete, nè io che scrivo, saremo più su questa terra, ma tutti saremo già alla casa dell'eternità. Ha da venire un giorno, un'ora, un momento, che sarà l'ultimo per voi, e per me; e quest'ora, e questo momento già sta da Dio prefisso; e come possiamo pensare ad altro, che ad amare quel Dio, che in quel momento ci ha da giudicare? Oimè quale sarà la morte mia! Ah Gesù mio, e giudice mio, che ne sarà di me, quando dovrò comparirvi innanzi a rendervi conto di tutta la mia vita? Deh perdonatemi, prima che arrivi quel punto decisivo della mia felicità, o miseria eterna. Mi pento, o sommo bene, d'avervi disprezzato. Per lo passato io non vi ho amato, ma

ora

ora v' amo con tutta l' anima mia. Datemi la santa perseveranza. O Maria rifugio de' peccatori, abbiate pietà di me.

In morte si perde tutto.

I. *Juxta est dies perditionis. Deut.* 29. 21. Il giorno della morte si chiama il giorno della perdita, perchè allora si perde dall' uomo quanto si è acquistato in vita, onori, amici, ricchezze, feudi, regni, tutto allora si perde. Che serve dunque l' acquistar tutta la terra, se in morte tutto si ha da lasciare? Tutto resta sul letto del moribondo. Vi è forse alcun Re (disse S. Ignazio al Saverio, quando lo tirò a Dio) che nell' altro mondo si sia portato un filo di porpora in segno del suo dominio? Vi è alcun ricco, che si sia portato morendo una moneta, o un servo per suo comodo? Nella morte tutto si lascia. L' anima entra sola nell' eternità, e solamente dall' opere sue va accompagnata. Povero me, dove sono l' opere mie, che possono accompagnarmi all' eternità beata? altre non vedo, che quelle che mi fan meritevole dell' Inferno.

II. Gli uomini in venire al mondo vengono disuguali: chi nasce ricco, chi povero, chi nobile, chi plebeo. Ma nell' uscirne tutti muoiono egualmente. Affacciati ad una sepoltura, vedi se puoi scorgere tra quei cadaveri, chi è stato il padrone, e chi il servo: chi il Re, e chi il vassallo. La morte eguaglia, come scrisse Orazio, alle zappe gli scettri: *Sceptra ligonibus æquat.* Mio Dio, si procurino pure gli altri tutte le fortune di questo mondo, io voglio che la sola grazia vostra sia la mia fortuna. Voi solo avete da essere l' unico mio bene in questa, e nell' altra vita.

III. In somma ogni cosa di questa terra ha

da

da venire a fine. Finiranno le grandezze, e finiranno le miserie: finiranno gli onori, e finiranno le ignominie: finiranno i piaceri, e finiranno i patimenti. Beato in morte, non già chi ha abbondato di ricchezze, di onori, e di piaceri; ma chi ha sopportata con pazienza la povertà, i disprezzi, e le pene. Allora non consola il possesso de' beni temporali; solo consola quel che si è fatto, e patito per Dio. Gesù mio, staccatemi da questo mondo, prima che me ne stacchi la morte. Aiutatemi colla vostra grazia, già sapete quanto io son debole. Non permettete, che abbia da esservi più infedele, come ho fatto per lo passato. Mi pento, Signor mio, d'avervi tante volte disprezzato. Ora v'amo sopra ogni bene, e propongo di perdere mille volte la vita, che la grazia vostra. Ma l'Inferno non lascia di tentarmi: per pietà non m'abbandonate. Non permettete, ch'io mi separi più dal vostro amore. O Maria speranza mia, impetratemi voi la santa perseveranza.

Il gran pensiero dell' eternità.

I. Così chiamava S. Agostino il pensiero dell' eternità: *Il gran pensiero*, *magna cogitatio*. Questo è quel pensiero, che ha mandati tanti solitari a vivere ne' Deserti, tanti Religiosi (anche Re e Regine) a rinserrarsi ne' Chiostri, e tanti Martiri a finir la vita ne' tormenti, affin di acquistarsi l'eternità beata del Paradiso, e di evitare l'eternità infelice dell' Inferno. Il Vener. Gio. Avila convertì una certa Dama con queste due parole: *Signora*, le disse, *pensate a queste due parole*, *sempre*, *e mai*. Un certo Monaco si chiuse in una fossa per pensare continuamente all'eternità, ed ivi non faceva altro che esclamare: *O eternità! O eternità!* Ah mio Dio, quante volte io mi ho meritata l'eternità

dell'

dell' Inferno! Oh non vi avessi mai offeso! Datemi dolore de' peccati miei, abbiate pietà di me.

II. Diceva lo stesso P. Avila, che chi crede all' eternità, e non si fa santo, merita star chiuso nella carcere de' pazzi. Ognuno che si fabbrica una casa, molto si studia per farla venire comoda, ariosa, e bella; e dice: *Fatico, perchè in questa casa ci ho da stare tutta la mia vita*. E poi per la casa dell' eternità tanto poco si pensa! Giunti che saremo all' eternità, allora non si tratterà di stare in una casa più o meno comoda, più o meno ariosa; si tratterà di stare o in una Reggia piena di tutte le delizie, o in una fossa piena di tutti i tormenti. E per quanto tempo? non per quaranta, o cinquant' anni, ma per sempre, finchè Dio sarà Dio. I Santi per salvarsi hanno stimato far poco, menar tutta la loro vita in penitenze, orazioni, ed opere buone. E noi che facciamo? Ah mio Dio già son passati tanti anni di mia vita, già la morte si accosta, e sinora che bene mi trovo fatto per voi? Datemi luce, datemi forza a vivere per voi questi giorni che mi restano. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare.

III. *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini. Phil.* 2. 12. Per salvarci bisogna, che tremiamo di dannarci, e tremiamo non tanto dell' Inferno, quanto del peccato, che solo può condurci all' Inferno. Chi trema del peccato, fugge le occasioni pericolose, spesso si raccomanda a Dio, piglia i mezzi per conservarsi in grazia. Chi fa così, si salva; e chi non fa così, è moralmente impossibile che si salvi. Ed avvertiamo quel che dice S. Bernardo: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur æternitas*. Non v'è sicurtà che basti, per assicurar l' eternità. Ah mio Redentore, il Sangue vostro è la mia sicurtà. Io era già perduto per li peccati miei, ma voi m' offerite il perdono, s' io mi

pento d'averli commessi. Sì, che mi pento con tutto il cuore d'avere offeso voi bontà infinita. Io vi amo sommo bene più d'ogni bene. Vedo che voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per amarvi in eteno. O Maria madre di Dio, pregate Gesù per me.

Della morte di Gesù Cristo.

I. Ma come mai possiamo credere, che 'l Creatore abbia voluto morire per gli uomini, per le sue creature! Ma è necessario di crederlo, perchè così ce l'insegna la fede. Onde il Concilio di Nicea ci comanda a confessare: *Credo in unum Dominum Jesu Christum Filium Dei, qui propter nos homines & propter nostram salutem crucifixus pro nobis, passus, & sepultus est.* E se è vero, o Dio d'amore, che voi siete morto per amore degli uomini, sarà possibile che tra gli uomini si ritrovi uomo, che ciò creda, e non ami questo Dio così amante? Ma oh Dio che di questi ingrati un son io, mio Redentore, che non solo non v'ho amato, ma tante volte per miseri gusti, ed avvelenati ho rinunziato alla vostra grazia, e al vostro amore.

II. Dunque, mio Signore, e Dio, voi siete morto per me, e com'io ciò sapendo ho potuto tante volte sconoscervi, e voltarvi le spalle? Ma voi, mio Salvatore, siete venuto dal cielo in terra a salvare i perduti: *Venit filius hominis salvum facere, quod perierat.* La mia ingratitudine dunque non può privarmi della speranza del perdono. Si Gesù mio, spero che mi perdoniate tutte l'ingiurie, che v'ho fatte, appunto per quella morte che voi sul Calvario un giorno avete sofferta per me. Oh potessi morir di dolore, e morire d'amore, ogni volta che penso all'offese che v'ho fatte, ed all'amore che m'avete portato! Ditemi, Signore, che ho da fare da oggi avanti per compensare tanta mia in-

ingratitudine? Ricordatemi sempre la morte amara, che voi mio Dio avete voluto patire per me, acciocchè io v'ami, e non vi offenda più.

III. Un Dio dunque è morto per me, ed io potrò amare altra cosa che Dio? No, Gesù mio, io non voglio amare altr'oggetto fuori di voi. Troppo voi mi avete amato: Voi non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Io co' peccati miei vi ho obbligato a discacciarmi dalla vostra faccia, ma vedo che voi non m'avete abbandonato ancora; vedo che ancora mi guardate con affetto; sento che seguite a chiamarmi al vostro amore. Io non voglio resistere più. V'amo, mio sommo bene: v'amo, mio Dio degno d'infinito amore: v'amo, mio Dio morto per me. V'amo, ma v'amo poco, datemi voi più amore. Fate ch'io lasci tutto; e mi scordi di tutto, per non attendere ad altro che ad amare, e dar gusto a voi mio Redentore, mio amore mio tutto. O Maria speranza mia, raccomandatemi al vostro figlio.

Abuso della Misericordia di Dio.

I. In due modi cerca il Demonio d'ingannare l'uomo per farlo perdere: dopo il peccato lo tenta a disperarsi col rigore della divina giustizia; prima però del peccato l'incoraggisce a peccare colla speranza sulla divina misericordia. E fa assai più strage d'anime con questo secondo inganno, che col primo. *Dio è di misericordia.* Ecco la risposta de' peccatori ostinati a chi loro parla di cenvertirsi. *Dio è di misericordia.* Ma come cantò la divina Madre, *misericordia ejus timentibus eum*, il Signore usa misericordia a chi teme di offenderlo, non già a chi si serve della di lui misericordia per più ingiuriar lo. Signore, vi ringrazio della luce che mi date in farmi conoscere la gran pazienza, che ave-

vete avuta con me. Ecco io sono uno di costoro, che mi sono avvaluto della vostra bontà per più offendervi.

II. *Dio è di misericordia*. Dio è misericordioso, ma ancora è giusto. I peccatori vorrebbero solamente, che fosse misericordioso, ma non giusto; ma ciò non è possibile, perchè se Dio sempre perdonasse, e non castigasse mai, mancherebbe nella giustizia. E per que questo appunto diceva il P. M. Avila, che la pazienza di Dio in soffrire chi si avvale della sua pietà per più oltraggiarlo, non sarebbe pietà, ma mancamento di giustizia. Egli è tenuto a castigare gl'ingrati. Li sopporta sino a certo segno, e poi li abbandona al castigo. Signore, io vedo che tal castigo non è giunto ancora per me; se fosse giunto, in questo punto già mi troverei confinato all'inferno, o pure mi troverei ostinato a peccare. Ma no, io voglio mutar vita, non voglio offendervi più; se per lo passato vi ho offeso, me ne dispiace con tutta l'anima mia; per l'avvenire voglio amarvi, e voglio amarvi più degli altri, giacchè voi non avete usata cogli altri la pazienza, che avete usata con me.

III. *Deus non irridetur*. Iddio non si fa burlare. Sarebbe un burlare Iddio il voler seguire sempre ad offenderlo, e poi andare a goderlo in Paradiso: *Quæ seminaverit homo, hæc & metet. Galat.* 6. Chi semina opere buone, raccoglie premi; chi semina peccati, raccoglie castighi. La speranza di coloro che peccano, perchè Dio perdona, questa speranza è abbominata da Dio: *Spes illorum abominatio. Job* 11. Onde questa medesima speranza provoca Dio a più presto castigargli, siccome provocherebbe il suo padrone quel servo, che si animasse a maltrattarlo, perchè il padrone è buono. Gesù mio, così ho fatt'io, perchè voi siete così buo-

no,

no, perciò non ho fatto conto de' vostri precetti. Confesso, ho fatto male, detesto tutte l' offese che vi ho fatte. Ora vi amo più di me stesso, e non voglio più disgustarvi. Povero me, se tornassi a disgustarvi con un peccato mortale! Signor mio, non lo permettete; fatemi prima morire. O Maria, voi siete la madre della perseveranza, aiutatemi voi.

La nostra vita è un sogno, che presto finisce.

I. Ciò appunto disse Davide, quando scrisse, che la felicità della presente vita è come un sogno di uno, che si sveglia da dormire: *Velut somnium surgentium*. Tutte le grandezze e glorie di questo mondo in un punto di morte a' poveri mondani altro non compariscono, che come un sogno ad uno che si sveglia, e vede che col finir del sogno è finita la sua fortuna, che sognavasi d' avere. E perciò saggiamente scrisse un uomo disingannato sopra il teschio d' un morto: *Cogitanti vilescunt omnia*. A chi pensa alla morte, tutti i beni di questa vita ben compariscono, quali sono, vili e passeggieri. Nè può collocare il suo diletto nella terra, chi pensa che tra poco ha da lasciarla. Ah mio Dio, quante volte per questi miseri beni di terra ho disprezzata la vostra grazia! Da ogg' innanzi non voglio pensare ad altro, che a servirvi, ed amarvi. Assistetemi col vostro aiuto.

II. *Così dunque finiscono le grandezze, e le corone di questa terra!* Queste furono le parole, che disse S. Francesco Borgia alla vista del cadavere dell' Imperadrice Isabella morta nel fiore di sua gioventù; e questo pensiero lo fe' risolvere a licenziarsi dal mondo per darsi tutto a Dio, dicendo: *Voglio servire ad un padrone, che non mi possa più mancare*. Bisogna stac-

car-

carci da' beni presenti, prima che ce ne distacchi la morte. Ma che pazzia perdere l'anima per qualche attacco a questa terra, da cui presto avrem da partire, quando ci sarà detto: *Proficiscere anima christiana de hoc mundo!* O Gesù mio, vi avessi sempre amato! che me ne trovo di tante offese che vi ho fatte? Ditemi che ho da fare per dar rimedio alla mia vita così sconcertata, che tutto voglio farlo. Accettate ad amarvi un peccatore, che pentito ora v'ama più di se stesso, e vi cerca pietà.

III. Pensate che in questo mondo non ci avete da star sempre. Il paese, in cui vivete, un giorno avete da lasciarlo; e della casa che abitate, un giorno avete de uscirne per non tornarvi più. Pensate che molti vostri antenati hanno abitato in questa medesima camera, dove al presente leggete, hanno dormito in questo stesso letto, ove dormite: ed ora ove stanno? stanno all'eternità. Lo stesso ha da succedere a voi. Mio Dio, fatemi conoscere l'ingiustizia, che vi ho fatta in voltar le spalle a voi bene infinito; e datemi dolore da piangere, come debo, l'ingratitudine mia. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso. Deh non mi fate vivere più ingrato all'amore, che mi avete portato. Caro mio Redentore, io vi amo sopra ogni cosa, e voglio amarvi quanto posso nella vita che mi resta. Aiutate voi la mia debolezza colla vostra grazia: e voi, Madre di Dio Maria, soccorretemi colla vostra intercessione.

Il peccato è un disprezzo, che si fa a Dio.

I. Ecco come lo stesso Dio lo dichiara, e ne fa espressi lamenti: *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*, *Isa.* 1. 2. Io ho

ho sollevati i miei figli, gli ho conservati, e nudriti; ma essi con barbara ingratitudine mi hanno disprezzato. Ma chi è questo Dio, che da questi uomini è disprezzato? è il creatore del cielo, e della terra; è un bene infinito, un Signore così grande, che a suo confronto tutti gli uomini, e tutti gli Angeli sono come una stilla d'acqua, ed un acino d'arena, *quasi stilla situllæ, quasi pulvis exiguus. Isa.* 40. 15. In somma tutte le creature innanzi alla sua infinita grandezza sono così poco, come non fossero: *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo. Oseæ* 5. Ecco, mio Dio, a' piedi vostri il temerario, che ha avuto l'ardire di disprezzare voi infinita maestà. Ma siccome voi siete maestà infinita, così ancora siete misericordia infinita. V'amo, Signor mio, e perchè v'amo, mi pento d'avervi offeso: abbiate di me pietà.

II. Ah mio Dio, e chi son io che vi ho disprezzato! un povero verme che niente posso, ed altro non ho, se non quello che voi m'avete dato per vostra bontà. Voi m'avete data l'anima, il corpo, l'uso della ragione, e tanti beni in questa terra; ed io di tutto mi son servito per offender voi mio benefattore. Che più? nello stesso tempo che da voi m'era conservata la vita, acciocchè io non cadessi nell'Inferno che meritava, io seguitava a maltrattarvi. Ah mio Salvatore, e come avete avuta tanta pazienza con me! Misero me, quante notti ho dormito in disgrazia vostra! Ma voi non volete, ch'io mi disperi. Sì, Gesù mio, io spero nella vostra Passione, che mi darete forza di mutar vita. Non sia perduto per me quel sangue, che per amor mio avete sparso con tanto dolore.

III. Ma oh Dio, che ho fatto! Voi mio Redentore avete tanto stimata l'anima mia, che

ci

ci avete speso il Sangue per non vederla perduta, ed io ho voluto perderla per niente, per capriccio, per uno sfogo di rabbia, per un misero diletto, per disprezzare la vostra grazia, e 'l vostro amore! A che se la fede non m' insegnasse, che voi avete promesso di perdonare a chi si pente d' avervi offeso, io non avrei ardire di cercarvi perdono. Bacio, o mio Salvatore, le vostre sacre Piaghe, e per amore di queste Piaghe vi prego a scordarvi delle ingiurie che v' ho fatte. Voi avete detto, che se il peccatore si pente, volete scordarvi di tutte le sue ingratitudini: *Si quis egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Io mi pento sopra ogni male d' avervi disprezzato, o sommo bene; su perdonatemi, come avete promesso, e perdonatemi presto. Io ora v' amo più di me stesso, non voglio vedermi più in disgrazia vostra. O Maria rifugio de' peccatori, soccorrete un peccatore, che a voi si raccomanda.

Pena del danno.

I. La pena più grande dell' Inferno non è il fuoco, non sono le tenebre, la puzza, e tutti gli altri tormenti, che vi sono in quella carcere di disperati: la pena che propriamente fa l' Inferno, è la pena del danno, cioè la pena di aver perduto Dio. L' anima è creata per esser sempre unita con Dio, e per godere la vista della sua bella faccia. Iddio è l' ultimo suo fine, l' unico suo bene, in modo tale che senza Dio non possono contentarla tutti gli altri piaceri, e beni della terra, e del cielo. Quindi è, che se il dannato nell' Inferno possedesse, ed amasse Dio, l' Inferno con tutte le sue pene diverrebbe per esso un Paradiso. Ma questa sarà la sua somma pena, che lo farà per sempre immensamente infelice, l' esser privo di Dio in eter-

terno, senza speranza di poterlo più vedere, nè amare. Gesù mio Redentore, per me trafitto in Croce, voi siete la speranza mia; oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

II. L' anima, ch' è creata per Dio, ha un istinto naturale di unirsi col sommo bene ch' è Dio; ma unita al corpo, quand' ella s' infanga ne' vizi, resta talmente ottenebrata dagli oggetti creati, che allettano i sensi, che perde la luce, e poco più conosce Iddio, perdendo anche il desiderio d' essergli unita. Ma quando sarà ella sciolta dal corpo, e separata da questi oggetti sensibili, allora conoscerà che solo Dio è quel bene, che può renderla felice; onde subito che sarà spirata, si sentirà tirata con violenza ad abbracciarsi con Dio; ma uscendo da questa vita in disgrazia di Dio, si sentirà dal suo peccato come da una catena, non solo trattenuta, ma tirata all' Inferno a star sempre ivi lontana e divisa da Dio. Conoscerà la misera in quella fossa eterna, quando è bello Dio, ma non potrà più vederlo. Conoscerà quando è amabile Dio, ma non potrà più amarlo; anzi si troverà forzata dal suo peccato a odiarlo: e questo sarà l' Inferno del suo Inferno, l' intendere ch' ella odia un Dio ch' è infinitamente amabile. Vorrebbe, se potesse, distruggere Dio, dal quale è odiata; e vorrebbe nello stesso tempo distruggere se stessa, che odia questo Dio; e questa sarà l' occupazione eterna di quest' anima infelice. Signore, abbiate pietà di me.

III. Accrescerà immensamente poi una tal pena la cognizione delle grazie, che Iddio le ha fatte in vita, e l' amore che le ha portato. Conoscerà specialmente l' amore, che le ha portato Gesù Cristo in dar il Sangue, e la vita per salvarla: ma ella ingrata per non perdere le misere sue soddisfazioni, ha voluto perdere Dio

suo

suo sommo bene; e vedrà che per essa non vi è più speranza di ricuperarlo. Ah mio Dio, se stessi nell' Inferno, non potrei più nè amarvi, nè pentirmi de' miei peccati; ma giacchè ora posso pentirmi, ed amarvi, io mi pento con tutta l' anima di avervi offeso, e vi amo sopra ogni cosa. Deh ricordatemi sempre, o Signore, l' Inferno da me meritato, acciò io vi ami con più ardore. O Maria rifugio de' peccatori, non mi abbandonate.

Giudizio particolare.

I. *Statutum est hominibus semel mori, & post hoc judicium. Hebr.* 9. 27. E' di fede, che dopo la nostra morte dovremo esser subito giudicati secondo l' opere da noi fatte in vita. Ed è ancor di fede, che da questo giudizio dipende la nostra salvazione, o perdizione eterna. Figuratevi dunque di ritrovarvi agonizzando, sicchè poco vi resti di vita. Pensate, come tra breve dovete comparire innanzi a Gesù Cristo a render conto di tutta la vostra vita. Oimè, che allora non vi sarà cosa che più vi spaventi, che la vista de' peccati fatti. Ah mio Redentore, perdonatemi prima che abbiate a giudicarmi. Già so, che più volte mi ho meritata la sentenza della morte eterna. No, che non voglio presentarmi reo avanti di voi, voglio presentarmi pentito, e perdonato. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso.

II. Oh Dio qual pena avrà un' anima, la prima volta che vedrà Gesù Cristo da giudice, e lo vedrà sdegnato! Vedrà allora quant' egli ha patito per amore di lei: vedrà le tante misericordie che le ha usate, i gran mezzi che le ha dati per salvarsi: vedrà insieme allora la grandezza de' beni eterni, e la viltà de' piaceri di terra, per cui sarà perduta: vedrà allora tutte

que-

queste cose, ma senza frutto, perchè allora non è più tempo di riparare gli errori; quel ch'è fatto è fatto. Nel giudizio poi non si pesa già la nobiltà, le dignità, o le ricchezze possedute; si pesano le sole opere fatte in vita. Ah Gesù mio, fate, ch'io vi miri placato la prima volta che vi vedrò, e perciò datemi la grazia di piangere nella vita che mi resta, il torto che vi ho fatto in voltarvi le spalle per soddisfare i miei capricci. No che non voglio sdegnarvi più. Io vi amo, e voglio sempre amarvi.

III. Qual contento sentirà in morte, chi ha lasciato il mondo per darsi a Dio, chi ha negato a' suoi sensi i piaceri vietati; e se mai qualche volta ha mancato, almeno ha saputo appresso farne degna penitenza! All'incontro qual pena sentirà, chi sempre è ricaduto negli stessi vizi, e finalmente si troverà ridotto in punto di morte, in cui dirà: Oimè! tra pochi momenti ho da comparire avanti di Cristo giudice, e non ancora ho mutata vita! Ho promesso tante volte di farlo, ma non l'ho fatto; ed ora che ne sarà di me tra breve tempo! Ah Gesù mio, e giudice mio, vi ringrazio della pazienza, che avete avuta in aspettarmi. Quante volte io stesso mi ho scritta la condanna dell' Inferno! Giacchè mi avete aspettato per perdonarmi, non mi discacciate da' vostri piedi. Ricevetemi nella vostra grazia per li meriti della vostra Passione. Mi pento, o sommo bene di avervi disprezzato. Vi amo sovra ogni cosa. Caro mio Dio, non voglio lasciarvi più. O Maria, raccomandatemi a Gesù vostro figlio, e non mi abbandonate.

Bi-

Bisogna preparare i conti, prima che venga il giorno de' conti.

I. *Estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet. Luc.* 12. 40. Il tempo della morte non è tempo atto per apparecchiarsi a ben morire; per morir bene, e con pace bisogna trovarsi apparecchiato prima della morte. Non è tempo allora di togliere dall' anima i mali abiti radicati, di svellere dal cuore le passioni dominanti, e di estinguere l' affetto a' beni della terra. *Venit hora, quando nemo potest operari. Jo.* 9. 4. In morte si fa notte, non ci si vede più, onde niente più si può fare. Il cuore indurito, la mente ottenebrata, la confusione, lo spavento, l' ansia di sanare, rendono quasi impossibile l' aggiustare in morte una coscienza imbrogliata di peccati. Allora quel ch'è fatto, è fatto. Se la persona si mette a letto in grazia di Dio, in grazia morirà: ma se si mette in peccato, in peccato morirà. O piaghe sante del mio Redentore, vi adoro, vi baccio, e in voi confido.

II. I Santi hanno stimato far poco, ancorchè abbiano spesa tutta la loro vita in apparecchiarsi alla morte con penitenze, orazioni, ed opere sante, pure in punto di morte tremavano. Il Ven. P. Gio. Avila, che sin da giovine fece una vita sì santa, quando gli fu annunziata l' ora della morte, rispose: *Oh avessi un altro poco di tempo per apparecchiarmi alla morte*! E noi che diremo, quando ci sarà portata la nuova della morte? No, mio Dio, non voglio morire così inquieto, e così ingrato, come ora morirei, se mi arrivasse la morte; voglio mutar vita, voglio piangere l' ingiurie che v' ho fatte, voglio amarvi di cuore: Signore, aiutatemi voi, fatemi fare qualche cosa per voi,

pri-

prima di morire per voi; dico, che siete morto per me.

III. *Tempus breve est*. Così ci avvisa l' Apostolo; è breve il tempo, che ci resta di aggiustare i conti. Per tanto ne avverte lo Spirito Santo: *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare*. *Eccl.* 9. 10. Quel che puoi fare oggi, non aspettare a farlo domani: perchè quest' oggi passa, e domani forse verrà la morte, che ti chiuderà i passi a fare alcun bene, e a rimediare al mal fatto. Poveri noi se la morte ci troverà anche attaccati al mondo! Ah mio Signore, e quanti anni son vivuto lantano da voi! E come voi avete potuto avere tanta pazienza con me in aspettarmi, e chiamarmi tante volte a penitenza! Ve ne ringrazio, mio Salvatore, e spero di venire in Cielo a ringraziarvene in eterno. *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Ma allora io non vi amava, e poco curava d' essere amato da voi; ora v' amo con tutto il cuore, v' amo più d' ogni cosa, più di me stesso, ed altro non desidero, che d' esser amato da voi; e pensando d' aver disprezzato l' amor vostro vorrei morirne di dolore. Gesù mio, datemi la santa perseveranza. Maria madre mia, ottenetemi di esser fedele a Dio,

Pena che patirà il Dannato nelle sue potenze.

I. Il Dannato sarà tormentato nella *Memoria*. Il misero in quella fossa di pene non perderà mai di vista per suo maggior tormento il tempo, che ha avuto in vita di far bene, e di rimediare al mal fatto: ma vedrà, che allora è finita ogni speranza di rimedio. Si ricorderà di tanti lumi ricevuti da Dio, di tante chiamate amorose, di tante offerte di perdono che gli so-

sono state fatte, ma tutte disprezzate, e vedrà che allora tutto è finito, altro non resta, che penare, e disperarsi per tutta l'eternità. Ah Cesù mio, il vostro Sangue, e la vostra morte sono la speranza mia. Deh non permettete, ch'io vada all'Inferno a maledire le stesse grazie, che voi mi avete fatte.

II. Sarà tormentato il Dannato nell'*Intelletto*, col pensar continuamente al Paradiso, che volontariamente ha voluto perdere. Gli starà sempre avanti gli occhi la felicità immensa, che godono i Beati in quella patria di delizie; e questo pensiero gli renderà più tormentosa la vita infelice, che fa, e dovrà fare eternamente in quella carcere di disperati. Ah mio Redentore, dunque se io moriva, quando stava in peccato non avrei più speranza di godervi in Paradiso! Voi avete data la vita per farmi acquistare il Paradiso, ed io l'ho perduto per niente, perdendo la vostra grazia! Signore, io vi amo, e mi pento di avervi offeso, e spero per la vostra passione di venire ad amarvi per sempre in Paradiso.

III. Sarà tormentato più fieramente poi nella *Volontà*, in vedere che gli è negata ogni cosa che vuole, ed è afflitto da tante pene che non vuole. Il misero dunque nell'Inferno non avrà mai niente di quel che desidera, ed avrà sempre tutto quello che abborrisce. Vorrebbe uscire da' tormenti, e provar pace; ma non avrà mai pace, e sarà sempre tra i tormenti. La stessa sua volontà perversa sarà il suo maggior tormento, in vedere, che odia il suo Dio, nello stesso tempo che conosce esser il sommo bene, e degno d'infinito amore. Così è, mio Dio, voi siete un infinito bene, degno d'infinito amore, ed io vi ho cambiato per niente! Oh fossi morto prima, e non vi avessi fatta questa ingiuria sì grande? Vi amo, mio sommo

mo

mo bene. Abbiate pietà di me, e non permettete, che io segua ad esservi ingrato. Io rinunzio a tutti i diletti della terra, e mi eleggo voi per unico mio bene. Io sarò sempre vostro e voi sarete sempre mio. Così spero, mio Dio, mio amore, mio tutto. *Deus meus & omnia*. Oh Maria, voi tutto potete con Dio, fatemi santo.

Della divozione verso la divina Madre Maria.

I. Gesù è mediatore di Giustizia. Maria è mediatrice di grazia, ma come dicono S. Bernardo, S. Bonaventura, e S. Bernardino da Siena, S. Germano, S. Antonino, ed altri, Iddio vuole che per mano di Maria si dispensino a noi tutte le grazie, ch'egli vuol farci. Le preghiere de' Santi presso Dio son preghiere di amici, ma le preghiere di Maria son preghiere di madre. Beati coloro, che con confidenza ricorrono sempre a questa divina Madre! Questa fra tutte è la divozione più cara alla santa Vergine di ricorrere sempre a lei, e dire: O Maria prega Gesù per me.

II. Sicchè siccome Gesù è onnipotente per natura, così Maria è onnipotente per grazia, ond' ella ottiene quanto dimanda. Scrive S. Antonino, essere impossibile, che questa Madre chieda al Figlio qualche grazia per li suoi divoti, e 'l Figlio non l'esaudisca. Gode Gesù di così onorare sua Madre, in concederle tutto ciò ch' ella gli cerca. Quindi ci esorta S. Bernardo: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus: quia Mater est, & frustrari non potest.* Se dunque vogliamo salvarci, raccomandiamoci sempre a Maria, acciocchè preghi per noi, perchè le sue preghiere sono sempre esaudite. O madre di misericordia, abbiate pietà di me. Voi

vi-

vi pregiate d' esser l'avvocata de' peccatori, aiutate un peccatore, che in voi confida.

III. E non temiamo, che Maria non ci ascolti, quando noi la preghiamo. Ella gode d' esser così potente appresso Dio, per poterci ottenere tutte le grazie che desideriamo. Basta cercar le grazie a Maria per averle. Se noi ne siamo indegni, ella ce ne fa degni colla sua onnipotente intercessione; ed ella molto desidera, che ricorriamo a lei per poterci salvare. E qual peccatore mai s'è perduto, che con confidenza e perseveranza è ricorso a Maria, ch'è il rifugio de' peccatori? Si perde chi non ricorre a Maria. O Maria madre e speranza mia, io mi rifugio sotto il vostro manto; non mi discacciate come merito. Guardatemi e abbiate pietà di me miserabile. Ottenetemi il perdono de' miei peccati, ottenetemi la santa perseveranza, l'amore a Dio, la buona morte, il Paradiso. Io tutto spero da voi, perchè voi tutto potete con Dio. Fatemi santo, giacchè lo potete fare. O Maria, in voi confido, in voi ripongo tutte le speranze mie.

Gesù pagò la pena di tutti i nostri peccati.

I. Vedendo Iddio gli uomini tutti perduti per li loro peccati, voleva usar loro pietà; ma la sua divina giustizia domandava di restar soddisfatta, nè vi era chi potesse degnamente soddisfarla. Onde che fece? mandò il Figlio a farsi uomo in terra, e lo caricò di tutti i nostri peccati: *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum*, *Is.* 53., acciocch' egli pagasse per noi, e così restasse la sua giustizia soddisfatta, e gli uomini salvati. Oh Dio eterno, e che più potevate fare per darci confidenza nella vostra misericordia, e per tirarci al vostro amore, che do-

donarci il vostro medesimo Figlio? Ma come io dopo un tanto dono ho potuto farvi tante ingiurie, che vi ho fatte? Deh mio Dio, per amore di questo Figlio abbiate pietà di me. Io mi dolgo sopra ogni male di avervi offeso. E se vi ho offeso assai, vi voglio amare assai; datemi la forza di farlo.

II. Vedendo poi l'eterno Padre già caricato il Figlio di tutte le nostre colpe, non si contentò il Figlio di dare qualche soddisfazione, che qualunque ella fosse stata, avrebbe già soddisfatto per tutte; ma come siegue a dire Isaia, *Dominus voluit conterere eum in infirmitate* (*vers.* 10.), volle vederlo tutto stritolato e consumato da' flagelli, dalle spine, da' chiodi, e da' dolori, sino a morir di dolore sopra d'un patibolo infame. Ah Signore, se la fede non ci accertasse di questo eccesso d'amore, che voi avete usato cogli uomini, chi mai potrebbe crederlo! Oh Dio, amabilissimo Dio, non permettete, che vi siamo più ingrati. Dateci luce, dateci forza di corrispondere nella vita, che ci resta, a tanto amore: fatelo per amore di questo Figlio stesso, che ci avete donato.

III. Ed ecco il Figlio innocente, che intendendo la volontà del Padre, che lo voleva così sagrificato per li nostri delitti; tutto umile verso del Padre, e tutto amore verso di noi, ubbidiente abbraccia la sua vita di pene, e la sua amara morte: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil.* 2. Ah mio dolce Salvatore, vi dirò dunque col penitente Ezechia: *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret; projecisti potest tergum tuum omnia peccata mea. Isa.* 38. Io co' peccati miei aveva già buttata l'anima mia ad ardere nell'Inferno, e voi me n'avete cacciato, perdonandomi, come spero. Io ho offesa la divina maestà, e voi vi siete cari-

cato delle mie colpe, ed avete pagato per me. Dopo ciò se ritornassi ad offendervi, o se non vi amassi con tutto il mio cuore, qual pena basterebbe a castigarmi? Amato mio Gesù, o amore dell'anima mia, mi pento sommamente di avervi oltraggiato. Tutto a voi mi dono, accettatemi voi, e non permettete ch'io vi perda più. Vergine santa, e madre mia Maria, pregate il vostro Figlio, che mi accetti, e mi faccia tutto suo.

E' necessario il salvarsi.

È Necessario salvarsi. *Porro unum est necessarium*. Non è necessario l'esser grande in questa terra, l'esser nobile, esser ricco, nè di buona salute; ma è necessario il salvar l'anima. Perciò Dio ci ha posti in questo mondo, non per acquistarci onori, ricchezze, e diletti; ma per acquistarci colle buone opere quel Regno eterno, ch'è destinato a chi combatte e vince nella presente vita i nemici della sua eterna salute. Ah Gesù mio, quante volte io ho rinunziato il Paradiso, rinunziando la grazia vostra! Ma più che il Paradiso, Signor mio, mi dispiace d'aver perduta la vostra amicizia. Datemi, Gesù mio, un gran dolore de' miei peccati, perdonatemi.

II. Che importa l'essere stato alcuno in questa vita povero, ignobile, infermo, e disprezzato, se finalmente muore in grazia di Dio, e si salva? Anzi quanto più sarà stato afflitto dalle tribolazioni, se l'avrà sofferte con pazienza, tanto più quelle gli accresceranno la gloria in Paradiso. All'incontro, che gioverà a taluno l'avere abbondato di ricchezze, e onori, se finalmente muore, e si danna? Se ci danniamo, tutti i beni goduti in questa terra ad altro non serviranno, che ad accrescere colla lor memo-

ria

ria la pena nell' eternità. Ah mio Dio, datemi lume. Fatemi conoscere, che tutto il mio male consiste nell' offendervi, e tutto il mio bene nell' amarvi. Datemi forza di spendere per voi, i giorni che mi restano di vita.

III. E' necessario il salvarsi, perchè non ci è via di mezzo. Se non siamo salvi, saremo dannati. Non vale il dire: Basta che non vada all' Inferno, non mi curo di restar privo del Paradiso. No, o Paradiso, o Inferno: o sempre felici con Dio in cielo in un mare di delizie, o sempre sotto i piedi de' demoni nell' Inferno in un mare di fuoco e di pene. O salvi, o dannati; non ci è via di mezzo. Gesù mio, per lo passato io mi ho scelto l' Inferno, ed ivi starei da tanti anni, se la vostra pietà non mi avesse sopportato. Vi ringrazio, o mio Salvatore, e mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Spero per l' avvenire colla grazia vostra di non camminare più la via dell' Inferno. Io vi amo, o sommo bene, e voglio amarvi in eterno. Datemi la santa perseveranza, e salvatemi per quel Sangue, che avete sparso per me. O Maria speranza mia, intercedete per me.

Il peccatore nega a Dio l' ubbidienza.

I. Faraone, allorchè Mosè gli annunziò l' ordine di Dio, che lasciasse in libertà il suo popolo, rispose il temerario: *Quis est Dominus, ut audiam verbum ejus? nescio Dominum. Exod.* 5. 2. Chi è questo Signore, disse, che io debba ubbidirlo? io non lo conosco. Lo stesso dice il peccatore, quando la coscienza gl' intima il precetto divino, che gli proibisce di fare quel peccato, ed egli risponde: Ora in questo fatto io non conosco Dio: so ch' egli è il mio Signore, ma non voglio ubbidirlo. Così vi ho detto più volte, o mio Dio, quando ho peccato. Se

voi

voi non foste morto per me, o mio Redentore, non avrei animo neppure di cercarvi perdono; ma voi stesso dalla Croce questo perdono mi offerite, se io lo voglio. Sì, che lo voglio; mi pento di avervi disprezzato, o sommo bene. Prima morire, che mai più offendervi.

II. *Confregisti jugum meum, dixisti, non serviam. Jerem.* 2. 20. Già intende il peccatore, quando è tentato a peccare, la voce di Dio, che gli dice: Figlio, non ti vendicare; non ti prendere questo infame piacere; lascia questa roba, che non è tua. Ma egli peccando rispose: Signore, non vi voglio servire. Voi non volete, che lo faccia questo peccato; ed io voglio farlo. Ah mio Signore, e Dio, quante volte io temerario, non colle parole, ma col fatto, e colla mia volontà vi ho detto così! Deh non mi discacciate dalla vostra faccia: *Ne projicias me a facie tua*. Ora conosco il torto, che vi ho fatto in cambiare la vostra grazia co' miserabili miei gusti. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

III. Gran cosa! Iddio è il Signore di tutte le cose, perchè egli l'ha create: *In ditione tua cuncta sunt posita, quia tu creasti omnia. Esther* 13. 9. Tutte le creature ubbidiscono a Dio, i cieli, il mare, la terra, gli elementi, i bruti; e l'uomo, che più di tutte queste creature è stato amato e beneficato da Dio, l'uomo non vuole ubbidirlo! e non si cura di perdere la sua grazia! Vi ringrazio mio Dio di avermi aspettato. Che ne sarebbe di me, se mi aveste fatto morire in una di quelle notti, nelle quali io stava in disgrazia vostra? Ma giacchè mi avete aspettato, è segno, che volete perdonarmi. Su perdonatemi Gesù mio. Io mi pento sopra ogni male di avervi tante volte perduto il rispetto. Ma allora io non vi amava, ora v'amo più di me stesso, e son pronto a perdere mille

vol-

volte la vita, prima che perdere la vostra amicizia. Voi avete detto, che amate chi v' ama: *Ego diligentes me diligo*. Io v' amo, amatemi ancora voi, e datemi grazia di vivere, e morire nel vostro amore per amarvi in eterno. Maria rifugio mio, per voi spero d' esser fedele a Dio sino alla morte.

Iddio minaccia per non castigare.

I. Iddio, perchè è bontà infinita, non altro desidera, che il nostro bene, e che di comunicarci la sua felicità. Quando castiga, lo fa costretto da' nostri peccati. Onde dice il Profeta Isaia, che allora esercita un' opera aliena dal suo desiderio: *Alienum opus ejus... peregrinum est opus ejus ab eo. Is.* 28. 12. Poichè a Dio è proprio il perdonare, beneficare, e veder contenti tutti. Oh Dio questa infinita bontà è quella, che così offendono, e strapazzano i peccatori, e la provocano a castigarli! Misero me, che anch' io l' ho offesa!

II. Intendiamo dunque, che quando Iddio minaccia castighi, non minaccia per genio di castigare, ma per liberarci da' gastighi; minaccia, perchè vuole usarci pietà: *Deus iratus est, & misertus est nobis. Ps.* 59. 3. Ma come va? sta irato con noi, e ci usa misericordia? Sì, fassi vedere con noi sdegnato, affinchè noi ci emendiamo, e così possa egli perdonarci, e salvarci; e se in questa vita ci castiga per li peccati fatti, questo medesimo castigo è misericordia, che ci libera dal castigo eterno. Povero quel peccatore, che qui non è castigato! Dunque mio Dio, giacchè io vi ho tanto offeso, castigatemi in questa vita, acciocchè possiate perdonarmi nell' altra. Io so certo, che mi ho meritato l' Inferno; accetto ogni pena, purchè mi restituite nella vostra grazia, e mi liberate dall'

In-

Inferno, ove sarei per sempre separato da voi. Signore, datemi luce, datemi forza di vincere tutto per darvi gusto.

III. Chi però non fa conto delle divine minaccie, molto dee temere, che non gli arrivi improvvisamente il castigo minacciato ne' Proverbi (29. 1.): *Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus, & eum sanitas non sequetur.* All' uomo che disprezza Dio, che lo riprende, sopravverrà una repentina morte, che non gli darà più tempo di rimediare alla sua rovina eterna. Così, Gesù mio, è succeduto a tanti, e così io meritava, che anche a me succedesse; ma voi mio Redentore avete usata a me quella misericordia, che non avete usata a tanti altri, che meno di me vi hanno offeso, ed ora stanno all' Inferno senza speranza di poter più ricuperare la vostra grazia. Signore, io vedo che mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per darvi gusto. Io lascio tutto, e mi converto a voi, che siete il mio Dio, l'unico mio bene. In voi credo, in voi spero, e voi solo amo o bontà infinita. Mi dispiace sommamente di avervi così maltrattato per lo passato; mi contenterei di aver patito più presto ogni male, e non avervi offeso. Deh non permettete, ch' io abbia a separarmi più da voi, fatemi prima morire, che ritornare a farvi questa ingiuria. Gesù mio Crocefisso, in voi confido. O madre di Gesù Maria, raccomandatemi a questo figlio.

Dio aspetta, ma non aspetta sempre.

I. Quanto sono state maggiori le misericordie divine usate ad alcuno, tanto più egli dee temere di seguire ad abusarsene; altrimenti verrà il tempo della vendetta di Dio per l' uno e per l' altro: *Mea est ultio, & ego retribuam*

in

in tempore. *Deut.* 32. Con chi non vuol finirla, la finisce Iddio. Ah mio Signore, vi ringrazio, che non l'avete finita con me dopo tanti tradimenti, che vi ho fatti. Fatemi conoscere il male, che ho commesso in tanto strapazzare la vostra pazienza; e datemi dolore dell' offese che v'ho fatte. No, che non voglio abusarmi più della vostra misericordia.

II. *Fa questo peccato, e poi te lo confessi*. Ecco l'inganno, col quale il Demonio ha portate tante anime all' Inferno. Quanti Cristiani ora sono all' Inferno, tutti si son dannati con quest' inganno: *Expectat Deus, ut misereatur vestri*. *Is.* 30. Dio aspetta il peccatore, acciocchè si converta, e così possa usargli misericordia; ma quando vede che del tempo, che gli dà a far penitenza, quegli se ne avvale per accrescere le offese, allora non più aspetta, e lo punisce come merita. Mio Dio perdonatemi, che io non voglio più offendervi. E che voglio aspettare, che proprio mi mandiate all' Inferno! Vedo già, che non potete più sopportarmi. Basta quanto v'ho ingiuriato. Me ne dolgo, me ne pento. Spero il perdono per quel Sangue, che avete sparso per me.

III. *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumti*. *Thr.* 3. Così dee dire, chi per sua disgrazia trovasi d'aver più volte offeso Dio. Dee ringraziarlo, che non l'ha fatto morire in peccato, e guardarsi di tornare ad offenderlo; altrimenti gli rinfaccerà il Signore: *Quid ultra debui facere vineæ meæ, & non feci?* Gli dirà: Ingrato, se l'offese c'hai fatte a me, avessi fatte all' uomo più vile della terra, neppure ti avrebbe sopportato. Ed io quante misericordie ti ho usato? Quante chiamate, quanti lumi ti ho dati, e quante volte ti ho perdonato? Or che pretendi? E' giunto il tempo del castigo, non v'è più perdono. Così Iddio ha detto già a tanti,

ti, che ora son nell' Inferno, ed ivi quel che maggiormente accresce la loro pena, sono le misericordie da Dio ricevute. Gesù mio Redentore, e mio giudice, lo stesso meritava io sentire dalla vostra bocca; ma ora sento che di nuovo mi chiamate al perdono, e mi dite: *Convertere ad Dominum Deum tuum*. Peccati miei maledetti, io vi detesto, ed abborrisco, voi mi avete fatto perdere il mio Signore. E tutto mi rivolgo a voi mio Signore, e Dio. Mio sommo bene io v' amo; e perchè v' amo, mi pento con tutto il cuore di avervi tanto disprezzato per lo passato. Mio Dio mai più voglio disgustarvi; datemi il vostro amore, datemi perseveranza. Maria rifugio mio soccorretemi.

La morte è un passaggio all' eternità.

I. È di fede, che l' anima mia è eterna, e che un giorno, quando meno mel penserò, dovrò lasciare questo mondo. Bisogna dunque, che io mi procuri una fortuna, che non finisca colla mia vita, ma che sia eterna, com' eterno son io. Hanno fatta gran fortuna un tempo su questa terra un Alessandro Magno, un Cesare Augusto; ma da tanti secoli questa loro fortuna è già finita, ed è cominciata per essi una vita infelice, che non avrà più fine. Ah mio Dio, vi avessi sempre amato. Che mi ritrovo di tanti anni spesi ne' peccati, se non pene e rimorsi di coscienza? Ma giacchè voi mi date tempo da rimediare al male fatto, eccomi Signor mio, ditemi che ho da fare per darvi gusto, che io tutto voglio farlo. I giorni che mi restano di vita, voglio spenderli tutti in piangere l' amarezze che v' ho date, ed in amarvi con tutte le mie forze, mio Dio, ed ogni mio bene.

II. Ed a che mi servirebbe l' esser felice in questa vita (se mai potesse darsi vera felicità sen-

senza Dio) se poi dovessi essere infelice per tutta l'eternità? Ma qual pazzia, sapere di certo che si ha da morire, e che dopo la morte mi ha da toccare o un' eternità di gaudii, o un' eternità di tormenti: sapere che dal morir bene, o male dipende l' essere beato, o misero per sempre, e non prendere tutti i mezzi per fare una buona morte! Spirito Santo, datemi luce, datemi forza per l' avvenire di vivere per sempre in grazia vostra sino alla morte. Bontà infinita, conosco il male che ho fatto in offendervi, e lo detesto: conosco che voi solo siete degno d' essere amato, e v' amo sopra ogni cosa.

III. Tutte le fortune in somma di questa vita vanno a finire ad un funerale, e ad esser lasciato a marcire in una fossa. L' ombra della morte cuopre, ed oscura tutti gli splendori delle grandezze terrene. Beato dunque solamente chi serve a Dio in questa terra, e con servirlo ed amarlo si acquista l' eternità felice. Gesù mio, mi pento sopra ogni male del poco conto che ho fatto per lo passato del vostro amore. Ora vi amo sopra ogni cosa, ed altro non desidero che amarvi. D' oggi innanzi voi solo sarete il mio amore, il mio tutto; e questa sola è la fortuna che spero, e vi domando, l' amarvi per sempre in questa e nell' altra vita. Per li meriti della vostra passione datemi la santa perseveranza. Maria madre di Dio, voi siete la speranza mia.

Bisogna riformar la vita prima che giunga la morte.

I. Ognuno desidera di fare una morte santa, ma non è possibile che faccia una santa morte, chi ha fatta una vita disordinata sino alla morte, che muoia unito con Dio, chi è vivuto sempre lontano da Dio. I Santi per accertare una

buona morte han lasciate le ricchezze, le delizie, e tutte le speranze, che il mondo lor offeriva, ed hanno abbracciata una vita povera e mortificata. Si sono seppelliti vivi in questa terra, per evitare il pericolo di non essere seppelliti morti nell' Inferno. Ah mio Signore, da quanti anni io già meritava essere seppellito nell' Inferno, senza speranza di perdono, e di potervi più amare! Ma voi mi avete aspettato per perdonarmi. Sì, che mi pento con tutto il cuore d' avervi offeso, mio sommo bene; abbiate pietà di me, e non permettete, ch' io più v' offenda.

II. Dio minaccia a' peccatori, che in morte lo cercheranno, e non lo troveranno: *Quæretis me, & non invenietis*. Sì, perchè allora non cercheranno Dio per amore, ma solo per timore dell' Inferno; Sicchè cercheranno Dio senza lasciare l' affetto al peccato, e perciò non lo troveranno. No, mio Dio, non voglio aspettare a cercarvi in morte, ora vi cerco, e vi voglio. Mi dispiace, che per lo passato per cercare i gusti miei, ho dati tanti disgusti a voi bontà infinita. Me ne dolgo, confesso, ho fatto male. Ma voi non volete, che si disperi, ma si rallegri quel cuore che vi cerca: *Lætetur cor quærentium Dominum*. Sì, mio Signore, vi cerco, e v' amo più di me stesso.

III. Misero chi prima della morte non avrà impiegata una buona parte di sua vita in piangere i suoi peccati! Potrebbe, non si nega, convertirsi in morte, e salvarsi; ma allora la mente oscurata, il cuore indurito, i mali abiti fatti, le passioni dominanti gli renderanno moralmente impossibile il fare una buona morte. Vi bisognerebbe una grazia straordinaria, ma questa è tenuto forse Iddio di darla ad uno, che gli è stato ingrato sino alla morte? O Dio, a che si riducono i peccatori per rimediare alla loro eterna ruina! No, mio Dio, non voglio

aspet-

aspettare la morte per pentirmi de' miei peccati, e per amarvi. Ora mi pento d'avervi offeso, ora v'amo con tutto il mio cuore. Deh non permettete ch'io di nuovo vi volti le spalle, fatemi prima morire. O santa madre mia Maria, ottenetemi voi la santa perseveranza.

L'Agnello di Dio voll' essere sagrificato per ottenere a noi il perdono.

I. *Ecce Agnus Dei*, così fu chiamato dal Battista il nostro Salvatore, Agnello di Dio, che offerì il suo sangue, e la vita in sacrifizio per ottenere a noi il perdono, e l'eterna salute. Eccolo colà nel Pretorio di Pilato, che come un Agnello innocente lasciasi tosare non già la lana, ma le sue carni sacrosante da' flagelli, dalle spine: *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. Is.* 57. 7. Non apre la bocca, nè si lamenta, perchè egli stesso ha voluto offerirsi a pagare colle sue pene le pene da noi meritate. Benedicano gli Angioli, e tutte le Creature, o mio Redentore, tanta vostra misericordia, e tanto amore, che avete portato agli uomini. Noi abbiam commesso i delitti, e voi li soddisfate!

II. Eccolo indi, che legato da' Manigoldi è portato al Calvario per essere la vittima del gran Sacrificio, per cui si compisce l'opera della nostra Redenzione: *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Jer.* 11. 19. Ditemi Gesù mio, dove vi porta questa gente carico di cotesta Croce, dopo avervi così tormentato? Voi mi rispondete: Mi portano alla morte, ed io vado contento, perchè vado a morire per salvarti, e per farti intendere l'amore, che ti porto. Ed io, mio Signore, come vi ho fatto intendere l'amore, che vi doveva? Già lo sapete, con ingiurie, ed oltraggi, disprezzando

tan-

tante volte la vostra grazia, e 'l vostro amore; ma la vostra morte è la speranza mia. Mi pento, amor mio di avervi offeso, mi pento, e vi amo.

III. S. Francesco d'Assisi, quando vedeva un agnello, ch'era condotto al macello, non potea trattenere le lagrime, dicendo: *Come portano quest' agnello alla morte, così un giorno fu condotto il mio innocente Signore a morire per me*. Dunque Gesù mio, voi non ricusaste di andare a sacrificar la vostra vita per amor mio, ed io ricuserò di darvi tutto il mio amore? Questo voi mi cercate: *Diliges Dominum Deum tuum*. Ma questo, e non altro io desidero, che amarvi, ed amarvi con tutto il mio cuore. Voi senza riserba mi avete amato, senza riserva voglio amarvi ancor io. Mi pento di avervi offeso, o Agnello divino, e tutto a voi mi dono. Accettatemi Gesù mio, rendetemi fedele colla vostra grazia. O Maria madre del mio Salvatore, colle vostre preghiere rendetemi tutto suo.

Prezzo del tempo.

I. Il tempo è un tesoro, che non ha prezzo poichè in ogni momento di tempo possiamo acquistare tesori di grazie, e di gloria eterna. Nell' Inferno questo è il pianto de' dannati, il pensare che non v' è più tempo di rimediare alla loro eterna miseria. Quanto pagherebbero un' ora di tempo, in cui potessero con un atto di dolore dar riparo alla loro dannazione! Nel cielo poi non si piange, ma se potessero piangere i beati, questo solo sarebbe il loro pianto, l'avere perduto tanto tempo in questa vita, in cui potevano acquistarsi maggior gloria, e che questo tempo non possono più averlo. Dio mio vi ringrazio, che mi date tempo di piangere i miei peccati, e di compensare col mio amore l'offese, che vi ho fatte.

II.

II. Dunque non v'è cosa più preziosa del tempo; ma come poi dagli uomini non v'è cosa più disprezzata del tempo! Quegli si trattiene cinque, e sei ore a giuocare, quell' altro se ne sta ad una finestra, o in mezzo ad una via per molto tempo a guardare chi passa; se dimandate loro, che fanno? rispondono, che ne fanno passare il tempo. O tempo disprezzato, tu sarai la cosa più desiderata da costoro in morte. Quanto pagherebbero una sola ora di tempo perduto! ma più non l'avranno, quando a ciascuno di loro sarà detto: *Proficiscere anima Christiana de hoc mundo*. Presto partitevi, perchè non v'è più tempo. Onde diranno piangendo: O vita mia perduta! ho avuti tanti anni, in cui potea farmi santo, ma non l'ho fatto, ed ora non v'è più tempo di farlo. Ma a che giovano allora questi lamenti, quando già sta il moribondo vicino a quel gran momento, da cui dipende l'eternità?

III. *Ambulate, dum lucem habetis*. *Jo.* 12. 35. Il tempo di morte è tempo di notte, in cui non si vede più, e non si può fare più niente: *Venit nox, in qua nemo potest operari*. Perciò ne avvisa lo spirito Santo a camminar nella via del Signore, or che abbiamo la luce, e ancora è giorno. Pensiamo, che s'accosta già il tempo, in cui ha da decidersi la causa della nostra salute eterna, e perdiamo tempo! Presto, teniamo apparecchiati i conti, perchè quando meno ce lo pensiamo, verrà Gesù Cristo a giudicarci: *Qua hora non putatis, Filius hominis venit*. Presto dunque, Gesù mio, perdonatemi presto. E che aspetto? aspetto forse di giungere a quella carcere eterna, ove cogli altri dannati avrò per sempre a piangere dicendo: *Finita est æstas, & nos salvati non sumus?* No, mio Signore, non voglio più resistere alle vostre voci amorose. Chi sa, se questa meditazione che ho letta,

ta, è l'ultima chiamata per me! Mi pento, o sommo bene, d'avervi offeso, tutto consagro a voi il tempo di vita che mi resta; e vi prego a darmi la santa perseveranza. Io non voglio più disgustarvi, e voglio sempre amarvi. O rifugio de' peccatori Maria, in voi confido.

Terrore de' Moribondi in pensare al Giudizio imminente.

I. Considerate lo spavento, che apporta ad un moribondo il pensiero del giudizio, allorchè trovasi già vicino alla morte, e pensa che tra poco ha da presentarsi davanti a Gesù Cristo giudice, per rendere conto di tutta la vita passata. Allora è venuto il tempo del gran passaggio, dovendo passare da questo mondo ad un nuovo mondo, da questa vita all'eternità. Allora non è cosa, che più lo tormenti, quanto la vista de' suoi peccati. S. Maria Maddalena de' Pazzi, stando inferma, e pensando al Giudizio, tremava; il Confessore le disse, che non avesse paura: *Ah Padre*, rispose, *è una gran cosa il dover comparire avanti di Cristo Giudice*. Così dicea questa santa Verginella, che fu santa sin da bambina. Che dovrà dire, chi più volte s'ha meritato l'Inferno?

II. L'Abbate Agatone dopo tanti anni di penitenza tremava dicendo: *Che ne sarà di me, quando sarò giudicato!* E come poi non trema, chi ha offeso Dio con peccati mortali, e non ancora ne ha fatta penitenza! Nel tempo di sua morte la vista delle sue colpe, il rigore de' divini giudizi, e l'incertezza della sentenza che gli ha da toccare, oh in qual tempesta di confusioni, e di timori l'hanno da mettere! Procuriamo di stringerci a' piedi di Gesù Cristo, ed assicuriamoci del perdono, prima che venga quel gran giorno de' conti. Ah Gesù mio, e mio

Re-

Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, abbiate pietà di me, prima che venga quel giorno di giustizia. Ecco a' piedi vostri il traditore, che tante volte ha promesso d'esservi fedele, e poi di nuovo è tornato a voltarvi le spalle. No, mio Dio, che non meritavate voi d'essere trattato da me, come v'ho trattato per lo passato. Perdonatemi Signore, che io voglio mutar vita davvero. Mi pento, o sommo bene, di avervi disprezzato, abbiate pietà di me.

III. Allora dee decidersi la gran causa della nostra eterna salute. Da questa decisione dipende l'esser noi o salvi, o dannati per sempre, dipende l'esser felici, o infelici per tutta l'eternità. Ma, oh Dio, che ognuno il conosce, e dice, *così è*. Ma se così è, perchè non lasciamo tutto, per attendere solo a farci santi, ed assicurare la salute eterna? Mio Dio vi ringrazio della luce, che mi date. Deh ricordatevi Gesù mio, che siete morto per salvarmi: fate ch' io vi miri placato, la prima volta che vi vedrò. Se per lo passato ho disprezzata la vostra grazia, ora la stimo più d' ogni altro bene. V'amo bontà infinita, e perchè v'amo mi dispiace d'avervi offeso. Per lo passato io v' ho lasciato, ma ora vi voglio, e vi cerco; fatevi da me trovare, o Dio dell'anima mia. Madre mia Maria, raccomandatemi a Gesù.

Del fuoco dell' Inferno.

I. È certo, che l'Inferno è una fossa di fuoco, nel quale sono; e saranno per sempre tormentati i miseri dannati. Anche in questa terra la pena del fuoco fra tutte le pene è la più terribile, e più acerba; ma nell' Inferno il fuoco avrà altra maggior forza di tormentare, mentre il fuoco dell' Inferno è creato a posta da Dio per esser il carnefice de' suoi ribelli. *Andate ma-*

le-

ledetti al fuoco eterno: questa sarà la condanna de' reprobi. Se in questa condanna fra tutte le pene specialmente è nominato il fuoco; bisogna dire che fra tutti i tormenti, con cui sarà afflitto il senso del dannato, questo del fuoco sia il maggiore. Ah mio Dio, e da quanti anni io ho meritato di ardere in questo fuoco! ma voi mi avete aspettato per vedermi ardere, non di questo fuoco infelice, ma del fuoco beato del vostro santo amore. Sì, che v'amo mio sommo bene, e voglio amarvi in eterno.

II. In questa terra il fuoco tormenta il corpo di fuori, ma non di dentro: nell' Inferno il fuoco entra anche di dentro a tormentare il dannato: *Pones eos ut clibanum ignis. Ps.* 20. 10. Ogni dannato diventerà come una fornace di fuoco, sì che gli brucerà il cuore entro del petto, le viscere entro del ventre, le cervella entro la testa, brucerà il sangue entro le vene, anche le midolla bruceranno entro dell'ossa. Che dite o peccatori di questo fuoco? voi, che non potete soffrire una scintilla, che a caso sfavilla dalla candela non una stanza troppo calda, non un raggio di sole che vi offende la testa, come potrete stare immersi in un mare di fuoco, dove patirete una continua morte, ma senza mai morire? Ah mio Redentore, non sia per me perduto il sangue, che per amor mio avete sparso. Datemi dolore de' miei peccati, datemi il vostro santo amore.

III. *Quis poterit* (dimanda il Profeta) *habitare de vobis cum igne devorante? Is.* 33. 14. Come una fiera divora un capretto, così il fuoco dell' Inferno divorerà continuamente il misero dannato, ma senza farlo morire. Esclama quindi S. Pier Damiano: Siegui peccatore, siegui disonesto a contentar la tua carne; verrà un giorno, che le tue impudicizie diventeranno tutta pece nelle tue viscere a far più grande la

fiam-

fiamma, che ti brucerà nell' Inferno per tutta l' eternità: *Libido tua vertetur in picem, quæ se nutriat perpetuus ignis in tuis visceribus. Epist.* 6. Oh mio Dio da me disprezzato, e perduto, perdonatemi, e non permettete, che io vi perda più. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Ricevetemi nella vostra grazia mentre io vi prometto di volervi amare, e di non amare altro che voi. Maria santissima liberatemi dall' Inferno.

Vanità de' beni di questo mondo.

I. Che cosa mai è la nostra vita? se non un vapore che fa una breve comparsa, e poi sparisce: *Quæ est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur. Jac.* 4. 15. I vapori della terra alzati in aria, ed investiti da' raggi del sole fanno una bella vista; ma questa ad un poco di vento si dilegua, e finisce. Tali sono le grandezze di questo mondo. Ecco quel Principe, oggi è temuto, corteggiato, e venerato da mille; domani che sarà morto, sarà disprezzato, e maledetto da tutti. Colla morte in somma finiscono gli onori, le pompe, gli spassi, tutto finisce. Ah mio Dio fatemi conoscere l' immenso bene, che voi siete, acciocchè io solo voi ami, e niente più.

II. La morte spoglia l' uomo di quanto egli possiede in questa terra. Che spettacolo funesto è vedere quel ricco dopo la sua morte essere portato fuori del suo palagio per più non ritornarvi! e vedere, che altri prendono il possesso de' suoi poderi, de' suoi danari, e di quanto egli aveva! I servi dopo averlo accompagnato alla sepoltura, ivi l' abbandonano, e lo lasciano ad esser mangiato da' vermi; non v' è più chi lo stima, non v' è più chi l' adula. Prima ognuno ubbidiva a' suoi cenni, ma ora niuno fa più con-

conto de' suoi comandi fatti. Povero me, Signore, che per tanti anni son gito appresso a queste vanità del mondo, ed ho lasciato voi bene infinito! Ma da oggi innanzi voi solo, mio Dio, avete da essere l'unico mio tesoro, l'unico amore dell'anima mia.

III. *Quid superbis terra, & cinis?* Uomo, dice Dio, non vedi che tra breve hai da diventare polvere e cenere, a che spendi i tuoi pensieri, e gli amori tuoi? Pensa che tra breve la morte ti spoglierà di tutto, e ti caccerà dal mondo. E se nel rendere i conti di tua vita ti troverai mancante, che ne sarà di te per tutta l'eternità? Ah mio Signore vi ringrazio. Voi mi parlate così, perchè mi volete salvo. Via date mano alle vostre misericordie. Voi avete promesso di perdonar chi si pente di avervi offeso, io mi pento con tutto il cuore, su via perdonatemi. Voi avete promesso di amare chi v'ama, io v'amo sopra ogni cosa, per tanto amatemi ancora voi, e non m'odiate più, come io ho meritato. O Maria avvocata mia, la vostra protezione è la speranza mia.

Del numero de' peccati.

I. È Sentenza di S. Basilio, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e d'altri, che siccome Iddio tiene determinato per ciascun uomo il numero de' gradi di talento, di beni di fortuna, de' giorni di vita, che vuol dargli; così ancora tiene determinato per ciascuno il numero de' peccati, che vuol perdonargli: compito il quale, mette mano a' castighi, e più non perdona. Ecco come parla S. Agostino: *Tamdiu unumquemque a Dei patientia sustineri, quo consummato, nullam illi veniam reservari. De vita Christi Cap.* 3. Ciascuno è tollerato dalla pazienza di Dio sino a certa misura, ma finita

ue-

questa; non v'è più per lui perdono. Mio Dio, già vedo che troppo io ho strapazzata per lo passato la vostra pazienza; ma ora vedo che non mi avete abbandonato ancora, mentre ho dolore di avervi offeso, e questo dolore è segno, che voi ancora mi amate. Dio mio, non voglio darvi più disgusto, per pietà non mi abbandonate.

II. *Expectat Deus patienter, ut cum judicii dies advenerit, eas in plenitudine peccatorum puniat.* 2. *Mach.* 6. 14. Sicchè Dio ha pazienza, ed aspetta il peccatore, ma quando arriva il giorno, in cui si compisce la misura de' suoi peccati, allora più non aspetta, e castiga. Ah Signore, aspettatemi, non mi abbandonate ancora, ch' io spero colla grazia vostra di non isdegnarvi più. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offesa; vi prometto di non tradirvi più. Ora stimo più l'amicizia vostra, che tutti i beni del mondo.

III. Noi pecchiamo, e non badiamo al peso, che sempre accresciamo de' nostri peccati, ma tremiamo, che non ci avvenga quel che avvenne al Re Baldassare, a cui fu detto: *Appensus es in statera, & inventus es minus habens.* *Dan.* 5. 27. Che ti dice il demonio? che tanto son dieci, quanto undici peccati? No, il nemico t'inganna; quell' uno peccato di più accresce peso, e farà calare la bilancia della divina giustizia, e sarai condannato all' Inferno. Se non vivi, fratello mio, con questo timore, che un altro peccato mortale che aggiungerai a' peccati fatti, Dio non ti userà più misericordia; se non tremi a questo pensiero, facilmente ti perderai. No mio Dio, troppo voi mi avete sofferto, non voglio maltrattare più la vostra bontà. Vi ringrazio, che m' avete aspettato sinora. Basta quante volte vi ho perduto, io non voglio perdervi più. Ma giacchè non mi avete abbando-

nato

nato ancora, fatevi da me trovare. Io v'amo, Dio mio, e mi pento con tutto il cuore d'avervi voltate le spalle. No, che non voglio perdervi più. Aiutatemi colla vostra grazia. E voi, mia Regina e madre Maria, soccorretemi colla vostra intercessione.

Pazzia di chi vive in disgrazia di Dio.

I. I Peccatori chiamano pazzi i Santi, che in questa vita fuggono gli onori, le ricchezze, ed i piaceri del senso, ed abbracciano la povertà, i disprezzi, e le penitenze. Ma nel giorno finale del giudizio confesseranno, ch'essi sono stati i pazzi, in giudicare che la vita de' Santi, era pazzia: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam. Sap.* 5. E qual maggior pazzia, che vivere senza Dio! cosa che porta seco il fare una vita infelice in questa terra, per andar poi a fare una vita più infelice nell'Inferno. No, mio Dio, non voglio aspettare quell'ultimo giorno a confessare la mia pazzia; ora la confesso, pazzo io sono stato in offendere voi mio sommo bene: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus.* Io non sono degno, padre mio, di perdono; ma io lo spero per il sangue, che avete sparso per me. Gesù mio mi pento di avervi disprezzato, e v'amo sopra ogni cosa.

II. Poveri peccatori! accecati dal peccato perdono il giudizio. Che si direbbe d'un uomo, che per un quattrino vendesse un regno? E che dee dirsi di colui, che per un diletto, per un fumo, per un capriccio vende il Paradiso, e la grazia di Dio? Pensano solo a questa vita, che tra breve ha da finire; e frattanto si acquistano l'Inferno per quella vita, che non finisce mai. Ah mio Dio, non permettete ch'io sia più cieco, come sono stato per lo passato, quando ho

ama-

amate le mie soddisfazioni, e per quelle ho disprezzato voi bene infinito. Ora detesto quelle, ed amo voi sopra ogni cosa.

III. Miseri mondani! verrà tempo, che piangeranno la loro pazzia; ma quando? quando non vi sarà più rimedio alla loro disgrazia. Diranno allora: *Quid profuit nobis superbia, aut divitiarum jactantia? transierunt omnia illa tanquam umbra. Sap.* 5. Ecco, diranno, che tutti i nostri diletti son passati come un' ombra, ed altro non ci è restato che una pena, ed un pianto eterno. Caro Gesù mio, abbiate pietà di me. Io mi sono scordato di voi, ma vedo che voi non vi siete scordato di me. V' amo amor mio con tutta l' anima mia, ed abborrisco sopra ogni male tutte l' offese che v' ho fatte. Perdonatemi Dio mio, e scordatevi di tutte l' amarezze che v' ho date. E giacchè sapete la mia debolezza, non mi abbandonate: datemi forza di vincer tutto per darvi gusto. O Maria madre di Dio in voi ripongo le mie speranze.

Gesù impiagato impiaga i cuori.

I. Così parla S. Bonaventura, dicendo che le piaghe di Gesù impiagano i cuori più duri, ed infiammano l' anime più gelate: *Vulnera corda saxea vulnerantia, & mentes congelatas inflammantia.* Ed in verità com' è possibile, credere un Dio che vuol essere schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, e finalmente morire per nostro amore, e non amarlo? S. Francesco d' Assisi andava piangendo per la campagna, in pensare all' ingratitudine degli uomini: *L' amore non è amato, l' amore non è amato!* Ecco Gesù mio, io sono uno di quest' ingrati, che sono stato tanti anni al mondo, e non vi ho amato. E dovrà mio Redentore esser sempre così? no, io voglio amarvi prima di morire,

re, e voglio darmi tutto a voi; accettatemi per pietà, e datemi aiuto.

II. Canta la S. Chiesa, dimostrando a noi Gesù crocifisso, e dice: *Omnis figura ejus amorem spirat, caput inclinatum, brachia extensa, latus apertum.* Guarda uomo, ti dice, guarda questo Dio, che per tuo amore è morto; vedi come tiene le braccia aperte per abbracciarti, il capo inchinato per darti il bacio di pace, il petto aperto per darti ricetto nel suo cuore, se vuoi amarlo. Sì che vi voglio amare mio tesoro, mio amore, mio tutto. E chi voglio amar io, se non amo un Dio ch'è morto per me.

III. *Charitas Christi urget nos. Cor.* 5. 14. Ah mio Redentore: voi siete morto per amore degli uomini, ma gli uomini non v'amano, perchè vivono scordati della morte, che voi avete sofferta per loro amore. Se ci pensassero, come potrebbero vivere senza amarvi; *Sapendo noi*, scrive S. Francesco di Sales, *che Gesù vero Dio ci ha amati fino a soffrire per noi la morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio, e sentirlo stringere per forza, e sempre per una violenza, che tanto è più forte, quanto più è amabile?* E ciò appunto è quel che dicea S. Paolo: *Caritas Christi urget nos*, l'amore di Gesù Cristo ci forza ad amarlo. Ah mio amato Signore, per lo passato io v' ho disprezzato, ma ora vi stimo, ed amo più della vita mia; nè ho dolore che più m'affligge, che il ricordarmi di tanti disgusti dati a voi amor mio. Deh Gesù mio perdonatemi, e tiratevi tutto il cuore, acciocchè io non brami, non cerchi, non sospiri altro che voi. O Maria madre mia, aiutatemi ad amare Gesù.

Del

Del grande affare della nostra salute.

I. L' affare della salute eterna è l' affare per noi più importante di tutti. Ma come va, che gli uomini negli affari di terra pongono tutta la diligenza per accertarli, non si lascia mezzo per giungere a quel posto, per vincere quella lite per formare quel matrimonio? quanti consigli, quante misure si prendono? Non si mangia, non si dorme: e poi che si fa per acquistare la salute eterna? non si fa niente, anzi si fa tutto per perderla, come se l' Inferno, il Paradiso; l' eternità non fossero verità di fede, ma favole, e menzogne. Ah mio Dio assistetemi colla vostra luce, non permettete, ch' io viva più cieco, come son vivuto per lo passato.

II. Se patisce danno una casa, che non si fa per presto ripararla? se si perde una gemma, che non si fa per ritrovarla? Si perde l' anima si perde la grazia di Dio, e si dorme, e si ride? Noi attendiamo tanto alla salute temporale, e poi tanto poco alla salute eterna? noi chiamiamo beati coloro, che han lasciato tutto per Dio; e come poi viviamo così attaccati alle cose della terra! Ah Gesù mio, voi avete avuta tanta cura della mia salute, che per quella avete speso il sangue, e la vita; ed io ho avuta tanta poca cura della vostra grazia, che per niente l' ho rinunziata, e perduta! Signor mio, mi pento d' avervi disonorato. Io voglio lasciar tutto per attendere solamente ad amar voi, mio Dio, che siete degno d' infinito amore.

III. Il Figlio di Dio ha data la vita per salvare l' anime nostre; il Demonio non lascia diligenza per vederle perdute, e noi trascuriamo? S. Filippo Neri chiamava pazzo, chi non attende a salvarsi l' anima. Ravviviamo la fede; è certo che dopo questa breve vita ci aspetta una

vi-

vita o sempre felice, o sempre infelice. Iddio ha posto in nostra mano elegger quella, che vogliamo: *Ante hominem vita, & mors.... quod placuerit ei, dabitur illi. Eccl.* 15. 18. Deh eleggiamo in modo, che non abbiamo a pentircene per tutta l'eternità. Mio Dio fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto in offendervi, e lasciar voi per amore delle creature. Mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato, o sommo bene; non mi discacciate, ora che a voi ritorno. Io v'amo sopra ogni cosa, e per l'avvenire voglio perdere tutto prima che la grazia vostra. Deh per quell'amore che mi portaste morendo per me, soccorretemi col vostro aiuto, e non m'abbandonate. O Maria madre di Dio, siate la mia avvocata.

Per morire bene bisogna pensare alla Morte.

I. Gli uomini attaccati al mondo procurano discacciare dalla mente i pensieri della morte, come se fuggendo di pensare alla morte, sfuggissero il morire. Ma no, perchè i miseri, allontanando da se il pensier della morte, altro non fanno che mettersi a maggior pericolo di fare una mala morte. Non v'è rimedio, o presto, o tardi si ha da morire: e quel che più importa, si ha da morire una sola volta: sgarrata la prime, è sgarrata per sempre. Dio mio vi ringrazio della luce che mi date. Basta quanti anni ho perduti, la vita che mi resta, voglio spenderla tutta per voi. Ditemi quel che volete da me, che in tutto voglio compiacervi.

II. I Santi Anacoreti, che fuggivano dal mondo a' deserti per accertare una buona morte, altro seco non portavano che qualche libro spirituale, ed un teschio di morto. Ed a vista di quello rinnovavano sempre il pensiero, dicendo:

do: *Come sono l' ossa di questo morto, così ha da essere un giorno il corpo mio: e l' anima mia chi sa allora in qual luogo starà!* E così attendeano ad acquistarsi beni, non di questa vita, ma di quella che non finisce mai. Signore vi ringrazio, che non m' avete fatto morire, quando io stava in peccato. Mi pento d' avervi offeso, e spero per il vostro sangue il perdono. Gesù mio, io voglio lasciar tutto, e far quanto posso per darvi gusto.

III. Un santo Romito, stando in fine di vita rideva; dimandato perchè stesse con tanta allegrezza, rispose: *Io ho tenuta sempre avanti gli occhi la morte, e perciò ora ch' ella è arrivata, non mi spaventa.* Spaventa dunque la morte, quando ella è avvisata a coloro, che hanno pensato solo a soddisfare se stessi in questa vita, niente pensando alla morte, ma non ispaventa coloro, che pensando alla morte hanno disprezzati questi beni di terra, ed hanno atteso a non amare altro che Dio. Ah mio Salvatore, vedo che già si accosta la morte, e non mi trovo fatto niente per voi, che siete morto per me. No, prima di morire io voglio amarvi o Dio degno d' infinito amore. Io per lo passato vi ho disonorato coll' offese che v' ho fatte, me ne dolgo con tutto il cuore. Per l' avvenire voglio onorarvi con amarvi quanto posso. Datemi luce, datemi forza di farlo. Voi mi volete tutto per voi, e tutto vostro io essere voglio. Aiutatemi colla vostra grazia, in voi confido. Ed anche in voi confido, o Maria madre, e speranza mia.

L' uomo peccando volta le spalle a Dio.

I. Così appunto si definisce da S. Agostino, e S. Tommaso il peccato mortale, *Aversio a*

Deo: viene a dire una voltata di spalle, che si fa a Dio, lasciando il Creatore per la creatura. Qual pena non meriterebbe quel vassallo, che mentre il suo Re gl'impone qualche comando, villanamente disprezzando ciò che gli dice, gli voltasse le spalle per andare a trasgredire il precetto imposto? Questo fa il peccatore, e questo è quel delitto, che è punito poi nell'Inferno colla pena del danno, cioè di aver perduto Dio, degna pena di chi volontariamente gli ha voltate le spalle. Ah mio Dio, io più volte vi ho voltate le spalle, ma vedo che voi non mi avete abbandonato ancora; vedo che mi venite appresso, e chiamandomi a penitenza mi offerite il Perdono. Sì, mio Signore, mi pento sopra ogni male di avervi offeso, abbiate pietà di me.

II. *Tu reliquisti me, dicit Dominus, retrorsum abiisti. Jer.* 15. 16. Si lagna Iddio, e dice: Ah ingrato, tu hai lasciato me; Io non t'avrei lasciato mai, se tu non fossi stato il primo a voltarmi le spalle: *Retrorsum abiisti.* Oh Dio, e quale spavento apporteranno queste parole al peccatore, quand'egli si troverà davanti al divin tribunale per essere giudicato! Ma già intendo, mio Salvatore, che ora mi fate sentire queste parole, non per condannarmi, ma per vedermi pentito dell'ingiurie, che v'ho fatte. Sì, Gesù mio, mi pento di quante amarezze v'ho date. Per le misere mie soddisfazioni, oh Dio, ho lasciato voi bene infinito! Ma ecco che pentito a voi ritorno, non mi discacciate.

III. *Quare moriemini domus Israel? revertimini, & vivite. Ez.* 18. 31. *e* 32. Uomini, dice Gesù Cristo, io sono morto per salvarvi, e voi perchè peccando volete condannarvi ad una morte eterna? Deh ritornate a me, e così ricupererete la vita della mia grazia. Ah Gesù

sù mio, non avrei ardire di cercarvi perdono, se non sapessi, che voi siete morto per perdonarmi. Ohimè, e quante volte ho disprezzata la vostra grazia, ed il vostro amore! Oh fossi morto prima, che farvi questa grand' ingiuria! Ma voi che mi siete venuto appresso, quando io vi offendeva, non mi discaccerete, ora che v' amo, e non cerco altro che voi: *Deus, meus, & omnia*. Dio mio, ed ogni mio bene, non permettete, ch' io vi sia più ingrato. Regina, e madre mia Maria, ottenetemi voi la santa perseveranza.

Misericordia di Dio in chiamare il peccatore a penitenza.

I. *Adam, ubi es? Gen.* 3. 10. Queste son voci (dice un Autore) d' un Padre, che ha perduto il figlio, e lo va cercando. O immensa pietà del nostro Dio! Pecca Adamo, volta le spalle a Dio, e Dio non l' abbandona, ma gli va appresso chiamandolo. *Adamo mio, dove sei? ti vo cercando, perchè già ti ho perduto*. Così, anima mia, ha fatto Iddio tante volte con te; tu l' hai lasciato peccando, ma egli non ha lasciato di venirti appresso, chiamandoti con tanti lumi interni, co' rimorsi di coscienza, e sante ispirazioni; tutte voci di pietà, e d' amore. O Dio di misericordia, o Dio d' amore, e come ho potuto io offendervi tanto, ed esservi così ingrato!

II. Come un Padre, che vedendo il figlio andare a precipitarsi da un monte, gli va appresso piangendo per trattenerlo, o non vederlo perduto; così mio Dio avete fatto voi con me. Io andava già co' miei peccati a precipitarmi nell' Inferno, voi mi avete tratenuto. Vedo già, mio Signore, l' amore che mi avete portato, e spero di venire in cielo a lodare per

sem-

sempre le vostre misericordie: *Misericordias Domini in æternum cantabo*. So, Gesù mio, che voi mi volete salvo; ma non so, se mi avete perdonato ancora. Deh donatemi un gran dolore de' miei peccati, donatemi un grande amore verso di voi, e questi siano i segni, che mi avete perdonato.

III. Ah mio Salvatore, ma come posso temere del vostro perdono, mentre voi stesso me l'offerite, e state colle braccia aperte per abbracciarmi, se a voi ritorno? Sì, che a voi ritorno dolente, e intenerito in vedere, che dopo tante offese che v'ho fatte, pure mi amate. Oh non vi avessi mai disgustato, mio sommo bene! quanto me ne dolgo! Perdonatemi Gesù mio, che io non voglio darvi più disgusto. Ma sappiate, che non mi contento del perdono, voglio che mi donate ancora un grande amore verso di noi. Giacchè ho meritato tante volte di ardere nel fuoco dell'Inferno, ora voglio ardere nel fuoco del vostro santo amore. V'amo amor mio, v'amo mia vita, mio tesoro, mio tutto. O Maria mia protettrice, fate che io sia fedele a Dio sino alla morte.

L'anima presentata al Giudizio.

I. Alcuni rei in essere presenti a' Giudici si son veduti talvolta sudar freddo, e tremare; e questi ben si lusingavano, o che i loro delitti restassero occulti, o che i Giudici mitigassero le pene loro dovute. Oh Dio qual sarà il terrore di un'anima rea, quando sarà presentata innanzi a Gesù Cristo, il quale giudica con rigore, ed al quale niente è nascosto! *Ego sum Judex, & testis. Jer.* 29. 23. Le dirà egli allora: Io sono il tuo giudice, ed io testimonio di tutte l'ingiurie, che mi hai fatte. Così meritava io di sentire, Gesù mio, dalla vostra boc-

bocca, se fosse per me arrivato il giudizio. Ma ora mi fate sentire, che se io mi pento d' avervi offeso, volete scordarvi di quanti disgusti v' ho dati: *Omnium iniquitatum non recordabor*. *Ez.* 18. 22.

II. E' sentenza comune de' Dottori, che nello stesso luogo, dove l' anima si divide dal corpo, ella vien presentata al giudizio, e si decide la sua causa o di vita, o di morte eterna. Ma s' ella sarà spirata in peccato, che dirà l' infelice, quando Gesù Cristo le ricorderà le misericordie usate, gli anni conceduti, le chiamate fatte, e tanti mezzi che le ha dati per salvarsi? Gesù mio Redentore, voi condannate i peccatori ostinati; ma non quelli che v' amano, e si pentono d' avervi offeso. Io son peccatore; ma v' amo più di me stesso, e mi dolgo sopra ogni male d' avervi disgustato; deh perdonate, prima che abbiate a giudicarmi.

II. *Qua hora non putatis, Filius hominis veniet*. *Luc.* 12. 40. Quando dunque, o Gesù mio, e giudice mio avrete a giudicarmi dopo la mia morte, le vostre piaghe mi saranno di spavento, rimproverandomi l' ingratitudine mia all' amore, che m' avete portato, patendo e morendo per me; ma ora elle mi danno animo e confidenza di sperare il perdono da voi mio Redentore, che per non condannarmi avete voluto esser impiagato, e crocifisso per amor mio. *Te ergo quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sangine redemisti*. Deh Gesù mio abbiate pietà d' una vosta pecorella, per cui avete sparso il vostro sangue divino. Se per lo passato vi ho disprezzato, ora vi stimo, ed amo, sopra ogni cosa. Fatemi conoscere i mezzi, che ho da prendere per salvarmi, e datemi forza di eseguire la vostra volontà. Non voglio no abusarmi della vostra bontà. Troppo voi mi avete obbligato, non mi fido di vivere più lontano

da

da voi, e privo del vostro amore. O madre di misericordia Maria, abbiate compassione di me.

Vita infelice del peccatore.

I. *Non est pax impiis, dicit Dominus. Isa.* 48. 22. Il Demonio inganna i poveri peccatori, facendo loro credere, che se giungono a prendersi quella soddisfazione, quella vendetta, quella roba d'altri, saranno contenti, e troveranno pace; ma no, perchè avviene loro tutto il contrario; dopo il peccato resta l'anima più inquieta, ed afflitta. Solamente le bestie che sono create per questa terra, possono restar contente co' diletti di terra; ma l'uomo ch'è creato per godere Dio, tutte le creature non possono appagarlo, ma solo Dio può renderlo contento. Ah mio Dio, e che ora mi trovo de' gusti avuti, quando vi offesi, se non pene ed amarezze che mi tormentano? Ma non mi dispiace ora l'amarezza che ne sento, mi dispiace l'amarezza che ho data a voi, che tanto mi avete amato.

II. *Impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest. Isa.* 67. 20. Che cosa è un'anima in disgrazia di Dio? è un mare in tempesta, che non ha riposo, un'onda va, un'altra viene: e sono tutte onde di angoscie, e di pene. In questo mondo a niuno può avvenire ogni cosa a sua voglia. Chi ama Dio, nelle avversità si rassegna al di lui volere, e si quieta; ma il peccatore come può quietarsi nel volere di Dio, s'egli è nemico di Dio? In oltre il peccato porta sempre con se il terrore della divina vendetta: *Fugit impius nemine persequente. Prov.* 28. 1. Sì perchè lo perseguita lo stesso suo peccato, il di cui rimorso resta a rodergli talmente il cuore, che gli fa provare un inferno anticipato. Ah mio Signore, mi pento di avervi lascia-

sciato; perdonatemi, e non permettete che io vi perda più.

III. *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. Psal.* 36. 4. Uomo, che vai cercando per viver contento? Cerca Dio, ch' egli contenterà tutte le dimande del tuo cuore. *Quære unum bonum* (dice S. Agostino), *in quo sunt omnia bona.* Ecco un S. Francesco, che spogliato di tutti i beni di terra, stando unito con Dio ha trovato anche in questa terra il Paradiso; onde non si sazia di dire; *Deus meus, Deus meus, & omnia.* Felice chi lascia tutto per Dio, troverà tutto in Dio. Ah Gesù mio, voi in vece d' abbandonarmi, com' io meritava, mi offerite il perdono, e mi chiamate al vostro amore. Ecco che a voi ritorno addolorato del male che ho commesso, e intenerito in vedere, che ancora mi amate dopo tante offese che vi ho fatte. Voi mi amate, ed io ancora vi amo, e vi amo più di me stesso. Ricevetemi nella vostra grazia, e poi fate di me quel che vi piace: basta che non mi priviate del vostro amore. Madre mia Maria, abbiate pietà di me.

Gesù Crocifisso infiamma i cuori.

I. Ben si protestò il nostro amoroso Redentore, ch' egli non era venuto in terra se non per accender il divino amore, e che altro non voleva che di veder acceso questo santo fuoco ne' nostri cuori: *Ignem veni mittere in terram, & quide volo nisi ut accendatur?* Ed in effetto oh quante anime felici sono restate talmente infiammate dal vedere un Dio crocifisso, che hanno abbandonato tutto per darsi tutte al suo santo amore! Ah che potea far di più Gesù Cristo per farsi da noi amare, che dar la sua vita morendo di dolore in una croce per nostro amore? Avea dunque ben ragione S. Francesco

di

di Paola mirando Gesù crocifisso di esclamare in estasi d'amore: *O carità! o carità! o carità!*

II. Ma oimè come poi gli uomini vivono scordati di questo Dio così amante? Se un uomo più vile del mondo, se un mio servo avesse fatto per me quel che ha fatto, e patito Gesù Cristo, come potrei vivere senza amarlo? Oh Dio chi è quell' uomo, che pende in croce? è quegli stesso, che mi ha creato, ed ora muore per me. Esclamano quella Croce, quelle Spine, quei Chiodi, e con voce più forte gridano quelle Piaghe, e domandano amore.

III. Dicea S. Francesco d'Assisi: *Muoia io, Gesù mio, per amore dell' amor vostro, giacchè voi siete morto per amore dell' amor mio.* Ah che per compensar l'amore d'un Dio che muore, bisognerebbe che un altro Dio per lui morisse. Poco dunque sarebbe, sarebbe niente, che tutti noi dessimo mille vite per amore di Gesù Cristo. Ma Gesù si contenta, che gli doniamo il cuore; non è contento però, se non glie lo doniamo tutto. A questo fine dice l'Apostolo, ch'egli è morto, acciocchè abbia l'intiero dominio de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est, ut mortuorum & vivorum dominetur.* 1. *Tim.* 14. 9. Amato mio Redentore, come io potrò più scordarmi di voi? come potrò amar altra cosa, dopo avervi veduto morire di dolore su d'un legno infame per pagare i miei peccati? e come potrò pensare che le mie colpe vi han ridotto a questo segno, e non morir di dolore ricordandomi delle offese che vi ho fatte? Gesù mio, aiutatemi, io solo voi voglio, e niente più, aiutatemi ad amarvi, Maria speranza mia, soccorretemi ancora voi colle vostre preghiere.

Id-

Iddio vuol salvo ognuno, che vuol salvarsi.

I. Ci fa sapere l' Apostolo S. Paolo, che Dio vuol salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri.* 1. *Tim.* 2. 14. E S. Pietro: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti.* 2. *Petr.* 3. 9. A questo fine il figlio di Dio è venuto dal Cielo in terra a farsi uomo, ed ha spesi 33. anni di sudori, e patimenti, dando finalmente il sangue, e la vita per salvarci; e noi ci perderemo? Dunque, mio Salvatore, voi per la mia salute avete impiegata tutta la vostra vita; ed io a che ho spesi tanti anni della vita mia? Che frutto sinora avete da me ricavato? Meritava ben io d' esser reciso, e mandato all' Inferno. Ma voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta, e viva. *Nolo mortem impii, sed ut convertatur, & vivat.* Ez. 33. 11. Sì, mio Dio, io lascio tutto, e mi converto a voi. V' amo, e perchè v' amo, mi pento d' avervi offeso. Accettatemi voi, e non permettete ch' io vi lasci più.

II. Che non hanno fatto i Santi per assicurare la loro salute eterna! Quanti nobili, ed anche Regnanti, hanno lasciati i Regni, e si sono chiusi in un Chiostro! Quanti giovani hanno lasciate le patrie, ed i parenti, e sono andati a vivere nelle grotte, e ne' deserti! E quanti Martiri hanno data la vita a forza di tormenti! e perchè? per salvarsi l' anima. E noi che facciamo? Misero me; chi sa se la morte m' è vicina, e non ci penso! No, mio Dio, non voglio vivere più lontano da voi. E che aspetto? aspetto che la morte mi giunga nello stato miserabile, in cui mi trovo? no, mio Dio, aiutatemi ad apparecchiarmi alla morte.

III. Oh Dio, e quante grazie ha fatte a me

il Signore per vedermi salvo! Egli mi ha fatto nascere in seno alla vera Chiesa: egli tante volte mi ha perdonate le offese fattegli: mi ha donati tanti lumi nelle prediche, nell'orazioni, nelle communioni, e negli esercizi spirituali: mi ha chiamato tante volte al suo amore. In somma quanti mezzi mi ha dati per farmi santo, grazie non fatte a tanti altri! Ed io, mio Dio, quando mi risolvo a staccarmi dal mondo, e darmi tutto a voi? Eccomi, Gesù mio, non voglio più resistere. Troppo voi mi avete obbligato. Io voglio essere tutto vostro; accettatemi voi; e non isdegnate, che vi ami un peccatore, che per lo passato vi ha tanto disprezzato. Vi amo, mio Dio, mio amore, mio tutto, abbiate pietà di me. O Maria, voi siete la speranza mia.

La morte è vicina.

I. Ognuno sa che ha da morire, ma s'ingannano molti col figurarsi la morte così lontana, come non avesse mai da venire. No, che la nostra vita è breve, e la morte è vicina. Pochi sono i giorni, in cui ci toccherà a stare su queste pietre, e forse molto più pochi di quel che pensiamo. Che altro è la nostra vita, che un leggier vapore, che ad un poco di vento sparisce? se non una pianta di fieno, che ad un raggio di Sole si secca, e muore? Mio Dio, voi non mi avete fatto morire, quando io stava in disgrazia vostra, perchè volete che io non mi perda, e vi ami; sì, che vi voglio amare.

II. Diceva Giobbe: *Dies mei velociores fuerunt cursore. Job* 9. 25. La morte ci corre incontro più veloce d'un cursore, e noi in ogni passo, in ogni respiro, e momento corriamo, e ci accostiamo alla morte. Oh quanto desidereremo in morte un giorno, un'ora di tante,

che

che al presente spendiamo invano! Ah mio Signore, se ora mi fosse annunziata la morte, che cosa mi troverei aver fatto per voi? Deh soccorretemi, non mi fate morire così ingrato, come vi sono stato sinora. Datemi dolore de' miei peccati, datemi il vostro amore, e datemi la santa perseveranza.

III. La morte s'affretta, bisogna dunque affrettarci a far bene, e ad aggiustare i conti per quel giorno quando ella verrà. La morte allor che arriva, chiude i passi a rimediare al mal fatto. Quanti vi sono nell'Inferno, che pensavano di rimediare appresso, ma giungendo la morte gli ha mandati a penare eternamente! Caro mio Redentore, non voglio più resistere alle vostre chiamate. Voi mi offerite il perdono, ed io lo voglio, ve lo domando, e lo spero per quella morte, che voi, Gesù mio, avete sofferta per perdonarmi. Mi pento, bontà infinita, d'avervi offeso. Voi Gesù mio siete morto per me, ed io ho posposta la vostra amicizia a' miei miseri gusti. Per l'avvenire spero coll'aiuto vostro di sempre amarvi. Vi amo, mio Dio, io vi amo. Voi siete e sarete sempre l'unico mio bene l'unico mio amore. Madre di Dio Maria, guardatemi, e abbiate pietà di me.

Abbandono del peccatore nel suo peccato.

I. E' grande il castigo di Dio, quando fa morire il peccatore stando in peccato; ma peggiore è il castigo, quando l'abbandona nel suo peccato: *Nulla pœna major, quam cum peccatum est pœnà peccati*, scrive il Bellarmino. Vi ringrazio dunque, Gesù mio, che non m'avete fatto morire in peccato; e più vi ringrazio, che non m'avete abbandonato nel mio peccato. Ed oh in qual altro abisso di peccati io sarei caduto, se voi colla vostra mano non mi aveste tratte-

te-

tenuto! Seguite, mio Salvatore, a salvarmi da' peccati, e non mi abbandonate.

II. *Auferam sepem ejus, & erit in direptionem. Isa.* 5. 5. Quando il padrone scassa la siepe di sua vigna, e la lascia aperta ad entrarvi chi vuole, è segno che la tiene per perduta, e già l' ha abbandonata. Così fa Dio, quando abbandona un' anima, le toglie la siepe del santo timore, della sua luce, e delle sue voci, e così l' anima restando acceçata, e legata da' suoi vizi disprezzerà ogni cosa, grazia di Dio, Paradiso, ammonizioni, censure; disprezzerà anche la sua dannazione, e così involta fra le sue tenebre certamente si dannerà: *Impius cum in profundum venerit, contemnet. Prov.* 18. 3. Così, mio Signore, io meritava per aver disprezzati tante volte i vostri lumi, e le vostre chiamate. Ma vedo che voi non m' avete abbandonato ancora. Mio Dio, io v' amo, ed in voi confido.

III. *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam. Jer.* 51. 9. Il medico attende all' infermo, gli prescrive i rimedi, lo rimprovera de' suoi disordini; ma quando poi vede, che quegli non l' ubbidisce, e perciò va da male in peggio, si licenzia, e l' abbandona. Così fa Dio cogli ostinati, poco più loro parla, appena gli assiste colla sola grazia sufficiente, colla quale potrebber essi salvarsi, ma non si salveranno. La mente offuscata, il cuore indurito, i mal' abiti fatti rendono moralmente impossibile la loro salvazione. Dunque, mio Dio, giacchè mi sento da voi chiamare a penitenza, è segno che non m' avete abbandonato, io non voglio lasciarvi più. V' amo, bontà infinita, e perchè v' amo, mi dolgo sommamente d' avervi offeso. V' amo, e spero per il vostro Sangue di sempre amarvi. Non permettete, ch' io mi divida più da voi. Vergine Santa Maria, siate la mia avvocata.

E.

Esame nel giudizio particolare.

I. Nello stesso momento, e nello stesso luogo, in cui l'anima spira, alzasi il divin tribunale, si legge il processo, e si fa dal Giudice la sentenza. Dice S. Paolo: *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. Illos & glorificavit &c. Rom.* 8. 29. Dunque per esser fatti degni della gloria, la nostra vita ha da ritrovarsi conforme alla vita di Gesù Cristo. Onde con ragione scrive S. Pietro, che nel giorno del giudizio: *Justus vix salvabitur. 1. Petr.* 14. 18. Ah Gesù mio e giudice mio, che ne sarà di me, mentre la vita mia è stata tutta difforme dalla vostra? Ma la vostra passione è la speranza mia. Io son peccatore, ma voi potete farmi santo, e così spero dalla vostra bontà.

II. Il Ven. P. Luigi da Ponte, considerando il conto che dovea rendere a Dio di tutta la sua vita in tempo di morte, tremava talmente, che facea tremare anche la camera dove stava. Bisogna dunque, che ancor noi tremiamo in questo conto, e procuriamo di trovare il Signore, or che possiamo trovarlo. *Quærite Dominum* (egli ci esorta) *dum inveniri potest*. Nel tempo della morte sarà difficile trovarlo, se ci arriviamo in peccato; troviamolo ora col pentimento, e coll'amore. Sì, mio Dio, mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato. Ora vi stimo, ed amo sopra ogni bene.

III. Giobbe diceva: *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? & cum quæsierit, quid respondebo illi? Job* 31. 14. Ed io che risponderò a Dio, se dopo tante misericordie, dopo tante chiamate ancora resisto? No mio Signore, non voglio resistere più, non voglio esservi più ingrato. Io vi ho fatte tante ingiurie,

e

e tanti tradimenti, ma voi avete dato il Sangue per lavarmi da tutti i miei peccati. *Tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore; abbiate pietà di me. E voi, madre mia Maria, deh non mi abbandonate.

Viaggio all' eternità.

I. *Ibit homo in domum æternitatis suæ. Eccl.* 12. 5. Questa terra non è la nostra patria, ma è luogo di passaggio per andare alla casa dell' eternità. Dunque il paese ove sto, la casa ove abito, non sono nè paese, nè casa mia, ma un ospizio da cui tra breve, e quando meno me l' immagino, avrò da sloggiare. La casa del mio corpo sino al giorno del giudizio finale sarà per me una fossa, e la casa dell' anima mia sarà quella dell' eternità: nel Paradiso se mi salvo, o nell' Inferno se mi danno. Pazzo dunque sarei, se ponessi affetto a cose, che ho da lasciare. Voglio procurarmi una buona casa, dove avrò da stare eternamente.

II. *Ibit homo in domum æternitatis suæ.* Dice il Profeta *ibit*, per darci a considerare, che ciascuno anderà nell' altra vita a quella casa, ch' esso medesimo ora si elegge: *ibit*, non vi sarà portato, ma egli vi anderà di sua propria volontà. La Fede c' insegna, che nell' altra vita vi sono già due case, una è Reggia di tutte le delizie, ove sempre si gode, e questo è il Paradiso; l' altra è carcere di tormenti, ove sempre si piange, e questo è l' Inferno: scegli, anima mia, ove andar vuoi. Ma se vuoi il Paradiso, bisogna camminare la via del Paradiso; altrimenti se cammini la via dell' Inferno, all' Inferno ti troverai. Gesù mio, datemi luce, datemi forza. *Ne permittas me separari a te.*

III.

III. *Ibit homo in domum æternitatis suæ*. Dunque se mi salverò, ed entrerò nella casa beata, ivi starò contento per sempre: ma se mi dannerò, ed entrerò nella casa infelice, ivi resterò a piangere per tutta l'eternità. Bisogna dunque, se voglio salvarmi, tener sempre avanti gli occhi l'eternità. Chi vive meditando l'eternità, non si attacca a' beni di questo mondo, e così si salva. Procurerò per tanto, che l'opere mie siano passi all'eternità beata. Mio Dio, io credo nella vita eterna. Da oggi avanti voglio vivere solo a voi: per lo passato sono vivuto a me stesso, ed ho perduto voi bene infinito. Io non vi voglio più perdere, ma vi voglio sempre servire, ed amare. Aiutatemi, Gesù mio, e non mi abbandonate. Maria madre mia, proteggetemi voi.

Gesù uomo de' dolori.

I. Così il Profeta Isaia chiamò il nostro Redentore: *Virum dolorum*, uomo de' dolori; sì, perchè tutta la vita di Gesù Cristo fu vita di dolori. Egli si aveva addossati tutti i nostri debiti: è vero ch' essendo uomo e Dio, bastava una semplice sua preghiera a pagare per tutti i peccati del mondo; ma il nostro Salvatore volle rigorosamente soddisfare la divina giustizia, e perciò si elesse una vita piena di disprezzi, e di dolori; contentandosi per amore degli uomini d'essere trattato come l'ultimo, e 'l più vile tra gli uomini, come anche già lo previde Isaia: *Vidimus eum .... despectum, & novissimum virorum*. Gesù mio disprezzato, voi co' vostri disprezzi avete pagati i disprezzi da me fatti a voi stesso. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!!

II. Oh Dio chi mai tra gli uomini è stato così afflitto, e tribulato, come il nostro amantis-

tissimo Redentore? Qualunque uomo per tribulato che sia in questa terra, pur riceve di quando in quando i suoi sollievi, e le sue consolazioni. Così il nostro pietoso Iddio tra le sue creature benchè ingrate, e ribelli. Ma non volle trattare così il suo figlio diletto: la vita di Gesù Cristo in questo mondo non solo fu la vita più tribulata, ma fu sempre tribulata dal principio sino alla morte, priva d'ogni consolazione, e d'ogni sollievo. In somma egli nacque solo per patire, e per esser l'uomo de' dolori. Ah Gesù mio, infelice chi non v'ama, o v'ama poco, avendo voi così amati noi miseri vermi, che v'abbiamo offeso. Deh datemi forza d'oggi innanzi per non amare altri che voi, che solo meritate d'essere amato.

III. In oltre gli uomini soffrono le loro afflizioni, ma nel solo tempo che le patiscono; poichè non sanno, che quelle lor hanno da sopravvenire. Gesù Cristo però, avendo egli come Dio la cognizione di tutte le cose future, patì in ogni momento della sua vita, non solamente le pene che attualmente l'affliggeano, ma tutte l'altre ancora che gli soprastavano; e specialmente gli strazi della sua dolorosissima Passione, avendo sempre avanti gli occhi la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione, e la sua morte così amara con tutti i dolori, e desolazioni che l'accompagnarono. Avea ragione, Gesù mio, S. Maria Maddalena de' Pazzi di chiamarvi *Pazzo d'amore*. E perchè patire tanto per me, che vi ho tanto offeso? Deh ora accettatemi ad amarvi, che d'oggi avanti non voglio amare altro che voi. Amor mio, ed ogni mio bene, accettatemi, e datemi forza. Io voglio farmi santo solo per darvi gusto. Voi mi volete tutto per voi, ed io voglio esser esser tutto vostro. O Maria, voi siete la speranza mia.

Paz-

Pazzia di chi non attende a salvare l' anima.

I. *A che serve*, dice il Signore, *guadagnarsi tutto il mondo, e poi patire la perdita dell' anima sua?* Quanti ricchi, quanti nobili, quanti Monarchi ora stanno all' Inferno? Che mai or si ritrovano delle loro ricchezze, ed onori, se non rimorsi, e rancori, che gli rodono, e roderanno il cuore per tutta l' eternità! Ah mio Dio, datemi luce, e datemi aiuto. Io non voglio vedermi più privo della vostra grazia. Abbiate pietà d' un peccatore, che vi vuole amare.

II. Che cosa è questa? scrive Salviano, credono gli uomini esservi morte, giudizio, inferno, ed eternità, e poi vivono senza temerli! *Quid si futura credunt, futura non timent!* Si crede l' Inferno, e pure tanti vanno all' Inferno! Ma oh Dio, che queste verità si credono, ma poi non ci si pensa, e perciò tanti si perdono. Ohimè che fra questi pazzi, mio Dio, sono stato ancor io. Ben io sapeva, che coll' offendervi perdeva la vostra amicizia, e mi scriveva io stesso la condanna all' Inferno, e pure l' ho fatto! *Ne projicias me a facie tua.* Conosco il male che ho fatto in disprezzarvi, mio Dio, e me n' affliggo con tutta l' anima, deh non mi discacciate dalla vostra faccia.

III. *E poi? e poi?* Oh che forza ebbero queste due parole col P. Francesco Hazzera dettegli da S. Filippo Neri per fargli lasciare il mondo, e darsi tutto a Dio! *Utinam saperent, & intelligerent, & novissima providerent! Deut.* 32. 29. Oh se tutti pensassero alla morte, in cui tutto si ha da lasciare: al giudizio, in cui di tutto si ha da render conto: all' eternità felice, o infelice, che a ciascuno ha da toccare! Se tutti, dico, provedessero a quest' ultimi af-

fa-

fari della lor vita, niuno certamente si dannerebbe. Si pensa solo al presente, e così si sgarra la salute eterna. Vi ringrazio mio Dio della pazienza, che avete avuta con me, e del lume che ora mi date. Vedo che io mi sono scordato di voi, voi non vi siete scordato di me. Mi pento, o sommo bene, di avervi voltate le spalle, ed oggi risolvo di darmi tutto a voi. E che aspetto? aspetto forse, che voi m'abbandoniate, e che la morte mi trovi così misero, ed ingrato, come sinora vi sono stato? No, mio Dio, io non vi voglio dare più disgusto, e vi voglio amare. Vi amo, bontà infinita; datemi la santa perseveranza, e 'l vostro amore, e niente più vi domando. O Maria, o rifugio de' peccatori, intercedete per me.

Del momento della Morte.

I. *Oh momentum, a quo pendet æternitas!* O quanto pesa quell'ultimo momento della nostra morte, quell'ultima aperta di bocca! pesa o un'eternità di tutti i contenti, o un'eternità di tutti i tormenti: pesa una vita o sempre felice, o sempre infelice. Che pazzia dunque per un misero e breve piacere di questa vita, mettersi a rischio di fare una mala morte, ed indi cominciare una vita infelice, che non avrà mai da finire! Oh Dio, che ne sarà di me in quell'ultimo momento della mia vita? Gesù mio, voi siete morto per salvarmi, non permettete che io mi perda, e perda voi, unico mio bene.

II. Quei miseri rei che sono condannati a giocarsi la vita, oh Dio come tremano in aprir la mano per buttar i dadi sul tamburo, dall'evento de' quali dipende la vita, o la morte. Dimmi, Lettor mio, se ti ritrovassi in tal pericolo, quanto pagheresti per liberartene? ma è di fede, che un giorno avrai da trovarti vicino a

quell'

quell'ultimo momento, dal quale dipenderà la tua vita, o la tua morte eterna. Dirai allora: *Oimè, ora sta essere o per sempre beato con Dio, o sempre disperato senza Dio.* No, mio Dio, io non vi voglio perdere; se vi ho perduto per lo passato, me ne dolgo, me ne pento, non vi voglio perdere più.

III. O ci crediamo, o non ci crediamo. E se ci crediamo, che vi è eternità, e che si ha da morire, e che una volta si muore, sicchè se allora la sgarriamo, l'avremo sgarrata per sempre, senza speranza d'esservi più rimedio; come non ci risolviamo a distaccarci da ogni pericolo di perderci, e di prendere tutti i mezzi per assicurare una buona morte? Non vi è sicurtà che basti, per accertare la vita eterna. I giorni che abbiamo, sono tutte grazie che Dio ci dona per aggiustare i conti al punto della morte. Presto, perchè non vi è tempo da perdere. Eccomi Dio mio, ditemi che ho da fare per salvarmi, che io tutto voglio farlo. Io vi ho voltate le spalle, me ne pento sommamente, vorrei morirne di dolore. Signore, perdonatemi, e non permettete che io vi lasci più. Vi amo sopra ogni cosa, e non voglio lasciare più d'amarvi. Vergine santa Maria, ottenetemi la santa perseveranza.

Iddio va cercando i peccatori per salvarli.

I. E' maraviglia pur grande in vedere un uomo, un verme di terra, che abbia l'ardire di offendere il suo creatore, e di voltargli le spalle, disprezzando la sua grazia, dopo che Dio l'ha tanto beneficato, ed amato, sino a dar la vita per suo amore. Ma più grande poi è la maraviglia, in vedere che questo Dio, dopo es-

se-

sere stato così disprezzato dall'uomo, gli vada appresso, lo chiami a penitenza, e gli offerisca il perdono, come se Dio avesse bisogno dell'uomo, e non già l'uomo di Dio. Gesù mio, voi mi cercate, ed io cerco voi, Voi mi volete, ed io solo voi voglio, e niente più.

II. Scrive l'Apostolo: *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo*. 2. *Cor*. 5. 20. Dunque, dice S. Grisostomo, Iddio è quello che prega i peccatori! e di che li prega? che vogliano riconciliarsi seco, e stare in pace: *Ipse Christus vos obsecrat; quid autem obsecrat? reconciliamini Deo*. Ah Gesù mio, e Redentor mio, come avete potuto avere tanto amore per me, che io vi ho tanto offeso? Abborrisco sopra ogni male i disgusti che v'ho dati: datemi voi più dolore, e più amore, acciocchè io pianga i miei peccati, non tanto per le pene che mi ho meritate, quanto per l'amarezza che ho data a voi, mio Dio così buono, e così amabile.

III. Esclama Giobbe: Che cosa è l'uomo, o Dio eterno, che voi tanto l'ingrandite? e come voi potete impiegare il vostro cuore in amarlo? *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Job* 7. 17. Che bene, Signore, voi avete avuto da me? e che sperate da me, che tanto mi amate, e mi venite appresso? Vi siete scordato forse di quante ingiurie, e di quanti tradimenti vi ho fatti? Ma giacchè voi tanto mi amate, è necessario ch' io ancora misero verme ami voi mio Creatore, e mio Redentore. Sì v'amo più di me stesso; e perchè v'amo, voglio far tutto quello, che a voi piace. Sappiate ch'io non ho pena che più tormenti, quanto il ricordarmi di avere tante volte disprezzato il vostro amore. Spero in avvenire di compensare coll'amor mio i disgusti che vi ho dati. Aiutatemi voi per quel sangue,

che

che avete sparso per me. Ed aiutatemi ancora voi, Maria, per amore di questo Figlio morto per la mia salute.

Sentenza del giudice nel giudizio particolare.

I. Oh qual gioia proverà, chi uscendo da questa vita in grazia di Dio, si presenterà a Gesù Cristo, e lo vedrà colla faccia ridente, che cortese l'accoglie, e sentirà dalla sua bocca dirsi quelle dolci parole: *Euge, serve bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui. Matt.* 46. 1. Ma, Gesù mio, se al presente dovessi presentarmi al giudizio, come potrei sperare che voi mi chiamaste servo buono e fedele, mentre per lo passato sono stato così cattivo ed infedele, con voi, cangiando le mie promesse in tradimenti? Ma io voglio esservi fedele per l'avvenire; voglio prima perder mille volte la vita, che la grazia vostra. Voi avete da darmi la forza di eseguirlo.

II. All'incontro, Gesù mio, che pena avrà quel peccatore, che morendo in peccato, in comparirvi innanzi vi mirerà sdegnato! L'anima, che esce da questa vita in disgrazia di Dio, prima che il giudice la condanni, ella si condannerà da se stessa, e poi udirà intimarsi da Gesù Cristo la terribil sentenza: *Discede a me maledicte in ignem æternum.* Separati da me, ingrato, vanne al fuoco eterno, e non comparirmi più davanti. Ah Signor mio, così ho meritato già di sentire tante volte, quante vi ho offeso con peccato mortale. Ma quando mi giungerà la morte, allora voi sarete mio giudice; ma ora siete il mio Redentore e Padre, che volete perdonarmi, s'io mi pento d'avervi offeso. Sì, che mi pento con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte, e mi pento non tanto per l'Inferno,

che

che mi ho meritato, quanto per lo disgusto che ho dato a voi, che tanto mi avete amato.

III. Spira l'anima, e si divide dal corpo, ma ancor si dubita se quest'uomo è vivo o morto: ma nel mentre tra gli astanti si dubita, e si discorre, l'anima è già entrata nell'eternità. Finalmente il Sacerdote assicuratosi, che colui è morto, recita l'orazione: *Subvenite, Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, suscipientes animam ejus, offerentes eam in conspectu Altissimi*. Ma a quell'anima ch'è uscita nemica di Dio, e già gli è stata data la sentenza; che più gioverà il chiamare i Santi e gli Angeli, che la soccorrano? Ah Santi miei avvocati, Angelo mio Custode, S. Michele, S. Giuseppe, protettrice mia Maria, soccorretemi ora che mi potete soccorrere. E voi mio Salvatore perdonatemi, ora che potete perdonarmi. Mi dolgo di avervi offeso; e vi amo con tutta l'anima mia. Aiutatemi, Signore, acciocchè io non vi offenda più. O Maria, tenetemi sempre sotto il vostro manto.

Posso morire all' improvviso.

I. Non v'è cosa più certa della morte, ma non v'è cosa più incerta dell'ora della morte. E' certo che dal Signore sta destinato l'anno, ed il giorno della morte di ciascuno, ma quest'anno, e questo giorno da noi non si sa; e giustamente Iddio vuole, che tal giorno a noi sia nascosto, acciocchè stiamo sempre apparecchiati a morire. Vi ringrazio, Gesù mio, d'avermi aspettato, e di non avermi fatto morire, quando io stava in peccato. Il tempo che mi resta di vita, voglio spenderlo solo a piangere i miei peccati, e ad amarvi con tutte le mie forze. Ho da morire, voglio apparecchiarmi colla grazia vostra per fare una buona morte.

II. Gesù Cristo ben ci avvisa l'ora della nostra

stra morte: e quale sarà? sarà quell' ora, in cui meno penseremo di dover morire: *Qua hora non putatis, filius hominis veniet. Luc.* 12. 40. Se dunque, dice S. Bernardo, in ogni tempo la morte può toglierci la vita, bisogna che in ogni tempo la stiamo aspettando, teniamo apparecchiati i conti. Gesù mio, no che non voglio aspettare la morte per donarmi a voi. Voi avete detto, che chi vi cerca, vi trova: *Quærite, & invenietis.* Io vi cerco, vi voglio, fatevi da me trovare. Vi amo, bontà infinita. Mi pento d' avervi offeso, ma non voglio darvi più disgusto.

III. Dunque, Lettor mio, quando siete tentato a peccare colla speranza di confessarvene domani, rispondete a voi stesso, e dite: Ma chi sa, se questo giorno, se questo momento in cui pecco, sia l' ultimo della mia vita? e se in questo momento mi viene la morte, dove vado? Oh Dio, quanti miseri sono stati colti dalla morte nello stesso punto che si cibavano di qualch' esca avvelenata! Ti dirà il Demonio: Ma questa disgrazia non succederà a te: Ma voi rispondete: E se mi succede, che ne sarà di me per tutta l' eternità? Ah mio Dio, non potea avvenire a me quel ch' è avvenuto a quest' infelici? quanti stanno all' Inferno per meno peccati de' miei? Gesù mio, vi ringrazio della pazienza, che avete avuta con me, e della luce che ora mi date. Ho fatto errore a lasciarvi, vorrei morire di pena. E giacchè mi date tempo, d' oggi innanzi non voglio pensare ad altro che ad amarvi. Aiutatemi voi colla vostra grazia. Ed aiutatemi voi, Maria, colle vostre preghiere.

Eternità dell' Inferno.

I. Se l' Inferno non fosse eterno, non sarebbe Inferno. Quella pena che non dura molto

non

non è gran pena. All'incontro una pena anche leggiera, che dura per lungo tempo, si rende insoffribile. Se uno dovesse stare a sentire per tutta la sua vita sempre la stessa commedia, sempre la stessa musica, come potrebbe soffrire il tedio? Che sarà nell'Inferno, lo stare a patire tutti i tormenti, e per quanto tempo? per tutta l'eternità. Sarebbe pazzia, per avere un giorno di spasso, condannarsi ad essere bruciato vivo. E non sarà pazzia per un diletto di senso, che dura momenti, condannarsi al fuoco dell' Inferno, ove il dannato muore ogni momento, ma senza mai morire? Mio Dio, custoditemi colla vostra grazia. Povero me, se tornassi a voltarvi le spalle dopo tante misericordie che mi avete usate? Dio mio, custoditemi, e non mi abbandonate a questa gran disgrazia.

II. Ravviviamo la fede. E' certo, che chi si danna, si danna per sempre, senza speranza d' esservi più rimedio alla sua ruina eterna. *Ibunt in suppliqium æternum. Matth.* 25. 46. Chi entra in quella carcere, non può uscirne più. Almeno il misero dannato potesse lusingarsi con qualche falsa speranza, e dire: Chi sa, forse un giorno Iddio si moverà a pietà di me, e mi caccerà dall'Inferno. Ma no, che l'infelice sa bene, che l'Inferno non ha fine, e che quelle pene che patisce ogni momento, l'ha da patire, mentre Dio sarà Dio. Caro mio Redentore, io so certo, che per lo passato ho perduta la vostra grazia, e sono stato condannato all'Inferno; ma non so, se voi mi avete perdonato ancora. Perdonatemi presto, Gesù mio, mentre mi dolgo amaramente di avervi offeso, e non permettete, ch'io v'offenda più.

III. La morte in questa vita è la cosa, che più spaventa; ma nell'Inferno la morte è la cosa più desiderata da'dannati. Vorrebbero morire,

re, ma non possono morire. *Desiderabunt mori, & fugit mors ab eis. Ap.* 9. 6. Almeno in quel luogo di tutti i tormenti avessero chi li compatisse. No, tutti gli odiano, e godono della loro pena, la quale durerà per sempre, e non avrà mai fine. Suona la tromba della divina giustizia continuamente nell' Inferno, ed intuona a' dannati, *sempre, sempre, mai, mai*: Tra il numero di questi infelici, Gesù mio, dovrei stare ancor io; ma voi che m' avete liberato sinora dal cadere nell' Inferno, voi per l' avvenire mi avete da liberar dal peccato, che solo può mandarmi all' Inferno. Deh non permettete, ch' io abbia a vedermi più nemico vostro. V' amo, bontà infinita, e mi pento d' avervi offeso. Perdonatemi: e siccome io dovrei ardere per sempre nel fuoco dell' Inferno; fatemi ardere per sempre del fuoco del vostro santo amore. O Maria, Maria, in voi confido.

Chi sa, se Dio mi chiama più?

I. *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. Eccli.* 5. 6. Ne avvisa il Signore a convertirci presto, se vogliamo salvarci; perchè se andiamo differendo la nostra conversione da giorno in giorno, giungerà il tempo della vendetta, nel quale Iddio non più chiamerà, nè più aspetterà, e cogliendoci la morte in peccato, non vi sarà più rimedio alla nostra dannazione. Egli ci avvisa così, perchè ci ama, e non vuol vederci perduti. Già lo vedo, mio Dio, che mi volete salvo: vedo che volete usarmi misericordia, non voglio sdegnarvi più.

III. Oimè, che questi avvisi di Dio dati già in vita a tanti infelici, che non ne han fatto conto, ed ora son nell' Inferno, sono le spade più

crudeli, che loro trafiggono il cuore; poichè le misericordie loro usate da Dio, quanto sono state più grandi, più grandi rendono le loro colpe. Dunque, Gesù mio, se mi aveste mandato all'Inferno, come io meritava, troppo grandi sarebbero le mie pene, perchè troppo grandi sono state le grazie, che voi mi avete fatte. No, che non voglio esservi più ingrato. Ditemi quel che volete da me, che in tutto voglio ubbidirvi. Mi pento di avervi tante volte amareggiato; d'oggi avanti non voglio dare più gusto a me, ma solo a voi, mio Dio, ed ogni mio bene.

II. Gran cosa! gli uomini sono così cautelati negli affari del tempo, e poi sono così trascurati negli affari dell'eternità! Se taluno dee conseguire qualche somma da un altro, egli quanto più presto può si fa fare da colui la cautela, dicendo: *Chi sa che può succedere?* E poi come tanti vivono i mesi e gli anni in peccato? Perchè non dicono trattandosi dell'anima: *Chi sa che può succedere?* Se uno perde il danaro, quantunque fosse grande, non perde tutto; ma se perde l'anima, perde tutto, e la perde per sempre senza speranza di poterla più mai ricuperare. Amato mio Redenrore, voi avete data la vita per farmi degno della vostra grazia; ed io questa grazia tante volte l'ho perduta per niente. Perdonatemi, bontà infinita, perchè me ne dispiace con tutto il cuore. Signore, voi troppo mi avete obbligato ad amarvi, ed io vi voglio amare quanto posso. Vi amo, mio sommo bene, vi amo più di me stesso. Non permettete, mio Dio, che io lasci più di amarvi. O Maria, Regina mia, custoditemi voi.

Ge-

Gesù muore per amore degli uomini.

I. Ed è stato mai possibile, che un Dio creatore del tutto abbia voluto morire per amore delle sue creature! E pur è di fede. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Ephes. 4. 2.* Un giorno dunque con istupore del cielo, e della natura si vide Gesù, l'unigenito di Dio, il Signore del mondo morire di puro dolore, giustiziato sopra di un legno infame? e perchè? per amore degli uomini. E si troveranno uomini, che ciò credano, e non amino questo Dio? Signore, io l'ho creduto, e non solo non vi ho amato, ma vi ho tanto offeso. Deh perdonatemi, e ricordatemi sempre la morte, che avete patita per me, acciocchè io non vi offenda più, e sempre vi ami.

II. Non era già necessario per salvare gli uomini, che il Figlio di Dio morisse; bastava una sua goccia di sangue, una lagrima, una preghiera, perchè essendo questa d'infinito valore, bastava a salvare il mondo, e mille mondi. Ma voi, Gesù mio, voleste patire assai, per farci intendere il grande amore che ci portate. Vi dice dunque S. Bonaventura, ma con più ragione vel dirò io, che tanto vi ho offeso: *Deh mio Dio, perchè tanto mi avete amato? perchè, Signore, perchè? chi son io?* Pastore mio divino, ecco io sono la pecorella perduta, che andate cercando. Ingrato io son fuggito da voi; ma giacchè voi, scordato dell'amarezze che vi ho date, mi chiamate al vostro amore, ecco che io misero qual sono, ma intenerito a tanta bontà, mi abbraccio a' vostri piedi inchiodati. Gesù amor mio, tesoro mio, io vi amo, e perchè vi amo; mi pento d'avervi offeso.

III. S. Bernardo figuravasi di trovarsi presente, allorchè Pilato scrisse la sentenza di morte con-

contra il nostro Salvatore, e compatendolo così gli dicea: *Quid fecisti, innocentissime Salvator, quod sic condemnaberis?* Voi siete la stessa Innocenza, e come ora vi miro condannato a morte, e morte di croce? che delitto mai avete voi commesso? E poi risponde: *peccatum tuum, amor tuus:* Volendo dire: Ah che intendo già il delitto, che voi avete fatto; è stato il troppo amore, che ci avete portato: è quest'amore è quello, non già Pilato, che vi condanna a morte. Caro mio Redentore, in ricordarmi dell'ingiurie che vi ho fatte, non tanto mi fa piangere l'Inferno che mi ho meritato, quanto l'amore che mi avete portato. Ah Dio mio Crocifisso, io d'oggi innanzi voglio essere tutto vostro, non voglio amare altri che voi. Aiutate la mia debolezza, fate che io vi sia fedele. Madre mia Maria, fatemi amare Gesù Cristo, questa è la sola grazia che a voi dimando.

Non vi è via di mezzo, o salvi, o dannati.

1. *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini. Phil.* 2. 22. Per salvarci bisogna, che tremiamo di dannarci, perchè non vi è via di mezzo, o salvi, o dannati abbiamo da essere. Chi non trema, facilmente si dannerà, perchè poco attenderà a prendere i mezzi della salute. Iddio vuol salvi tutti, e dà l'aiuto suo a tutti; ma vuole che anche noi ci mettiamo l'opera nostra. Tutti vorrebbero salvarsi, ma molti, perchè non prendono i mezzi, non si salvano. Il Paradiso non è fatto per li poltroni, dicea S. Filippo Neri. Signore datemi luce, fatemi conoscere quel che ho da fare, e quel che ho da fuggire, ch'io tutto voglio farlo. Voglio salvarmi.

IL

II. Santa Teresa diceva alle sue Religiose: *Figlie, un' anima, un' eternità*. E volea dire, che in questa vita non dobbiamo attendere ad altro che a salvarci l'anima, perchè, perduta l'anima, è perduto tutto; e perduta una volta, è perduta per sempre. Benedetto XII. Papa richiesto da un Principe d'una grazia, ch' egli non potea concedere senza peccato, rispose all'ambasciatore: *Dite al vostro Principe, che se avessi due anime, potrei darne una per lui; ma perchè ne ho una sola, non posso perderla*. Così dobbiamo rispondere al demonio, o al mondo quando ci offeriscono qualche pomo vietato. Ah mio Dio, quante volte ho perduta l'anima mia, perdendo la vostra grazia! Ma giacchè mi offerite il perdono, detesto l'offese che vi ho fatte, e v'amo sopra ogni cosa.

III. Oh chi ben capisse quella gran massima di S. Francesco Saverio, il quale dicea, che *un solo male vi è nel mondo, ed un solo bene!* L' unico male è il dannarsi, l'unico bene è il salvarsi. No che non sono mali le infermità, la povertà, le ignominie, queste abbracciate con rassegnazione accrescono la nostra gloria in Paradiso. All' incontro per tanti peccatori non sono beni la sanità, le ricchezze, e gli onori, perchè questi gli sono occasione di maggiormente perdersi. Salvatemi dunque, o Dio dell' anima mia, e poi disponete di me, come vi piace. Voi sapete, e volete il meglio per me. Io m' abbandono in mano della vostra misericordia: *In manus tua, Domine, commendo spiritum meum*. Mi dispiace che per lo passato mi sono opposto alla vostra volontà; vorrei morirne di dolore; ma ora v'amo, ed altro non voglio, se non quel che volete voi. Datemi il vostro amore, acciocchè io vi sia fedele. E voi, Maria, datemi il vostro aiuto.

La

La morte è certa.

I. Oh Dio come è possibile, che si trovino Cristiani così pazzi, che sanno per fede di aver un giorno a morire, e che dopo la morte loro ha da toccare o una eternità di gaudi, o un'eternità di tormenti: sanno che dal punto della loro morte dipende l'essere o per sempre beati, o per sempre infelici: e non prendono tutti i mezzi per fare una buona morte! Datemi, Signore, lagrime da piangere l'offese, che v'ho fatte. Sapeva io già, che con offendervi perdeva la grazia vostra, e mi condannava alle pene eterne: lo sapeva, e pure l'ho fatto. Mio Dio, mi pento di avervi disonorato, lasciando voi per li miei miseri gusti; abbiate pietà di me.

II. Se udiamo dire, che sia morto di subito un uomo, che non viveva apparecchiato alla morte, lo compatiamo, e diciamo: *Oimè, che ne sarà della povera anima sua!* E noi perchè non procuriamo di star sempre apparecchiati alla morte? Forse non può succedere a noi la stessa disgrazia di morire all'improvviso! Ma o presto o tardi, o improvvisamente o avvisatamente, o ci pensiamo o non ci pensiamo, abbiamo da trovarci un giorno stesi in un letto per render l'anima a Dio. Ci sta già destinata la forca, che sarà appunto quell'infermità, che ci ha da cacciare del mondo; ed a questa forca ogni giorno sempre più ci accostiamo; e perchè non procuriamo di unirci sempre più con Gesù Cristo, che allora ci ha da giudicare? Mio Redentore, spero per li meriti della vostra morte di vivere e morire in grazia vostra. V'amo, bontà infinita, e spero d'amarvi sempre in questa vita, e per tutta l'eternità.

III. In ogni secolo le Città, ed i Regni si riempiono di uomini novelli, ed i primi son getta-

tati nelle sepolture. Quei che cento anni fa viveano in questo Regno, ora ove sono? sono all' eternità. E così, lettor mio, fra cento anni, anzi molto più presto nè io, nè voi viveremo più su questa terra, ma tutti saremo entrati all' eternità o felice, o infelice, o salvi, o dannati per sempre, poichè certamente o l' una, o l' altra sorte ci ha da toccare. Mio Dio, dunque può essere, che io mi salvi, come spero; ma può essere ancora, che io mi danni per li miei peccati. Posso dunque dannarmi, e non penso a prendere tutti i mezzi per salvarmi? Signore, illuminatemi, fatemi conoscere quel che ho da fare per salvarmi, che io tutto voglio farlo coll' aiuto vostro. Io vi ho perduto il rispetto tante volte, o Padre mio, ma voi non avete lasciato di volermi bene. Abbomino con tutto l' odio i disgusti che vi ho dati, e v' amo, Dio mio, con tutta l' anima. Beneditemi, padre mio, e non permettete che io vi perda più. Maria madre mia, abbiate pietà di me.

A che serve tutto il mondo in punto di morte?

I. *Solum mihi superest sepulchrum. Job* 17. 2. Passano i giorni, passano gli anni, passano i piaceri, gli applausi, le pompe, e del tutto quale sarà la fine! Verrà la morte, e la morte ci spoglierà d' ogni cosa, ed indi sarem gittati in una fossa a marcire, abbandonati e dimenticati da tutti. Oimè che in fine di vita la memoria degli acquisti fatti di questo mondo ad altro non servirà, che ad accrescere la pena, e la diffidenza di salvarsi. O morte, o morte, non ti partire mai più dagli occhi miei. Dio mio, datemi luce.

II. *Præcisa est, velut a texente vita mea. Isa.* 38. 12. Quanti al meglio che stanno metten-

tendo in opera i loro disegni studiati per tanto tempo, viene la morte, e taglia tutto. Ah che dal letto della morte tutti i beni di questa terra, da chi gli ha amati con attacco, non si guardano, se non con pena e rimorso! A' mondani, che son privi di luce, i beni di quaggiù in vita compariscono grandi; ma la morte poi gli scopre, quali sono in vero per se, loto, fumo, e vanità. Alla luce di quell' ultima candela svaniscono tutte le grandezze di questo mondo. Le fortune più alte, le glorie più superbe, ravvisate dal letto della morte, perduto tutto il loro pregio, e splendore. L' ombra della morte oscura anche gli scettri, e le corone. Ah mio Dio, datemi la vostra grazia, e non voglio niente più. Mi dispiace, che un tempo l' ho disprezzata, ma ora ne piango. Gesù mio, abbiate pietà di me.

III. A che servono dunque le ricchezze in morte, quando altro non tocca che una cassa di legno, ed uno straccio vecchio che cuopra le carni! A che servono gli onori acquistati, quando altro non tocca che un funebre accompagnamento alla sepoltura, un sepolcro di marmo, che niente gioveranno, se l' anima è perduta? A che serve finalmente la bellezza del corpo, se questo corpo altro allora non diventerà che un mucchio di vermi, che ammorberà colla puzza, e farà orrore colla vista? Ah mio Redentore, sapeva io già, che peccando perdeva la vostra amicizia, e l' ho voluta perdere; ma io spero il perdono da voi, che siete morto per perdonarmi. Oh non vi avessi offeso mai, caro mio Dio. Vedo l' amore che mi portate, quest' amore mi accresce il dolore di aver disgustato voi, Padre mio, così buono. Signore, io vi amo, e non voglio vivere più senza amarvi, datemi perseveranza. O Maria madre mia, pregate Gesù per me.

L'

L' uomo peccando affligge il cuore di Dio.

I. Così appunto parla de' peccatori il Profeta Regale: *Exacerbaverunt Deum excelsum. Ps.* 77. 56. Iddio non è capace di dolore; ma se ne fosse capace, ogni peccato degli uomini basterebbe ad affliggerlo, ed a fargli perdere la pace. Ecco, mio Dio, la ricompensa, che io ho renduta al vostro amore! Quante volte ho posposta la vostra amicizia ad una miserabile mia soddisfazione! Bontà infinita, perdonatemi, perchè siete bontà infinita.

II. Aggiunge di più S. Bernardo, e dice, che il peccato mortale è di tanta malizia, che in quanto a se, *perimit Deum*, uccide Dio. Se Dio potesse morire, il peccato mortale lo priverebbe di vita. E come? risponde il P. M. Medina: *Destrueret Deum, eo quod esset causa tristitiæ infinitæ*. Qual pena è per noi il vederci offesi da taluno, che da noi è stato con modo speciale beneficato, ed amato? Ora il vedere Iddio un uomo al qual ha fatti tanti benefizi, e gli ha portato tanto amore, ch'è giunto per esso a dare il sangue, e la vita; e poi vedere che colui gli volta le spalle, e disprezza la sua grazia per niente, per uno sfogo di rabbia, per un breve piacere; se fosse capace di pena e di mestizia, se ne morirebbe per l'amarezza che ne sente. Caro mio Gesù, io sono la pecorella perduta, voi siete il mio buon Pastore, che per le vostre pecorelle avete data la vita; abbiate pietà di me, perdonatemi tutte le amarezze che vi ho date. Mi dolgo, Gesù mio, di avervi offeso, e vi amo con tutta l'anima mia.

III. Ecco perchè la vita del nostro Redentore fu così amara e penosa; perchè egli l'amante Redentore ebbe sempre avanti gli occhi i no-

stri peccati. Ecco perchè specialmente ancora nell' Orto di Getsemani egli sudò sangue, e patì agonia di morte dichiarando ch' era tanta la sua tristezza, che bastava a torgli la vita: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Chi lo fece così agonizzare, e sudar sangue, se non la vista delle colpe? Datemi dunque, Gesù mio, parte di quel dolore, che allora voi soffriste per i miei peccati; fate che questo dolore mi tenga afflitto tutta la mia vita, e mi uccida ancora, se così vi piace. Gesù mio, non vi voglio dare più disgusto, non vi voglio affliggere più, ma vi voglio amare con tutte le mie forze, amor mio, vita mia, ed ogni mio bene. Non permetrete, che io vi offenda più. Maria speranza mia, abbiate di me pietà.

Del Giudizio finale.

I. Il giorno finale chiamasi dalle Scritture giorno d'ira, giorno di miserie; e tal è per tutti quegl' infelici, che sono morti in peccato, poichè in quel giorno saranno fatte palesi a tutto il mondo tutte le loro iniquità più nascoste, e saranno pubblicamente discacciati dalla compagnia de' Santi, e condannati alla prigione eterna dell' Inferno, ove patiranno una continua morte. S. Girolamo, stando nella grotta di Betelemme in continue orazioni, e penitenze, tremava al solo pensiero del giudizio universale. Il Ven. P. Giovenale Ancina alla memoria del giudizio, udendo cantare la Sequenza de' morti, *Dies iræ, dies illa*, lasciò il mondo, e si fe' Religioso. Ah Gesù mio, che ne sarà di me in quel giorno? mi troverò alla destra cogli eletti, o alla sinistta co' dannati? So che mi ho meritata la sinistra, ma so che ancora voi siete a tempo di perdonarmi, se io mi pento di avervi offeso; sì che me ne addoloro con tutto

il

il cuore, e propongo prima morire che offendervi più.

II. Questo giorno però, siccome sarà di pena e terrore per gli reprobi, così all' incontro sarà di allegrezza e di trionfo per gli eletti; poichè allora alla vista di tutti gli uomini le loro anime beate saranno dichiarate Regine del paradiso, e fatte spose dell' agnello immacolato. A Gesù mio, il Sangue vostro è la speranza mia. Scordatevi dell' ingiurie che vi ho fatte, ed infiammatemi tutto del vostro santo amore. Vi amo, mio sommo bene, e spero in quel giorno di trovarmi unito a quell' anime amanti, che vi hanno da lodare, ed amare per tutta l' eternità.

III. Anima mia, scegli; ora sta a scegliere o la corona eterna di quel Regno beato, ove Iddio si vede, e si ama da faccia a faccia in compagnia de' Santi, degli Angeli, e della divina Madre: o la carcere dell' inferno a piangere ivi per sempre abbandonato da tutti, e senza Dio. *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.* O Agnello divino, che per liberarci dall' Inferno avete voluto sacrificar la vostra vita divina, morendo di dolore su d' una croce, abbiate di noi pietà. Ma abbiate specialmnte pietà di me, che più degli altri vi ho offeso. Ma se più degli altri io vi ho offeso, più degli altri io vi voglio amare. Mi pento sopra ogni male di avervi disonorato co' miei peccati; ma spero in quel giorno di onorarvi presso tutti gli uomini, e tutti gli Angeli, cantando le misericordie che mi avete usate. Gesù mio, aiutatemi ad amarvi; io voi solo voglio, e niente più. O Maria Regina mia, in quel giorno tenetemi a voi vicino.

Il penar dell' Inferno è puro penare.

I. In questa vita ogni uomo che patisce, tribulato che sia, sempre da quando in quando riceve qualche sollievo, o qualche riposo almeno al suo patire. Patisce quel povero Infermo tutto il giorno dolori di viscere, o di podagra; ma giungendo la notte, prende un poco di sonno, e si solleva. Poveri dannati! per voi non vi è mai sollievo, non mai riposo. Sempre a piangere, sempre a patire, e patire tormenti così acerbi, senza aver mai per tutta l'eternità un momento di tregua. Ecco la vita che mi toccava, o Gesù mio, se mi aveste fatto morire, quando io stava in peccato. Caro mio Redentore, non ricuso patire, ma vi voglio amare.

II. In questa vita col patire gli stessi dolori si fa l'abito a soffrirli, e col tempo certamente si va minorando la pena da quella, che al principio si sente. Ma patendo i dannati per tutta l'eternità quei tormenti che soffrono, coll' abito forse di tanti anni si minorerà mai la loro pena? No, perchè i dolori dell' Inferno sono sì grandi, e sensitivi, che in capo a cento, e mille anni li sentiranno dello stesso modo, come la prima volta che entrarono nell' Inferno: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.* Signore, io so certo che tante volte mi ho meritato l'Inferno, ma so certo ancora, che voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta, e viva. Mio Dio, non voglio essere ostinato, mi pento con tutta l'anima di avervi offeso, e vi amo più di me stesso: restituitimi voi la vita; la vita mia è la grazia vostra.

III. In questa terra poi se taluno patisce assai, almeno è compatito da' parenti, e dagli amici, e questo almeno è pur qualche sollievo. Ma che miseria sarebbe di taluno, che patendo

do-

dolori acerbi, sicchè per lo spasimo si andasse rotolando per terra, venissero gli stessi parenti ed amici a calpestarlo, rimproverandogli i suoi misfatti per cui patisce, dicendogli senza pietà: *Arrabbiati, disperati, te lo meriti di così patire*. Miseri dannati! patiscono essi tutti i tormenti, e li patiscono continuamente senza alcun sollievo, e riposo, e non hanno chi li compatisce. Iddio no, non può compatirli, perchè sono nemici: la Divina Madre neppure: neppure gli Angeli, e i Santi; anzi tutti godono della loro pena. E nello stesso tempo i Demoni che fanno? gli calpestano, e loro rimproverano l' offese fatte a Dio, per cui giustamente sono castigati. O Maria madre mia, abbiate pietà di me, perchè ancora è tempo, che potete aver di me compassione, e raccomandarmi a Dio. E voi, Gesù mio, che per aver compassione di me non avete avuta compassione di voi stesso morendo per me in croce, salvatemi, e la salute mia sia l' amarvi per sempre. Mi pento, Signore, di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore.

L' Amor Crocifisso.

I. Chi mai avrebbe potuto pensare, che il figlio di Dio, il Signore del mondo per fare intendere l' amore che ci portava, volesse morir di dolore appeso in una croce, se egli stesso non l' avesse pensato, e fatto? Ebbero ragione dunque Mosè, ed Elia nel monte Taborre di chiamare la morte di Gesù Cristo un eccesso d' amore: *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem*. *Luc.* 9. 31. E quale maggior eccesso, che vedere il Creatore morire per amor delle sue creature! Ah mio Redentore, per pagare l' amor vostro bisognerebbe, che un altro Dio morisse per voi. E' poco dunque,

è niente, che noi miserabili vermi dessimo tutti la vita per voi, che per noi siete morto.

II. Quel che più dee innamorarci di questo Dio così amante, è l'intendere, quanto egli desiderò nella sua vita l'ora della sua morte, per farci sapere con quella l'amore che per noi serbava: *Baptismo habeo baptizari* (così andava dicendo, mentre vivea) *& quomodo coarctor, usquedum perficiatur*. *Luc.* 12. 50. Io debbo esser battezzato col battesimo dello stesso mio sangue, per lavare i peccati degli uomini, ed oh come mi sento morir di desiderio, che venga la mia passione, e la mia morte! Anima mia, alza gli occhi, e guarda il tuo Signore pendente da quel legno infame; guarda quel Sangue divino che scorre, guarda quelle Piaghe che ti cercano amore. Il tuo Redentore col suo patire par che voglia almeno per compassione essere amato da te. Ah Gesù mio, voi non mi avete negato il sangue, e la vita, ed io vi negherò qualche cosa che da me volete? no, voi senza riserba tutto a me vi siete donato, io ancora senza riserba tutto a voi mi dono.

III. S. Francesco di Sales parlando di quelle parole di S. Paolo: *Charitas Christi urget nos*. 2. *Cor.* 5. 14. dice così: *Sapendo noi, che Gesù vero Dio ci ha amati sino a soffrire per noi la morte, e morte di croc., non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio, e sentirlo stringere per forza, e spremerne l'amore per una violenza, ch'è tanto più forte, quanto più amabile?* Indi soggiunge: *Perchè non ci gettiamo dunque sopra di Gesù crocifisso, per morire sulla Croce con colui, che ha voluto morirvi per nostro amore? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai, morirò con lui abbruciando nelle fiamme del suo amore. Il mio Gesù si dà tutto a me, ed io mi do tutto a lui. Io viverò, e morirò sopra del suo petto, nè la vi-*

vita, nè la morte giammai da lui mi separeranno. Oh amore eterno, l' anima mia vi cerca, e vi elegge eternamente. Madre di Dio Maria, rendetemi tutto di Gesù.

Il dannarsi è un errore senza rimedio.

I. Non vi è errore pari all' errore di trascurar la salute eterna; perchè a tutti gli altri errori vi è rimedio: se uno perde un posto per sua colpa, può col tempo ricuperarlo: se uno si cagiona un danno sulla roba, appresso può rifarselo: ma per chi si danna, non vi è più rimedio, nè speranza di rimedio. Una volta si muore, in quella volta si perde l' anima, è perduta per sempre; ed alla sua perdita non vi sarà più riparo per tutta l' eternità. Ecco, mio Dio, a' piedi vostri un povero peccatore, che da tanti anni meriterebbe star nell' Inferno senza speranza più di salute; ma ora sta a' piedi vostri, e vi ama, e si pente sopra ogni male d' avervi offeso, e spera pietà.

II. Dunque a tanti miseri, che stanno già chiusi in quella carcere di disperati, altro non resta, che il piangere amaramente, e dire: *ergo erravimus*, dunque abbiamo errato, e al nostro errore non vi sarà più rimedio, mentre Dio sarà Dio. Ah mio Redentore, se io stessi all' Inferno, non potrei più pentirmi, nè amarvi. Vi ringrazio di avermi sopportato con tanta pazienza, quando io meritava l' Inferno; e già che posso pentirmi, ed amarvi, mi pento con tutto il cuore di aver disgustato voi bontà infinita, e vi amo sopra ogni cosa, più di me stesso. Deh non permettete, Gesù mio, che io lasci più d' amarvi.

III. Oh qual pena è a' dannati il pensare, che questo errore l' hanno conosciuto già prima di dannarsi, e che si sono perduti per loro mera col-

colpa! Se uno perde per sua trascuraggine un anello, una moneta d'oro, non può trovar pace, in pensare che l'ha perduta per colpa sua. Oh Dio, che tormento dentro di se proverà il dannato in dire: *Io ho perduta l'anima, il Paradiso, e Dio, ho perduto tutto, e l'ho perduto per colpa mia!* Ah mio Salvatore, io non voglio perdervi; se vi ho perduto per lo passato, ho fatto male, me ne dolgo con tutta l'anima mia, e vi amo sopra ogni cosa. Voi a questo fine, Gesù mio, non mi avete mandato all'Inferno, acciocchè io vi ami. Sì che vi voglio amare, e voglio amarvi assai. Datemi forza voi di compensare coll'amor mio i disgusti che vi ho dati. Vergine santa Maria, voi siete la speranza mia.

Si ha da morire.

I. Gran predica è questa parola: *Si ha da morire*. Fratello mio, è certo che un giorno avete da morire. Siccome voi un giorno siete stato scritto nel libro de' battezzati, così un giorno (e questo già sta determinato da Dio) avrete da essere scritto nel libro de' morti. Siccome voi ora, nominando i vostri antenati, dite, la buona memoria di mio Padre, di mio Zio, di mio Fratello; così i posteri diranno anche di voi. Siccome voi avete più volte udito suonare a morto per gli altri, così gli altri un giorno udiranno suonare a morto per voi, e voi starete già nell'eternità. Ah mio Dio, che ne sarà allora, quando il mio corpo sarà condotto alla chiesa, e sul mio cadavere si dirà la Messa, dove si troverà l'anima mia? Signore, datemi aiuto di fare qualche cosa per voi, prima che mi giunga la morte. Povero me, se ora ella mi giungesse!

II. Che direste voi, se vedeste un reo andare alla

alla morte ridendo, girando gli occhi per le finestre, e pensando agli spassi di mondo? non lo stimereste pazzo, o uomo che non ci crede? E voi non camminate ogni momento alla morte? ed a che pensate? sapete già, che si ha da morire, ed una volta si muore. Credete già, che dopo questa vita vi è un' altra vita, che non finisce mai; credete ancora, che la vita eterna sarà felice, o infelice, secondo i conti che ne darete nel giudizio. E come chi ciò crede, può attendere ad altro che ad accettare una buona morte? Ah mio Dio, datemi luce, fate che mi sia sempre presente il pensiero della morte, e dell' eternità, dove ho da essere.

III. Guardate in quel cimitero il mucchio di tanti scheletri, ognuno de' quali vi dice: *Quel che è avvenuto a noi, ha da succedere a te.* Lo stesso vi dicono ancora i ritratti de' vostri parenti già morti, le carte scritte per le loro mani, le camere, i letti, le vesti un tempo da essi possedute, e poi lasciate. Tutte queste cose vi ricordano la morte, che vi aspetta. Ah Gesù mio crocifisso, non voglio aspettare ad abbracciarvi, quando mi sarete dato nell' ora della mia morte; da ora vi abbraccio, e vi stringo al mio cuore. Per lo passato tante volte io vi ho discacciato dall' anima, ma ora vi amo più di me stesso, e mi pento di avervi disprezzato. Per l' avvenire io sarò sempre vostro, e voi sarete sempre mio. Così spero per la vostra passione; e così spero ancora per la vostra protezione, o Maria.

Iddio accoglie con amore il peccatore pentito.

I. I Re della terra discacciano dalla loro presenza i Sudditi ribelli, che vanno a cercar loro perdono; ma Gesù Cristo si protesta, che non mai discaccia qualunque peccatore, che ricorre pen-

pentito a' piedi suoi: *Eum qui venit ad me, non ejiciam foras. Jo.* 6. 37. Egli non sa disprezzare un cuore che si umilia, ed ha dolore di averlo offeso: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Ps.* 50. Gesù mio, io non merito perdono per l' ingiurie che vi ho fatte; ma sappiate che non ho pena, che più m'affligga, quanto la memoria di avervi offeso.

II. Ma come posso temere, che voi mio Dio mi discacciate, se sento che voi stesso m' invitate di ritornare a voi, e mi offerite il perdono? *Revertere ad me, & suscipiam te. Jer.* 3. 11. Come posso diffidare, se voi stesso ci promettete di abbracciarci, se a voi ci convertiamo? *Convertimini ad me, & convertar ad vos. Zach.* 1. 3. Dunque, Signor mio, non mi tenete più voltate le spalle, mentre io lascio tutto, e mi converto a voi sommo mio bene. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare.

III. Giunge a dire il nostro Dio, che se il peccatore si pente del male che ha fatto, egli vuole scordarsi di tutti i suoi peccati: *Si autem impius egerit pœnitentiam... vita vivet, & non morietur, omnium iniquitatum ejus quas operatus est, non recordabor. Ex.* 18. 21. & 22. Caro mio Salvatore, io non voglio scordarmi mai de' miei peccati, per piangere sempre il torto che vi ho fatto; ma voglio, come avete promesso, che ve ne scordiate voi; non voglio che le mie iniquità v' impediscano, che voi mi amiate. Non siete voi che avete detto, che amate chi vi ama? *Diligentes me diligo? Sap.* 8. Per lo passato io non vi amava, e meritava il vostro odio; ma ora che vi amo, voglio che non più m' odiate; e perciò scordatevi del passato, perdonatemi, e stringetemi a voi, e non permettete ch' io più da voi mi divida. O Maria, aiutatemi colle vostre preghiere.

In-

Inganno del demonio nel tentare i peccatori a ricadere.

I. Anima mia, quando il demonio di nuovo ti tenterà ad offender Dio, con dirti, che *Dio è di misericordia*, pensa che il Signore usa misericordia a chi lo teme, non a chi lo disprezza, come cantò la divina madre: *Et misericordia ejus timentibus eum. Dio è di misericordia;* chi lo nega? ma con tutto ciò quanti alla giornata egli ne manda all' Inferno! Iddio è misericordioso, ma ancora è giusto. E' misericordioso con chi si pente del male fatto, ma non con chi si serve della sua misericordia per più ingiuriarlo. Ah mio Signore, quante volte io ho fatto così! vi ho offeso, perchè voi siete buono!

II. Ti dirà il demonio: *Ma come ti ha perdonato nel passato tanti peccati, così ti perdonerà questo altro peccato che fai.* No, dei rispondere, tanto più che tante volte mi ha perdonato, quanto più debbo temere, che se ritorno ad ingiuriarlo, non mi perdoni più, e mi castighi di tutte l'ingiurie che gli ho fatte? Ecco come ce l' avvisa lo Spirito Santo: *Ne dicas, peccavi, & quid accidit mihi triste? Altissimus enim est patiens redditor. Eccl.* 5. 4. Mio Dio, io ho fatto a gara con voi, voi a farmi grazie, io a rendervi offese: voi a farmi bene, io a disonorarvi. Ma per l' avvenire non ha da esser più così. Quanto più m' avete sopportato, tanto più vi voglio amare. Aiutate voi la mia debolezza.

III. Ti dirà il demonio: *Ma ora non vedi, che a questa tentazione non puoi resistere?* Rispondi: ma se ora non resisto, come resisterò appresso, quando io sarò fatto più debole, e saranno mancati gli aiuti divini? forse ho da sperare, che accrescendo io i peccati, Dio abbia ad

ac-

accrescere le grazie sue? Ti dirà finalmente: *Ma anche facendo questo peccato, pure può essere che ti salvi*. Può essere (rispondi) che mi salvi, ma frattanto già da me stesso mi scrivo la sentenza, e mi condanno all' Inferno: *Può essere che ti salvi?* Ma può essere ancora, ed è più facile che mi danni. No, che non voglio arrischiare la mia eterna salute ad un *può essere*. Non è negozio questo da fidarlo ad un *può essere*. Ma, Signore, che cosa voi avete fatto con me? io ho accresciute le colpe, e voi avete accresciute le grazie! Questo pensiero mi accresce il dolore di avervi date tante amarezze. Dio mio così buono, e perchè vi ho offeso, perchè? Oh potessi morirne di dolore! Gesù mio, aiutatemi, che io voglio esser vostro, e tutto vostro. O Maria, ottenetemi la santa perseveranza, non permettete che io viva più ingrato a questo Dio, che mi ha tanto amato.

Resurrezione de' corpi nel giudizio finale.

I. Ha da venire un giorno, che sarà l' ultimo de' giorni, con cui finirà tutta la scena di questo mondo. Prima della venuta del giudice verrà fuoco dal cielo, che brucerà la terra, e tutte le cose di questa terra: *Terra, & quæ ipsa sunt, opera exurentur*. 2. *Petr*. 3. Sicchè in quel giorno ogni cosa di questa terra sarà ridotta in cenere. Oh Dio, che sembreranno allora tutte le vanità di questo mondo, per cui tanti si perdono! Quale comparsa allora faranno tutte le maggiori dignità della terra, le porpore, gli scettri, e le corone! O pazzia di chi l' ha amate! Ed oh pianto di chi per queste vanità avrà perduto Dio?

II. *Canet tuba, & mortui resurgent*. 1. *Cor*. 15. 52. Questa tromba chiamerà tutti gli uomini a risorgere, e comparire al giudizio. Oh come

me compariranno belli, e risplenderanno i corpi de' beati! *Tunc justi fulgebunt sicut sol. Matth.* 13. 43. All' incontro come compariranno orridi e deformi i corpi de' dannati! Qual pena avranno quell' anime infelici in essere riunite a quei corpi, per cui soddisfare hanno perduto il Paradiso, e Dio, dovendo allora esser gittate ad ardere insieme coll' anime loro nel fuoco eterno! O felici coloro che hanno negati a' loro sensi quei gusti, ch' eran disgusti di Dio; e per tenerli maggiormente a freno, gli hanno mortificati coi digiuni, e colle penitenze! Ah Gesù mio, *non avertas faciem tuam a me*, non mi voltate la faccia, com' io meriterei. Quante volte per soddisfare i miei sensi ho rinunziato alla vostra amicizia! Oh fossi morto prima, che darvi questo disonore! Abbiate pietà di me.

III. Risorti che saranno tutti gli uomini saranno dagli Angioli chiamati a comparire nella valle di Giosafat, per essere in pubblico giudicati alla presenza di tutti gli uomini: *Populi in vale concisionis. Joel* 3. 14. Ah mio Dio, ancor io dunque dovrò venire a quella valle: ivi chi sa in qual luogo mi toccherà di stare, fra gli eletti in gloria, o tra i dannati in catene? Amato mio Redentore, il Sangue vostro è la speranza mia. Misero, quante volte ho meritato d' essere mandato all' Inferno a star per sempre lontano da voi, senza potervi più amare! No Gesù mio, io vi voglio amare per sempre in questa vita, e nell' altra. Non permettete, che io col peccato mi separi più da voi. Voi sapete la mia debolezza, aiutatemi sempre, Gesù mio, non mi abbandonate. Maria avvocata mia, ottenetemi la santa perseveranza.

A-

Amore di Dio in donarci il suo Figlio.

I. È tanto l' amore che Dio porta agli uomini, che dopo averli colmati di tante grazie, e doni, è giunto sino a donarci il suo medesimo Figlio; *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Joan.* 3. 16. In questo mondo siamo noi vermi miserabili, e per noi l' eterno Padre ha dato il suo Figlio diletto, prima a far una vita in questa terra povera e disprezzata, e finalmente l' ha abbandonato ad una morte la più ignominiosa e la più amara, che mai ha sofferto alcun uomo della terra, piena di dolori interni ed esterni, sino ad esclamare nell' ultimo di sua vita: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Oh Dio eterno, e chi mai potea farci tal dono d' infinito valore, se non voi che siete un Dio d' infinito amore? Vi amo dunque, bontà infinita, amore infinito, io vi amo.

II. *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Rom.* 8. 32. Ma, o Dio eterno, pensate che questo Figlio, che volete morto, egli è innocente, vi ha ubbidito sempre in tutto, voi già l' amate quanto voi stesso; come potete per li peccati nostri condannarlo a morte? Ma il Padre risponde: Appunto perchè mio figlio, perchè innocente, perchè in tutto mi ubbidisce, voglio che dia per voi la vita, acciocchè intendiate l' amore, che io, ed esso vi portiamo. Lodino per sempre tutte le creature, mio Dio, un eccesso di tanta bontà, che voi per liberare i servi avete voluto far morire il vostro medesimo figlio. Per amore dunque di questo figlio abbiate pietà di me, perdonatemi, e salvatemi; e la salute mia sia l' amarvi per sempre in questa vita, e nell' eternità.

III.

III. *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos... convivificavit nos in Christo. Ephes.* 2. 4. Troppo, dice l' Apostolo, troppo è stato l'amore di questo Dio verso di noi. Noi per causa del peccato eravamo morti, ed egli ha voluto restituirci la vita colla morte del figlio. Ma no, che quest' amore non è stato troppo ad una bontà infinita, qual' è la bontà del nostro Dio. Egli, perchè è infinito nelle sue perfezioni, è infinito ancora nell' amare. Ma, Signore, come va che dopo tanto amore dimostrato agli uomini, tra gli uomini son tanto pochi quelli che vi amano? Ma tra questi pochi voglio essere anch' io. Per lo passato anch' io vi ho sconosciuto, mio sommo bene, e vi ho lasciato; ma ora me ne addoloro con tutto il cuore; e vi amo tanto, che se tutti gli uomini vi lasciassero, non voglio lasciarvi io, mio Dio, mio amore, e mio tutto. O Maria, stringetemi sempre più col mio caro Signore.

Bisogna affaticarsi per acquistare la salute eterna.

I. Per salvarsi non basta fare appena quel solo ch' è assolutamente necessario. Se taluno vuol evitare, per esempio, i soli peccati mortali, senza far conto alcuno de' veniali, facilmente caderà ne' mortali, e non si salverà. Chi vuol fuggire i soli pericoli assolutamente prossimi di peccare, facilmente uu giorno si troverà caduto in peccato, e non si salverà. Oh Dio con quanta attenzione si servono i Principi! si evita di dar loro alcun disgusto per timore di perdere il loro affetto: e Dio poi si serve così malamente! Si sfugge con tanta cautela ogni pericolo di perdere la vita del corpo, e poi non

si

si teme de' pericoli per la vita dell'anima! Ah mio Dio, con quanta negligenza vi ho servito per lo passato? Voglio da oggi avanti attendere a servirvi con maggior attenzione, soccorretemi voi.

II. Fratello mio, se Dio volesse andare così scarso con voi, come voi andate scarso con esso, povero voi! Se non volesse donarvi egli, se non la sola e mera grazia sufficiente, vi salvereste voi? potreste salvarvi, ma non vi salvereste; poichè in vita occorrono più volte tentazioni sì violente, ch'è moralmente impossibile il non acconsentirvi senza un ajuto speciale di Dio; ma Iddio non dà questi aiuti speciali a coloro, che vanno scarsi con esso: *Qui parce seminat, parce et metet*. 2. *Cor*. 9. 6. E' giusto, che chi scarsamente semina, scarsamente raccolga. Ma voi Signore non avete fatto così con me; io sono stato con voi così ingrato, pagando i vostri favori con tanti disgusti che vi ho dati, e voi invece di castigarmi avete raddoppiate le grazie. No, mio Dio, non voglio esservi più ingrato, come vi sono stato per lo passato.

III. Il salvarsi non è cosa facile, ma difficile, e molto difficile. Temiamo sopra questa carne ribelle, che ci tira a soddisfare il senso: abbiamo tanti nemici del mondo, e dell'Inferno, e dentro noi stessi, che ci spingono al male. E' vero che la grazia di Dio non ci abbandona; ma questa grazia richiede, che anche noi ci affatichiamo in resistere alle tentazioni, specialmente in pregare per impetrare maggior aiuto, ove è maggiore il pericolo. Gesù mio, io non voglio vedermi più separato da voi, e privo del vostro amore. Per lo passato io sono stato l'ingrato, che vi ho voltate le spalle; ma ora vi amo con tutta l'anima mia, e temo più d'ogni male la disgrazia di lasciarvi d'amare. Voi sapete la mia debolezza, aiutatemi, in voi confi-

fido. E voi, Maria Regina mia, non lasciate di pregare per me.

Ritratto d' un uomo da poco tempo spirato.

I. *Memento homo, quod pulvis es, & in pulverem reverteris.* Considera, fratello, che sei di terra, ed in terra hai da ritornare. Ora vedi, senti, parli, e cammini. Verrà un giorno, che più non vedrai, non sentirai, non parlerai, nè camminerai. Quando l' anima tua si dividerà dal tuo corpo, il corpo resterà ad essere consummato da' vermi, ed a farsi polvere; e l'anima si troverà in quell' eternità, che t' avrai meritata colla tua vita. Mio Dio, finora colla mia vita mi ho meritata la disgrazia vostra, e l'Inferno; ma voi non volete, che io mi disperi, ma che mi penta, vi ami e speri.

II. Figurati di vedere un uomo, il di cui corpo poco prima è stato lasciato dall' anima. Mira in quel cadavere, che ancora sta sul letto, il capo caduto sul petto, i capelli scarmigliati, ed ancora bagnati dal sudor della morte: gli occhi incavati, le guancie smunte, la faccia di color di cenere, la lingua e le labbra nere: sicchè ad ognun che lo guarda, fa nausa, ed orrore. Ecco, lettor mio, in quale stato dee ridursi questo tuo corpo, che al presente tanto accarezzi. Ah mio Dio, non voglio, più resistere alle vostre chiamate. Che mi ritrovo delle soddisfazioni date al mio corpo, se non rimorsi di coscienza che continuamente mi affliggono? Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso.

III. Quando poi comincia a marcire il cadavere, dà maggior orrore. Non saranno passate ancora venti ore, che quel Giovine è morto, e la puzza già si fa sentire. Bisogna aprir le fi-

nestre della camera, e bruciare incenso, acciocchè il fetore non ammorbi tutta la casa. Perciò si danno fretta i parenti per mandarlo alla sepoltura. Dunque se quel corpo è stato d'un nobile, l'essere stato più ben trattato in vita a che servirà? servirà per rendere il fetore più insopportabile. Caro mio Redentore, sapeva io già che con quel peccato vi dava un gran disgusto, e pure l'ho fatto. Per non perdere quella breve soddisfazione, mi son contentato di perdere il gran tesoro della vostra grazia. Mi butto addolorato a' piedi vostri; perdonatemi per quel Sangue, che avete sparso per me. Ricevetemi di nuovo nella vostra grazia, e poi castigatemi come volete. Accetto ogni castigo, ma non voglio restar privo del vostro amore. Vi amo, o Dio del mio cuore, vi amo più di me stesso. Fate che io vi sia fedele sino alla morte. Maria speranza mia, intercedete per me.

Un cadavero nella fossa.

I. Considera ora, fratel mio, a che dovrà ridursi il tuo corpo, dopo che sarà gittato nella sepoltura. Prima diventerà giallo, e poi nero. Dopo si farà vedere una lanugine bianca, e schifosa sopra tutta la carne. Di là scaturirà un marciume puzzolente, che colerà per terra. In quel marciume poi si genererà una gran quantità di vermi, che si nutriranno delle stesse carni putrefatte. Si aggiungeranno i sorci a far pasto del corpo, altri girando da fuori, altri entrando nella bocca, e altri nelle viscere. Ecco dove si ridurrà quel corpo, per cui contentare si è disgustato Dio. No, mio Dio, non voglio disgustarvi più. Basta quanti disgusti vi ho dati. Datemi luce, datemi forza contra le tentazioni.

II. Indi caderanno a pezzi dal capo le guan-

cie,

cie, le labbra, ed i capelli. Le coste saran le prime a spolparsi, e dopo le braccia, e le gambe infracidite. I vermi dopo aver consumate tutte le tue carni, si consumeranno da loro stessi. Finalmente del tuo corpo altro non resterà, che un fetente scheletro, il quale col tempo si dividerà, cadendo il capo dal busto, e separandosi l'ossa tra di loro. Ecco che cosa è l'uomo considerato come mortale. Signore, abbiate di me pietà. Da quanti anni dovrei ardere nell'Inferno! Io vi ho lasciato, mio Dio, ma vedo che voi non mi avete abbandonato. Deh perdonatemi, e non permettete che io vi lasci più; e quando sarò tentato, fate che io sempre a voi ricorra.

III. Ecco in fine quel Cavaliere, ch'era chiamato lo spasso, l'anima della conversazione, ora dov'è? Entrate nella sua casa, egli non vi abita più. Il suo letto si è dato ad altri, ed altri già si hanno prese e divise le sue vesti, e le sue armi. Se volete vederlo, affacciatevi a quella fossa, ove lo vedrete mezzo fracido, che spaventa colla sua vista, ed ammorba colla puzza. O beati voi, Santi, che per amore di quel Dio, che solo amaste in questa terra, sapeste mortificare i vostri corpi, ed ora le vostre ossa son venerate sugli Altari, e le vostre bell'anime godono Dio da faccia a faccia, alle quali nel giorno finale si uniranno anche i vosti corpi per esser compagni nel godere, come sono stati nel patire in questa terra. Signore, non mi affligge, anzi godo, che abbiano a putrefarsi queste mie carni per cui vi ho tanto offeso; quel che mi affligge, è l'amarezza che ho data a voi bontà infinita. Gesù mio, io vi amo, e vi dico con S. Caterina da Genova: *Amor mio, non più peccati, non più peccati.* Maria madre di Dio, pregate per me.

Do-

Dopo morte tutti ci sconoscono.

I. Muore quel Giovine di bel tempo. Egli prima era desiderato nelle conversazioni, ed accolto da per tutto; ma ora ch'è morto, è l'orrore ed abbominio di chi lo guarda. I suoi parenti si affrettano a discacciarlo di casa, e chiamano i facchini, acciocchè lo portino presto a gittarlo in una fossa. Misero, chi per soddisfare i parenti, o altri del mondo avrà perduto Dio! Caro mio Redentore, si scordino tutti di me, e non ve ne scordiate voi, che avete data la vita per salvarmi. Oh non vi avessi mai offeso!

II. Prima volava la fama del suo spirito, della sua garbatezza, delle sue belle maniere, e lepidezze; ma dopo ch'è morto, presto se ne perde la memoria. Al sentir la nuova della sua morte, altri dice: *Costui si faceva onore:* altri, *Oh mi dispiace, quant'era lepido, e grazioso!* altri dunque se n'affliggono, perchè il defunto era loro di spasso, o d'utile: altri forse se ne rallegrano, perchè la di lui morte riesce loro di utile. Del resto tra poco tempo da niuno più se ne farà menzione; anzi i parenti più stretti non vorranno sentirne più parlare, affinchè non si rinuovi loro la passione; e perciò nelle visite di condoglianze si parla d'ogni altra cosa, fuorchè del morto; e se taluno esce a parlarne, dice il parente: *Per carità non me lo nominate.* Ecco dove si riduce l'affetto, che ci portano i parenti, e gli amici del mondo! Dio mio, mi contento, che solo voi mi amiate, e solo voi io voglio amare.

III. I vostri congiunti a principio resteranno afflitti per la vostra morte, ma non passerà molto tempo, che se ne consoleranno per quella porzione di vostre robe, che sarà loro toc-

ca-

cata, ed in quella stessa camera, ove l'anima vostra sarà spirata, e sarà stata giudicata da da Gesù Cristo, si banchetterà, si giuocherà si ballerà, e riderà come prima; e l'anima vostra, chi sa, dove allora si troverà! Signore, datemi tempo di piangere l'offese che vi ho fatte, prima che abbiate a giudicarmi. Io non voglio più resistere alle vostre voci: chi sa se questa Meditazione è l'ultima chiamata per me! Confesso, io merito l'Inferno, e tanti Inferni quanti peccati mortali ho commessi; ma voi non sapete disprezzare i peccatori pentiti. Io mi pento, mio Dio, con tutta l'anima mia di aver maltrattata la vostra bontà infinita per li miseri gusti del mio senso. Perdonatemi, e datemi la grazia di ubbidirvi, e di amarvi sino alla morte. O Maria, mi pongo sotto il vostro manto, in voi confido.

Comparsa nella valle di Giosafat.

I. *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum. Matth.* 13. 49. Qual sarebbe il rossore di una persona, se tronvandosi ella nella chiesa in un gran concorso di popolo fosse co' calci scacciata fuori, come scomunicata! Ah qual'altra maggior ignominia sarà per li reprobi vedersi nel giorno del giudizio discacciati dalla compagnia de' Santi in presenza di tutti gli uomini! Mentre dura la scena di questo mondo, si vedono i cattivi onorati egualmente, anzi più spesso che i buoni. Ma in quel giorno, in cui sarà finita la scena, gli eletti saranno collocati alla destra, e saranno sollevati in aria, quasi come per andare incontro al Signore, che viene a coronarsi, secondo scrive l'Apostolo: *Rapiemur cum illis in nubibus obviam Domino in aere. 1. Thes* 4. 16. Per contrario i dannati, circondati da' demonii loro carnefici saran-

ranno posti alla sinistra, ad aspettare il giudice, che ha da venire pubblicamente a condannarli. O pazzi del mondo, che ora disprezzate la vita de' Santi, alla valle di Giosafatte vi aspetto, ivi muterete sentimento. Allora conoscerete la vostra pazzia, ma senza rimedio.

II. Oh che bella comparsa in quel giorno faranno i Santi, che hanno lasciato tutto per Dio! Che bella comparsa faranno tanti giovani, che disprezzando le ricchezze, e le delizie della terra, sono andati a chiudersi in un deserto, o in un chiostro per attendere solo alla salute eterna! E tanti Martiri che furono da' tiranni così vilipesi, e tormentati! Tutti costoro saranno dichiarati della corte reale di Gesù Cristo. All'incontro che orrenda comparsa faranno allora un Erode, un Pilato, un Nerone, e tanti altri, che avranno fatta una gran figura in questo mondo, ma son morti in disgrazia di Dio! Gesù mio, io mi abbraccio alla vostra Croce. Che ricchezze, che onori, che mondo! Voi solo voglio, e niente più.

III. Anima mia, chi sa qual luogo ti toccherà in quel giorno; la destra, o la sinistra? Se vuoi la destra, bisogna che per colà t' incammini; è impossibile tener la vita della sinistra, e poi trovarti alla destra. O Agnello di Dio, che siete venuto al mondo a perdonare i peccati, abbiate di me pietà. Io mi dolgo di avervi offeso, e vi amo sopra ogni cosa: non permettete, che io vi offenda più. Io non vi cerco beni di terra, datemi la grazia vostra, e il vostro amore, e niente più vi domando. O Maria, voi siete il rifugio, e la speranza mia.

Ce-

Cecità di chi dice: Se mi danno non sarò solo.

I. Pazzo, che dici? dici che se vai all' Inferno, non sarai solo? Non sarai solo? e che forse la compagnia de' dannati è sollievo nell' Inferno? Ogni dannato nell' Inferno piange, e dice: Almeno, giacchè ho da patire per sempre in questa fossa di fuoco, almeno fossi solo a patire. Quell' infelice compagnia accrescerà la pena co' pianti ed urli, che ciascuno manderà gridando da disperato. Che pena è il sentire un cane, che abbaia per una notte intiera, o un bambino che piange per quattro o cinque ore, e non ti fa dormire! Che sarà il dover patire le grida e gli urli di tanti disperati, che si tormenteranno insieme col lor gridare, non per una, non per due notti, non per dieci, ma per tutta l' eternità.

II. Accrescerà la pena quella compagnia colla puzza, che manderanno da' loro corpi: *De cadaveribus eorum ascendet fœtor. Isa.* 24. 3. Si chiamano cadavari, non perchè siano morti, poichè i miseri sono vivi alla pena, ma cadaveri per la puzza, che mandano. Di più la lor compagnia accrescerà la pena colla strettezza, mentre in quella fossa staranno come uve spremute sotto del torchio dell' ira di Dio: *Et ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei. Apoc.* 19. 15. Dalla quale strettezza poi ne succederà la pena dell' immobilità: in modo tale che siccome il dannato caderà nell' Inferno nel giorno del Giudizio, o di fianco, o alla supina, o colla testa di sotto, così dovrà restare inchiodato nello stesso sito, senza poter più muovere nè un piede, nè una mano, per mentre Dio sarà Dio.

III. Peccato maledetto, e come può acceca-

re

re uomini ragionevoli! Questi medesimi peccatori che disprezzano la loro dannazione, quanto sono attenti poi a conservarsi i loro beni, i loro posti, la loro sanità! Perchè non dicono: Se perdo le robe, il posto, la sanità, non sarò solo a perderli? E poi quando si tratta d' anima, dicono: *Se mi danno, non sarò solo a dannarmi?* Chi perde le cose di questa terra, e salva l' anima, troverà il compenso a tutto ciò che ha perduto; ma chi perde l' anima, qual cosa può compensare una tal perdita: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua. Matt.* 16. 26. Ah mio Dio, datemi luce, e non mi abbandonate. Quante volte io ho venduta l' anima al demonio, ed ho cambiata la grazia vostra con un gusto miserabile, e passeggiero! Mi pento, Dio mio, di aver così disonorata la vostra maestà infinita. Mio Dio, io v' amo, non permettete, ch' io vi perda più. O Maria madre di Dio, liberatemi dall' Inferno, e prima liberatemi dal peccato.

Misura delle grazie.

I. Nelle grazie, che Dio a noi dispensa, vi è una certa misura, compita la quale, si chiude la porta ad ogni altra grazia. Bisogna dunque molto temere di abusarci d' ogni grazia, che 'l Signore ci dispensa; mentre può essere, che ogni grazia, ogni lume, ogni chiamata sia l' ultima, che Iddio ci dona, e noi disprezzandola restiamo perduti. Mio Dio, troppe sono le grazie, che voi mi avete donate, e troppo è l' abuso, che io ne ho fatto: abbiate pietà di me, non mi abbandonate.

II. Questa misura non è eguale per tutti, per alcuni è più grande, per altri è minore. Fratello mio, ricordati, quante sono le grazie che hai tu ricevute da Dio: se seguirai ad abusar-

sartene, ti salverai? Pensa che quanto più sono state abbondanti le grazie a te fatte, tanto più dei temere che Dio ti abbandoni nel tuo peccato, se non ti risolvi a mutar vita. Chi sa, se ad un altro peccato mortale che farai, si chiuderà per te la porta alle divine misericordie, e sarai dannato! forse non può esser così? E tu dei molto temere, che così sarà. E se non hai questo timore, misero te, ti piango. No, mio Dio, non vi voglio perdere più. Sempre che il Demonio mi tenterà, voglio a voi ricorrere, Gesù mio; so certo che voi soccorrete chi a voi ricorre.

III. Le grazie maggiori rendono maggiore l' ingratitudine di chi se ne abusa. Le grazie dunque ricevute sono per voi un gran fondamento di sperare, che 'l Signore vi perdoni, se vi emendate, e gli sarete fedele in avvenire. Ma sono ancora un gran fondamento di temere, che Dio vi mandi all' Inferno, se dopo tante offese ritornate ad offenderlo. Mio Dio, vi ringrazio, che non mi avete abbandonato ancora: la luce che ora mi date, il dispiacimento che ho di avervi offeso, il desiderio che sento in me di amarvi, e stare in grazia vostra, sono segni certi, che non mi avete abbandonato. E giacchè voi non mi avete abbandonato dopo tanti peccati, io non voglio lasciarvi più, o Dio dell' anima mia. Io vi amo sopra ogni cosa, e perchè vi amo, mi pento di avervi disprezzato. Passione di Gesù, ottenetemi la santa perseveranza. Regina mia Maria, aiutatemi colla vostra protezione.

Un Dio è morto per mio amore, ed io non l' amerò.

I. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Gal. 2. 20. Dove mai nel mondo si è ve-

duto morire un padrone per amor del suo servo? Un Re per amor del suo vassallo? E pur è certo, che 'l mio Creatore, il Signore del cielo e della terra, il Figlio di Dio ha voluto morire per me vile ed ingrata sua creatura. S. Bernardo: *Ne perderet servum, sibi ipsi non pepercit*. Per perdonare a me, non ha voluto perdonare a se stesso, condannandoci a morire di dolore sopra una croce. Gesù mio, io credo che siete morto per me: ma come poi credendo ciò, ho potuto vivere tanti anni senza amarvi?

II. Ma voi, mio Redentore, avete data la vita non solo per una vostra vil creatura, ma per una creatura ingrata, e ribelle, che tante volte vi ha voltate le spalle, e per qualche misera soddisfazione vi ha rinunziata in faccia la vostra grazia, e 'l vostro amore. Voi con tante finezze avete cercato di mettermi in necessità d'amarvi; ma io con tanti peccati ho cercato di mettervi in necessità di odiarmi, e mandarmi all'Inferno. Quell' amore però, chi vi ha fatto morire per me, ora mi dà animo a sperare, che non mi discaccierete; se a voi ritorno. Perdonatemi, Gesù mio, conosco il torto che vi ho fatto; e conosco ancora che gran torto vi farei, se vi amassi poco; no, io vi voglio amare assai, troppo voi ve lo meritate, datemi il vostro aiuto.

III. Ah mio caro Salvatore, e che più potevate voi fare per guadagnarvi il mio cuore, che morire per me? Qual maggior amore può dimostrarsi ad un amico, che di morire per suo amore: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. *Joan.* 15. 13. Dunque, o Verbo incarnato, voi non avete più che fare per farvi amare, ed io seguirò ad esservi ingrato? Ma no, che già si accosta la mia morte, e forse mi sarà vicina;

non

non voglio morire così sconoscente, come vi sono stato per lo passato. Vi amo, amor mio Gesù. Voi tutto a me vi siete donato, io tutto a voi mi dono. Legatemi, e stringetemi colle catene del vostro amore, acciocch' io viva, e muoia sempre innamorato dalla vostra bontà. O divina Madre Maria, tenetemi sotto il vostro manto, e qui fatemi ardere d' amore per quel Dio, ch' è morto per amor mio.

Dobbiamo attendere a salvarci.

I. Il demonio fa parere ad alcuni una cosa troppo difficile il salvarsi, acciocchè si diffidino, e s' abbandonino alla vita libera. E' vero, che se per salvarci bisognasse andare a vivere in un deserto, o chiuderci in un chiostro, dovressimo farlo. Ma questi mezzi straordinari non son necessari, bastano gli ordinari, il frequentare i Sagramenti il fuggire le occasioni pericolose, il raccomandarci spesso a Dio. In punto di morte vedremo, che queste cose erano facili; onde sarà grande il rimorso allora, se non l' avremo fatte.

II. Bisogna risolverci, e dire: *Io voglio salvarmi l' anima ad ogni costo.* Si perda tutto, roba, amici, e vita; e non si perda l' anima. Non crediamo far troppo, per quanto facciamo in acquistare la salute eterna. Si tratta d' eternità, d' essere o sempre felici, o sempre infelici: *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur æternitas*, dicea S. Bernardo. Per evitare l' Inferno, non vi è sicurtà che basti. Ah mio Dio, mi vergogno di comparirvi avanti: quante volte per cose da niente vi ho voltate le spalle! No, che non voglio perdere più la grazia vostra, non voglio vedermi più vostro nemico. *In te Domine speravi, non confundar in æternum.*

num. Voglio prima perdere mille volte la vita, che la vostra amicizia.

III. Se per lo passato abbiamo perduta l'anima, bisogna rimediare al mal fatto; bisogna mutar vita, e far presto. Non serve a dire, voglio farlo appresso. L'Inferno è pieno d'anime, che così diceano, ma è venuta la morte, e loro ha chiusi i passi. Qual grazia farebbe Dio ad un moribondo, che si trovasse per esalare l'anima, se gli concedesse un altro anno o mese di vita? E Dio, fratello mio, già concede a voi questo tempo; e voi a che lo spenderete? Mio Dio, che aspetto? Aspetto quel tempo, quando per me sarà finito il tempo, e non mi troverò aver fatto niente per voi? Mi consolo in vedermi ancora assistito dalla vostra grazia. Io vi amo sopra ogni bene, e voglio prima perder la vita che darvi disgusto. Vi dirò con S. Caterina da Genova: *Amor mio, non più peccati, non più peccati*. Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti; aiutatemi, Gesù mio, in voi confido; ed anche in voi confido, o gran Madre di Dio Maria.

In morte tutto si lascia.

I. Sanno già i Cristiani, che si ha da morire, ma con tutto ciò molti vivono talmente scordati della morte, come non avessero mai a morire. Se dopo questa vita non vi fosse altra vita, o non vi fosse nè Inferno, nè Paradiso, potrebbero alcuni pensar meno alla morte di quel che ci pensano? Lettor mio, se volete viver bene, procurate di vivere i giorni che vi restano a vista della morte. Oh come ben giudica le cose, e dirigge le sue azioni chi le dirigge a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutti i beni di questo mondo, ricordandoci che presto dovremo lasciare

ogni

ogni cosa. Mio Dio, giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto, ditemi che volete da me, che io tutto voglio farlo.

II. Pazzo sarebbe quel viandante, che andando alla sua Patria, spendesse quanto ha per farsi un palagio in quel paese, per dove passa, e lasciasse di provedersi di buona casa in quello, ove ha da stare in tutta la sua vita. E non sarà pazzo poi chi pensa a soddisfarsi in questa terra, ove ha da stare pochi giorni, e si mette a rischio di rendersi infelice nell' altro mondo, ove ha da vivere mentre Dio sarà Dio? Ah povero me, se voi, mio Dio, mi aveste fatto morire, quand' io stava in peccato! Vi ringrazio d' avermi sofferto con tanta pazienza. Non permettete, che io abbia a separarmi più da voi. Mio Dio, mio sommo bene, vi amo sopra ogni bene.

III. La morte ha da spogliarci di tutto. In morte abbiam da lasciare tutti gli acquisti fatti in questo mondo. Altro non ci toccherà, che una cassa di legno, ed una semplice veste, che presto s' infraciderà, e diventerà polvere insieme col nostro corpo. Lasceremo la casa dove abitiamo; e un orrido sepolcro sarà l' abitazione per sino al giorno del giudizio di questo corpo, che poi dovrà passare o al Paradiso, o all' Inferno, ove già prima sarà andata l' anima. Dunque in morte tutto sarà finito per me. Altro allora non mi troverò, che quel poco che avrò fatto per Dio. Ma se ora dovessi morire, che cosa mi troverei aver fatto per voi mio Dio? E che aspetto? aspetto che venga la morte, e mi trovi così misero come sono? No, mio Dio, voglio mutar vita. Per lo passato detesto l' offese che vi ho fatte. Per l' avvenire non voglio più cercare i gusti miei, ma solo il gusto vostro, o Dio dell' anima mia. Vi amo, bontà infinita, vi amo sopra ogni cosa, aiutatemi per

pie-

pietà. E voi ancora, madre di Dio Maria, soccorretemi, e pregatelo per me.

Pensa come fossi già morto, o stessi già morendo.

I. Considera, fratello mio, come fossi già morto, e l'anima tua già fosse entrata all'eternità. Or se fossi uscito già da questo mondo, che non brameresti di aver fatto per la vita eterna? ma queste brame a che serviranno allora, se i giorni della tua vita non gli avrai spesi per Dio? Se vuoi rimediare, or che hai tempo di rimediare, per l'avvenire mettiti spesso col pensiero seppellito in una fossa, o pure mettiti sul letto della morte, immaginati come già stessi moribondo vicino a spirare colla candela in mano, ed alla luce di quella candela guarda i sconcerti della tua coscienza, e piangi il mal fatto, e presto rimedia. Presto, perchè non v'è tempo da perdere. Ah mio Dio, illuminatemi, e fatemi conoscere la vita che ho da prendere, perchè io voglio in tutto ubbidirvi.

II. S. Camillo di Lellis, affacciandosi sulle fosse de' morti, diceva: *Or se questi tornassero a vivere, che non farebbero per farsi santi! ed io che ho tempo, che fo per Dio?* E così infervoravasi il Santo a stringersi sempre più col suo Signore. Sappiate dunque ancor voi, Lettor mio, avvalervi bene di questo tempo, che Dio vi dà per sua misericordia. Non aspettate a desiderare il tempo di far bene per l'anima quando sarete giunto all'eternità, o quando vi sarà detto: *Proficiscere de hoc mundo*: presto partitevi, non v'è più tempo di fare: quel ch'è fatto, è fatto. Ah Gesù mio, ricordatevi che io son vostra pecorella, per cui avete sparso il Sangue: *Te ergo quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti*. E perciò datemi luce,

ce, e datemi forza di fare quel che vorrei aver fatto, quando verrà la mia morte.

III. O eterno mio Dio, io temo d'esser quell' arbore infelice, di cui diceste: *Ecco che sono già tre anni, che vedo questa pianta, e non vi ritrovo frutto; a che occupa più la terra? Via su tagliatela, e mandatela al fuoco.* Così è, mio Signore, da tanti anni che vivo su questa terra, e che bene sinora ho fatto? qual frutto sinora v' ho dato, se non di peccati, e d' amarezze? Oh da quanto tempo doveva io esser reciso, e mandato al fuoco! Dolce mio Redentore, aspettatemi, che io non voglio essere ostinato, non voglio la morte mi giunga nello stato, in cui ora mi trovo. Detesto e maledico i giorni, in cui vi ho offeso. La vita che mi resta voglio spenderla tutta in amarvi, ed onorarvi. Vi amo, sommo mio bene. Non mi private del vostro aiuto. E voi, speranza mia, Maria, non mi private della vostra protezione.

Esame de' peccati nel Giudizio finale.

I. Ecco già s' aprono i cieli, vengono tutti gli Angeli, e i Santi per assistere al giudizio; viene ancora la Regina del Cielo la Ss. Vergine, e viene insieme l' eterno giudice in trono di luce, e di maestà. La comparsa di Gesù consolerà gli eletti; ma a' dannati il vedere la faccia di Gesù sdegnato apporterà loro più pena e confusione, che lo stesso Inferno: *Dicent montibus cadite super nos & abscondite nos ab ira Agni. Apoc.* 6. 6. Vorrebbero i miseri più presto, che cadessero su di loro i monti, che vedere la faccia sdegnata dell' Agnello, cioè del Redentore, che nella loro vita è stato con essi Agnello, col soffrire tante ingiurie, e tacere. Ah Gesù mio, e giudice mio, mi pento di aver-

vervi oltraggiato. Perdonatemi, e fate che io non vi miri sdegnato, quando avrete a giudicarmi.

II. *Judicium sedit, & libri aperti sunt. Dan.* 7. 10. Allora non sarà più tempo di poter nascondere i peccati: Gesù medesimo che allora n'è giudice, un tempo n'è stato il testimonio, ond'egli stesso li farà palesi a tutto il mondo. *Illuminabit abscondita tenebrarum*, come scrive l'Apostolo 1. *Cor.* 4. I delitti più occulti, le impudicizie più vergognose, e le crudeltà più orrende hanno allora da scoriprsi a tutti gli uomini. Ah mio Redentore, voi che sapete tutte le mie iniquità, abbiate pietà di me, or che potete avere di me pietà.

III. In somma Gesù Cristo in quel giorno si farà conoscere quel gran Signore ch'egli è: *Cognoscetur Dominus judicia faciens. Dan.* 7. 10. Al presente si fa più conto d'un piacere, d'un fumo, d'uno sfogo di rabbia, che di Dio. Quindi allora giustamente dirà questo giudice al peccatore: *Cui assimilastis me, dicit Sanctus? Isa.* 40. 25. A chi mi hai posto a fronte, e m'hai posposto? Dunque presso di te valea più quel gusto vile, quel tuo capriccio, che la grazia mia? O Dio, che risponderemo allora a tali rimproveri? Ah che allora la stessa confusione ci otturrerà la bocca. Ma rispondiamo ora, e diciamo così: Gesù mio, io so che un giorno sarete il giudice mio, ma ora siete il mio Salvatore. Ricordatevi che siete morto per salvarmi. Io mi dolgo con tutto il cuore di aver disprezzato voi mio sommo bene. Ma se per lo passato vi ho disprezzato; mirate che ora vi stimo, ed amo più di me stesso, e son pronto a morire per vostro amore. Gesù mio, perdonatemi, e non permettete che io viva mai più privo del vostro amore. O grande avvocata de' peccatori Maria, aiutatemi or che potete aiutarmi.

Quan-

Quanto Dio ama l' anima.

I. Troppo è l'amore che questo Dio porta all'anima. Egli l'ama sin dall'eternità: *In caritate perpetua dilexi te. Jer.* 31. 3. Sicchè Iddio dacchè è Dio ama ogni anima, che sta nel mondo. Egli per la salute dell'anima pose al mondo tutte l'altre creature. *Omnia propter electos.* 2. *Tim.* 1. 10. Egli finalmente mandò l'unico suo figlio in terra a farsi uomo, ed a morire in croce per la salute dell'anima. Dunque, mio Dio, voi mi avete amato dall'eternità, voi siete morto per me, e come io poi ho potuto darvi tanti disgusti?

II. Ecco che l'Unigenito di Dio, per l'amore che porta all'anima, viene dal cielo a liberarla dalla morte eterna colla morte di se stesso; ed avendola ricomprata col suo sangue, chiama gli Angeli a rallegrarsi seco per aver ritrovata la pecorella perduta: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam quam perdideram. Luc.* 15. 69. Caro mio Redentore, voi siete venuto a cercarmi, ed io per lo passato sono andato fuggendo da voi! No, Gesù mio, che non voglio più da voi fuggire. Io vi amo, deh legatemi con voi col santo amore, e così legato fatemi vivere e morire.

III. Dunque per l'anima mia l'eterno Padre ha dato il Figlio, e il Figlio ha dato il sangue, e la vita; ed io quante volte l'ho tolta a Dio, e venduta al demonio per niente! In somma voi mio Dio niente avete risparmiato per non perdere me, ed io ho avuto l'animo tante volte per una viva soddisfazione di perdere la vostra amicizia. Voi mi avete sofferto, acciocchè io abbia tempo di piangere i disgusti che vi ho dati, e d'amarvi, o Dio dell'anima mia. Sì, che vi amo unico mio bene, e mi dolgo sopra ogni

ma-

male di avervi amareggiato. Deh non permettete, ch'io più mi separi dal vostro amore. Ricordatemi sempre, quanto avete fatto per salvarmi, e l'amore che mi avete portato, acciocch'io non lasci più d'amarvi, mio tesoro, mia vita, mio tutto. Fate ch'io vi ami sempre, e poi disponete di me come vi piace. O madre di Dio Maria, il vostro figlio niente vi nega; raccomandategli l'anima mia.

Rimorsi del dannato.

I. Tre sono i rimorsi più tormentosi, che patirà il dannato nell'Inferno. Il primo sarà il pensare al poco, per cui s'è perduto. Quanto durano i gusti del peccato? durano momenti. Anzi a chi sta morendo, tutta la vita scorsa anche sembra un momento. Ora a chi sta nell' Inferno, che gli sembreranno quei 50. o 60. anni di vita, che avrà menati in questa terra, quando si troverà nel fondo dell'eternità, e dopo essere già scorsi cento e mille milioni di anni, vedrà che la sua eternità è da capo? Dunque, dirà, io per pochi momenti di quelli gusti avvelenati, che appena avuti sono spariti, avrò da stare a piangere in questa fornace, disperato e abbandonato da tutti per sempre, mentre Dio sarà Dio! Ah mio Dio, vi ringrazio. Abbiate pietà di me.

II. Il secondo rimorso del dannato sarà il pensare al poco, che dovea fare per salvarsi, ma non l'ha fatto, ed allora non vi è più rimedio. Dirà il misero: Se avessi seguito a confessarmi spesso, a far l'orazione, se avessi restituita quella roba, perdonato a quel nemico, tolta quell' occasione, non mi sarei dannato. Che mi costava di farlo! E benchè mi fosse costato assai, doveva io far tutto per salvarmi; ma non l'ho fatto, ed ora son perduto per sempre. Quante buo-

buone ispirazioni mi ha dato Iddio! Quante volte mi ha chiamato, e mi ha avvertito, che se io non la finiva, mi dannava! Allora poteva io rimediare, ma ora non vi è più rimedio. Ah che questo pensiero affliggerà il dannato più che il fuoco, e tutte l'altre pene dell'Inferno, il dire: *Io poteva essere felice per sempre, ed ora ho da essere sempre infelice*. Gesù mio, ancora sto in tempo che potete perdonarmi, perdonatemi presto. Vi amo, mio sommo bene, e mi pento di avervi disprezzato.

III. Il rimorso più fiero poi del dannato sarà il vedere il gran bene, che ha perduto per sua mera colpa. Vedrà che Dio gli ha dati tanti mezzi per acquistarsi il paradiso, è morto per ottenergli l'eterna salute, l'ha fatto nascere in grembo della Santa Chiesa, ed indi gli ha dispensate tante grazie; e vedrà che per sua colpa tutto per se è stato inutile. Dunque dirà: Io son perduto, e per me non mi giovano più i meriti di Gesù Cristo, non l'intercessione della Madre di Dio, non le preghiere de' Santi; in somma è chiusa per me la porta ad ogni speranza. Oh fossi morto prima, mio Dio, e non vi avessi offeso! Dio mio da me disprezzato, ricevetemi nella vostra grazia; io vi amo, e voglio sempre amarvi. O avvocata de' peccatori Maria, intercedete per me.

Gesù Re d' amore.

I. S. Fulgenzio contemplando Gesù bambino, che fugge in Egitto dalle mani di Erode, il quale per gelosia del regno cerca di levargli la vita, teneramente esclama: *Quid est, quod sic turbaris Herodes? Rex iste qui natus est, non venit Reges pugnando superare, sed moriendo subjugare*. Erode (dice) di che temi? Sappi che questo Re celeste non è venuto a guada-

dagnarci con armi, ma coll'amore; non è venuto a darci morte, ma a salvarci dalla morte col morire per noi. E perciò con ragione Gesù dee chiamarsi Re, ma Re d'amore. Oh vi avessi sempre amato, Gesù mio Re! non vi avessi mai offeso! Voi avete spesi trentatre anni di pene e di sudori per non vedermi perduto, ed io per un breve diletto mi son contentato di perdere voi mio sommo bene. Padre mio, perdonatemi, datemi il bacio di pace.

II. Ingrati Giudei, ditemi perchè voi rifiutate per vostro Re questo Re così amabile, e così amante di voi? Perchè dite: *Non habemus regem nisi Cæsarem?* Cesare non vi ama, nè vuol morire per voi: ma questo vostro Re è venuto dal cielo in terra a morire per vostro amore. Ah dolce mio Salvadore, se gli altri non vogliono accettarvi per loro Re, io non voglio altro Re che voi. *Rex meus es tu.* Io so che voi solo mi amate; voi solo siete quello, che mi avete redento col vostro Sangue; ove dunque potrò ritrovare uno, che mi abbia amato più di voi? Mi dispiace, che per lo passato anch' io vi ho ricusato per mio Re, ribellandomi da voi con perdervi il rispetto. Perdonatemi, Re mio Gesù, mentre voi siete morto per perdonarmi.

III. *In hoc Christus mortuus est, ut mortuorum, & vivorum dominetur. Rom.* 14. 9. Amato Re mio, caro mio Gesù, giacchè voi siete venuto in terra per guadagnarvi i nostri cuori, se io ho resistito sinora alle vostre voci amorose, ora non voglio resistere più. Non isdegnate di accettarmi, ora che a voi mi dono, e mi dono tutto. Re mio, prendete oggi il possesso di tutta la mia volontà, e di tutto me stesso; e voi pensate a rendermi fedele; e s'io avessi a tradirvi, mi contento che ora mi facciate morire, Re mio, amor mio, ed unico mio be-

bene. O Regina e madre del mio Re Maria, ottenetemi voi la fedeltà, che oggi prometto al vostro Figlio.

Morte infelice del peccatore.

I. Povero infermo! miratelo, come sta oppresso da' dolori! Oimè già sta vicino a morire, suda freddo, gli manca il respiro, patisce continui deliqui; e quando sta in se, sta colla testa sì svanita, e debole, che poco sente, poco capisce, e poco può parlare. Ma il peggio è, che avvicinandosi già la morte, in vece di pensare a' conti, che tra poco dee rendere a Dio, non pensa che a' medici, e rimedi, che possano dalla morte liberarlo. E quelli che gli stanno d' intorno, in cambio di esortarlo ad unirsi con Dio, lo lusingano che sta meglio, o pure tacciono per non disturbarlo. Ah mio Dio, liberatemi da una morte così infelice.

II. Ma già finalmente il Sacerdote gli avvisa la vicina morte con dirgli: *Fratello, voi state male, bisogna che vi licenziate dal mondo e vi unite con Dio con prendere i Sagramenti.* A questa nuova funesta, che confusione succede, che malinconia, che angustie di coscienza, oh che tempesta! Allora gli verranno avanti gli occhi alla confusa i peccati commessi, i lumi di Dio disprezzati, le promesse trascurate, e tanti anni tutti perduti. Allora il misero infermo aprirà gli occhi a vedere le verità eterne, di cui in vita ha fatto poco conto. Oh Dio qual terrore allora gli apporteranno i soli nomi di disgrazia di Dio, di Morte, di Giudizio, d' Inferno, d' Eternità! Gesù mio, pietà, perdono, non mi abbandonate. Conosco il male che ho fatto in disprezzarvi; vorrei morirne di dolore. Aiutatemi, Dio mio, ed aiutatemi presto a mutar vita.

III.

III. Dirà allora l'afflitto moribondo: *Oh pazzo che sono stato! O vita mia perduta! Poteva farmi santo, ma non l'ho fatto, ed ora che posso far più? La testa mi vacilla, l'affanno mi opprime, e non mi permette di attuare la mente a fare un atto buono. Che ne sarà di me tra pochi momenti? Come così morendo posso salvarmi?* Vorrebbe egli tempo per rimediare, ma è finito il tempo. *Oimè* (dice) *questo sudor freddo è segno ch'è prossima la morte: già comincio a perdere la vista, a perdere il respiro, già non posso più parlare, nè muovermi.* E così fra tante confusioni, diffidenze, e spaventi l'anima dovrà separarsi dal corpo, e comparire avanti Gesù Cristo. Gesù mio, la morte vostra è la speranza mia. Vi amo sopra ogni bene, e perchè vi amo, mi pento d'avervi offeso, Maria madre di Dio, pregate Gesù per me.

La morte felice de' Santi.

I. La morte a' Santi è premio, non castigo: ella da' Santi è desiderata, non abborrita. E come può essere abborrita, se la morte per essi è termine delle loro pene, de' combattimenti, e de' pericoli di perdere Dio? Quel *Proficiscere anima Christiana de hoc mundo*, che tanto spaventa i peccatori, è il giubilo di un'anima, che ama Dio. Ella non già s'affligge nel lasciare i beni di questa terra, perchè Dio è stato l'unico suo bene: non nel lasciare gli onori, perchè gli ha disprezzati, e stimati per quel fumo che sono: non nel lasciare gli amici, e i parenti, perchè gli ha amati solo per Dio. Onde siccome in vita è andata sempre dicendo: *Deus meus & omnia;* così con più gaudio lo va dicendo in morte, accostandosi il tempo di andare a vedere Dio, e d'amarlo da faccia a faccia in Paradiso.

II.

II. Non l'affliggono neppure i dolori della morte, anzi gode in offerire quell'ultime reliquie di sua vita in segno d'affetto al suo Dio, unendo le pene della sua morte colle pene di Gesù moribondo in croce. Il sol pensiero, che finisce il tempo di poter peccar, e perdere il suo Dio, la colmerà di gioia. Non lascerà l'Inferno d'ingerirle diffidenze col ricordarli i peccati commessi; ma se ella gli avrà pianti per più anni, e poi avrà amato di cuore Gesù Cristo, ben egli le darà confidenza. Ah Gesù mio, quanto voi siete buono, e fedele ad un'anima, che vi cerca e vi ama!

III. Siccome i peccatori che muoiono in peccato, cominciano sin dal tempo della loro morte a provar certi saggi d'inferno, colle angustie interne, e smanie che sentono; così all'incontro l'anime buone in morte provano certi saggi di Paradiso. Quegli atti di confidenza, e d'amore a Dio, di ansia di vederlo, fanno che comincia a provare quel gaudio, che poi compitamente avrà in cielo. Quale allegrezza le apporterà specialmente il SS. Viatico, che le sarà portato nella sua camera! Dirà, come disse appunto S. Filippo Neri nel tempo di sua morte: ma perchè io v'ho offeso, vi dirò con S. Bernardo: *Vulnera tua merita mea*. Le vostre piaghe sono la speranza mia. Deh mio Dio, se sto in grazia vostra, come spero, fatemi presto morire, acciocchè presto venga a vedervi ed amarvi da faccia a faccia e mi assicuri di non potervi più perdere. Maria Madre mia, ottenetemi una santa morte.

Pensa come già stessi in punto di morte.

I. Se ora mi trovassi in punto di morte, posto già in agonia, e già vicino a spirare, ed a com-

comparire davanti al divin Tribunale, che non vorrei aver fatto per Dio? e che non darei per ottener altro tempo di vita da spenderlo per meglio assicurare la mia salute eterna? Povero me, se non mi avvaglio di questo lume, e non cambio modo di vivere! *Vocabit adversus me tempus*. *Thren.* 1. 15. Questo tempo che ora mi è concesso da Dio per sua misericordia, mi sarà di gran tormento, e rimorso in punto di morte, quando per me sarà finito il tempo. Ah Gesù mio, voi avete spesa tutta la vita per salvarmi, ed io sono stato tanti anni al mondo; e che cosa sinora ho fatta mai per voi? Ah che quanto ho fatto, posso dire che tutto mi dà pena, e rimorso di coscienza.

II. Anima mia, or Dio già ti dà tempo, risolvi, a che voi impiegarlo? Che aspetti? aspetti di giungere a veder la luce di quella candela, che ti farà conoscere la tua trascuraggine, quando non ci sarà più rimedio? Aspetti di sentire intimarti quel *Proficiscere*, che si ha da eseguire senza dimora? Ah mio Dio, non voglio più abusarmi della luce che mi date, troppo me ne sono abusato per lo passato. Vi ringrazio di questo nuovo avviso, il quale non so se forse è l'ultimo per me. Ma giacchè al presente così m'illuminate, è segno che non mi avete abbandonato, e volete usarmi misericordia. Amato mio Signore, mi pento sopra ogni male d'aver tante volte disprezzata la vostra grazia, e le vostre chiamate. Prometto per l'avvenire di non offendervi più col vostro aiuto.

III. Oh Dio, e quanti Cristiani muoiono molto incerti della loro salute, e tormentati da questo pensiero, che hanno avuto il tempo di servire a Dio, e poi giunti a morte vedono non esservi più tempo di far bene! Vedono che allora solamente loro resta il debito di render conto di tante buone ispirazioni avute, e non sanno

no che rispondere. Signore, io non voglio morire con questo tormento: Ditemi quel che volete da me, fatemi sapere il tenore di vita che ho da cominciare, in tutto voglio ubbidirvi. Per lo passato ho disprezzati i vostri comandi, ma ora me ne dolgo con tutto il cuore, e vi amo sopra ogni cosa. O rifugio de' peccatori Maria, raccomandate al vostro figlio l' anima mia.

Temerità di chi offende Dio con peccato mortale.

I. Iddio non può non odiare il peccato mortale, mentre il peccato mortale è tutto opposto alla sua divina volontà: *Peccatum est destructivum divinæ voluntatis*, dice S. Bernardo. Siccome poi non può Iddio non odiare il peccato; così non può non odiare il peccatore, che si unisce col peccato, e si ribella da Dio. *Odio sunt Deo impius, & impietas ejus. Sap.* 14. 9. Qual temerità è quella dunque del peccatore, saper che peccando si tira sopra l' odio di Dio; e peccare? Ah, buon Dio, pietà! Voi mi avete distinto con tante grazie, ed io vi ho distinto con tante ingiurie che vi ho fatte, mentre da niuno voi sarete stato così offeso, come da me. Datemi per pietà dolore de' miei peccati.

II. Dio è quel gran potente, che con un cenno della sua volontà ha create tutte le cose. *Ipse dixit, & facta sunt.* Ed egli è quello, che con un altro cenno può distruggere il tutto, quando vuole. *Potest universum mundum uno nutu delere.* 2. *Mach.* 8. 18. E il peccatore ha l' ardire di opporsi a questo Dio onnipotente, e volerlo per suo nemico? *Contra omnipotentem roboratus est, tetendit adversus Deum manum suam. Job* 15. 25. Che si direbbe, se si vedesse una formica volersela pigliare con un Soldato armato? E che dovrà dirsi di me, o Dio e-

terno, che tante volte ho ardito di disubbidirvi senza far conto della vostra potenza, sapendo già che mi tirava sopra la vostra disgrazia? Ma la vostra Passione mi dà confidenza a sperare il perdono da voi, mio Dio, che siete morto per perdonarmi.

III. Cresce la temerità in vedere che 'l peccatore offende Dio davanti agli occhi suoi. *Ad iracundiam provocat me ante faciem meam. Is.* 65. 3. Qual suddito avrebbe mai l' ardire di romper la legge innanzi al suo medesimo Principe? Ma il peccatore già sa, che Dio lo vede, e con tutto ciò non si arresta di peccare innanzi al suo Dio, facendolo testimonio del suo peccato. Ah mio caro Salvatore, ecco il temerario che in faccia vostra ha disprezzati i vostri santi precetti! Io dunque sono quel peccatore perduto, che merito l'Inferno; ma voi siete il mio Salvatore, che siete venuto a togliere i peccati, ed a salvare i perduti. *Veni salvum facere, quod perierat. Luc.* 19. 10. Quanto mi dispiace di avervi offeso! Voi mi avete dimostrati tanti segni d' amore, ed io vi ho date tante amarezze. Gesù mio, date fine a' miei peccati, e riempitemi del vostro amore. Vi amo, o amabile infinito, e tremo pensando, che posso vedermi un' altra volta privo del vostro amore. Amor mio, non lo permettete, fatemi prima morire. O Maria, voi ottenete da Dio, quanto chiedete, ottenetemi la santa perseveranza.

Parabola del Figlio Prodigo.

I. Scrive S. Luca (*cap.* 15.) che questo figlio ingrato, sdegnando di star soggetto al Padre, andò un giorno a domandargli la sua porzione per vivere a sua voglia, ed avendola ottenuta, voltò le spalle al padre, e gissene lontano a vivere tra' vizi. Tal figlio è figura del

pec-

peccatore, che abusandosi della libertà, che Dio gli ha donata, si parte da Dio, e peccando vive da lui lontano. Ah mio Signore, e padre mio, tale son io, che per soddisfare i miei capricci, tante volte vi ho lasciato, vivendo da voi lontano, e privo della vostra grazia!

II. Ma siccome avvenne a questo figlio che essendosi partito dal padre, si ridusse a tanta miseria, che non potea saziarsi neppure di quelle ghiande, di cui saziavansi i porci che guardava; così avviene al peccatore, che avendo lasciato Dio, non può trovare più pace; poichè stando lontano da Dio, tutti i piaceri terreni non possono contentare il suo cuore. Il figlio prodigo, vedendosi ridotto a tal miseria, disse: *Surgam, & ibo ad patrem meum*. Così fa tu ancora, anima mia, sorgi dal lezzo de' tuoi peccati, e ritorna al tuo padre divino, che egli non ti discaccerà. Sì, Dio mio, e padre mio, confesso, ho fatto male in lasciarvi, me ne dolgo, me ne pento con tutto il cuore: deh non mi scacciate, ora che ritorno pentito, e risoluto di non partirmi più da' piedi vostri! Caro padre mio, perdonatemi, datemi il bacio di pace col ricevermi nella vostra grazia.

III. Ritornato il prodigo a' piedi del padre, gli disse umiliato: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus*. Il Padre con tenerezza l' abbracciò, e scordato della di lui ingratitudine l' accolse con amore, tutto contento di aver ricuperato quel figlio perduto. Ah Padre mio dolcissimo, lasciate che ancor io vi dica intenerito a' vostri piedi, conoscendo i disgusti, che vi ho dati; Padre mio, non sono degno d' essere chiamato più vostro figlio, giacchè tante volte vi ho lasciato, e disprezzato; ma io so, che voi siete un padre così buono, che non sapete discacciare un figlio che si pente. Se per lo passato io non vi ho amato, sappiate che ora io

vi

vi amo sopra ogni cosa, e per amor vostro son pronto a patire ogni pena. Soccorretemi colla vostra grazia, acciocchè io vi sia sempre fedele. O Maria, Iddio è il padre mio, e voi siete la madre mia; madre mia, non vi scordate di me.

Danno della tepidezza.

I. Troppo grande è il danno, che cagiona la tepidezza in quelle anime, che temono bensì di stare in peccato mortale, ma poi poco fan conto de' veniali anche deliberati, e non curano di emendarsi. Iddio minaccia a' tepidi di vomitarli: *Sed quia tepidus es, incipiam te evomere. Apoc.* 3. 16. Il vomito significa l' abbandono: quel che si vomita, non si ripiglia. Il tepido disonora Dio, mentre dichiara, che egli non merita d' essere servito con maggior attenzione. Sì, mio Dio, è vero, così io vi ho disonorato per lo passato, ma voglio mutar vita: soccorretemi voi.

II. S. Teresa non cadde mai in colpa grave, come si ha dalla Bolla della sua Canonizzazione, ma pure le fu dimostrato il luogo preparatole nell' Inferno, se non si emendava dalla sua tepidezza. Come va ciò? mentre il solo peccato mortale ci fa rei dell' Inferno? Ma dice lo Spirito Santo: *Qui spernit modica, paullatim decidet. Eccli.* 19. 1. Chi non fa conto de' peccati veniali commessi ad occhi aperti, facilmente caderà ne' mortali; sì, perchè facendo egli l' abito a disgustare deliberatamente il Signore nelle cose leggiere, non avrà molto orrore poi a disgustarlo qualche volta in cose gravi; sì, perchè, scostandoci noi da Dio, Iddio mancherà dei suoi aiuti speciali, senza i quali facilmente cederemo nelle tentazioni più forti. Ah Signore, non mi abbandonate a questa rovina, fatemi prima morire, abbiate pietà di me!

III.

III. *Qui parce seminat, parce & metet.* 2. *Cor.* 9. 6. Giustamente Iddio stringe la mano alle sue grazie con chi va scarso nel servirlo, ed amarlo. Anzi dice il Profeta: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter. Jo.* 48. 10. Commette dunque un gran male chi serve a Dio con negligenza, mentre Dio la maledice. Il peccatore, conoscendo la gravezza de' suoi peccati, confessa almeno la sua malvagità; ma il tepido, stimandosi migliore degli altri, perchè non fa il male che gli altri fanno, vive nel fango de' suoi difetti, e neppure si umilia. Ah mio Dio, io colla mia tepidezza ho chiusa la porta alle grazie, che voi avreste voluto farmi! Aiutatemi, Signore, che io voglio emendarmi. Non è ragione, che io vada scarso con voi, che siete giunto a dar la vita per me. O Maria madre mia, soccorretemi, in voi confido.

Iddio si dà tutto a chi tutto a lui si dona.

I. Il Signore si è protestato, che ama tutti coloro che l'amano: *Ego diligentes me diligo. Sap.* 8. 17. Ma non può pretendere, che Dio se gli doni tutto, chi insieme con Dio ama qualche cosa in terra. Tal era un tempo S. Teresa, la quale conservava un affetto, non già impuro, ma disordinato, ad un certo suo parente; quando però si sciolse da quell' attacco, allora meritò di sentire il Signore, che le disse: *Ora che sei tutta mia, io son tutto tuo.* Ah mio Dio, quando sarà quel giorno, che mi vedrò tutto vostro! Deh consumate voi colla fiamma del vostro amore tutti gli affetti di terra, che m' impediscono d' essere tutto vostro! Quando sarà, che io possa veramente dire: Dio mio, voi solo voglio, e niente più?

II. *Una est columba mea, perfecta mea. Cant.* 6.

6. 8. Dio ama tanto un' anima, che gli si è donata intieramente, che sembra di non amare altra che quella; e perciò la chiama l' unica sua colomba. Rivelò S. Teresa ad una Religiosa dopo sua morte, che il Signore ama più una persona, che attende alla perfezione, che non ama migliaia di altre, che stanno in grazia, ma sono tepide ed imperfette. Ah mio Dio, da quanti anni mi chiamate ad essere tutto vostro, ed io resisto! Dunque già mi avvicino alla morte, e morirò così imperfetto, come sinora ho vivuto? No, non voglio che la morte mi ritrovi così ingrato, come sinora vi sono stato. Soccorretemi voi, che io voglio lasciar tutto per essere tutto vostro.

III. Gesù per l' amore che ci porta, si è dato tutto a noi: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Ephes.* 5. 6. Se un Dio dunque, dice il Grisostomo, si è dato tutto a te senza riserba: *totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*, come ha fatto appunto nella sua Passione, e nell' Eucharistia; vuol la ragione, che tu ancora senza riserba ti dia tutto a Dio. Scrive S. Francesco di Sales: *E' troppo poco un cuore per amare questo buon Redentore, che ci ha amati sino a dar la vita per noi.* Or quale ingratitudine, e quale ingiustizia è poi dividere il nostro cuore, e non darlo tutto a Dio! Diciamo dunque colla sagra Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Voi mio Dio vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi. Vi amo, mio sommo bene: *Deus meus & omnia.* Voi mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro voglio essere. O Maria madre mia, fate voi che io non ami altro che Dio.

Il tempo della morte è tempo di confusione.

I. *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet. Luc.* 12. 40. *Estote parati*, non dice il Signore che ci apparecchiamo, quando ci arriva la morte, ma che allora ci troviamo apparecchiati; poichè il tempo della morte è tempo di confusione, in cui è moralmente impossibile il ben apparecchiarci per comparire al giudizio, ed ottenere la sentenza favorevole. Dice S. Agostino, esser giusto castigo per colui che potendo non ha voluto fare il bene come doveva, non poterlo poi fare quando vorrebbe. No, mio Dio, non voglio aspettare quel tempo, per mutar vita. Detesto la vita passata, e voglio ubbidirvi. Ditemi che ho da fare per compiacervi, che io tutto voglio farlo senza riserba.

II. Il tempo della morte è tempo di notte, in cui non si può fare più niente: *Venit nox, in qua nemo potest operari. Jo.* 9. 4. La nuova funesta dell' infermità ch' è mortale, i dolori e gli affanni che l' accompagnano, lo stordimento della testa, e soprattutto i rimorsi della coscienza, metteranno il povero Infermo in tale angustia e confusione, che non saprà che farsi. Vorrebbe trovare il modo di rimediare alla sua dannazione, ma non lo troverà, poichè allora sarà giunto il tempo del castigo: *Et ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum. Deut.* 32. 35. Dio mio, vi ringrazio che mi date tempo di rimediare, or ch' è tempo di misericordia, e non di castigo. Voglio prima perdere ogni cosa, che la grazia vostra. Mio sommo bene, vi amo sopra ogni bene.

III. Immaginatevi voi di trovarvi in mare in tempo di tempesta, e dentro una nave, che già

rot-

rotta fra scogli sta per affondarsi; pensate in qual confusione vi trovereste allora, non sapendo che farvi per evitare la morte. E così pensate, qual sarà la confusione di un peccatore, che in morte si ritrova in malo stato di coscienza. Testamento, parenti, ultimi Sagramenti, scrupoli di restituzione, chiamate di Dio disprezzate, oh qual tempesta moveranno nel cuore del povero moribondo! Va allora, va ed aggiusta una coscienza imbrogliata! Ah mio Dio, non sia perduto per me il sangue che avete sparso! Voi avete promesso di perdonar a chi si pente, io mi dolgo con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte. Vi amo, Signor mio, sopra ogni cosa, e non voglio offendervi più. Come dopo tante misericordie, che mi avete usate, potrò pensare ad offendervi di nuovo? No, mio Dio, prima la morte. O madre mia Maria, pregate il vostro Figlio a non permettere, ch' io più l' offenda.

Il peccatore discaccia Dio dall' anima sua.

I. Ogni anima che ama Dio, è amata da Dio; e Dio abita in essa, e non lascia d' abitarvi finchè l' anima non lo discaccia col peccato: *Non deserit, nisi deseratur*, come parla il Concilio di Trento. Quando l' anima consente deliberatamente al peccato mortale, allora discaccia Dio da se, e in certo modo gli dice: Signore, partitevi da me, io non vi voglio più meco: *Impii dixerunt Deo, recede a nobis*. *Job* 21. 14. Dunque, mio Dio, io ho avuto l' animo, quando ho peccato, di scacciarvi dall' anima mia, e di non volervi più meco? Ma voi non volete, che io mi disperi, volete che io mi penta, e vi ami. Sì, Gesù mio, mi pento di avervi offeso, e vi amo sopra ogni cosa.

II.

II. Già sa il peccatore, che Dio non può abitare insieme col peccato. Onde dee necessariamente partirsi Iddio da quell' anima, dove entra il peccato. Sicchè il Peccatore, commettendo il peccato, dice a Dio: Giacchè voi non potete stare più meco, e volete da me partire, se io non lascio di peccare; e voi partitevi; è meglio che io perda voi, che perda il gusto del mio peccato. Nello stesso tempo che l'anima discaccia Dio, entra il demonio a pigliarne il possesso. Ecco dunque come il peccatore discaccia il suo Dio che l'ama, e si fa schiavo di un tiranno che l'odia. Signore, così ho fatt' io per lo passato, deh donatemi parte di quell' abborrimento che voi sentiste nell' Orto di Getsemani delle mie iniquità! Ah caro mio Redentore, non vi avessi mai offeso!

III. Quando si battezza un bambino, il Sacerdote intima al demonio, che si parta da quell' anima, dicendo: *Exi immunde spiritus, da locum Spiritui sancto*. Per contrario quando l' uomo, che prima stava in grazia, pecca mortalmente, allora dice a Dio: *Exi a me, Domine, da locum diabolo*. Esci Signore dall' anima mia, e dà luogo al demonio, che ne prenda il possesso. Ecco la bella gratitudine che tante volte ho io usata, mio Dio, all' amore, che mi avete portato! voi siete venuto dal cielo a cercar me pecorella perduta, ed io sono andato fuggendo da voi, e vi ho discacciato da me. Ma no, che ora mi abbraccio a' piedi vostri, e non voglio lasciarvi più, amato mio Signore. Soccorretemi voi colla vostra grazia. E voi, Regina mia Maria, non mi abbandonate.

Abuso delle grazie.

I. Le grazie che Iddio ci dona, i suoi lumi, le sue chiamate, ed i buoni pensieri, tutti son

prezzo del Sangue di Gesù Cristo. Acciocchè l'uomo potesse riceverle, fu necessario, che il Figlio di Dio morisse, e per li meriti suoi rendesse l'uomo capace de' divini favori. Chi disprezza dunque le grazie divine, con abusarsene, disprezza il sangue e la morte di un Dio. Tale disprezzo è stato la causa della dannazione di tanti Cristiani, che ora stanno piangendo all'Inferno senza speranza di rimedio. Mio Dio, così dovrei piangere io ancora tra quei miseri disperati. Vi ringrazio, che ora posso piangere, ma sperando che mi perdoniate.

II. Oh Dio che tormento darà eternamente a' dannati il ricordarsi di tante grazie ricevute da Dio in questa terra, or che conoscono il valore di queste grazie, e conoscono il male che hanno fatto in disprezzarle! Amato mio Redentore, datemi lume, e fatemi conoscere l'obbligo che ho d'amarvi: mentre voi in vece di castigarmi per la mia ingratitudine, in vece di abbandonarmi ne' miei peccati, avete accresciuti i lumi, e le chiamate. Ed ecco che ora tornate a chiamarmi, ed io rispondo, che voglio esser vostro, e sempre vostro.

III. Anima mia pensa, che se Dio avesse fatte ad un infedele grazie che a te ha concesse, quegli a quest'ora si sarebbe fatto santo. E tu che hai fatto? Dio a moltiplicare le grazie, e tu a moltiplicare i peccati! Se seguirai a far così, come sarà possibile, che Iddio più ti sopporti, e non ti abbandoni? via su metti fine alle tue ingratitudini, e trema che se per l'avvenire non ti avvali di questa luce, che ora ti dà, non vi saranno più luce e grazie per te. Sì, mio Dio, troppo mi avete sofferto, non voglio sdegnarvi più. E che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate? *Ne projicias me a facie tua*. Signore, non mi discacciate, che io per l'avvenire voglio amarvi di cuore. Voi ve lo me-

rita-

ritate, voglio compiacervi. Datemi forza d' esservi fedele. Madre di Dio Maria, aiutatemi colle vostre preghiere.

L' amor trionfa di Dio.

I. Il nostro Dio è onnipotente, chi mai può vincerlo, e superarlo? Ma no, dice S. Bernardo, l' amore verso degli uomini è stato quello, che l' ha superato, ed ha trionfato d' un Dio: *Triumphat de Deo amor:* mentre quest' amore l' ha ridotto a morir giustiziato su d' un patibolo infame per salvare l' uomo. O amore infinito, misero chi non vi ama!

II. Chi mai passando pel Calvario in quel giorno, in cui Gesù Cristo finì la vita sulla croce, avesse dimandato, chi fosse quel reo crocifisso, e così lacerato nelle sue carni; e gli fosse stato risposto, che era il Figlio di Dio, vero Dio come il Padre; che avrebbe detto, se non avesse avuto fede? avrebbe detto quel, che diceano i Gentili, che il credere ciò era una pazzia: *Stultum visum est, ut pro hominibus Auctor vitæ moreretur. S. Greg. Hom.* 6. Se parrebbe pazzia, che un Re per amor d' un verme si facesse egli verme; maggior pazzia par che sia stata l' aver voluto un Dio farsi uomo per amor dell' uomo, e morire per l' uomo. Così parlava S. Maria Maddalena de' Pazzi, considerando l' amore immenso di questo Dio: *Gesù mio* (dicea) *tu sei pazzo d' amore.* E questo Dio io misero non ho amato! ed ho tanto offeso!

III. Anima mia, alza gli occhi, e mira su quella croce quell' uomo afflitto, che oppresso da' dolori, e dalla mestizia sta agonizzando vicino già a spirare, morendo di puro dolore. Sai chi egli è? Egli è il tuo Dio. E se credi già, che quegli è il tuo Dio, dimanda, chi l' ha ridotto a sì miserabile stato? *Quis hoc fecit?*

cit? parla S. Bernardo, e poi risponde: *Fecit amor, dignitatis nescius*. E' stato l'amore, che non ricusa ogni pena, ogni obbrobrio, quando trattasi di farsi conoscere, e di far bene all'amato. Dunque, Gesù mio, perchè voi mi avete amato assai, ora tanto patite su questo legno; se meno mi aveste amato, meno avreste patito. Vi amo mio Redentore con tutto il mio cuore. E come posso negare tutto il mio amore ad un Dio, che non mi ha negato il sangue, e la vita? Vi amo, Gesù mio, mio amore, mio tutto. O Vergine santa Maria, innamoratemi di Gesù.

Sentenza contra i reprobi nel giudizio finale.

I. Considera il rancore, che avranno i reprobi in quell'ultimo giorno, in vedere gli eletti che risplendenti di gloria aspettano con allegrezza quel *Venite benedicti*, con cui Gesù Cristo li chiamerà al cielo, e il rossore all'incontro che avranno in vedere se stessi circondati da demonii, ed'ivi condotti a sentire quel *Discedite maledicti*, con cui sarà pubblicata la loro condanna innanzi a tutto il mondo. Ah mio Redentore, non sia perduta per me la morte, che per amor mio avete voi sofferta con tanto amore.

II. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. Ecco la condanna, ecco la sorte infelice, che toccherà a quei miseri condannati, vivere nel fuoco in eterno, ed'in eterno maledetti, e separati da Dio. Credono i Cristiani, che vi è l'Inferno? e come poi tanti volontariamente si procurano questa condanna così tremenda? Ah mio Dio, chi sa se tra questi condannati sarò ancor io in quel giorno? Spero per il Sangue vostro, che no; ma chi mi assicura, che non sarà? Signore, illuminatemi, fatemi intendere,

che

che ho da fare per evitare questa disgrazia, già per lo passato meritata da me. Signore, misericordia.

III. Finalmente in mezzo a quella Valle si aprirà una gran fossa, dove caderanno insieme, e demonii, e dannati, i quali si sentiranno poi dietro le spalle chiudere quelle porte, che non avranno da aprirsi mai più in eterno. O peccato maledetto, a qual fine infelice hai da condurre un giorno tante povere anime! O anime infelici, a cui sta riserbata una fine così lagrimevole per tutta l'eternità! Mio Dio, quale sarà la sorte mia? Non tanto mi atterrisce il fuoco dell'Inferno, quanto lo star per sempre lontano, e separato da voi unico mio bene. Caro mio Redentore, se per lo passato io vi ho disprezzato, ora vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutto il mio cuore. Io so che la pena di star nell'Inferno per sempre da voi lontano non è per coloro, che vi amano; datemi dunque il vostro amore, fate che io sempre vi ami, legatemi, incatenatemi con voi, aggiungete catene a catene, acciocchè io non abbia mai a separarmi da voi; e poi disponete di me come vi piace. O avvocata de' miseri Maria, non lasciate di proteggermi.

Sentenza a favor degli Eletti.

I. *Venite benedicti Patris mei.* Ecco la sentenza di gloria, che in quel giorno di trionfo per gli eletti uscirà per coloro, che avranno amato Dio. S. Francesco d'Assisi in essergli rivelato, ch'era predestinato, ebbe a morirne di consolazione; qual giubilo sarà per gli Eletti il sentirsi chiamare da Gesù Cristo: Figli benedetti, venite a possedere l'eredità del vostro Divino Padre, qual è il regno beato del Paradiso! Oh Dio, questo Regno io tante volte per

mia

mia colpa l' ho perduto! Ma Cesù mio, i vostri meriti mi danno confidenza a sperarlo. Caro mio Redentore, io vi amo, e spero.

II. Oh quali congratulazioni si daranno tra loro i Beati in vedersi collocati in trono, ed uniti insieme a godere Dio in eterno senza timore di più separarsi! Qual giubilo e gloria sarà per essi l' entrare in quel giorno già coronati in Cielo, cantando unitamente cantici di allegrezza, e di lode a Dio! O anime fortunate, a cui sta preparata questa bella sorte! O Dio dell' anima mia, stringetemi con voi co' dolci lacci del santo amore, acciocchè in quel giorno salga io ancora nel vostro Regno a lodarvi, ed amarvi per sempre: *Misericordias Domini in æternum cantabo, in æternum cantabo.*

III. Ravviviamo la fede. E' certo che un giorno abbiamo da trovarci alla Valle ove ci toccherà o l' una, o l' altra sentenza, o di eterna vita, o di morte eterna. Se ora non siamo sicuri di ottenere la sentenza di vita, procuriamo di assicurarci. Fuggiamo tutte le occasioni, che possono farci perdere; e stringiamoci con Gesù Cristo colla frequenza de' Sagramenti, colle Meditazioni, colle Lezioni spirituali, e colle continue preghiere. Il prender o trascurar questi mezzi sarà per noi il segno della nostra salvazione, o della nostra perdizione. Amato Gesù mio, e giudice mio, io spero per il vostro Sangue, che in quel giorno abbiate a benedirmi, e perciò beneditemi ora con perdonarmi tutte le offese che vi ho fatte. Fatemi sentire quel che diceste alla Maddalena. *Remittuntur tibi peccata tua.* Io mi dolgo con tutto il cuore d' avervi offeso: perdonatemi, e insieme col perdono datemi la grazia di sempre amarvi. Vi amo, mio sommo bene, vi amo più di me stesso, mio tesoro, mio amore, mio tutto. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Dio

mio

mio, solo voi voglio, e niente più. O Maria, voi potete, e volete salvarmi, in voi confido.

Il peccatore col suo peccato disonora Dio.

I. *Per prævaricationem legis Deum inhonoras. Rom. 2. 23.* Avverti peccatore, dice l' Apostolo, avverti, quel che fai: quando rompi la divina legge, allora tu disonori Dio. Sì, disonora Dio il peccatore, mentre gli perde il rispetto in faccia, e dichiara col fatto non essere gran male il disubbidire a Dio, e non far conto della sua legge. Ecco, mio Dio, a' piedi vostri l' ingrato, che da voi così amato, e beneficato, vi ha tante volte disonorato rompendo i vostri precetti. Merito mille inferni; ma ricordatevi che voi siete morto per non mandarmi all' Inferno.

II. Disonora Dio, mentre pospone la sua grazia a quel gusto miserabile, a quel misero interesse, o capriccio, per cui l' offende. Dando il consenso al peccato, dichiara allora tra se, che vale più quel gusto, quell' interesse, e quello sfogo, che non vale l' amicizia di Dio. Ecco Dio disonorato, e svergognato dal peccatore: mentre da colui viene dichiarato un bene più vile, che non è quella misera soddisfazione, per cui le volta le spalle. Ah mio Dio, voi siete un bene infinito, e come io verme miserabile ho potuto posporvi ad un mio gusto, ad un capriccio! Se non sapessi, che voi avete promesso di perdonar a chi si pente, non avrei animo di cercarvi perdono. Mi pento, bontà infinita, di avervi offesa. O piaghe di Gesù, datemi confidenza.

III. Iddio è l' ultimo nostro fine, mentre egli per se ci ha creati, acciocchè lo serviamo, ed amiamo in questa vita, e poi lo godiamo nell' altra. Ma quando l' uomo preferisce quel

suo

suo piacere alla divina grazia, allora fa che quel suo piacere diventi il suo ultimo fine, fa che diventi il suo Dio. Or qual disonore è questo a Dio, ch'è bene infinito, vedersi cambiato per un bene sì misero e vile? Amato mio Redentore, io vi ho offeso, ma voi non volete che io disperi della vostra misericordia: ancorchè mi vediate così ingrato, pure mi amate, mi volete salvo. Conosco il male che ho fatto in offendervi, e mi dispiace con tutto il cuore. Propongo prima morire, che mai più disgustarvi. Temo della mia debolezza, ma spero nella vostra bontà, che mi darete forza di esservi fedele sino nella morte. Gesù mio, voi siete l'amor mio, e la speranza mia. Oh Maria, le vostre preghiere mi hanno da salvare.

Giubilo di Gesù in trovar la pecorella perduta.

I. Disse il nostro Salvatore in S. Luca (*cap.* 15.) ch'egli è quell'amante pastore, che avendo perduta una delle sue cento pecorelle, lascia le altre che tenea nel deserto, e si mette in cerca della pecorella perduta, e se la trova, con gioia l'abbraccia, se la stringe sulle spalle, e chiama gli amici a rallegrarsene seco: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat*. Ah mio Divino Pastore, io era già la pecorella perduta, ma voi tanto mi siete andato cercando, finchè mi avete ritrovato, come spero. Voi avete ritrovato me, io ho ritrovato voi. Come avrò cuore di lasciarvi più, amato mio Signore? Ma posso di nuovo lasciarvi. Deh non permettete, amor mio, che io vi lasci, e vi perda più!

II. Ma come poi, Gesù mio, chiamate gli amici a rallegrarvi con voi per aver ritrovata la pecorella perduta? Più presto dovevate dir lo-

loro, che si congratulassero colla pecorella, per aver trovato voi suo Dio. Tanto dunque è l' amore, che portate all' anima mia, che stimate vostra sorte l' averla trovata? Ah mio dolce Redentore; giacchè mi avete ritrovato, stringetemi con voi, legatemi colle beate catene del vostro santo amore, acciocchè io vi ami sempre, e non mi parta più da voi! Vi amo bontà infinita. Spero di sempre amarvi, e di non lasciarvi più.

III. Dice il Profeta, che Iddio subito che sente la voce del peccatore, che pentito gli cerca pietà, subito risponde, e gli perdona: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit, respondebit tibi. Isa.* 30. 19. Eccomi dunque a' piedi vostri, mio Dio, che addolorato di avervi tante volte offeso vi cerco pietà, e perdono. Che mi rispondete? presto esauditemi, e perdonatemi. Io non posso vedermi più lontano da voi, e privo del vostro amore. Voi siete una bontà infinita, che meritate un infinito amore. Se per lo passato io ho disprezzata la vostra grazia, ora la stimo più di tutti i Regni della terra. E giacchè io vi ho offeso, vi prego a vendicarvi meco, ma non già con discacciarmi dalla vostra faccia, ma con darmene un dolore che mi faccia piangere in tutta la mia vita le amarezze che vi ho date. Signore, io vi amo con tutto il cuore, e sappiate che più non mi fido di vivere senza amarvi: soccorretemi voi col vostro aiuto. E soccorretemi voi, o Maria, colla vostra intercessione.

Gesù paga le pene de' nostri peccati.

I. *Vere dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portavit. Isa.* 53. 4. Ah santa fede, chi mai potrebbe crederlo, se voi non ce ne assicuraste: *Vere dolores nostros ipse tulit!*

lit! L'uomo pecca, ed il Figliuolo di Dio soddisfa per l'uomo? Dunque, Gesù mio, io ho peccato, e voi ne pagate la pena? Io mi ho meritato l'Inferno, e voi per liberarmi dalla morte eterna vi contentate di essere condannato a morire in croce? In somma voi per perdonare a me, non perdonate a voi stesso: ed io avrò più cuore di disgustarvi nella vita che mi resta? No, caro mio Salvatore; troppo vi debbo, troppo voi mi avete obbligato ad amarvi. Eccomi sono vostro, ditemi che volete da me, che io in tutto voglio compiacervi.

II. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Isa.* 53. 5. Mira, anima mia, mira nel Pretorio di Pilato il tuo Dio flagellato, e coronato di spine, che impiagato da capo a piedi da tutte le sue lacere carni manda sangue, e amorosamente ti dice: Figlia, vedi quanto mi costi. Ah dolce mio Redentore, voi tanto avete patito per me, e come io ho potuto pagare il vostro amore con tanti disgusti, che vi ho dati? Voi per non vedermi perduto, avete sofferti tanti dolori, ed io vi ho perduto per niente! Ah gusti miei maledetti, vi odio, e vi detesto! voi siete quelli che siete costati tanti dolori al mio Redentore.

III. S. Margherita da Cortona, quando pensava ai dolori di Gesù, non potea trattenersi dal piangere le sue colpe. Un giorno le disse il Confessore: *Margherita quietati, non piangere più, perchè Dio ti ha perdonato.* Ma la santa Peccatrice ecco come rispose: *Ah Padre, come voglio finire di piangere i miei peccati, sapendo che quelli hanno tenuto afflitto il mio Signore in tutta la sua vita?* Amato mio Gesù, ancor io coi miei peccati vi ho tenuto addolorato nella vostra vita. S. Margherita ben seppe piangere i suoi, e seppe amarvi; ma io quando

do comincierò a piangere i miei da vero, e comincierò da vero ad amarvi? Mi pento, o sommo bene, di avervi amareggiato. Vi amo, mio Redentore, più di me stesso. Deh tiratemi voi tutto il mio cuore, infiammatemi tutto del vostro santo amore; non mi fate vivere più ingrato a tante grazie, che mi avete fatte! O Maria, voi mi potete far santo colle vostre preghiere, fatelo per amore di Gesù Cristo.

Qual bene sia la grazia di Dio, e qual male la sua disgrazia.

I. Non conosce l' uomo il valore della divina grazia: *Nescit homo pretium ejus*; e perciò la cambia per niente. Ella è un tesoro infinito: *Infinitus enim thesaurus est hominibus. Sap.* 7. I Gentili diceano essere impossibile, che la creatura diventi amica di Dio. Ma no, la divina grazia fa che Dio chiami l' anima, che sta in grazia, amica sua: *Surge, propera, amica mea. Cant.* 2. *Vos amici mei estis. Jo.* 15. Dunque, mio Dio, quando l' anima mia stava in grazia vostra, ella era vostra amica; ma poi peccando diventò schiava del demonio, e vostra nemica. Vi ringrazio, che mi date tempo di ricuperar la vostra grazia. Signor mio, mi pento con tutto il cuore di averla perduta; donatemela di nuovo per pietà; e non permettete, che io la perda più.

II. Come si stimerebbe fortunato, chi giungesse ad essere amico del suo Re! Sarebbe audacia d' un vassallo pretendere, che il suo Principe lo tenesse per amico; ma non è audacia il pretendere un' anima d' essere amica di Dio. Se voglio esser amico di Cesare (dicea quel Cortigiano, come riferisce S. Agostino) difficilmente l' otterrò; ma se voglio essere amico di Dio, a me sta. *Amicus autem Dei, si voluero, ecce*

nunc

nunc fio. Un atto di contrizione, un atto d'amore ci rende amici di Dio. Dicea S. Pietro d'Alcantara: *Niuna lingua è bastante a poter dichiarare la grandezza dell' amore, che Gesù porta ad un' anima, che sta in grazia sua*. Ah mio Dio, ditemi, sto in grazia vostra, o no? So certo che un tempo l'ho perduta, e chi sa se non l'ho ricuperata ancora? Signore, io vi amo, e mi pento d'avervi offeso, perdonatemi presto.

III. Oh la miseria all'incontro di un'anima in disgrazia di Dio! Ella è separata dal suo sommo bene. Ella non è più di Dio, e Dio non è più suo. Ella non è più amata da Dio, ma odiata, ed abborrita. Prima la benedicea come figlia, poi la maledice come nemica. Ecco dunque lo stato infelice, in cui sono stato un tempo, mio Dio, quando io stava in disgrazia vostra. Spero d'esserne uscito; ma se mai non ne fossi uscito ancora, cacciatemene voi, o Gesù mio colla vostra mano. Voi avete promesso di amare chi vi ama: *Diligentes me diligo*. Io vi amo, mio sommo bene, amatemi ancora voi; non voglio vedermi più in disgrazia vostra. O Maria, soccorrete un vostro servo, che a voi si raccomanda.

Dell' uniformità alla volontà di Dio.

I. Il primiero officio dell'amore è di unire le volontà degli amanti. Il sommo Dio, perchè ci ama, vuol essere amato da noi, e perciò ci domanda il cuore, cioè la nostra volontà: *Præbe fili mi cor tuum mihi*. *Prov.* 23. 26. Tutta la nostra vita, e salute sta nell'unire la nostra volontà alla volontà divina, ch'è l'unica regola del giusto, e del perfetto. *Et vita in voluntate ejus*. *Psal.* 29. 6. Chi sta unito alla volontà di Dio, vive, e si salva: chi da quella si divi-

vide, muore, e si perde. No, mio Dio, non voglio partirmi più da tutto quello, che volete voi. Datemi la grazia di amarvi, e poi disponete di me, come vi piace.

II. Questo è l'intento delle anime amanti di Dio, di uniformarsi sempre alla sua divina volontà. E questa è quella preghiera, che c'insegna a far Gesù Cristo, di poter qui in terra adempire il volere di Dio, con quella perfezione con cui l'adempiono i Beati in cielo: *Fiat voluntas tua, sicut in cælo, & in terra*. S. Teresa almeno cinquanta volte il giorno offeriva a Dio la sua volontà, imitando Davide che dicea: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. *Psal.* 56. 8. Ah che un atto di perfetta uniformità basta a mutare un cuore d'iniquo in santo; come avvenne a S. Paolo, che col dire a Dio solamente: *Domine, quid me vis facere?* di persecutore della Chiesa diventò Apostolo, e vaso di elezione. Mio Dio, vi prometto di non lamentarmi più delle tribulazioni, che mi mandate. So, che tutte sono per mio bene. Voglio dire sempre: *Signore, sia sempre fatta la vostra volontà. Così volete voi, così voglio io. Fiat voluntas tua. Ita Domine, quia sic placitum fuit ante te. Così ha piaciuto a voi, così sia fatto.*

III. Il segno più certo per conoscere se un' anima ama Dio, è il vedere s'ella si uniforma con pace al volere di Dio anche nelle cose avverse, che le accadono, povertà, infermità, perdite, e desolazioni. In quei travagli poi che ci vengono per malizia degli uomini, dobbiamo guardare, non la pietra che ci percuote, ma la mano di Dio che tal pietra ci avventa. Iddio non vuole già il peccato di chi toglie le robe, la fama, o la vita; ma vuole che noi accettiamo quel travaglio dalle sue mani, e diciamo, come diceva Giobbe, allorchè i Sabei gli tolse-

ro

to i suoi beni: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum. Job* 1. 21. Ah mio Dio, io non ho fatto così, quante volte per fare la mia volontà, ho disprezzata la vostra! Ma allora io non vi amava, ora vi amo più di me stesso; e perciò abbraccio tutti i vostri santi voleri, e voglio fare quanto a voi piace. Ma voi, che sapete la mia debolezza, datemi forza di adempirlo. Oh volontà di Dio, voi sarete da oggi innanzi tutto l'amor mio! O Maria, impetratemi la grazia nella vita, che mi resta, di far sempre la divina volontà.

Fine della prima parte.

PAR-

****

PARTE SECONDA

MEDITAZIONI

PER ALCUNI TEMPI E GIORNI PARTICOLARI DELL' ANNO

Otto Meditazioni sopra il gran Misterio dell' Incarnazione del Verbo Eterno, da farsi ne' primi otto giorni dell' Avvento, cominciando dalla prima Domenica.

MEDITAZIONE I.

Nel primo giorno dell' Avvento.

I. *Et verbum caro factum est. Jo.* 1. Iddio ci ha creati per amarlo in questa vita, e poi goderlo nell' altra; ma noi ingrati ci siamo ribellati da Dio peccando, e gli abbiamo negata l' ubbidienza; e perciò siamo stati privati della divina grazia, ed esclusi dal Paradiso, e di più condannati alle pene eterne dell' Inferno. Eccoci dunque tutti perduti. Ma questo Dio, mosso a compassione di noi risolve di mandare in terra un Redentore, che apporti il riparo a tanta nostra ruina.

II. Ma chi sarà questo Redentore? un Angelo, un Serafino? no, per dimostrarci Iddio l' immenso amore che ci porta, manda il suo medesimo Figlio: *Misit Filium suum in similitudinem carnis peccati. Rom.* 8. 3. Manda il suo unigenito a vestirsi della stessa carne, che abbiamo noi peccatori, ma senza la macchia del

pec-

peccato; e vuole che egli colla sua pena, e colla sua morte soddisfi la divina giustizia per li nostri delitti, e così ci liberi dall'eterna morte, e ci renda degni della divina grazia, e della gloria eterna. Vi ringrazio, mio Dio, da parte di tutti gli uomini. Ecco, che se voi non aveste pensato a salvarci, io e tutti gli uomini saremmo perduti per sempre.

III. Pondera qui l'amore infinito del nostro Dio, che ci dimostrò in questa grande opera dell'Incarnazione del Verbo, volendo che il suo Figlio venisse a sacrificar la vita per mano di carnefici su d'una croce in un mare di dolori e d'ignominie, per ottenere a noi il perdono, e la salute eterna. O bontà infinita! O misericordia infinita! O amore infinito! Un Dio farsi uomo, e venire a morire per noi poveri vermi? Deh mio Salvatore, fatemi conoscere, quanto voi mi avete amato, acciocchè a vista del vostro amore io conosca la mia ingratitudine! Voi colla vostra morte mi avete liberato dalla mia perdizione, ed io ingrato vi ho voltate le spalle per tornarmi a perdere? Mi pento sommamente di avervi fatta questa grande ingiuria. Salvatore mio, perdonatemi, e salvatemi in avvenire dal peccato; non permettete, che io perda più la vostra grazia. Vi amo, o caro mio Gesù, voi siete la speranza mia, e l'amore mio. O madre di questo gran Figlio Maria, raccomandategli l'anima mia.

MEDITAZIONE II.

I. *Et incarnatus est de Spiritu Santo ex Maria virgine, & homo factus est. Symbol. Constant.* Iddio creò Adamo, e l'arricchì di doni; ma l'uomo ingrato l'oltraggiò peccando, e così restò il misero con tutti noi suoi discendenti privato della grazia divina, e del Paradiso.

Ed

Ed ecco che tutto l'uman genere restò perduto, e senza rimedio. L'uomo aveva offeso Dio, ond'egli non era capace di poter dargli una degna soddisfazione; bisognava dunque, che una persona divina soddisfacesse per l'uomo. Che fa l'eterno Padre per dar rimedio all'uomo perduto? manda il medesimo suo Figlio a farsi uomo con vestirsi della stessa carne degli uomini peccatori, affinch'egli colla sua morte pagasse alla divina giustizia i loro debiti, e così ottenesse loro di ritornare nella divina grazia. Mio Dio, se la vostra bontà infinita non avesse ella ritrovato questo rimedio, chi mai di noi avrebbe potuto domandarlo, o pure immaginarlo?

II. Oh Dio, qual meraviglia dovè fare agli Angeli questo grande amore, che Iddio dimostrò all'uomo ribelle! Che mai dovettero dire in vedere il Verbo eterno farsi uomo, ed assumere quella stessa carne, che aveano gli uomini peccatori; sicchè in faccia al mondo compariva già questo Verbo incarnato in forma d'uomo peccatore, come erano tutti gli altri! Ah Gesù mio, quanto vi siamo obbligati; e quanto più degli altri vi son tenuto io, che più degli altri vi ho offeso? se voi non foste venuto a salvarmi, che ne sarebbe di me per tutta l'eternità? Chi potrebbe liberarmi dalle pene che merito? Siatene sempre benedetto, e lodato di tanta carità.

III. Dunque un Figlio di Dio vien dal cielo in terra a farsi uomo, viene a fare una vita di pene, viene a morire in una croce per amore degli uomini, e gli uomini che ciò credono, ameranno altro oggetto fuori di questo Dio incarnato! Ah Gesù mio Salvatore, io non voglio amare altro che voi. Voi solo mi avete amato, solo voi io voglio amare. Rinunzio a tutti i beni creati, solo voi mi bastate, o immenso ed infinito bene. Se per lo passato vi ho disgustato, ora ne ho gran dolore, e vorrei che

questo dolore mi facesse morire per compensare in qualche modo il disgusto, che vi ho dato. Deh non permettete, che per l'avvenire io abbia ad essere più ingrato all'amore, che mi avete portato. No, Gesù mio, fate che io vi ami, e poi trattatemi, come vi pace. O bontà infinita, o amore infinito, io non voglio vivere più senza amarvi. O madre di misericordia Maria, questa grazia vi dimando, impetratemi che io sempre ami Dio.

MEDITAZIONE III.

I. Considera anima mia, come l'eterno Padre, donandoci il suo Figlio diletto per nostro Redentore, non potea darci motivi più forti di confidare nella sua misericordia, e di amare la sua infinita bontà; poichè non potea darci contrassegno più certo del desiderio, ch'egli ha del nostro bene, e dell'amore immenso che ci porta, giacchè donandoci il figlio, non ha più che donarci. Lodino tutti gli uomini, o Dio eterno, la vostra infinita carità.

II. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. Avendoci Dio donato il suo figlio, amato da esso quanto se medesimo, come possiamo temere, che voglia negarci qualunque altro bene gli domandiamo? Se dunque ci ha donato il figlio, non ci negherà il perdono dell'offese, che gli abbiamo fatte, quando noi le detestiamo: non ci negherà la grazia di resistere alle tentazioni, quando noi glie la cerchiamo: non ci negherà il santo amore, quando noi lo desideriamo: non ci negherà finalmente il Paradiso, purchè non ce ne rendiamo indegni col cadere in peccato. Ecco come Gesù stesso ce ne assicura: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16. 23. Animato dunque, o mio Dio, da questa promessa, per amo-

more di Gesù vostro Figlio perdonatemi tutte le ingiurie, che vi ho fatte. Datemi la santa perseveranza in grazia vostra sino alla morte. Datemi il vostro santo amore, che mi stacchi da tutto, per amar voi solo bontà infinita. Datemi il Paradiso, acciocchè io venga ad amarvi ivi con tutte le mie forze, e per sempre, senza timore di lasciare più di amarvi.

III. In somma dice l'Apostolo, che avendo noi ottenuto Gesù Cristo, siamo stati fatti ricchi di ogni bene, sicchè non vi è grazia, che ci manchi: *In omnibus divites facti estis, ita ut nihil vobis desit in ulla gratia.* 1. *Cor.* 1. Sì, Gesù mio, voi siete ogni bene, voi solo mi bastate, voi solo sospiro. Se un tempo vi ho discacciato da me peccando, or me ne dolgo con tutto il cuore. Perdonatemi, e ritornate a me, Signore. E se già siete meco, come spero, non vi partite più da me: dirò meglio, non permettete, che io abbia a discacciarvi più dall' anima mia. Gesù mio, Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io vi amo, io vi amo, io vi amo, e sempre vi voglio amare. O Maria speranza mia, fatemi sempre amare Gesù.

MEDITAZIONE IV.

I. *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum. Gal.* 4. 4. Quanto dobbiamo noi altri ringraziar Iddio in averci fatti nascere dopo già compita la grand' opera della Redenzione umana! Ciò significa la parola *plenitudo temporis;* tempo felice per la pienezza della grazia che Gesù Cristo ci ottenne colla sua venuta. Poveri noi, se rei già di tanti peccati commessi ci fossimo trovati su questa terra prima della venuta di Gesù Cristo!

II. Prima che venisse il Messia, oh in qual miserabile stato erano gli uomini! Appena nel-

la

la Giudea era conosciuto il vero Dio; in tutte l'altre parti del mondo regnava l'idolatria, sicchè i nostri antenati adoravano le pietre, i legni, e i demoni. Adoravano tanti falsi dei, ma il vero Dio non era da essi nè amato, nè conosciuto. Anche al presente quanti Regni vi sono, ove appena vi sono pochi Cattolici, e tutti gli altri sono o infedeli, o eretici, e tutti questi certamente si perdono? Quanto siamo noi obbligati a Dio di averci fatti nascere, non solo dopo la venuta di Gesù Cristo; ma di più in paesi ove regna la vera fede! Signore, ve ne ringrazio. Misero me, se dopo tanti peccati fatti mi trovassi a vivere in mezzo agl' Infedeli, o agli Eretici! Conosco, Dio mio, che voi mi volete salvo, ed io sciaurato tante volte ho voluto perdermi con perdere la grazia vostra. Abbiate pietà, mio Redentore, dell'anima mia, che tanto vi costa.

III. *Misit filium suum, ut eos qui sub lege erant, redimeret. Gal. 4. 5.* Lo schiavo dunque pecca, e peccando si dà in potere del demonio, e viene il suo medesimo Signore a riscattarlo colla sua morte! O amore immenso, o amore infinito di Dio verso dell'uomo! Dunque, mio Redentor, se voi non mi aveste redento colla vostra morte, che ne sarebbe di me? Di me, parlo, che tante volte coi miei peccati mi ho meritato l'Inferno. Dunque, se voi, Gesù mio, non foste morto per me, io già vi avrei perduto per sempre, nè vi sarebbe più speranza per me di ricuperare la vostra grazia, nè di vedere un giorno in Paradiso la vostra bella faccia. Caro mio Salvatore, ve ne ringrazio, e spero di venire in cielo a ringraziarvene per tutta l'eternità. Mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato per lo passato. Per l'avvenire propongo di eleggere ogni pena, ogni morte, prima che offendervi. Ma come vi ho tradito per lo

pas-

passato, così posso tradirvi ancora per l'avvenire. Deh Gesù mio, nol permettete. *Noli me separari a te, noli me separari a te.* Io vi amo, bontà infinita, e voglio sempre amarvi in questa vita, e per tutta l'eternità. O Regina, ed avvocata mia Maria, tenetemi sempre sotto il vostro manto, e liberatemi dal peccato.

MEDITAZIONE V.

I. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Gal.* 2. 20. Se dunque, Gesù mio, voi per mio amore avete abbracciata una vita penosa, ed una morte amara, ben posso dire, che mia è la vostra morte, miei sono i vostri dolori, miei i vostri meriti, mio siete ancora voi stesso, mentre per me vi siete abbandonato a tanti patimenti. Ah, Gesù mio, io non ho pena che più mi affligga, quanto il pensare che un tempo voi eravate mio, e poi volontariamente tante volte vi ho perduto. Perdonatemi, e stringetemi con voi, nè permettete che io vi abbia da perdere più. Vi amo con tutta l'anima mia. Voi volete essere tutto mio, io voglio essere tutto vostro.

II. Il Figlio di Dio, essendo vero Dio, è infinitamente felice: e pure, dice S. Tommaso, ch'egli ha fatto, e patito tanto per l'uomo, come senza l'uomo non potesse esser felice: *Quasi sine ipso beatus esse non posset.* Se Gesù Cristo avesse dovuto guadagnarsi la sua beatitudine in questa terra, che più avrebbe potuto fare, che di caricarsi di tutte le nostre debolezze, ed assumere tutte le nostre infermità per finire poi la vita con una morte così dura, e vituperosa? Ma no, egli era innocente, era santo, ed era per se stesso beato: quanto ha fatto, e patito, tutto l'ha fatto per guadagnare a noi la divina grazia, e 'l Paradiso perduto.

Mi-

Misero chi non vi ama, o Gesù mio, e non vive innamorato di tanta bontà.

III. Se Gesù Cristo ci avesse permesso di domandargli le pruove più grandi del suo amore, chi mai avrebbe ardito di cercargli che si facesse fanciullo come noi, che abbracciasse le nostre miserie, anzi che si rendesse fra tutti gli uomini il più povero, il più vilipeso, il più straziato sino a morire a forza di tormenti sopra d'un legno infame maledetto, e abbandonato da tutti, anche dal suo medesimo Padre? Ma quel che non avremmo noi ardito neppur di pensare, egli l'ha pensato, e l'ha fatto. Amato mio Redentore, deh su ottenetemi quella grazia, che voi mi avete meritata colla vostra morte. Io vi amo, e mi dolgo d'avervi offeso. Prendete voi l'anima mia: non voglio che più il demonio ne abbia il dominio; voglio ch'ella sia tutta vostra, giacchè voi l'avete comprata col vostro sangue. Voi solo mi amate, ed io solo voi voglio amare. Esentatemi dal castigo di vivere senza del vostro amore, e poi castigatemi come volete. Maria rifugio mio, la morte di Gesù, e la vostra intercessione sono le mie speranze.

MEDITAZIONE VI.

I. *Dolor meus in conspectu meo semper.* Ps. 37. Tutte le afflizioni, ed ignominie che patì Gesù Cristo nella sua vita e morte, tutte gli furono presenti sin dal primo momento del suo vivere: *Dolor meus in conspectu meo semper*; e tutte egli offerì in ogni momento della sua vita in soddisfazione de' nostri peccati. Rivelò il Signore ad un suo servo, che ogni peccato degli uomini gli recò in sua vita tanto dolore, che sarebbe bastato a dargli la morte, se non gli fosse stata conservata la vita per più patire. Ecco la bella gratitudine, o Gesù mio, che ave-

avete ricevuta dagli uomini, e specialmente da me! Voi avete spesi trentatrè anni di vita per la mia salute, ed io tante volte ho cercato, in quanto a me toccava, di farvi morir di dolore, quante volte ho peccato!

II. Scrive S. Bernardino da Siena, che Gesù Cristo *ad quamlibet culpam singularem habuit aspectum*. Ogni peccato de' nostri fu presente continuamente al nostro Salvatore, sin da che fu bambino, ed immensamente l'afflisse. Aggiunge S. Tommaso (*p.* 3. *q.* 46. *a.* 6. *ad* 4.) che questo dolore, in conoscere egli l'ingiuria che da ogni peccato ne risultava al Padre, e il danno che ne proveniva a noi, superò il dolore di tutti i peccatori contriti, anche di coloro che sono giunti a morire di pura contrizione; sì, perchè niun peccatore è giunto mai ad amar tanto Dio, e l'anima sua, quanto Gesù Cristo ha amato il Padre, e l'anime nostre. Dunque, Gesù mio, se niuno mi ha amato più di voi, è giusto che io ami voi più degli altri. Anzi, perchè posso dire, che solo voi mi avete amato, io solo voi voglio amare.

III. Quell'agonia che Gesù patì nell'Orto alla vista delle nostre colpe, che si addossò a soddisfare, egli la patì fin da che stava nell'utero di sua madre. Se dunque Gesù Cristo non per altro fe' una vita sempre tribulata, che per causa de' nostri peccati, non dobbiamo noi mentre viviamo affliggerci d'altro male, che delle colpe da noi commesse. Amato mio Redentore, vorrei morir di dolore, pensando a tante amarezze che vi ho date nella mia vita. Amor mio, se mi amate, datemi un tal dolore, che mi occida, e così mi ottenga da voi il perdono, e la grazia di amarvi con tutte le forze. Io vi dono intieramente il mio cuore, e se non so donarvelo intieramente, prendetevelo voi, ed infiam-

fiammatelo tutto del vostro santo amore. O Avvocata de' miseri Maria, a voi mi raccomando.

MEDITAZIONE VII.

I. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usquedum perficiatur. Luc.* 12. 50. Potea Gesù salvarci senza patire; ma no, volle abbracciare una vita di dolori, e di disprezzi, abbandonata da ogni consolazione terrena, ed una morte tutta amara, e desolata, solo per farci intendere l' amore che ci portava, e il desiderio che avea d' essere da noi amato. Egli visse in tutta la sua vita sempre sospirando l' ora della sua morte, che egli desiderava d' offerire a Dio per ottenere a noi la salute eterna. E questo fu quel desiderio che gli fece dire: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usquedum perficiatur*. Desiderava d' essere battezzato col suo medesimo sangue per lavare, non già i suoi, ma i nostri peccati. O amore infinito, misero chi non vi conosce, e chi non vi ama!

II. Questo stesso desiderio gli fece dire poi nella notte precedente al giorno di sua morte: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc.* 22. 15. Dimostrando con tali parole, che l' unico suo desiderio altro non era stato in tutta la sua vita, che di veder giunto il tempo della sua Passione, e della sua morte, per far conoscere così all' uomo l' amore immenso che per lui serbava. Tanto dunque, o Gesù mio, voi bramate il nostro amore, che per tirarvelo non avete ricusato di morire! Come dunque potrò io negar niente ad un Dio, che per amor mio ha dato il sangue, e la vita?

III. Dice S. Bonaventura, esser maraviglia vedere un Dio patire per amore degli uomini,

ma

ma esser maraviglia più grande vedere gli uomini che mirano un Dio tanto patire per essi, tremar di freddo da bambino in una grotta, viver da povero garzone in una bottega, morir da reo in una croce, e che poi non ardono d' amore per questo Dio così amante, anzi giungono a disprezzar questo amore per li miseri gusti di questa terra. Ma com'è possibile, che un Dio sia così innamorato degli uomini; e gli uomini, che sono così grati cogli altri, sieno poi così ingrati con Dio? Ah Gesù mio, che tra questi ingrati misero mi trovo ancor io! Ditemi, come voi poteste tanto patire per me, vedendo già le ingiurie che io avea da farvi? Ma giacchè mi avete sofferto e mi volete salvo, datemi ora un gran dolore de' miei peccati, dolore eguale alla mia ingratitudine. Odio, e detesto sommamente, o mio Signore, i disgusti che vi ho dati. Se per lo passato ho disprezzata la vostra grazia, ora la stimo più di tutti i regni della terra. Vi amo con tutta l'anima mia, o Dio degno d' infinito amore, e desidero vivere solo per amarvi. Accrescete voi le fiamme, e datemi più amore. Ricordatemi sempre l'amore, che mi avete portato, acciocchè il mio cuore arda sempre d'amore per voi, come il vostro cuore arde d'amore per me. O cuore ardente di Maria, accendete voi il mio povero cuore di santo amore.

MEDITAZIONE VIII.

I. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. Isa.* 12. 2. Tre fonti di grazia noi abbiamo in Gesù Cristo. Il Primo fonte è *di Misericordia*, nel quale possiamo purificarci di tutte le sordidezze de' nostri peccati. A questo fine già il nostro amantissimo Redentore formò

a nostro bene questo fonte beato col suo medesimo sangue: *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc.* 1. 5. Caro mio Salvatore, quanto vi debbo! Voi avete fatto per me quel che non avrebbe fatto un servo per il suo padrone, ed un figlio per lo suo padre. No, che non posso lasciarvi d'amare, mentre mi avete posto col vostro amore in necessità di amarvi.

II. Il secondo fonte è fonte *di Amore*. Chi medita i patimenti, e le ignominie di Gesù Cristo sofferte per nostro amore dalla sua nascita sino alla morte, non è possibile che non sentasi infiammato di quel beato fuoco, ch'egli venne ad accendere in terra ne' cuori degli uomini. Sicchè l'acque di questo fonte lavano insieme, ed infiammano l'anime nostre. Fate dunque, o Gesù mio, che il sangue che avete sparso per me, non solo mi lavi da tutte le colpe, con cui vi ho offeso, ma tutto ancora mi accenda di santo ardore verso di voi. Fate che io mi scordi di tutto, per attender solo ad amar voi, mio Dio, degno d'infinito amore.

III. Il terzo fonte è fonte *di Pace*. Ciò significava quel che disse Gesù Cristo: *Qui sitit, veniat ad me. Joan.* 37. Chi desidera la pace del cuore, venga a me, che sono il Dio della pace. La pace che dona il Signore all'anime che l'amano, non è già la pace che promette il mondo nei piaceri di senso, o nei beni temporali, che non contentano il cuore umano: la pace, che dona Dio a' suoi servi, è pace vera, pace piena, che contenta, e supera tutti i gaudi, che possono dare le creature: *Qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum. Jo.* 4. 13. Chi ama da vero Dio, lascia tutto, disprezza tutto, e non cerca altro che Dio. *Sì, mio Dio, voi solo voglio, e niente più.* Fu già

un

un tempo, che io cercava altri beni fuori di voi; ma pensando all'ingiustizia che vi ho fatta, in posporvi a beni vili, e passeggieri, vorrei morirne di dolore. Conosco il male che ho fatto, e me ne dolgo con tutto il cuore. Conosco ancora, che voi meritate tutto il mio amore, e perciò vi torno a dire, e spero di replicarlo sempre in questa vita, e nell'altra: *Mio Dio, mio Dio, voi solo voglio, e niente più, voi solo voglio, e niente più.* O Maria, voi siete la prima amante di questo Dio, deh fatemi parte del vostro amore.

NOVENA DI NATALE

CIOÈ NOVE MEDITAZIONI PER CIASCUN GIORNO DELLA NOVENA.

CORONELLA

Che dee recitarsi prima di ciascuna Meditazione.

I. Gesù mio dolcissimo, che nasceste in una grotta, e poi foste collocato in una mangiatoia sulla paglia, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà, Signore, abbiate, di noi pietà. *Pater noster. Ave Maria. Gloria Patri.*

II. Gesù mio dolcissimo, che foste presentato, ed offerto da Maria nel tempio per essere poi un giorno sagrificato per noi sopra la croce, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà, Signore, abbiate pietà di noi. *Pater noster. Ave Maria. Gloria Patri.*

III. Gesù mio dolcissimo, che foste perseguitato da Erode, e costretto a fuggire in Egitto, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

IV. Gesù mio dolcissimo, che dimoraste in Egitto per sette anni povero, sconosciuto, e disprezzato da quella barbara gente, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

V. Gesù mio dolcissimo, che ritornaste alla vostra patria per esser ivi un giorno crocifisso in mezzo a due ladri, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

VI. Gesù mio dolcissimo, che fanciullo di dodici anni rimaneste nel tempio a disputar co' dottori, e dopo tre giorni foste ritrovato da Maria, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

VII.

VII. Gesù mio dolcissimo, che viveste nascosto per tanti anni nella bottega di Nazzaret, servendo a Maria, ed a Giuseppe, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

VIII. Gesù mio dolcissimo, che tre anni prima della vostra passione usciste a predicare insegnando la via della salute, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

IX. Gesù mio dolcissimo, che finalmente per nostro amore terminaste la vita morendo in croce, abbiate di noi pietà. ℟. Abbiate pietà ec.

MEDITAZIONE I.

Dell' amor di Dio in farsi uomo.

Consideriamo l'amore immenso, che Iddio ci dimostrò in farsi uomo per ottenere a noi la salute eterna. Pecca Adamo il nostro primo padre, e ribellandosi da Dio, vien discacciato dal Paradiso, e condannato alla morte eterna con tutti noi suoi discendenti. Ma ecco il Figlio di Dio, che vedendo perduto l'uomo, per liberarlo dalla morte si offerisce a prendere carne umana, ed a morire giustiziato in croce. Ma, Figlio, par che allora gli dicesse il Padre, pensa che in terra dovrai fare una vita umile, e penosa. Dovrai nascere in una grotta fredda, ed esser posto in una mangiatoia di bestie. Dovrai bambino fuggire in Egitto per iscampare dalle mani di Erode. Ritornato da Egitto dovrai vivere in una bottega da umile garzone, povero e disprezzato. Finalmente a forza di dolori lasciar la vita sopra una croce, svergognato, ed abbandonato da tutti. Padre, non importa, risponde il Figlio, di tutto mi contento, purchè si salvi l'uomo.

Che si direbbe mai, se un Principe, avendo compassione d'un verme morto volesse diventa-

tare egli verme, e facendo un bagno del suo sangue, morisse per dar la vita al verme? Più di questo ha fatto per noi il Verbo eterno, ch' essendo Dio, ha voluto farsi verme come noi, e morire per noi, affin di acquistarci la vita perduta della grazia divina. Vedendo egli, che con tanti doni a noi fatti non avea potuto guadagnarsi il nostro amore, che fece? si fece uomo, e ci diede tutto se stesso. *Verbum caro factum est, & tradidit semetipsum pro nobis.* L' uomo disprezzando Dio, dice S. Fulgenzio, si partì da Dio: ma Iddio amando l' uomo, venne dal cielo a ritrovare l' uomo. E perchè venne? venne, acciocchè l' uomo conoscesse, quanto Dio l' amava, e così almeno per gratitudine l' amasse. Anche le bestie, che ci vengono appresso, si fanno amare: e noi perchè siamo così ingrati con un Dio, che scende dal cielo in terra per farsi da noi amare! Un giorno dicendosi da un Sacerdote quelle parole della Messa: *Et verbum caro factum est;* un uomo ivi presente non fece alcun atto di riverenza; allora il demonio gli diede un grande schiaffo, dicendogli: *Ah ingrato! se Dio avesse fatto tanto per me, quanto ha fatto per te, io starei sempre colla faccia per terra a ringraziarlo.*

Affetti, e Preghiere.

O Gran Figlio di Dio, voi vi siete fatto uomo per farvi amare dagli uomini, ma dov' è l' amore, che gli uomini vi portano? Voi avete dato il sangue, e la vita per salvare l' anime nostre, e perchè poi vi siamo noi così sconoscenti, che in vece d' amarvi vi disprezziamo con tanta ingratitudine! Ed ecco, Signore, io sono stato uno, che più degli altri vi ho maltrattato così. Ma la vostra passione è la speranza mia. Deh per quell' amore, che vi fece

pren-

prendere carne umana, e morire per me sopra la croce, perdonatemi tutte l'offese, che vi ho fatte. Vi amo, o Verbo incarnato, vi amo, mio Dio, v'amo, bontà infinita; e mi pento di quanti disgusti vi ho dati, vorrei morirne di dolore. Datemi, Gesù mio, il vostro amore, non mi fate vivere più ingrato all'affetto, che mi avete portato. Io vi voglio sempre amare. Datemi la santa perseveranza. O Maria madre di Dio, e madre mia, impetratemi voi dal vostro figlio la grazia d'amarlo sempre sino alla morte.

MEDITAZIONE II.

Dell'amore di Dio in nascere bambino.

Poteva il Figlio di Dio nel farsi uomo per nostro amore, comparir al mondo in età di uomo perfetto, come comparve Adamo, quando fu creato: ma perchè i bambini sogliono maggiormente tirarsi l'amore di chi li guarda, perciò volle egli comparire in terra da bambino, e da bambino il più povero ed abbietto, che mai tra' bambini sia nato. Scrisse S. Pier Grisologo: *Così volle nascere il nostro Dio, perchè così volle essere amato:* Avendo già predetto il Profetta Isaia, che il Figlio di Dio dovea nascer bambino, e così darsi tutto a noi per l'amore, che ci portava: *Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis. Isa.* 9. 6.

Ah Gesù mio, mio sommo e vero Dio, e chi mai dal cielo vi ha tirato a nascere in una grotta, se non l'amore che portate agli uomini? Chi dal seno del Padre vi ha indotto a collocarvi in una mangiatoia? Chi dal regnare sopra le stelle vi ha posto a giacere sopra la paglia? chi da mezzo a' Cori degli angeli vi ha ridotto a starvene tra due animali? Voi infiamma-

mate di santo fuoco i Serafini, ed ora tremate di freddo in questa stalla? voi date il moto a' cieli, ed al sole, ed ora per muovervi avete bisogno di chi vi prenda in braccio? voi provedete di cibi gli uomini, e le bestie, ed ora avete bisogno d' un poco di latte per sostentarvi la vita? voi siete l' allegrezza del Cielo, ed ora come vi sento piangere, e vagire? Ditemi, chi v' ha ridotto a tante miserie? *Qui hoc fecit? fecit amor*, dice S. Bernardo; l' ha fatto l' amor, che voi portate agli uomini.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio caro bambino, ditemi che siete venuto a fare in questa terra? Ditemi che andate cercando? Ah già v' intendo, voi siete venuto a morire per me, per liberarmi dall' Inferno. Siete venuto a cercare me pecorella perduta, acciocchè io non fugga più da voi, e vi ami. Ah Gesù mio, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto, se non amo voi, chi voglio amare? Dove posso trovarmi un padre, un amico, uno sposo più amabile di voi, e che più di voi mi ha voluto bene? Vi amo, caro mio Dio, vi amo, unico mio bene. Mi dispiace d' essere stato tanti anni al mondo, e non avervi amato, anzi d' avervi offeso, e disprezzato. Perdonatemi, amato mio Redentore, che io mi pento d' avervi così trattato, e me ne dispiace con tutta l' anima mia. Perdonatemi, e datemi la grazia, che io da voi più non mi separi, e vi ami sempre nella vita chi mi resta. Amor mio, a voi tutto mi dono; accettatemi, e non mi rifiutate, com' io meriterei. Maria, voi siete l' avvocata mia, voi colle vostre preghiere ottenete quanto desiderate da questo figlio; pregatelo che mi perdoni, e mi dia la santa perseveranza sino alla morte.

ME-

MEDITAZIONE III.

Della vita povera, che cominciò a fare Gesù sin dalla sua Nascita.

Dispone Iddio, che nel tempo in cui nacque il suo figlio in questa terra, uscisse l'ordine dell'Imperatore, che ognuno andasse a scriversi nel luogo della sua origine. E così avvenne, che dovendo andare Giuseppe colla sua sposa in Betlemme a farsi scrivere secondo l'editto di Cesare, giunta l'ora del parto, ed essendo stata Maria discacciata dall'altre case, ed anche dall'ospizio comune de' poveri, fu ella costretta starsene in quella notte in una grotta, ed ivi partorì il Re del cielo. Se Gesù fosse nato in Nazzeret, è vero che ancora sarebbe nato da povero; ma almeno avrebbe avuta una stanza asciutta, un poco di fuoco, panniccelli caldi, ed una culla più comoda. Ma no, egli volle nascere in quella grotta fredda, e senza fuoco; volle che una mangiatoia gli servisse di culla, ed un poco di paglia pungente gli servisse di letto per più patire.

Entriamo per tanto nella spelonca di Betlemme, ma entriamo con fede. Se ci entreremo senza fede, altro non vedremo, che un povero Bambino, che ci muove a compassione in rimirarlo così bello, che trema, e piange per lo freddo, e per la paglia che lo punge. Ma se ci entreremo con fede, penseremo, che questo Bambino è il Figlio di Dio, che per nostro amore è venuto in terra, e tanto patisce per pagare i nostri peccati; e come sarà possibile non ringraziarlo, e non amarlo?

Affetti, e Preghiere.

Ah dolce mio bambino, come io, sapendo quanto avete patito per me, ho potuto esservi tanto ingrato con darvi tanti disgusti? Ma queste lagrime che spargete, questa povertà che avete eletta per mio amore, mi fanno sperare il perdono dell' offese, che vi ho fatte. Mi pento, Gesù mio, di quante volte vi ho voltate le spalle, e vi amo sopra ogni cosa. *Deus meus, & omnia.* Mio Dio, da oggi innanzi voi avete da essere l' unico mio tesoro, ed ogni mio bene. Vi dirò con S. Ignazio di Loiola: *Datemi l' amor vostro, datemi la vostra grazia, e son ricco abbastanza.* Niente più voglio, niente desidero, voi solo mi bastate, Gesù mio, vita mia, amore mio.

MEDITAZIONE IV.

Della vita umile che cominciò a fare Gesù sin da bambino.

Tutti i segni, che l' Angelo diede a' pastori per ritrovare il Salvatore già nato, furono segni di umiltà: *Et hoc vobis signum, invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio. Luc. 2.* Questo sia il segno, disse l' Angelo, per rinvenire il nato Messia, lo ritroverete bambino, involto tra poveri pannicelli, dentro una stalla, e posto sulla paglia in una mangiatoia d' animali. Così volle nascere il Re del cielo, il Figlio di Dio, mentre veniva a distruggere la superbia, che era stata causa di far perdere l' uomo.

Già predissero i Profeti, che il nostro Redentore dovea esser trattato come l' uomo più vile della terra, e saziato d' obbrobri. Quanti di-

disprezzi non ebbe a soffrire Gesù dagli uomini! fu trattato da ubbriaco, da mago, da bestemmiatore, e da eretico. Quante ignominie poi nella sua Passione! fu abbandonato dagli stessi suoi Discepoli, anzi uno lo vendè per trenta dannari, ed un altro negò d'averlo conosciuto: fu condotto per le strade legato come un ribaldo, flagellato da schiavo, trattato da pazzo, da Re di burla, schiaffeggiato, sputato in faccia, e finalmente fu fatto morire appeso ad una croce in mezzo a due ladri, come il peggior malfattore del mondo. Dunque, dice S. Bernardo, il più nobile di tutti è trattato come il più vile di tutti! Ma, Gesù mio (soggiunge poi il Santo) *Quantum mihi vilior, tantum mihi carior*, quanto più voi mi comparirete avvilito, e disprezzato, tanto vi rendete a me più caro ed amabile.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio dolce Salvatore, voi avete abbracciati tanti disprezzi per amor mio, ed io non ho potuto sopportare una parola d'ingiuria, che subito ho pensato a vendicarmene! io che tante volte mi ho meritato d'esser calpestato da' demoni nell'Inferno; mi vergogno di comparirvi avanti peccatore, e superbo. Signore, non mi discacciate dalla vostra faccia, com'io meriterei. Voi avete detto, che non sapete disprezzare un cuore, che si penta, e si umilii. Mi pento di quanti disgusti vi ho dati. Perdonatemi, Gesù mio, che io non voglio offendervi più. Voi per amor mio avete sofferte tante ingiurie: io per amor vostro voglio soffrire tutte l'ingiurie, che mi saran fatte. Vi amo, Gesù mio disprezzato per me, vi amo, mio bene sopra ogni bene. Datemi l'aiuto per sempre amarvi, e per soffrire ogni affronto per vostro

a-

amore. O Maria, raccommandatemi al vostro Figlio, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE V.

Della vita tribulata che cominciò a far Gesù sin da che nacque.

Potea Gesù Cristo salvare l'uomo senza patire, e senza morire; ma no, per farci conoscere quanto ci amava, volle sciegliersi una vita tutta tribulata. Perciò il Profeta Isaia lo chiamò, uomo di dolori, *Virum dolorum*, mentre la vita di Gesù Cristo dovea essere una vita tutta piena di dolori. La sua Passione non cominciò nel tempo di sua morte, ma sin dal principio della sua vita.

Eccolo che appena nato è collocato in una stalla, dove per tutto Gesù è tormentato. E' tormentata la vista col mirare non altro in quella grotta, che mura rozze, e nere. E' tormentato l'odorato colla puzza de letame delle bestie, che vi stanno. E' tormentato il tatto colle punture delle paglie, che gli servono di letto. Poco dopo esser nato è costretto a fuggire in Egitto, ove visse più anni nella sua fanciullezza povero, e disprezzato. Poco dissimile fu poi la vita menata in Nazzarette: eccolo finalmente che termina la vita in Gerusalemme, morendo sopra una croce a forza di tormenti.

Sicchè il vivere di Gesù fu un continuo patire, anzi un doppio patire, mentre sempre ebbe avanti gli occhi tutte le pene, che doveano affliggerlo fino alla morte. Suor Maria Maddalena Orsini, lamentandosi un giorno col Crocifisso, gli disse: *Ma, Signore, voi per tre ore steste in croce, io sono più anni che patisco questa pena*. Ma Gesù gli rispose: *Ah ignorante, che dici? io sin dall'utero di mia Madre soffer-*

fersi tutte le pene della mia vita; e della mia morte. Non tanto però afflissero Gesù Cristo tutte le pene, perchè quelle voll' egli volontariamente patirle; quanto l' afflisse il vedere i nostri peccati, e la nostra ingratitudine a tanto suo amore. S. Margarita di Cortona non si saziava di piangere l' offese fatte a Dio, onde un giorno le disse il Confessore: *Margarita, finiscila, non piangere più, perchè Dio già t' ha perdonato.* Ma ella rispose: *Ah Padre, come ho da cessare di piangere, sapendo che i miei peccati tennero afflitto Gesù Cristo mio in tutta la sua vita?*

Affetti, e Preghiere.

Dunque, dolce amor mio, io co' peccati miei vi ho tenuto afflitto in tutta la vostra vita? Ma, Gesù mio, ditemi quel che ho da fare, acciocchè possiate perdonarmi, che io tutto voglio farlo. Mi pento, o sommo bene, di quante offese vi ho fatte. Mi pento, e vi amo più di me stesso. Sento in me un gran desiderio d'amarvi; questo desiderio voi me lo donate; datemi dunque forza di amarvi assai. E' giustizia, che v' ami assai, chi assai vi ha offeso. Deh ricordatemi sempre l' amore, che mi avete portato, acciocchè l' anima mia arda sempre per voi d' amore, a voi sempre pensi, voi solo desideri, ed a voi solo cerchi di piacere. O Dio d' amore, io che un tempo sono stato schiavo dell' Inferno, ora tutto a voi mi dono. Accettatemi per pietà, e legatemi col vostro amore. Gesù mio, da oggi innanzi sempre amandovi voglio vivere ed amandovi voglio morire. O Maria, madre, e speranza mia, aiutatemi ad amare il vostro e mio caro Dio; quest' una grazia vi cerco, e da voi la spero.

ME-

MEDITAZIONE VI.

Della Misericordia di Dio in venire dal cielo per salvarci colla sua morte.

Dice S. Paolo: *Benignitas, & humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei. Ad Tit. 3. 4.* Quando apparve dunque in terra il Figlio di Dio fatt' uomo, allora si vide quanto fosse grande la bontà di Dio verso di noi. Scrive S. Bernardo, che prima era apparsa la potenza di Dio nel creare il mondo, la sua sapienza nel conservarlo; ma la sua misericordia allora maggiormente apparve, quando egli prese carne umana per salvare colle sue pene, e colla sua morte gli uomini perduti. E qual maggior misericordia poteva usarci il Figlio di Dio, che assumere sopra di se le pene da noi meritate? Eccolo nato bambino, debole, e fasciato dentro una mangiatoia, che non può da se nè muoversi, nè cibarsi; ha bisogno, che Maria gli porga un poco di latte per sostentargli la vita. Eccolo poi nel pretorio di Pilato legato ad una colonna con funi, da cui non può sciogliersi, ed ivi è flagellato da capo a piedi. Eccolo nel viaggio al Calvario, che per la debolezza, e per il peso della croce che porta, va cadendo per la via. Eccolo finalmente inchiodato a quel legno infame, dove finisce la vita a forza di dolori.

Gesù Cristo col suo amore volle guadagnarsi tutto l'amore de' nostri cuori, e perciò non volle mandare un Angelo a redimerci, ma volle venire egli stesso a salvarci colla sua passione. Se un Angelo fosse stato il nostro Redentore, l'uomo avrebbe dovuto dividere il suo cuore, amando Dio come suo Creatore, e l'Angelo come suo Redentore; ma Iddio, che vo-

volea tutto il cuore dell' uomo, siccome era già suo Creatore, voll' essere ancora il suo Redentore.

Affetti, e Preghiere.

Ah Redentore mio caro, e dove io starei a quest' ora, se voi non mi aveste sopportato con tanta pazienza, ma mi aveste fatto morire, quand' io stava in peccato? Giacchè dunque mi avete aspettato sinora, Gesù mio, perdonatemi presto, prima che mi trovi la morte reo di tante offese, che vi ho fatte. Mi pento, o sommo bene, d' avervi così disprezzato, vorrei morirne di dolore. Voi non sapete abbandonare un' anima, che vi cerca; se per lo passato io vi ho lasciato, ora vi cerco, e vi amo. Sì, mio Dio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso. Aiutatemi, Signore, ad amarvi per sempre nella vita che mi resta; altro non vi domando: ve lo domando, e lo spero. Maria speranza mia, pregate voi per me; se voi pregate, io son sicuro della grazia.

MEDITAZIONE VII.

Del Viaggio di Gesù bambino in Egitto.

Viene dal cielo il Figliuolo di Dio per salvare gli uomini, ma appena nato questi uomini lo perseguitano a morte. Erode, temendo che questo bambino gli tolga il Regno, cerca di farlo morire; onde S. Giuseppe è avvisato dall' Angelo in sogno, che prenda Gesù colla sua madre, e fugga in Egitto. Giuseppe subito ubbidisce, e ne avvisa Maria, egli prende quei pochi ordigni del suo mestiere, che servivano per aver modo di vivere in Egitto insieme col-

la

la sua povera famiglia. Maria da un' altra parte unisce un fardelletto di panni, che doveano poi servire per il santo bambino; e poi si accosta alla culla, e piangendo dice al figlio che dorme: O mio Figlio, e Dio, voi siete venuto dal cielo per salvare gli uomini, e questi appena nato vi cercano per toglierví la vita? Lo prende in tanto, e seguitando a piangere, nella stessa notte insieme con Giuseppe si mette in viaggio.

Consideriamo, quanto dovettero patire questi santi pellegrini, facendo un viaggio così lungo, e senza alcuna comodità. Il bambino non era ancor atto a camminare, onde a vicenda dovottero portarlo in braccio ora Maria, ed ora Giuseppe. In passare per il deserto di Egitto in quelle notti, la nuda terra serve loro di letto, in campagna all' aria aperta. Piange il bambino per il freddo, e piangono insieme Giuseppe, e Maria per compassione. E chi non piangerebbe in vedere il Figlio di Dio, che povero, e perseguitato va fuggendo ramingo per la terra, per non essere ucciso da' suoi nemici!

Affetti, e Preghiere.

Ah caro mio bambino, voi piangete, e ben avete ragione di piangere in vedervi così perseguitato dagli uomini, che voi tanto amate. Oh Dio, che ancor io un tempo vi ho perseguitato co' miei peccati; ma sappiate, che ora vi amo più di me stesso, e non ho pena, che più m' affligga, quanto il ricordarmi di aver così disprezzato voi mio sommo bene. Deh perdonatemi, Gesù mio, e permettetemi ch'io vi porti meco nel mio cuore in tutto il viaggio della mia vita, che mi resta da fare, per entrare insieme con voi all' eternità. Io tante volte vi ho discacciato dall' anima mia con offendervi, ma

ora

ora vi amo sopra ogni cosa, e mi pento sopra ogni male d'avervi offeso. Amato mio Signore, io non voglio lasciarvi più, ma voi datemi forza di resistere alle tentazioni; non permettete, che io mi separi più da voi; fatemi prima morire, che io abbia a perdere un'altra volta la vostra grazia. O Maria speranza mia, fatemi viver sempre, e morire amando Dio.

MEDITAZIONE VIII.

Della dimora di Gesù fanciullo in Egitto, ed in Nazzarette.

Il nostro Redentore passò la prima sua fanciullezza in Egitto, menando ivi per sette anni una vita povera, e disprezzata. Ivi Giuseppe, e Maria eran forestieri, e sconosciuti, non avendovi nè parenti, nè amici; onde appena si sostentavano alla giornata colle fatiche delle loro mani. Povera era la loro casa, povero il letto, e povero il cibo. In questa casetta Maria slattò Gesù. Prima l'alimentava col petto, poi l'alimentava colla mano; prendeva colla mano dalla scodella un poco di pane disfatto in acqua, e poi lo ponea nella sagra bocca del Figlio. In questa casa ella gli fece la prima vesticciuola; lo sciolse dalle fascie, e cominciò a vestirlo. In questa casa cominciò Gesù fanciullo a dare i primi passi, ma tremando, e cadendo più volte, come avviene agli altri fanciulli. Ivi cominciò a proferire le prime parole, ma balbettando. Oh meraviglia! a che si è ridotto un Dio per nostro amore! un Dio tremare, e cader camminando! un Dio balbettare parlando!

Non dissimile fu poi la vita povera, ed abbietta, che fe' Gesù ritornato da Egitto nella casa di Nazzarette. Ivi sino all'età di trent'an-

ni non fece altr' officio, che di semplice garzone di bottega, obbedendo a Giuseppe, ed a Maria: *Et erat subditus illis*. *Luc.* 2. Gesù andava a prender l' acqua, Gesù apriva e serrava la bottega, Gesù scopava la casa, raccoglieva i frammenti de' legni per il fuoco, e faticava tutto il giorno in aiutar Giuseppe ne' suoi lavori. Oh stupore! un Dio che serve da garzone! un Dio che scopa la casa! un Dio che fatica, e suda per dirozzare un legno! Chi? un Dio onnipotente, che con un cenno ha creato il mondo, e può distruggerlo quando vuole! Ah che un pensiero di questi dovrebbe incenerirci d' amore! Che dolce cosa poi era l' osservare la divozione con cui Gesù faceva orazione, la pazienza con cui lavorava, la prontezza con cui ubbidiva, la modestia con cui si cibava, e la dolcezza, ed affabilità con cui parlava, e conversava. Ah che ogni sua parola, ogni azione di Gesù era così santa, che innamorava tutti, ma specialmente Maria, e Giuseppe, che sempre lo stavano osservando!

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio Salvatore, quando penso che voi mio Dio vi tratteneste tanti anni per amor mio sconosciuto, e disprezzato in una povera casetta, come posso desiderare diletti, onori, e richezze di mondo! Io rinunzio a tutti questi beni, e voglio essere vostro compagno in questa terra, povero come voi, mortificato come voi, e come voi disprezzato; così spero di poter godere un giorno poi la vostra compagnia in Paradiso. Che regni, che tesori! voi, Gesù mio, avete da essere l' unico mio tesoro, l' unico mio bene. Mi dispiace sommamente, che per lo passato ho tante volte disppprezzata la vostra amicizia per soddisfare i miei capricci, me ne pento con tutto il cuore. Per l' avvenire voglio

glio perdere prima mille volte la vita, che perdere la vostra grazia. Dio mio, non vi voglio offendere più, e vi voglio sempre amare. Datemi voi l' aiuto per esservi fedele sino alla morte. Maria, voi siete il rifugio de' peccatori, voi siete la speranza mia.

MEDITAZIONE IX.

Della nascita di Gesù nella grotta di Betlemme.

Essendo già uscito l' editto dell' Imperator di Roma, che andasse ognuno a scriversi nella sua propria patria, si parte Giuseppe colla sua sposa Maria per andare a scriversi in Betlemme. Oh Dio quanto dovette patire la Vergine santa in questo viaggio, che fu di quattro giornate per vie di montagne, ed in tempo d' Inverno, con freddi, venti, e pioggie! Giunti che furono colà, venne il tempo del parto; onde Giuseppe si pose a cercare per quella Città qualche alloggio, dove potesse partorire Maria. Ma perchè sono poveri, son discacciati da tutti: son discacciati anche dall' osteria, dove gli altri poveri erano stati accolti. Onde in quella notte uscirono dalla Città, e trovando una grotta, ivi entrò Maria. Ma Giuseppe le disse: Sposa mia, come vuoi stare questa notte in questo luogo così umido, e freddo, e qui partorire? non vedi, che questa è stalla di animali? Ma rispose Maria: Ah Giuseppe mio, e pur è vero, che questa grotta è il palagio reale, in cui vuol nascere il Figlio di Dio. Ed ecco già, che venuta l' ora del parto, stando la santa Vergine là genuflessa in orazione, vede tutt' insieme illuminata quella spelonca da una gran luce, abbassa ella gli occhi, ed ecco che mira già nato in terra il Figlio di Dio tenero bambi-

bino, che trema di freddo, e piange; onde prima l'adora come suo Dio, poi se lo mette in seno, e lo fascia con quei poveri pannicelli, che seco avea, e finalmente così fasciato lo ripone a giacere dentro una mangiatoia sopra la paglia. Ecco come ha voluto nascere il Figlio dell'etterno Padre per nostro amore. Dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi, che le anime innamorate di Gesù Cristo stando a' piedi del santo bambino debbono fare l'officio delle bestie della stalla di Betlemme, che co' loro fiati riscaldavano Gesù, e così elle debbon anche riscaldarlo co' sospiri d'amore.

Affetti, e Preghiere.

Adorato mio bambino, io non avrei ardire di stare a' vostri piedi, se non sapessi, che voi stesso m'invitate ad accostarmi a voi. Io son quello, che coi peccati miei vi ho fatte spargere tante lagrime nella stalla di Betlemme. Ma giacchè voi siete venuto in terra a perdonare ai peccatori pentiti, perdonate a me ancora, mentre io mi pento sommamente di aver disprezzato voi mio Salvatore, e Dio, che siete così buono, e tanto mi avete amato. Voi in questa notte dispensate grazie grandi a tante anime, consolate ancora l'anima mia. La grazia che voglio, è la grazia d'amarvi da oggi avanti con tutto il mio cuore; infiammatemi tutto del vostro santo amore. Vi amo, Dio mio fatto bambino per me. Deh non permettete, che io lasci più d'amarvi! O Maria madre mia, voi tutto potete colle vostre preghiere, altro non vi domando, pregate Gesù per me.

Can-

Canzoncina a Gesù bambino.

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O bambino mio divino.
Io ti vedo qui tremar;
O Dio beato,
E quanto ti costò l'avermi amato!
A te che sei del mondo il Creatore,
Mancano panni, e fuoco, o mio Signore.
Caro, eletto pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora,
Giacchè ti fece amor povero ancora!
Tu che godi il gioir del divin seno,
Come vieni a penar su questo fieno?
Dolce amore del mio core,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Per chi tanto patir? per amor mio.
Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Chi ti strinse sì a patir?
Ah mio signore,
Tu piangi non per duol, ma per amore.
Tu piangi per vederti da me ingrato,
Dopo sì grande amor, sì poco amato.
O diletto del mio petto,
Se già un tempo fu così,
Or te sol bramo,
Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo.
Tu dormi, o Ninno mio, ma intanto il core,
Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh mio bello, e puro agnello,
A che pensi, dimmi tu?
O amore immenso!
A morire per te, rispondi, io penso.

Dun-

Dunque a morir per me tu pensi o Dio,
Ed altr'oggetto amar come poss'io!
O Maria speranza mia,
S'io poc'amo il tuo Gesù,
Non ti sdegnare,
Amalo tu per me, s'io non so amare.

Per il giorno della Circoncisione.

I. Ecco l'eterno Padre, che avendo mandato il Figlio a patire, e morire per noi, vuole che in questo giorno sia circonciso, e cominci a spargere il suo sangue divino, per finire di spargerlo poi nel giorno di sua morte sopra la croce in un mare di disprezzi, e di dolori. E perchè? acciocchè questo Figlio innocente così paghi la pena da noi meritata: *Oh ammirabile* (canta la Santa Chiesa) *degnazione della divina pietà verso di noi! oh inestimabile amore di carità! per redimere il servo hai dato il tuo Figlio alla morte*. O Dio eterno, e chi mai potea farci questo dono infinito, se non voi che siete una bontà infinita, ed un infinito amore? Ah mio Signore, se voi donandomi il vostro Figlio, mi avete donata la cosa più cara che avete, è ragione ch'io misero vi doni tutto me stesso. Sì, mio Dio, tutto me stesso mi dono; accettatemi voi, e non permettete, che io vi lasci più.

II. Ecco all'incontro il divin Figlio, che tutto umile, e tutto pieno d'amore verso di noi abbraccia la morte amara a lui destinata, per salvare noi peccatori dalla morte eterna, e volentieri comincia oggi a soddisfare per noi la divina giustizia col prezzo del suo sangue. *Umiliò se stesso* (dice l'Apostolo) *fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce*. Voi dunque, Gesù mio, per mio amore avete accettata la morte, ed io che farò? seguirò forse a di-

disgustarvi co' miei peccati? no, mio Redentore, non voglio esservi più ingrato. Mi dispiace sommamente di avervi date tante amarezze per lo passato. Vi amo, bontà infinita, e per l'avvenire non voglio lasciare mai più d'amarvi.

III. Disse il nostro Salvatore: *Niuno può avere maggior carità, che di metter la vita per per li suoi amici*. Ma voi, Gesù mio, dice S. Paolo, maggior carità avete dimostrata con noi, dando la vita per noi vostri nemici. Ecco, mio Signore, a' piedi vostri uno di costoro. Quante volte io misero per non volervi ubbidire ho rinunziato alla vostra amicizia! Ora conosco il male, che ho fatto: perdonatemi, Gesù mio, mentre io vorrei morire di dolore. Ora vi amo con tutta l'anima mia, ed altro non desidero che amarvi, e darvi gusto. Maria madre di Dio, e madre mia, pregate Gesù per me.

Per il giorno dell' Epifania.

I. Nasce il Figlio di Dio umile e povero in una grotta, ivi lo riconoscono sì bene gli Angeli del cielo cantando: *Gloria in Altissimis Deo*; ma gli uomini della terra, per salute de' quali nasce Gesù, lo lasciano abbandonato. Appena pochi pastori vengono a riconoscerlo, ed a confessarlo per loro Salvatore. Ma l'amante Redentore vuol già dar principio a comunicarci la grazia della sua Redenzione, onde comincia a palesarsi anche a' Gentili, che nè lo conosceano, nè l'aspettavano. Perciò manda la Stella ad avvisare i santi Magi, illuminandoli insieme colla luce interna, affinchè venissero a riconoscere, ed adorare il loro Redentore. Questa fu la prima e somma grazia a noi fatta, la chiamata alla fede. Oh Salvatore del mondo, che ne sarebbe di noi, se voi non foste venuto ad

il-

illuminarci? saremmo simili a' nostri padri, che adoravano per dei i brutti, i marmi, ed i legni, sicchè saremmo tutti dannati. Io vi ringrazio oggi da parte di tutti gli uomini.

II. Ecco i Magi senza dimora si mettono in viaggio, e per mezzo della stella giungono, dove giace il santo bambino: *Invenerunt puerum cum Maria. Matth.* 2. Ivi non trovano che una povera donzella, ed un povero infante coperto di poveri pannicelli; in entrare in quella casa, ch'era stalla di animali, provano un gaudio interno, e sentono tirarsi il cuore da quell' amabile bambino. Quelle paglie, quella povertà, quei vagiti del lor piccolo Salvatore son tutte saette d'amore, e fiamme a' loro cuori illuminati. Sì, Gesù mio bambino, quanto più illuminato e povero vi miro, tanto più voi m' infiammate del vostro amore.

III. Il bambino dimostra a quei santi pellegrini un viso giulivo, e con tal segno accetta quelle prime prede della sua Redenzione. La divina madre anche tace, ma col suo volto giocondo ben gli accoglie, e li ringrazia di quell' ossequio fatto al suo Figlio. Essi ancora con silenzio l' adorano, e lo riconoscono per loro Salvatore e Dio, offerendogli i doni d'oro, d' incenso, e mirra. Bambino mio Re Gesù, anch' io vi adoro, e vi offerisco il mio misero cuore. Accettatelo voi, e mutatelo. Fate ch' egli sia tutto vostro, e non ami altri che voi. Dolce mio Salvatore, salvatemi, e la salute mia sia l' amarvi sempre, e senza riserba. Vergine santa Maria, questa grazia da voi la spero.

Per il giorno del nome di Gesù.

I. Il nome di Gesù fu dato al Verbo incarnato, non dagli uomini, ma da Dio stesso: *Et vocabitur nomen ejus Jesus*, cioè Salvatore. *Luc.*

Luc. 2. Nome di allegrezza, nome di speranza, nome di amore. Nome d'*Allegrezza*, poichè, se ci affligge la memoria de' peccati fatti, questo nome ci rallegra, ricordandoci che il Figlio di Dio a questo fine si è fatto uomo, per farsi nostro Salvatore. Caro amato mio Salvatore, voi siete venuto dal cielo a cercarmi, ed io misero vi ho voltate le spalle, disprezzando la vostra grazia, e 'l vostro amore! Ma ciò non ostante pure voi mi volete salvo. Gesù mio, ve ne ringrazio, e vi amo.

II. Nome di *Speranza*, mentre chi prega l'eterno Padre in nome di Gesù, può sperare ogni grazia, che cerca: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 14. 14. Mio Dio, fidato dunque a tal promessa in nome di Gesù vi cerco il perdono delle mie colpe, la santa perseveranza, il dono del vostro amore. Fate in somma, che la vita che mi resta, non mi serva più per disgustarvi, ma solo per amarvi, e darvi gusto, come voi meritate.

III. Nome d'*Amore*. Dice S. Bernardo, che il nome di Gesù è una cifra, che ci rappresenta quanto ha fatto Dio per amor nostro. Sicchè il nome di Gesù ci ricorda tutte le pene, che Gesù ha patite per noi nella sua vita, e nella sua morte. Onde gli dice un divoto autore: O Gesù, quanto vi ha costato l'essere Gesù, cioè mio Salvatore! *O Jesu, quanto constitit tibi esse Jesum, Salvatorem meum!* Deh Gesù mio, scrivete il vostro nome sul mio povero cuore, e sulla mia lingua, acciocchè tentato a peccare, io resista con invocarvi: tentato a disperarmi, io confidi ne' vostri meriti: e trovandomi tepido in amarvi, il vostro nome m'infiammi col ricordarmi, quanto voi mi avete amato. Il vostro nome dunque sarà sempre la mia difesa, il mio conforto, e la fiamma, che mi terrà acceso del vostro amore. Da-

temi dunque, che io sempre vi chiami, o Gesù mio, mentre vivo; e muoia col vostro nome in bocca, dicendo nell' ultimo di mia vita: *Vi amo, Gesù mio, Gesù mio, vi amo*. Regina mia Maria, fate che io morendo v' invochi sempre insieme col vostro Figlio Gesù.

Meditazione per il giorno 29. di Gennajo nella Festa di S. Francesco di Sales.

I. Grande fu la fede di S. Francesco di Sales: gli sembrava così bella la di lei bellezza, che non potea far di meno d' esclamare: *Oh Dio! la bellezza della nostra santa fede comparisce sì bella, che io ne muoio d' amore; e mi pare, che io debbo chiudere il dono prezioso, che Dio me ne ha fatto, dentro un cuore tutto profumato di divozione*. Quindi non saziavasi di ringraziare il Signore, per averlo fatto nascere figlio della Chiesa: *Buon Dio* (dicea) *son grandi i benefizi, con cui m' avete obbligato a voi, ma come potrò io ringraziarvi, per avermi illuminato colla santa fede?* E confessò, che benchè avesse continuamente trattato con Eretici, non mai dubitò delle verità della fede. Chi ama Dio, non dubita della fede; dubita della fede, chi non vive, secondo insegna a vivere la fede.

II. Grande fu ancora la speranza di S. Francesco. Stava egli certo, che Dio sempre veglia a nostro bene, e perciò si vedea sempre sereno, ed intrepido in mezzo a' maggiori pericoli. Per quanti pericoli si opponeano a' suoi disegni per quel ch' egli imprendea per la gloria di Dio, non mai vacillò nella sua confidenza. E questa sempre insinuava agli altri. Disse una volta ad un' anima timida: *Desiderate voi d' esser tutta di Dio? e perchè temete a cagion della vostra debolezza? Sperate voi in Dio? e speran-*

rando in Dio, chi restò mai confuso? non temete de' vostri timori. Chi molto ama Dio, molto confida. L'amore discaccia il timore.

III. Grande fu poi la sua carità verso Dio. Il solo timore ch' ebbe in sua gioventù di non avere ad amar Dio in eterno, fu per torgli la vita, e gli rovinò la sanità. Questa carità gl' ispirò il coraggio di esporsi tante volte alla morte per Dio. Era così attento a scacciare dal cuore ogni affetto che non era per Dio, che disse una volta: *S' io sapessi, che nel mio cuore vi fosse un solo filo d' affezione, che non fosse di Dio, ed ordinata a Dio, subito lo strapperei.* Egli sempre aspirava al puro amore divino. Dicea: *Vorrei più presto esser niente, che non esser tutto di Dio.* Scrisse ad una Persona: *Io ho il mio cuore ripieno d' un' infinita affezione di esser per sempre sagrificato al puro amore del Salvatore.* E quanto poi fu tenero il suo affetto specialmente per Gesù Cristo, ben egli lo spiegò, quando scrisse: *Consideriamo questo divin Salvatore disteso sopra la croce, ove muore per noi d' amore. Ah perchè non ci gettiamo sopra di esso, per morire sulla croce con colui, che ha voluto morirvi per nostro amore? Io lo terrò, e non l' abbandonerò giammai. Morirò con lui, e brucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin creatore, e la sua creatura. Io viverò e morirò sul suo petto, nè mi separeranno mai da lui nè la morte, nè la vita.* Santo mio, or che in cielo state amando Gesù da faccia a faccia, impetratemi la grazia di amarlo io, come l' amaste voi in questa terra.

NO-

NOVENA DI MEDITAZIONI

Per nove giorni precedenti alla Festa della Purificazione di Maria, che comincia alli 24. di Gennaro.

Queste Meditazioni son formate sopra le Litanie Loretane, e possono servire per tutte le Novene precedenti alle Feste principali della divina Madre.

GIORNO I.

I. *Sancta Maria, ora pro nobis.* Giacchè nelle Litanie della Madonna c'instruisce la Chiesa a replicar tante volte la domanda, ch' ella preghi per noi: *ora pro nobis*, giova che prima di meditare i titoli, con cui s'invoca la santa Vergine, consideriamo, quanto vagliono appresso Dio le preghiere di Maria. Beata quella persona, per cui prega Maria. Gode Gesù d'esser pregato da questa Madre così amata, per accordarle tutto ciò che gli cerca. Un giorno intese S. Brigida, che Gesù, parlando con Maria, così le dice: *Mater, pete quod vis a me; non enim potest esse inanis petitio tua.* Madre, già sai, che le tue preghiere da me non possono non essere esaudite, onde cercami quel che vuoi. E poi soggiunse: *Tu nihil mihi negasti in terris, ego nihil tibi negabo in cœlis:* Giacchè tu madre mia stando in terra non mi hai negato niente, conviene che ora stando in cielo io niente ti neghi di quanto mi domandi. Dice S. Bernardo: *A Filio audiri est exaudiri.* Basta che parli Maria, il Figlio le concede quanto ella gli chiede. Onde preghiamo sempre questa divina madre, se vogliamo accertare la salute eterna; diciamole con S. Andrea di Candia

(o

(o sia di Gerusalemme): *Vi supplichiamo dunque, o Vergine santa, di concederci il soccorso delle vostre preghiere appresso Dio: Preghiere che sono più preziose, che tutti i tesori della terra; preghiere che ci ottengono una grande abbondanza di grazie; preghiere che confondono i nemici, e trionfano de' loro sforzi.*

II. *Sancta Maria.* Il nome di Maria è nome di salute. Questo nome non venne dalla terra, ma dal cielo; onde dice S. Epifanio, che non fu dato a Maria da' suoi genitori, ma le fu imposto per espresso volere divino. Quindi è, che dopo il nome di Gesù, il nome di Maria è superiore ad ogni nome; poichè Dio l' ha ripieno di grazia, e di dolcezza, per ottenere ogni bene a chi lo nomina. Dicea S. Bernardo: *O Maria, voi non potete esser nominata, senza infiammare il cuor di chi vi nomina ad amarvi.* E 'l Beato Errico Susone esclamava: *O Maria, qual sarete voi stessa, se il vostro nome è tanto amabile, e grazioso?* Nome pieno di benedizioni: dicea S. Bonaventura, che il nome di Maria non può esser invocato senza profitto di chi l' invoca. Soprattutto, questo nome ha forza di abbattere le tentazioni dell' Inferno. Ah Signora mia, s' io vi avessi invocato sempre nelle mie tentazioni, non sarei mai caduto! Per l' avvenire non lascerò d' invocarvi sempre, dicendo: *Maria assistetemi, Maria soccorretemi;* e voi ottenetemi la grazia di sempre invocarvi ne' pericoli dell' anima.

III. *Sancta Dei Genitrix.* Se appresso Dio molto vagliono le preghiere de' Santi, quanto più valeranno le preghiere di Maria? quelle son preghiere di servi, ma queste son preghiere di madre. Dicea S. Antonino, che la preghiera di Maria presso Gesù Cristo ha ragione di comando: *Oratio Virginis habet rationem imperii.* Onde poi diceva essere impossibile, che questa madre

dre chieda una grazia al figlio, e 'l figlio non ce la conceda: *Impossibile est Deiparam non exaudiri*. Quindi ci esorta S. Bernardo, che ogni grazia, che vogliamo da Dio, la domandiamo per mezzo di Maria: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus*. Poich' ella è madre, ed è sempre esaudita: *Quia mater est, & frustrari non potest*. O gran Madre di Dio, pregate Gesù per me. Guardate le miserie dell' anima mia, ed abbiate di me pietà. Pregate, e non lasciate mai di pregare fin tanto che non mi vedete già salvo in Paradiso. O Maria, voi siete la speranza mia, non mi abbandonate: *Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis*.

GIORNO II.

I. *Mater divinæ gratiæ*. Da S. Anselmo è chiamata Maria: *Mater omnium gratiarum*, e dall' idiota: *Thesauraria gratiarum*. Onde scrisse S. Bernardino da Siena: *Omnia dona, & gratiæ, quibus vult, quando vult, & quomodo vult, per ipsius manus dispensantur*. Tutte le grazie che noi riceviamo da Dio, si dispensano per mano di Maria, e si dispensano a chi vuole Maria, quando vuole, e come vuole Maria. Ciò lo dice ella stessa: *Mecum sunt divitiæ, ut ditem diligentes me*. *Prov.* 8. Il Signore ha collocate in mano mia tutte le ricchezze delle sue grazie, acciocchè io ne arricchissi coloro, che mi amano. Dunque, Regina mia, s' io vi amo, non sarò più povero, come sono. Io dopo Dio vi amo sopra ogni cosa; ottenetemi voi maggior tenerezza ed amore verso la vostra bontà. Mi dice S. Bonaventura, che sarà salvo ognuno, che volete voi: *Quem ipsa vis, salvus erit*. Che perciò vi dirò collo stesso Santo: *O salus te invocantium, salva me*, o salute di chi vi chiama, salvatemi dall' Inferno,

e pri-

e prima salvatemi dal peccato, che solo può condurmi all'Inferno.

II. *Mater purissima*. Questa Madre vergine tutta candida e pura rende casti e puri tutti i suoi servi. Scrive S. Ambrogio, che anche mentre Maria stava sulla terra colla sua presenza infondeva, a chi la mirava, amore alla purità: *Tanta erat Mariæ gratia, ut si quis inviseret, integritatis insigne donum conferret*. Ella fu chiamata giglio fra le spine: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant.* 2. 2. Tutte le altre vergini, dice S. Dionisio Cartusiano, sono spine o per se stesse, o agli altri; ma la B. Vergine non fu spina nè per se, nè per gli altri, poich'ella, verso ognun che la guardava, spirava affetti puri e santi. Scrive di più il Frigenio, Scrittore della vita di S. Tommaso d'Aquino, esser detto del Santo, che anche le Immagini di questa casta tortorella estinguono gli ardori sensuali di chi le mira con divozione. E narra il Ven. Gio. Avila, che molti tentati nella castità, si eran conservati puri colla divozione alla Madonna. Oh quanto specialmente è grande la virtù del nome di Maria per vincere tutte le tentazioni di questo vizio! O Maria purissima, liberatemi da questo vizio: fate che nelle tentazioni sempre ricorra a voi con invocarvi fin tanto, che la tentazione persiste.

III. *Mater inviolata*. Maria fu quella donna inviolata, che comparve agli occhi di Dio tutta bella, e senza macchia: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Cant.* 4. 7. E perciò fu ella poi costituita paciera fra i peccatori, come la saluta S. Efrem: *Ave orbis conciliatrix*: E com'ella stessa lo dice ne' Cantici (1. 10.): *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Dice S. Gregorio, che se a placare il Re offeso comparisse un suo ribelle,

in

in vece di placarlo più lo provocherebbe a sdegno. Quindi essendo destinata Maria a trattar la pace fra Dio, e gli uomini, non conveniva, che comparisse peccatrice, e complice dello stesso delitto di Adamo; e perciò il Signore preservò Maria da ogni macchia di colpa. Ah mia Regina immacolata, o candida colomba così cara a Dio, deh non isdegnate di guardare le tante macchie, e piaghe dell'anima mia! guardatemi, e soccorretemi. Quel Dio che tanto vi ama, niente vi nega; nè voi sapete negarvi a chi vi chiama. O Maria, a voi ricorro, abbiate di me pietà: *Mater inviolata, ora pro nobis.*

GIORNO III.

I. *Mater amabilis.* Scrive Riccardo di S. Lorenzo: *Fuit B. Virgo amabilis oculis ipsius Dei.* Fu così bella Maria agli occhi di Dio, che Dio restò innamorato della sua bellezza: *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es! Cant. 4. 1.* Onde la chiamò l'unica sua colomba, l'unica sua perfetta: *Una est columba mea, una est perfecta mea. Cant. 6.* E' certo, come dice il P. Suarez, che Dio ama più Maria, che tutti gli altri Santi insieme, e con ragione, poich'ella sola amò più Dio, che non l'hanno amato tutti gli uomini, e tutti gli Angioli. O bellissima Maria, o amabilissima Maria, voi vi avete guadagnato il cuore di Dio, prendetevi ancora il mio povero cuore, e fatemi santo. Io vi amo, e in voi confido. *Mater amabilis, ora pro me.*

II. *Mater Salvatoris.* S. Bonaventura chiama Maria mediatrice della nostra salute: *Maria mediatrix nostræ salutis*, e S. Giovanni Damasceno, Salvatrice del mondo: *Salvatrix mundi suo modo.* Per due ragioni può dirsi Maria Salvatrice del mondo, e nostra mediatrice, cioè mediatrice di grazia, siccome Gesù Cristo è media-

diatore di giustizia. Prima, per lo consenso ch' ella diede nell' Incarnazione del Verbo, mentre con tal consenso, dice S. Bernardino, procurò a noi la salute: *Per hunc consensum omnium salutem procuravit*. Secondo, per lo consenso che diè Maria alla morte del Figlio, contentandosi che per la nostra salute fosse sagrificato nella croce. Vi dirò dunque, o Madre del mio Salvatore, voi che un giorno avete offerta a Dio la vita del vostro Figlio, salvatemi ora colla vostra intercessione.

III. *Virgo veneranda*. Dice S. Anselmo, che il dire di Maria ch' ella è Madre di Dio, eccede ogni altezza, che dopo Dio può dirsi, o pensarsi. Onde le dice: *O Signora, niente a voi è uguale, poichè ogni cosa o è sopra di voi, e questi è Dio; o è sotto di voi, e questo è ogni cosa, che non è Dio*. In somma, scrive S. Bernardino, che solo Dio può conoscere la grandezza di Maria: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscendo reservetur*. E 'l B. Alberto Magno dice, che Maria non potè essere unita a Dio, se non diventando Dio: *Magis Deo conjungi non potuit, nisi fieret Deus*. Troppo dunque è degna di essere venerata da noi questa gran Madre di Dio; giacchè Dio stesso non potea farla più grande, che col farla sua Madre. O Madre di Dio, e madre mia Maria, io vi adoro, e vorrei che foste adorata da tutti i cuori per quella gran Signora, che siete. Abbiate compassione di un povero peccatore, che vi ama, ed in voi confida. *Virgo veneranda, ora pro nobis*.

GIORNO IV.

I. *Virgo prædicanda*. Canta la santa Chiesa, che questa divina Madre è degna di ogni lode, *omni laude dignissima*; poichè, secondo di-

dice S. Idelfonso, ogni lode che si dà alla B. Vergine, ridonda in onore del Figlio: *Refunditur in filium, quod impertitur matri*. Onde ben disse S. Giorgio Nicomediense, che le lodi date a Maria Iddio le accetta come date a se stesso: *Tuam enim gloriam creator existimat esse propriam*. La santa Vergine promette il Paradiso a chi procura di farla conoscere, ed amare. *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. (*Offic. in Concept. B. Virg.*) Quindi Riccardo di S. Lorenzo scrisse: *Honorantes eam in hoc sæculo, honorabit in futuro*. Maria farà onorare nell'eternità coloro, che l'onorano in questa vita. S. Anselmo dice, che siccome Maria con essere Madre di Dio fu il mezzo per salvare i peccatori, così i peccatori col predicar le lodi di Maria ricevono la salute. Non tutti già possono essere Predicatori, ma tutti possono lodarla, ed insinuare agli altri, familiarmente parlando a' parenti, ed agli amici, i pregi di Maria, la sua potenza, la sua misericordia, e così indurli ad essere divoti di questa divina Madre. O Regina del Cielo da ogg' innanzi voglio far quanto posso, per farvi da tutti venerare, ed amare. Accettate questo mio desiderio, e datemi l'aiuto ad eseguirlo, e frattanto scrivetemi nel numero de' vostri Servi, e non permettete che io abbia a vedermi più schiavo di Lucifero.

II. *Virgo potens*. E che mai tra' Santi è così potente appresso Dio, quanto la sua Ss. Madre? Ella ottiene quanto vuole: *Velis tu*, le dice S. Bernardo, *& omnia fient*. Basta che vogliate voi, e tutto si farà. Giunge a dire S. Pier Damiani, che quando Maria va a chiedere grazie a Dio, in certo modo non prega, ma comanda: *Accedis non rogans, sed imperans; nam Filius nihil negans honorat*. Così il figlio onora questa madre tanto amata, con accordarle

quan-

quanto gli cerca, anche a benefizio de' peccatori. Onde le dice S. Germano: *Voi siete, o madre di Dio, onnipotente per salvare i peccatori, e non avete bisogno d' altra raccomandazione appresso Dio, poichè siete la madre della vera vita.* O Maria, voi mi potete far santo, in voi confido.

III. *Virgo clemens.* Quanto Maria è potente appresso Dio, tanto ella è clemente e pietosa verso chi ricorre alla sua intercessione: *Nec facultas, nec voluntas illi deesse potest*, dice S. Bernardo. A Maria non può mancar potenza per salvarci, perchè è Madre di Dio; nè può mancarle volontà di aiutarci, perchè è madre nostra. E chi mai è ricorso a Maria, ed è restato abbandonato? *Sileat*, dice lo stesso S. Bernardo, *misericordiam tuam, si quis te invocatam meminerit defuisse.* Lasci di lodar la vostra misericordia, chi mai si ricorda, che avendovi invocata, voi gli siete mancata. Scrive S. Bonaventura, esser così grande il desiderio di Maria di essere pregata da noi, per dispensarci con più abbondanza i suoi favori, che si chiama offesa non solo da chi l'ingiuria, ma ancora da chi non le domanda grazie: *In te domina peccant, non solum qui tibi injuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant.* No, che non fa bisogno pregar molto questa madre di misericordia per ottenere il suo aiuto, basta domandarglielo con confidenza: *Velocius occurrit ejus pietas, quam invocetur*, dice Riccardo di S. Vittore. La sua clemenza ci soccorre prima di essere richiesta; e ne adduce la ragione: *Non potest miserias scire, & non subvenire.* Ella non può vedere le nostre miserie, e non muoversi a soccorrerci. Guardate dunque, o Maria, guardate le mie miserie, e soccorretemi. *Virgo clemens, ora pro nobis.*

GIOR-

GIORNO V.

I. *Virgo fidelis*. Beato chi colle sue preghiere assiste alle porte di Maria, siccome i poveri assistono alle porte de' ricchi per ottenere soccorso! *Beatus homo* (così ella dice) *qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie. Prov.* 8. 24. Oh fossimo noi fedeli a servire questa divina madre, com'ella è fedele nel sovvenirci, quando la preghiamo! Maria promette a chi la serve, ed onora, l'esser esente da' peccati, e la salute eterna: *Qui operantur in me, non peccabunt; qui elucidant me, vitam æternam habebunt. Eccl.* 24. 41. Ella chiama tutti, acciocchè a lei ricorrano, e promette loro ogni grazia che sperano: *In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis ... transite ad me omnes. Eccli.* 24. S. Lorenzo Giustiniani appplica a Maria quell'altro testo dell' Ecclesiastico (6. 31.); *Vincula illius alligatura salutaris*. E poi soggiunge: *Quare vincula? nisi quia servos suos ligat, ne discurrant per campos licentiæ*. Maria lega i suoi servi, acciocchè non si prendano troppa libertà, che poi sia causa della loro rovina. O Madre di Dio, in voi metto tutte le mie speranze, voi avete a salvarmi dal cadere più in peccato. Signora mia, non mi abbandonate; ottenetemi la grazia di morire prima, che perdere la grazia di Dio.

II. *Causa nostræ lætitiæ*. Come dopo le tenebre e la mestizia della notte l'aurora è causa di allegrezza, così dopo le tenebre del peccato, che per quattro mila anni regnarono sulla terra prima della venuta di Gesù Cristo, la nascita della nostra aurora Maria recò l'allegrezza al mondo. *Nata Maria surrexit aurora*, dice un santo Padre. L'aurora è foriera del Sole;

e

e Maria fu la foriera del Verbo Incarnato, Sole di giustizia, e nostro Redentore, che colla sua morte ci liberò dalla morte eterna. Giustamente canta la Chiesa nella nascita di Maria: *Nativitas tua, sancta Dei Genitrix, gaudium annunciavit universo mundo*. E siccome Maria fu il principio del nostro gaudio; così ella ancora n'è il compimento; mentre dice S. Bernardo, che Gesù Cristo tutto il prezzo de' suoi meriti l'ha riposto in mano di sua Madre, acciocchè ogni bene che abbiamo, lo riceviamo per mezzo di Maria: *Redempturus humanum genus, universum pretium contulit in Maria, ut si quid salutis nobis est, ab illa noverimus redundare*. O madre di Dio, voi siete la mia allegrezza, e la speranza mia, mentre voi non negate ad alcuno il vostro favore, e da Dio ottenete quanto volete.

III. *Vas insigne devotionis*. La divozione, come insegna S. Tommaso, consiste nella prontezza della nostra volontà al volere di Dio. Questa fu la principal virtù, che rese così cara a Dio la sua S. Madre. E ciò significava quel che rispose il Redentore a quella donna, che chiamava beato l'utero che l'avea portato: *Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Luc.* 11. Con ciò, scrive Beda, volle dire il Signore, che Maria era più felice per l'unione della sua volontà colla divina, che per essere sua madre. Di Maria è giusto simbolo quel fiore, che dove gira il Sole, ivi sempre si volta. Il solo voler divino fu l'unico scopo, e contento del cuore di Maria, com'ella cantò dicendo: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. O beata voi, Signora mia, che foste tutta unita, e sempre unita al divino volere! Impetratemi la grazia di vivere nella vita, che mi resta, uniformato sempre alla volontà di Dio.

GIOR-

GIORNO VI.

I. *Rosa mystica*. Di Maria si dice ne' sacri Cantici, che fu l'orto chiuso di Dio (4. 12.): *Hortus conclusus soror mea sponsa*. In quest' Orto, scrive S. Bernardo, che piantò il Signore tutti i fiori, che ornano la Chiesa, e fra gli altri la viola dell'umiltà, il giglio della purità, e la rosa della carità. La rosa è rubiconda; e perciò Maria chiamasi rosa per la carità ardente; di cui fu sempre infiammato il suo cuore verso di Dio, e verso di noi. *Rosa rubicunda*, dice l'Idiota, *per Dei, & proximi charitatem; nam igneus color charitatem denotat*. E dove noi possiamo trovarci un'avvocata, che più si fatica per la nostra salute, e ci ama più di Maria? *unam solam in cælis fatemur esse sollicitam*, dice di lei S. Agostino. O cara Madre mia, oh vi sapessi amare io, come voi amate me! Non voglio però lasciar di far quanto posso per onorarvi, ed amarvi; dolcissima mia Signora, impetratemi voi la grazia d'esservi fedele.

II. *Turris davidica*. Così è chiamata Maria ne' sagri Cantici. Torre di Davide: *Collum tuum sicut turris David, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. *Cant.* 4. 4. Dice S. Bernardino, che la Torre di Davide stava in alto, cioè in Sionne, e perciò chiamasi Maria Torre di Davide, per dinotare l'altezza di questa gran creatura: *Sicut Sion locus erat eminentissimus, sic B. virgo altissima*. Onde di Maria si dice ne' Salmi che i principii della sua santità superarono l'altezza de' monti: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. *Ps.* 86. Spiega S. Gregorio, che la Divina Madre fu più santa ne' primi momenti della sua vita, che non sono stati i Santi in punto della loro morte. Ah Regina, e madre mia, mi compiaccio della vostra grandez-

dezza, e sono pronto a dar la vita, acciocchè non vi sia tolto un minimo grado della vostra gloria, se mai potesse esservi diminuita! Oh potessi col dare tutto il mio sangue fare, che tutte le nazioni del mondo vi adorassero ed amassero per quella gran Signora che siete!

III. *Turris eburnea*. Torre d'avorio. Così anche è chiamata Maria: *Collum tuum sicut turris eburnea*. *Cant.* 4. 7. Maria dicesi *Collo*, mentr'è il collo mistico, per mezzo di cui dal capo Gesù Cristo si trasfondono a noi fedeli, che siam le membra del corpo mistico della Chiesa, gli spiriti vitali, cioè, gli aiuti divini, che conservano in noi la vita della grazia. Così parla S. Bernardino. *Per virginem a capite Christo vitales gratiæ in ejus corpus mysticum transfunduntur*. Soggiunge il Santo, che dal tempo, in cui Maria concepì nel suo seno il Verbo Incarnato, ottenne da Dio un tale onore, che niuno ricevesse alcuna grazia, se non per mezzo delle sue mani. L'avorio poi è amabile, e forte: onde Roperto Abate scrive di Maria: *Sicut turris eburnea, Deo amabilis, diabolo terribilis*. Dunque, Signora mia, voi perchè siete così amata da Dio potete ottenerci ogni bene; e perchè siete terribile a' demonii, potete liberarci da tutte le loro insidie. Abbiate pietà di noi, che ci vantiamo di vivere sotto la vostra protezione.

GIORNO VII.

I. *Domus aurea*. L'oro è simbolo dell'amore. Onde il B. Alberto Magno chiama Maria: *Templum aureum charitatis*. E con ragione, poichè dice S. Tommaso, che siccome nel tempio ogni cosa era coperta d'oro, così la bell'anima di Maria fu ripiena di santità: *Nihil erat*

in

in templo, quod non auro tegeretur: nihil erat in Virgine, quod non sanctitate plenum esset. Maria fu quella casa d'oro, che la Sapienza eterna, cioè il Verbo Divino si elesse per sua abitazione in questa terra: *Sapientia ædificavit sibi domûm. Prov.* 9. Or questa casa di Dio, dice Riccardo di S. Lorenzo, è così ricca, che può sollevare tutte le nostre miserie: *Domus Dei, cujus tanta est abundantia, quod nostram potest replere inopiam.* O Maria, voi siete così amante di Dio, e perciò desiderate vederlo amato da tutti. Questa è la grazia che soprattutto vi domando, e da voi la spero; ottenetemi un grande amore a Dio.

II. *Fœderis arca.* Isichio chiama Maria: *Arca Noe largior.* Arca più spaziosa di quella di Noè, poichè in quella non furono ricevuti, se non che due soli animali di ciascuna specie, ma sotto il manto di Maria trovano luogo tutti, e giusti, e peccatori. Ciò fu dato a vedere un giorno a S. Geltrude, parendole di mirare una moltitudine di fiere, leoni, pardi, e simili, che si rifuggiavano sotto il manto di Maria, ed ella non gli discacciava, ma colla benigna mano gli accarezzava, acciocchè non fuggissero. I bruti ch'entrarono nell'Arca, restarono bruti; ma i peccatori che si ricoverano sotto di Maria, non restano peccatori. Ella ben muterà il cuore, e gli renderà cari a Dio. La stessa B. Vergine rivelò a S. Brigida: *Per quanto l'uomo pecchi, se con vera emenda a me ritorna, io sono pronta a subito riceverlo. Nè guardo i peccati che porta, ma solo se viene con buona volontà; poichè allora non isdegno di medicare e sanare le loro piaghe, mentre io sono chiamata, e veramente sono, la madre della misericordia.* O Madre di misericordia, vi dirò dunque con S. Agostino, ricordatevi non essersi ancora udito,

che

che da voi sia stato discacciato un peccatore, che a voi sia ricorso a domandarvi aiuto: io misero a voi ricorro, ed in voi confido.

III. *Janua Cæli.* Chiamasi Maria porta del cielo, perchè niuno può entrare in cielo, se non per mezzo di Maria. *Nullus potest intrare cælum, nisi per Mariam tanquam per portam*, scrive S. Bonaventura. *In Jerusalem potestas mea*, dice la nostra Regina (*In Miss. B. V.*). Soggiunge Riccardo di S. Lorenzo: *Impetrando quod volo, & quos volo introducendo;* io posso impetrar quanto voglio a' miei devoti, ed introdurre coloro che voglio in Paradiso. Quindi scrive S. Bonaventura: *Quei che godono la grazia di Maria, son riconosciuti da' Cittadini del Paradiso, e quei che hanno il di lei carattere* (cioè la grazia di essere suoi servi) *sono notati nel libro della vita.* Onde Bernardino da Bustis chiama Maria: *Libro della vita*, e dice, che chi si trova scritto in questo Libro, per mezzo della sua divozione, certamente, si salverà. Ah Madre mia, in voi ripongo le speranze della mia salute eterna. Io vi amo, salvatemi voi: non permettete, che vada all'Inferno a maledirvi un vostro servo che vi ama.

GIORNO VIII.

I. *Stella matutina.* Da S. Gio. Damasceno è chiamata Maria: *Stella demonstrans solem.* Siccome la Stella mattutina, precede il Sole, così la divozione verso la santa Vergine precede il sole della divina grazia; dicendo S. Germano, che la divozione verso Maria in un'anima è segno, che o già sta in grazia, o che presto l'acquisterà. Dalla Chiesa poi è chiamata la nostra Signora Stella del mare, poichè secondo spiega S. Tommaso: *Sicut per stellam maris navigantes diriguntur ad portum, sic per Ma-*

riam homines diriguntur ad cælum. Come in tempo di tempesta i naviganti dalla stella sono guidati al porto, così nel mare di questo mondo noi siamo guidati da Maria al Paradiso. Onde ci avverte S. Bernardo: *Ne avertas oculos a fulgore hujus sideris, si non vis obrui procellis*. Se non vuoi restar sommerso nelle procelle delle tentazioni, non partire gli occhi da questa stella di Salute. E poi siegue a dire: *Ipsam sequens, non devias! ipsa protegente, non metuis: ipsa propitia, pervenis*. Seguendo Maria, non fallirai la via: se Maria ti protegge, non puoi temere di dannarti: se Maria ti favorisce, giungerai al Paradiso.

II. *Salus infirmorum*. Da S. Simone Stocco è chiamata Maria: *Peccatorum Medicina*; e da S. Efrem, non solo medicina, ma la stessa Salute: *Salus firma recurrentium ad eam*. Onde chi ricorre a Maria, non solo trova la medicina, ma trova la sua salute; come ella medesima promette a chi procura di ritrovarla: *Qui invenerit me, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino*. *Prov.* 8. 35. Nè temiamo, che per la puzza delle nostre piaghe ella sdegni di prendere di noi la cura; ella è nostra madre, e siccome una madre non ha orrore di medicare un figlio impiagato, così questa medica celeste non ricusa di curare un suo servo, che a lei ricorre. Quindi dice S. Bernardo: O Madre di Dio, voi non avete orrore di un peccatore, quantunque egli sia puzzolente; se egli a voi sospira, voi lo libererete colla vostra mano dalla disperazione.

III. *Refugium peccatorum*. Così Maria è chiamata da S. Germano: *Refugium paratissimum peccatorum*. Rifugio sempre apparecchiato a tutti i peccatori; poichè dice l'Idiota, ch'ella non sa disprezzare alcun peccatore; subito che a lei ricorre, Maria l'accoglie: *Refugium tutissimum*

mum, a qua nullus peccator despicitur. Omnes peccatores excipit, nec moram in hoc facit. Quindi dice S. Gio. Damasceno, che Maria non solo è il rifugio degl' innocenti, ma anche de' cattivi, che implorano la di lei protezione: *Civitas refugii omnium ad eam confugientium.* Onde le dice S. Anselmo: *Peccatorem toti mundo despectum materno affectu complecteris; nec deseris, quousque miserum Judici reconcilias.* E vuol dire, che il peccatore, essendo odiato da Dio, si rende odioso e abbominevole presso tutte le creature; ma se ricorre al rifugio de' peccatori Maria, ella non solo lo disprezza, ma con affetto l' abbraccia, e non l' abbandona, se non lo vede perdonato dal suo figlio, e nostro giudice Gesù Cristo. Dunque, Signora mia, se voi siete il rifugio di tutti i peccatori, voi siete ancora il rifugio mio. Voi che non disprezzate alcuno, che a voi ricorre, non disprezzate me, che a voi mi raccomando: *Refugium peccatorum ora pro nobis.* O Maria, pregate per noi e salvateci.

GIORNO IX.

I. *Consolatrix afflictorum.* Scrive San Germano: *Quis post Filium tuum curam gerit generis humani, sicut tu? Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus?* O Maria, le dice, e chi mai ha tanta cura del nostro bene, quanta ne avete voi? Chi mai così ci solleva, come voi, nelle nostre afflizioni? No ripiglia S. Antonino: *Non reperitur aliquis Sanctorum ita compati infirmitatibus nostris, sicut mulier hæc B. Virgo Maria:* non vi è tra' Santi, chi tanto compatisce le nostre miserie, quanto questa pietosissima Signora. E perchè le miserie che più ci affliggono, sono l' infermità dell' anima, perciò il B. Errico Susone chiama Maria:

ria: *Consolatrix fidelissima peccatorum*. Basta esporre a Maria le piaghe dell'anime nostre, ch'ella subito ci soccorre colle sue preghiere, e ci consola. Anzi come scrive Riccardo di S. Vittore, la sua pietà ci previene, ci soccorre, prima che noi la preghiamo: *Velocius occurrit, quam invocetur*. Diciamole dunque con S. Bonaventura: O Maria, consolateci sempre, ma specialmente in punto di nostra morte; venite allora a prendervi l'anime nostre, e voi presentatele al vostro Figlio, che ci ha da giudicare.

II. *Auxilium Christianorum*. Così la chiama S. Giovan Damasceno: *Auxilium promptum, & paratum Christianorum, eripiens nos a periculis*. Aiuto apparecchiato, e pronto a liberarci da tutti i pericoli. L'aiuto di Maria è onnipotente, come scrive S. Cosma Gerosolimitano, per salvarci dal peccato, e dall'Inferno. S. Bernardo le dicea: *Tu bellatrix egregia*, voi siete una guerriera invitta a beneficio de' vostri servi, combattendo contra i demoni, che gli assaltano. Che per ciò ne' Sagri Cantici (6. 3.) è chiamata Maria terribile, come uno esercito ordinato: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Ah Regina mia, se fossi io sempre ricorso a voi, non sarei stato mai vinto da' miei nemici; da oggi innanzi voi avete da essere la mia fortezza; nelle mie tentazioni voglio sempre a voi ricorrere, e da voi spero la vittoria.

III. *Regina Martyrum*. Con ragione è chiamata Maria Regina de' martiri, mentre il suo martirio superò la pena di tutti i martiri nella morte del suo Figlio in croce: *Stabat juxta crucem mater ejus*. Fuggono le madri, se mai loro avviene di vedersi morire innazi i figli senza poterli soccorrere; Maria non fugge, ma costante assiste a Gesù sino a vederlo spirare. *Stabat juxta crucem*. E mentre Gesù agonizza, ella sta offerendo all'eterno Padre la vita

del

del Figlio per la nostra salute: ma nell' offerirla, agonizza anche ella, e prova un dolore più grande d'ogni morte. O madre mia addolorata, deh per il merito de' dolori che patiste a piè della croce, impetratemi un vero dolore de' miei peccati, e l'amore a Gesù mio Redentore; e per quella spada che vi trafisse il cuore, quando lo miraste chinar la testa, e spirare, vi prego ad assistermi nel punto di mia morte, ed ottenermi allora la salute eterna, acciocchè io possa venire ad amarvi per sempre insieme col vostro Figlio Gesù.

Per il giorno della Purificazione di Maria, e della Presentazione di Gesù.

I. Venuto il tempo che Maria doveva andare secondo la legge a purificarsi nel tempio, ed a presentare Gesù al divino Padre, si parte insieme con Giuseppe. Giuseppe prende le due tortorelle, che dovevano offerirsi; e Maria prende il suo caro bambino, prende il divino Agnello per offerirlo a Dio in segno di quel gran sacrificio, che un giorno questo Figlio dovea compir sulla croce. Mio Dio, all'offerta di Maria unisco anche la mia, vi offerisco il vostro Figlio fatt' uomo, e per li meriti suoi vi prego a donarmi la vostra grazia. Io non la merito, ma Gesù per ottenermela si è a voi sagrificato. Per amore dunque di Gesù abbiate pietà di me.

II. Ecco Maria entra nel tempio, già fa l'oblazione del Figlio in nome di tutto il genere umano. Ma principalmente in questo giorno Gesù offerisce se stesso all'eterno suo Padre. Eccomi (dice) o Padre mio, a voi consagro tutta la mia vita, voi mi avete mandato al mondo per salvarlo, ecco il mio sangue, e la vita, tutto a voi l'offerisco per la salute del mondo. Povero me, Redentore mio caro, se voi non ave-

aveste per me soddisfatta la divina giustizia! Ve ne ringrazio con tutta l'anima mia, e vi amo con tutto il mio cuore. E chi voglio amare, se non amo un Dio, che ha sagrificata la sua vita per me?

III. Questo sagrificio fu più caro a Dio, che se tutti gli uomini, e tutti gli Angeli gli avessero offerte le loro vite; perchè in questa sola offerta di Gesù l'eterno Padre ricevè un onore infinito, ed una infinita soddisfazione. Un giorno disse Gesù Cristo alla B. Angela da Foligno: *Io mi sono offerto per te, affinchè tu ti offerisci a me*. Sì Gesù mio, giacchè voi offeriste al Padre la vostra vita per me, io offerisco a voi la vita mia, e tutto me stesso. Per lo passato io vi ho disprezzato con tanta ingratitudine, ma voi avete promesso di scordarvi dell'ingiurie d'un peccatore, che si pente di avervi offeso: Gesù mio, io me ne dolgo, e vorrei morire di dolore. Io era morto per li miei peccati; da voi spero la vita, e la vita sarà l'amar voi bene infinito. Fate che io vi ami, e niente più vi domando. I beni di questa terra dispensateli a chi li desidera; io altro non desidero che il tesoro del vostro amore. Gesù mio, voi solo mi bastate. O Regina, e madre mia Maria, per mezzo vostro io spero ogni bene.

Per il giorno di S. Giuseppe.

1. Per intendere quanto vaglia l'intercessione di S. Giuseppe con Gesù Cristo, basta sapere quel che dice il Vangelo: *Et erat subditus illis*. *Luc.* 2. Dunque il Figlio di Dio per lo spazio di tanti anni si occupò in ubbidire attentamente a Giuseppe, e Maria! Bastava che Giuseppe con una parola, o con un cenno dimostrasse di voler alcuna cosa, che subito Gesù ubbidiva. Quest'umiltà di Gesù in ubbidire fa co-

conoscere, che la dignità di S. Giuseppe è superiore a quella di tutti i Santi, eccettuatane quella della divina Madre.

II. Udiamo quel che dice S. Teresa della confidenza, che tutti dobbiamo avere nella protezione di S. Giuseppe: *Agli altri Santi par che abbia concesso il Signore di soccorrere in una sola necessità; questo Santo si prova per esperienza, che soccorre in tutte, e che vuole il Signore darci ad intendere, che siccome in terra gli volle star soggetto, così in cielo fa, quanto il Santo gli domanda. Ciò hanno veduto per esperienza altre persone, a cui diceva io, che si raccomandassero a lui. Non ho conosciuta persona, che gli faccia particolar servitù, che non la veda sempre più avanzarsi nelle virtù. Chieggo per amor di Dio, che chi non lo crede, voglia provarlo. Ed io non so come possa pensarsi alla Regina degli Angeli, nel tempo ch' ella tanto si affaticò nella fanciullezza di Gesù, che non si rendano grazie a Giuseppe per li soccorsi, ch' egli diede in quel tempo alla madre, ed al figliuolo.*

III. Specialmente dobbiamo esser divoti di S. Giuseppe, acciocchè il Santo ci ottenga una buona morte. Egli per aver salvato Gesù bambino dall' insidie, ha il privilegio particolare di liberare i moribondi dall' insidie del demonio. In oltre per l' assistenza che egli fece per tanti anni a Gesù, ed a Maria, in provvederli colle sue fatiche di casa, e di vitto, ha il privilegio di ottenere a' suoi divoti in tempo di morte un' assistenza particolare di Gesù, e di Maria. Santo mio protettore S. Giuseppe, i miei peccati mi meritano una mala morte; ma se voi mi difendete, io non mi perderò. Voi non solo siete stato un grande amico del mio giudice, ma siete stato ancora il suo custode, e aio: raccomandatemi al vostro Gesù, che tanto vi ama.

Io

Io mi metto sotto il vostro patrocinio, accettatemi per vostro servo perpetuo. E per quella santa compagnia, che voi godeste in vita, di Gesù, e di Maria, impetratemi da Dio, che io più non mi separi dal loro amore. E per quell' assistenza poi, che Gesù e Maria vi fecero in morte, ottenetemi nella morte mia una particolare assistenza di Gesù e di Maria. Vergine santa, per l'amore che portate al vostro sposo Giuseppe, non lasciate di assistermi nel punto di mia morte.

Per il giorno dell' Annunziazione di Maria.

I. Volendo Iddio mandare il suo Figlio a farsi uomo per redimere l'uomo perduto, gli elegge una madre Vergine, fra tutte le Vergini la più pura, la più santa, e la più umile. Ecco come mentre Maria nella sua povera casa stava chiedendo a Dio la venuta del Redentore, vede un Angelo, che la saluta, e le dice: *Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Luc.* 1. Che fa l'umile Verginella in udir queste voci così onorevoli? Ella non già s'invanisce, ma tace, e si turba; stimandosi troppo indegna di quelle lodi: *turbata est in sermone ejus*. O Maria, voi così umile, ed io così superbo? Impetratemi la santa umiltà.

II. Fecero forse quelle lodi, che Maria entrasse almeno nel dubbio, ch'ella fosse la madre destinata del Redentore! no, altro non fecero, ch'ella concepisse un gran timore di se, onde bisognò che l'Angelo l'animasse a non temere: *Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum*. Ed indi le annunziò, che ella era la madre eletta del Salvatore del mondo; *Ecce concipies in utero, & vocabis nomen ejus Jesum*.

O beata voi, Maria, quanto voi foste, e siete cara al vostro Dio! abbiate pietà di me.

III. Via su, le dice S. Bernardo, a che dimori, Vergine santa, in dare il consenso? Il Verbo eterno l'aspetta per vestirsi di carne, e rendersi tuo Figlio: l'aspettiamo tutti noi, che miseramente stiamo condannati alla morte eterna; se voi consentite, ed accettate d'essergli madre, saremo tutti liberati. Presto, Signora, rispondete, non ritardate più al mondo la salute, che dal vostro consenso dipende. Ma allegramente, che già Maria risponde all'Angelo: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Ecco (dice) la schiava del Signore, tenuta a fare quanto il suo Signore le comanda: se egli elegge una schiava per sua madre, non sia lodata la schiava, ma solamente la bontà del Signore che vuol così onorarla. O umilissima Maria, voi con questa vostra umiltà innamoraste talmente il vostro Dio, che lo tiraste a farsi vostro Figlio, e nostro Redentore. Io so che il vostro Figlio niente vi nega, di quanto voi gli cercate, ditegli che mi perdoni tutte le offese che gli ho fatte: ditegli che mi dia il suo santo amore: ditegli che mi dia la perseveranza sino alla morte. Raccomandategli in somma l'anima mia: le vostre raccomandazioni non hanno ripulsa presso un Figlio che tanto vi ama. O Maria, voi mi avete da salvare, voi siete la speranza mia.

QUINDICI MEDITAZIONI

SULLA PASSIONE DI GESU' CRISTO

Da farsi per quindici giorni, cominciando dal Sabbato di Passione sino al Sabbato Santo.

MEDITAZIONE I.

Nel Sabbato di Passione.

Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

I. Il nostro Redentore, avvicinandosi già il tempo della sua Passione, si parte da Betania per andare in Gerusalemme. Quando egli fu vicino a quella ingrata Città, la mirò da lontano, e pianse: *Videns civitatem, flevit super illam. Luc.* 19. 14. Pianse in prevedere la di lei ruina, per causa del grande eccesso che da quel popolo aveasi tra poco a commettere, di toglier la vita al Figlio di Dio. Ah Gesù mio, voi piangendo allora sopra quella città, piangevate ancora sopra l'anima mia, vedendo la ruina che io stesso mi ho cagionata co' miei peccati, costringendovi a condannarmi all'Inferno, dopo che voi siete morto per salvarmi. Deh lasciate piangere a me il gran male che ho fatto, in disprezzare voi sommo bene; e voi abbiate compassione di me.

II. Entra Gesù Cristo nella città, il popolo gli va all'incontro, lo riceve con applauso, e fe-

festa; e per fargli onore altri spargono per la via rami di palme, altri stendono le loro vesti, per dove passa. Oh chi mai avrebbe detto allora, che quel Signore, riconosciuto già per Messia, e accolto con tanti segni di rispetto, avea poi a comparire per le stesse vie condannato a morte con una croce sulle spalle? Ah caro mio Gesù, ora questa gente vi acclama dicendo: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini. Matth.* 21. 9. Gloria al figlio di Davide, sia benedetto, chi viene in nome di Dio per la nostra salute. E poi alzeranno le voci, insultando Pilato, acciocchè vi tolga dal mondo con farvi morir crocifisso: *Tolle, tolle, crucifige eum!* Vanne, anima mia, e digli tu ancora con affetto: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Siate sempre benedetto, che siete venuto, o Salvatore del mondo, altrimenti eravamo tutti perduti. O mio salvatore, salvatemi.

III. Giunta però la sera, dopo tante acclamazioni non si trovò alcuno, che l'invitasse ad alloggiare in sua casa; onde gli bisognò ritirarsi in Betania. Amato mio Redentore, se altri non vi vogliono accogliere, voglio accogliervi io nel mio povero cuore. Un tempo io infelice vi discacciai dall'anima mia; ma ora stimo più l'avervi meco, che il possedere tutti i tesori della terra. Vi amo, mio Salvatore: chi potrà mai separarmi dal vostro amore? solo il peccato; ma da questo peccato mi avete da liberare voi col vostro aiuto, o Gesù mio, e voi colla vostra intercessione, o madre mia Maria.

MEDITAZIONE II.

Nella Domenica di Passione.

Gesù fa orazione nell' orto.

I. Spendo Gesù Cristo essere già venuta l' ora della sua Passione, dopo aver lavati i piedi a' suoi discepoli, e dopo aver istituito il Ss. Sagramento dell' altare, in cui ci lasciò tutto se stesso; se ne va all' orto di Getsemani, ove sapea già dover venire i nemici a prenderlo. Ivi si mette ad orare, ed ecco che si trova assalito da un gran timore, da un gran tedio, e da una gran mestizia: *Cœpit pavere, tædere, & mœstus esse. Marc.* 14. & *Matth.* 26. L' assalì primieramente un gran timore della morte amara, che dovea fare sul Calvario, e di tutte le angoscie e desolazioni, che doveano accompagnarla. Nel processo della sua Passione i flagelli, le spine, i chiodi, e gli altri tormenti l' afflissero ad uno ad uno; ma nell' orto vennero tutti insieme colla loro memoria a cruciarlo. Tutti egli gli abbraccia per nostro amore, ma nell' abbracciarli trema, ed agonizza: *Factus in agonia prolixius orabat. Luc.* 22.

II. In oltre l' assalta un gran tedio di quel che dovea patire, onde prega il Padre a liberarnelo: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. Matth.* 26. Egli pregò così per insegnarci, che nelle tribolazioni ben possiamo chiedere a Dio, che ce ne liberi; ma nello stesso tempo dobbiam rimetterci alla sua volontà, e dire come allora disse Gesù: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Sì, Gesù mio, non si faccia la mia, ma la vostra volontà. Io abbraccio tutte le croci, che volete mandarmi. Voi innocente avete tanto patito per amor mio,

è

è giusto che io peccatore reo dell' Inferno patisca, quanto voi disponete; per vostro amore.

III. L' assalì ancora una mestizia sì grande, che bastava a farlo morire, se non avesse egli stesso trattenuta la morte, affin di morire per noi crocifisso dopo aver più patito: *Tristis est anima mea usque ad mortem. Marc.* 13. Questa gran mestizia fu ella cagionata dal vedere l' ingratitudine futura degli uomini, che in vece di corrispondere a tanto suo amore, aveano da offenderlo con tanti peccati, la vista de' quali gli fe' sudar vivo sangue: *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc.* 22. Sicchè, Gesù mio, non sono stati già crudeli i carnefici, i flagelli, le spine, la croce; crudeli sono stati i miei peccati, che tanto vi afflissero nell' orto. Datemi dunque parte di quel dolore, ed abborrimento, che nell' orto voi ne provaste, acciocchè io pianga amaramente sino alla morte i disgusti che vi ho dati. Io vi amo, o Gesù mio; accogliete un peccatore, che vuol amarvi. O Maria, raccomandatemi a questo figlio afflitto, e mesto per amor mio.

MEDITAZIONE III.

Nel Lunedì di Passione.

Gesù è preso, e condotto a Caifas.

I. Sapendo il Signore, ch' erano già vicini i Giudei, che venivano a pigliarlo, s' alza dall' orazione, e va loro all' incontro; ond' egli, senza ripugnare, si fa da essi prendere, e legare: *Comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum. Jo.* 18. O stupore! un Dio legato come un ribaldo dalle sue creature! Anima mia, guarda, come altri gli afferra le mani, altri lo lega, altri lo per-

percuote; e l'innocente Agnello lasciasi legare, e percuotere a loro voglia, e tace: *Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum. Sicut ovis ad occisionem ducetur. Isa.* 53. 7. Non parla, nè si lamenta, poichè egli stesso si era già offerto a morire per noi, e perciò si lascia legare qual pecorella, e condurre alla morte, senza aprire la bocca.

II. Entra legato Gesù in Gerusalemme. Quei che dormivano, al tumulto della gente che passa, si svegliano, e dimandano, chi fosse quel carcerato, che portavano: e viene loro risposto: *E' Gesù Nazareno, che si è scoperto impostore, e seduttore.* Lo presentano a Caifasso, il quale vedendolo si rallegra, e l'interroga de' suoi discepoli, e della sua dottrina. Risponde Gesù, ch' egli ha parlato in palese; onde chiama in testimonio di quel che ha detto gli stessi Giudei, che gli stavano intorno: *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego.* Ma dopo questa risposta uno de' ministri lo percuote con uno schiaffo dicendogli: *Sic respondes Pontifici?* Ma oh Dio, come una risposta sì umile, e mansueta merita un affronto sì grande? Ah Gesù mio, voi tutto soffrite per pagare gli affronti da me fatti al vostro divino Padre.

III. Indi il Pontefice lo scongiura in nome di Dio a dire, se veramente era egli il Figlio di Dio; Gesù disse già, che tal'era, ed in udire ciò Caifas, in vece di prostrarsi a terra per adorare il suo Dio, si lacera le vesti, e rivolto agli altri Sacerdoti dice: *Che bisogno più abbiamo di testimoni? ecco ora avete udita la bestemia: a voi che pare?* E quelli unitamente risposero: *E' reo di morte.* Allora, come narrano i Vangelisti, cominciano tutti a sputargli in faccia, ed a maltrattarlo con guanciate, e pugni; e poi coprendogli il volto con un panno, gli diceano per ischerno: *Prophetiza nobis,*

Chri-

Christe, qui est qui te percussit? Così scrisse S. Matteo 26. 68. E S. Marco scrisse (14. 65.) *Et cœperunt quidam conspuere eum, & velare faciem ejus, & colaphis eum cædere, & dicere ei: Prophetiza; & ministri alapis eum cædebant.* Eccoti, Gesù mio, che sei divenuto in questa notte il trastullo della plebaglia! Ma come possono gli uomini vedervi tanto umiliato per loro amore, e non amarvi! E come io ho potuto giungere ad oltraggiarvi con tanti miei peccati, dopo che voi avete tanto patito per me! Amor mio, perdonatemi, che io non voglio darvi più disgusto. Vi amo, mio sommo bene, e mi pento più d'ogni male di avervi disprezzato. O madre mia Maria, pregate il vostro Figlio maltrattato, che mi perdoni.

MEDITAZIONE IV.

Nel Martedì di Passione

Gesù è condotto a Pilato, e ad Erode, ed indi è posposto a Barabba.

I. Venuta la mattina conducono Gesù a Pilato, affinchè lo condanni a morte. Ma Pilato si accorge, che Gesù è innocente, onde dice a' Giudei, ch'egli non trovava ragione di condannarlo. Vedendo però coloro ostinati a volerlo morto, lo rimise al giudizio di Erode. Erode mirandosi davanti Gesù, desiderava di vedere alcuno de' tanti prodigi dal Signore operati, che gli erano stati riferiti. Il Signore non volle neppur rispondere alle interrogazioni di quel temerario. Povera quell'anima, a cui non parla più Dio? Mio Redentore, così meritava ancor io, per non aver ubbidito a tante vostre chiamate, meritava che non mi parlaste più, e mi abbandonaste: ma nò, Gesù mio, voi non

mi

mi avete abbandonato ancora; parlatemi dunque: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus;* ditemi quel che volete da me, che io tutto voglio farlo per compiacervi.

II. Erode vedendo che Gesù non gli dava risposta, sdegnato lo discacciò della sua casa, schernendolo con tutta la gente di sua corte; e per maggior disprezzo lo fe' vestire con una veste bianca per trattarlo da pazzo, e così lo rimise a Pilato: *Illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Luc.* 23. Ecco come Gesù vestito con quella sopravveste di ludibrio è portato per le vie di Gerusalemme. O dispregiato mio Salvatore, quest' altra ingiuria vi mancava, d' essere trattato da pazzo? Dunque, se così la sapienza eterna è trattata dal mondo, beato chi niente cura gli applausi del mondo, e non altro vuol sapere che Gesù crocifisso, con amare i dolori, ed i dispregii, dicendo coll' Apostolo: *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum.* 1. *Cor.* 2.

III. Aveano gli Ebrei il dritto di chiedere al al preside Romano nella festa di Pasqua la liberazione di un reo. Quindi Pilato dimandò al popolo, chi volessero liberato, Barabba, o Gesù: *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum? Matth.* 27. Barabba era uno scellerato, omicida, ladro, abborrito da tutti: Gesù era innocente; ma i Giudei gridano, che viva Barabba, e muoia Gesù. Ah Gesù mio, così ancora ho detto io, quando ho deliberato di offendervi per qualche mia soddisfazione, ho preferito a voi quel misero mio gusto, e per non perder quello, mi son contentato di perder voi bene infinito. Ma ora vi amo sopra ogni altro bene, più della vita mia. Abbiate pietà di me, o Dio di misericordia. E voi, Maria, siate la mia avvocata.

ME-

MEDITAZIONE V.

Nel Mercordì di Passione

Gesù è flagellato alla Colonna.

I. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Jo.* 19. Oh ingiusto giudice, tu l' hai dichiarato innocente, e poi lo condanni ad una pena così crudele, e così vergognosa? Or mira, anima mia, come dopo quest' ordine iniquo afferrano i manigoldi l' Agnello divino, lo portano al pretorio, e lo legano con funi alla colonna. O funi beate, voi che legaste a quella colonna le mani del mio dolce Redentore, legate ancora col suo cuore divino il mio misero cuore, acciocchè d' oggi innanzi altro io non cerchi, nè voglia, se non quello ch' egli vuole.

II. Ecco già prendono in mano i flagelli, e dato il segno, cominciano a percuotere da per tutto quelle carni sagrosante: le quali prima apparvero livide, indi videsi da per tutto sgorgare il sangue. Oimè che i flagelli, e le mani de' carnefici già tutte son tinte di sangue, la terra già è tutta bagnata di sangue. Oh Dio, che alla violenza delle percosse va per aria non solo il sangue, ma anche la carne a pezzi di Gesù Cristo. Quel corpo divino è già tutto lacerato, ma pure sieguono quei barbari ad aggiunger ferite a ferite, dolori a dolori. E frattanto che fa Gesù? Egli non parla, non si lamenta, ma paziente soffre quel gran tormento per placare la divina giustizia verso di noi sdegnata: *Sicut agnus coram tondente se; sine voce, sic non aperuit os suum. Actor.* 8. 32. Va presto, anima mia, va, e lavati in quel sangue divino. Amato mio Signore, io vi miro tutto lacerato per me: non posso dunque più dubitare, che

voi

voi mi amate e mi amate assai. Ogni vostra piaga è un contrassegno pur troppo certo del vostro amore, il quale con troppa ragione domanda l'amor mio. Voi senza riserba, o Gesù mio, mi date il vostro sangue; è giusto che io senza riserba vi doni tutto il mio cuore. Ricevetelo dunque, e fate, che vi sia sempre fedele.

III. Oh Dio! se Gesù Cristo non avesse altro sofferto, che una sola percossa per amor mio, pure dovrei ardere d'amore verso di esso, dicendo: *Un Dio ha voluto essere percosso per me!* Ma no, che egli non si contentò di una sola percossa, ma volle per pagare i miei peccati, che gli fossero stracciate tutte le membra, come già predisse Isaia (53. 5.); *Attritus est propter scelera nostra*, sino a comparire come un lebbroso coperto di piaghe da capo a piedi: *Et nos putavimus eum quasi leprosum. ibid. v. 4.* Dunque anima mia, mentre Gesù era flagellato, a te pensava ed offeriva a Dio quei suoi acerbi martirii per liberare te da' flagelli eterni dell'Inferno. O Dio d'amore, come io ho potuto vivere tanti anni per lo passato senza amarvi! O piaghe di Gesù, impiagatemi voi d'amore verso un Dio che m'ha tanto amato. O Maria, o madre di grazie, impetratemi voi quest'amore.

MEDITAZIONE VI.

Nel Giovedì di Passione

Gesù è coronato di spine, e trattato da Re di burla.

I. Dopo che quei soldati ebbero flagellato Gesù Cristo, si unirono tutti nel pretorio, e di nuovo spogliandolo delle sue vesti per ischernirlo, e renderlo un Re di scena, gli posero sopra

uno

uno straccio vecchio di color rosso in segno di porpora reale, in mano una canna in segno di scettro, ed un fascio di spine sulla testa in segno di corona, ma fatto a modo di celata, che prendea tutto il sagro capo: *Exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei, & plectentes coronam de spinis posuerunt super caput ejus, & arundinem in manu ejus. Matth.* 27. E perchè le spine colle sole mani non entravano più dentro a traforare quella divina testa, colla stessa canna gli calcano a tutta forza quella barbara corona: *Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Ibid.* O spine ingrate, così voi tormentate il vostro Creatore? Ma che spine, che spine! voi malvagi pensieri miei, voi trafitta avete la testa del mio Redentore. Detesto, o Gesù mio, ed abborrisco più che la morte quei perversi consensi, con cui tante volte ho amareggiato voi mio Dio così buono. Ma giacchè mi fate conoscere quanto voi mi avete amato, voi solo io voglio amare, voi solo.

II. Oh Dio, che già scorre a rivi il sangue da quel capo trafitto su la faccia, e sul petto di Gesù; e voi, mio Salvatore, neppur vi lagnate di tante ingiuste crudeltà! Voi ora siete il Re del cielo, e della terra, ma ora Gesù mio siete ridotto a comparire Re di scherni, e di dolori, fatto il ludibrio di tutta Gerusalemme. Ma dovea avverarsi la predizione di Geremia, che dovevate un giorno essere saziato di dolori, e d'ignominie: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis. Thren.* 3. 30. Gesù amor mio, per lo passato io vi ho disprezzato, ma ora vi stimo ed amo con tutto il mio cuore, e desidero di morire per vostro amore.

III. Ma no, che non sono già sazii di tormentarvi, e schernirvi questi uomini, per cui voi patite; dopo avervi così tormentato, e fatto-

tovi Re di burla, vi s'inginocchiano davanti, e con derisioni vi dicono: *Ti salutiamo o Re de' Giudei*. E poi con risa, e schiamazzi vi danno più guanciate, che raddoppiano lo spasimo della testa, che trovasi già traforata dalle spine: *Et genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave Rex Judæorum. Et dabant ei alapas. Matth.* 27. *& Jo.* 19. Va tu almeno, anima mia, e riconosci Gesù, qual è, per Re de' Re, e Signore de' Signori, e ringrazialo, ed amalo, or che lo vedi fatto per amor tuo Re di dolore. Deh mio Signore, scordatevi dell' amarezze, che vi ho date. Ora vi amo più di me stesso. Voi solo meritate tutto il mio amore, e perciò voi solo io voglio amare. Temo della mia debolezza, ma voi avete da darmi la forza di eseguirlo. E voi, o Maria, avete da ajutarmi colle vostre preghiere.

MEDITAZIONE VII.

Nel Venerdì di Passione

Pilato dimostra al popolo Gesù dicendo:

Ecce Homo.

I. Pilato essendogli stato di nuovo portato dinanzi Gesù, lo vide così lacerato e difformato da' flagelli, e dalle spine, che credette di muoverne a compassione il popolo col farcelo mirare; onde uscì alla loggia, portando seco l'afflitto Signore, e disse: *Ecce homo*. Come dicesse, via su contentatevi di quel che ha patito sinora questo povero innocente. Eccolo ridotto a stato, che non può più vivere. Lasciatelo via, mentre poco può restargli di vita. Mira tu ancora, anima mia, su quella loggia il tuo Signore legato, e mezzo nudo,

co-

coperto solo di piaghe, e di sangue; e considera, a che egli s' è ridotto il tuo pastore, per salvare te pecorella perduta.

II. Nello stesso tempo che Pilato dimostra agli Ebrei Gesù impiagato, l' Eterno Padre dal cielo invita noi a guardar Gesù Cristo in tale stato, e similmente a noi dice: *Ecce homo*. Uomini, questo uomo che voi mirate così impiagato, e vilipeso, questi è il mio Figlio diletto, che per pagare i vostri peccati tanto patisce; guardatelo, ed amatelo. Mio Dio, e Padre mio, io miro il vostro Figlio, e lo ringrazio, e l' amo, e spero di sempre amarlo; ma vi prego, miratelo ancora voi, e per amore di questo Figlio abbiate pietà di me; perdonatemi, e datemi la grazia, che io non ami altri che voi.

III. Ma che rispondono i Giudei alla vista di quel Re de' dolori? alzano le grida, e dicono: *Crucifige, crucifige eum*. E vedendo che Pilato, non ostanti i loro insulti, cercava di liberarlo, l' atterriscono con dirgli: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Jo.* 19. Pilato ancora resiste, e replica: *Regem vestrum crucifigam?* E quei risposero: *Non habemus regem nisi Cæsarem.* Ah Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi per loro Re, e vi dicono di non volere altro Re, che Cesare. Io vi confesso per mio Re, e Dio; e mi protesto, che non voglio altro Re del mio cuore, che voi mio amore, ed unico mio bene. Misero anch' io vi ricusai un tempo per mio Re, e negai di volervi servire; ma ora voglio, che voi solo dominate la mia volontà. Fate voi, ch' ella ubbidisca a quanto voi le ordinate. O volontà di Dio, voi siete l' amor mio. O Maria, pregate per me, le vostre preghiere non hanno ripulsa.

ME-

MEDITAZIONE VIII.

Nel Sabato di Passione.

Gesù è condannato da Pilato.

I. Ecco finalmente che Pilato dopo aver tante volte dichiarata l'innocenza di Gesù, di nuovo la dichiara, protestandosi d'essere egli innocente del sangue di quell'uomo giusto: *Innocens ego sum a sanguine justi hujus. Matth.* 27. E dopo ciò pronunzia la sentenza, e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta al mondo! nello stesso tempo che il giudice dichiara innocente l'accusato, egli lo condanna! Ah Gesù mio, voi non meritate la morte, ma la merito io. Giacchè voi dunque volete soddisfare per me, non già Pilato, ma il vostro medesimo Padre giustamente vi condanna a pagar la pena da me dovuta. Vi amo, o eterno Padre, che condannate il vostro Figlio innocente per liberare me, che sono il reo. Vi amo, eterno Figlio, che accettate la morte meritata da me peccatore.

II. Pilato dopo aver condannato Gesù, lo consegna in mano de' Giudei, acciocchè ne faccian quel che vogliono: *Jesum tradidit voluntati eorum. Luc.* 23. Veramente così corre, quando si condanna un innocente, non si limita la pena, ma si lascia in mano de' suoi nemici, acciocchè lo faccia patire, e morire come lor piace. Poveri Giudei! voi allora v'imprecaste il castigo dicendo: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Matth.* 27. E'l castigo è già venuto; miseri già voi portate, e porterete sino alla fine del mondo la pena di quel sangue innocente. Gesù mio, abbiate pietà di me, colle mie colpe sono stato anche io cagione della

vo-

vostra morte. Ma io non voglio essere ostinato come i Giudei; voglio sempre amarvi, sempre, sempre, sempre.

III. Ecco si legge l'ingiusta sentenza della morte in croce davanti al condannato Signore. Egli l'ascolta, e tutto sommesso alla volontà del Padre, ubbidiente con umiltà l'accetta: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil.* 2. 8. Pilato dalla terra dice: *Muoia Gesù.* E l'eterno Padre parimente dal cielo dice: *Muoia il mio Figlio.* E'l medesimo Figlio risponde: Eccomi, ubbidisco, accetto la morte, e morte di croce. Amato mio Redentore, voi accettate la morte a me dovuta, siane benedetta la vostra misericordia per sempre, sommamente ve ne ringrazio. Ma giacchè voi innocente accettate per me la morte di croce, io peccatore accetto quella morte, che voi mi destinate, con tutte le pene che l'accompagneranno; e da ora l'uniscono colla vostra morte, e l'offerisco al vostro eterno Padre. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Deh per li meriti della vostra santa morte, fatemi morire in grazia vostra, e ardendo del vostro santo amore. Maria speranza mia, ricordatevi di me.

MEDITAZIONE IX.

Nella Domenica delle Palme.

Gesù porta la croce al Calvario.

I. Pubblicata la sentenza contra il nostro Salvatore, subito l'afferrano con furia, gli tolgono di nuovo quello straccio di porpora, e gli rimettono le sue vesti per condurlo ad essere crocifisso nel Calvario, luogo destinato alla morte

te de' malfattori: *Exuerunt chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum, ut crucifigerent. Matth.* 27. Quindi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la croce, e gli comandano di portarla sulle spalle sino al luogo del suo supplicio. Qual barbarie, imporre su del reo il patibolo, ove ha da morire! Ma così vi tocca, o Gesù mio, giacchè vi siete addossati i miei peccati.

II. Gesù non ricusa la croce, l'abbraccia con amore, essendo quella l'altare destinato a consumarvi il sacrificio della sua vita per la salute degli uomini: *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum. Jo.* 19. Escono già i condannati dalla casa di Pilato, e tra questi va ancora il nostro condannato Signore. O spettacolo, che fece stupire il cielo, e la natura! vedere il Figlio di Dio, che va a morire per quegli stessi uomini, che gli danno la morte? Ecco avverata la profezia: *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Jer.* 11. 19. Gesù faceva una vista così compassionevole in questo viaggio, che le donne Ebree in mirarlo gli andavano appresso piangendo: *Plangebant, & lamentabantur eum. Luc.* 23. Caro mio Redentore, per li meriti di questo doloroso viaggio datemi forza di portar con pazienza la mia croce. Io accetto tutti i dolori, e disprezzi, che mi destinate a soffrire; voi gli avete renduti amabili, e dolci, con abbracciarli per nostro amore; datemi forza di soffrirli con pace.

III. Mira, anima mia, or che passa il tuo condannato Salvatore, mira come va scorrendo sangue dalle piaghe già fresche, coronato di spine, e carico della croce. Oimè, che a ogni moto rinnovasi il dolore di tutte le sue ferite. La croce prima già del tempo comincia a tormentarlo, premendo le sue lacerate spalle, e crudel-

delmente martellando le spine della corona. Oh Dio, ad ogni passo, quanti dolori? Consideriamo i sentimenti di amore, con cui Gesù in questo viaggio si va accostando al Calvario, ove lo sta aspettando la morte. Ah Gesù mio, voi andate a morire per me, voglio venire anche io a morire per voi. Per lo passato io vi ho voltate le spalle, e vorrei morirne di dolore; ma per l' avvenire non ho cuore di lasciarvi più, mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto. O Maria madre mia, impetratemi forza di portare la mia croce con pace.

MEDITAZIONE X.

Nel Lunedì Santo.

Gesù è posto in Croce.

I. Appena giunto il Redentore al Calvario tutto addolorato, e stanco, gli tolgono le vesti attaccate già alle sue lacere carni, e poi lo gittano sulla croce. Stende Gesù le sacre mani, e nello stesso tempo offerisce all' eterno Padre il sagrificio della sua vita, e lo prega ad accettarlo per la salute degli uomini. Quindi prendono i carnefici con furia i chiodi, e martelli, ed inchiodando le di lui mani, e piedi, le affiggono alla croce. O mani sagrate, che col solo tatto sanaste tanti infermi, perchè ora v' inchiodano a questa croce? O santi piedi, che tanto vi affaticaste per cercare noi pecorelle perdute, perchè ora vi trafiggono con tanto dolore? Quando vien ferito un nervo nel corpo umano, è sì acuto il dolore, che cagiona spasimi, e svenimenti; or quale sarà stato il dolore di Gesù in essergli traforati co' chiodi le mani, e i piedi, luoghi pieni di nervi, e muscoli!

O mio dolce Salvatore, tanto vi costò il desiderio di vedermi salvo, e di acquistarvi il mio amore; ed io ingrato tante volte ho disprezzato l'amor vostro per niente: ma ora lo stimo più di ogni bene.

II. Già s'alza la croce insieme col Crocifisso, e si fa cadere con violenza sul buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre e legni, e resta Gesù pendente da quella a lasciarvi la vita. Stando l'afflitto Signore già moribondo su quel letto di dolore, e trovandosi così desolato e mesto; cerca chi lo consoli, ma non lo trova. Almeno, Signor mio, vi compatissero gli uomini, or che state morendo; ma no, sento che altri v'ingiuria, altri vi deride, ed altri vi bestemmia, dicendovi: *Scendi dalla croce, se sei Figlio di Dio. Ha salvati gli altri, ed ora non può salvare se stesso.* Ah, barbari, già egli sta morendo come bramate, almeno nol tormentate colle vostre irrisioni.

III. Vedi quanto patisce su quel patibolo il tuo Redentor moribondo. Ogni membro soffre il suo dolore, e l'uno non può soccorrer l'altro. Oimè che in ogni momento egli prova pene di morte. Ben può dirsi, che in quelle tre ore, in cui Gesù patì agonizzando sulla croce, soffrì tante morti, quanti furono i momenti che vi stette. Ivi non trova minimo sollievo, o riposo. O si appoggi sulle mani, o su i piedi, ove si appoggia cresce il dolore, mentre il suo sagrosanto corpo sta sospeso sulle stesse sue piaghe. Va, anima mia, ed accostati intenerita a quella croce, bacia pur quell'altare, ove muore vittima d'amore per te il tuo Signore. Metteti sotto i suoi piedi, e fa che scorra sopra di te quel sangue divino. Sì, caro mio Gesù, questo sangue mi lavi da tutti i miei peccati, e tutto m'infiammi d'amore verso di te, mio Dio, che hai voluto morire per amor mio.

O

O Madre addolorata, che state a' piedi della croce, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE XI.

Nel Martedì Santo.

Gesù in croce.

I. Gesù in croce. Ecco la pruova dell'amore di un Dio. Ecco l' ultima comparsa che fa su questa terra il Verbo incarnato: comparsa di dolore, ma più comparsa d' amore. S. Francesco di Paola contemplando un giorno l'amore divino nella persona di Gesù crocifisso, e stando in estasi, esclamò tre volte dicendo: *O Dio carità! O Dio carità! O Dio carità!* Volendo con ciò significare, che non potremo noi comprendere mai; quanto grande sia stato l' amore divino verso di noi nel voler morire per nostro amore.

II. O diletto mio Gesù, se io vi miro di fuori su questa croce, io non vedo che piaghe, e sangue. Se poi osservo il vostro cuore, lo ritrovo tutto afflitto, e mesto. Leggo su questa croce, che voi siete Re, ma qual insegna di Re tenete mai? io non vedo altro soglio regale, che questo legno d' obbrobrio: non vedo altra porpora, che la vostra carne lacera, e insanguinata: non altra corona, che questo fascio di spine che vi tormenta. Ah che tutto vi dichiara per Re d' amore! sì, perchè questa croce, questi chiodi, questa corona, e queste piaghe tutte sono insegne d' amore.

III. Gesù dalla croce non tanto da noi dimanda la nostra compassione, quanto i nostri affetti; e se chiede compassione, la chiede solo, affinchè la compassione ci muova ad amarlo. Egli merita già tutto il nostro amore, per essere bon-

bontà infinita; ma posto in croce par che almeno per compassione cerchi da noi, che l'amiamo. Ah Gesù mio, e chi non vi amerà, mentre vi confessa per quel Dio che siete, e vi contempla in croce? Oh che saette di fuoco voi scoccate all'anime da cotesto trono d'amore! Oh quanti cuori da cotesta croce avete a voi tirati! o piaghe del mio Gesù, o belle fornaci di amore, ricevete me ancora tra voi ad ardere, non già di fuoco d'Inferno da me meritato, ma di sante fiamme di amore per quel Dio, che consumato dà' tormenti ha voluto morire per me. Caro mio Redentore, ricevete un peccatore, che addolorato di avervi offeso, ora anela d'amarvi. Vi amo bontà infinita, vi amo, amore infinito: uditemi, Gesù mio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. O Maria, o madre del bell'amore, impetratemi voi più amore, che mi consumi per quel Dio, ch'è morto consumato dall'amore per me.

MEDITAZIONE XII.

Nel Mercordì Santo.

Parole dette da Gesù in Croce.

I. Mentre Gesù in croce è oltraggiato da quella barbara gente, egli che fa? prega per essi, e dice: *Padre mio, perdonateli, perchè non sanno quel che si fanno*. O Padre eterno, udite il vostro Figlio diletto, che vi prega morendo a perdonare a me ancora, che tanto vi ho oltraggiato. Indi Gesù rivolto al buon ladrone, che lo prega ad averne pietà, risponde: *Oggi sarai meco in Paradiso*. Oh quanto è vero quel che dice il Signore per Ezechiele, che quando il peccatore si pente delle sue colpe, egli quasi si scorda di tutte le offese, che gli ha fatte!

Si

Si autem impius egerit pœnitentiam... omnium iniquitatum ejus non recordabor. Ez. 18. 21. & 22. Oh fosse vero, Gesù mio, che non vi avessi mai offeso! ma giacchè il male è fatto, sì, scordatevi vi prego de' disgusti, che vi ho dati; e per quella morte amara che per me avete sofferta, portatemi al vostro Regno dopo la mia morte; e mentre vivo, fate che l'amor vostro regni sempre nell' anima mia.

II. Gesù agonizzante sulla croce, stando tutto tormentato nelle sue membra, e tutto afflitto nell' anima, va trovando chi lo consoli. Guarda Maria, ma quell' addolorata madre col suo dolore più l' affligge. Guarda d' intorno, e non ha chi lo conforti. Chiede conforto al Padre, ma il Padre vedendolo coperto di tutti i peccati degli uomini, anch' egli l' abbandona; ed allora fu, che Gesù gridò a gran voce: *Clamavit Jesus voce magna dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth.* 27. Dio mio, Dio mio, e perchè voi ancora mi avete abbandonato? Questo abbandono dell' eterno Padre fece, che la morte di Gesù Cristo fosse la morte più amara, che mai abbia avuta alcun penitente, o alcun martire, mentre fu una morte tutta desolata, e priva d' ogni sollievo. O Gesù mio, come ho potuto viver tanto tempo scordato di voi? Vi ringrazio, che voi non vi siete scordato di me. Deh vi prego a ricordarmi sempre la morte amara, che avete abbracciata per amor mio, acciocchè io non mi scordi mai dell' amore, che m' avete portato.

III. Indi sapendo Gesù, che già era consumato il suo sagrificio, disse, che avea sete: *Dixit: Sitio. Jo.* 19. E quei manigoldi gli porsero alla bocca una spugna piena d' aceto, e fiele. Ma Signore, voi non vi lagnate di tanti dolori, che vi tolgono la vita, e poi vi lagnate della sete? Ah v' intendo, Gesù mio, la vostra sete

è se-

è sete d'amore; perchè voi ci amate, desiderate d'essere amato da noi. Deh aiutatemi a discacciar dal mio cuore tutti gli affetti, che non sono per voi: fate che io non ami altro che voi, ed altro non desideri, che di fare la vostra volontà. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O Maria madre mia, impetratemi la grazia di non voler altro, se non quel che vuole Dio.

MEDITAZIONE XIII.

Nel Giovedì Santo.

Muore Gesù in Croce.

I. Ecco che già l'amante Salvatore s'avvicina alla morte. Mira anima mia quei begli occhi che si oscurano, quella faccia divenuta pallida, quel cuore che palpita con lento moto, e quel sagro corpo che già si abbandona a finir la vita. Dopo che Gesù prese l'aceto, disse: *Consummatum est*. Si pose allora davanti gli occhi tutti i patimenti sofferti nella sua vita, povertà, disprezzi, e dolori, e tutti allora offerendoli all'eterno Padre, a lui rivolto disse: *Consummatum est*. Padre mio, ecco già col sagrificio della mia morte è compita l'opra della Redenzione del mondo, che voi mi avete imposta. E rivolto a noi par che replicasse: *Consummatum est*, come dicesse: Uomini, uomini, amatemi, perchè ho fatto tutto, non ho più che fare per cattivarmi il vostro amore.

II. Ecco finalmente, già se ne muore Gesù. Venite, Angeli dal cielo, venite ad assistere alla morte del vostro Re. E voi, madre addolorata Maria, accostatevi più alla croce, e mirate più attenta il vostro Figlio, perchè già è vicino a spirare. Eccolo come dopo aver egli raccomandato il suo spirito all'eterno suo Padre,

dre, chiama la morte, dandole il permesso di venire a torgli la vita. Vieni morte, le dice, via su fa l'officio tuo, uccidimi, e salva le mie pecorelle. Già trema la terra, s'aprono i sepolcri, si squarcia il velo del tempio; già al moribondo Signore per la violenza del dolore mancano le forze, manca il calore, si abbandona col corpo, abbassa la testa sul petto, apre la bocca, e muore: *Et inclinato capite, tradidit spiritum. Jo.* 19. La gente lo vede spirare, ed osservandolo ch' egli non fa più moto, dice: E' morto, è morto. Ed a costoro fa eco Maria, mentre ella ancora dice: Ah mio Figlio, tu sei già morto.

III. E' morto! oh Dio, chi è morto? è morto l' Autor della vita, l' Unigenito di Dio, il Signore del mondo. O morte, tu fosti lo stupore del cielo, e della natura. Oh amore infinito! un Dio sagrificare il suo sangue, e la vita, per chi? per le sue creature ingrate, morendo in un mar di dolori, e di disprezzi, affin di pagare le loro colpe. O bontà infinita! o amore infinito! O Gesù mio, voi dunque siete morto per l'amore, che m'avete portato; deh non permettete, che io viva più senza amarvi neppur un momento. Vi amo, sommo mio bene, vi amo, Gesù mio morto per me. O madre addolorata Maria, date aiuto ad un vostro servo, che brama di amare Gesù.

MEDITAZIONE XIV.

Nel Venerdì Santo.

Gesù che pende morto dalla Croce.

I. Anima mia, alza gli occhi, e guarda quell' uomo crocifisso. Guarda l' agnello divino già sagrificato su quell' altare di pena. Pensa ch' egli

egli è il Figlio diletto dell'eterno Padre, e pensa ch'è morto per l'amore che t'ha portato. Vedi come tiene le braccia stese per abbracciarti, il capo chino per darti il bacio di pace, il costato aperto per riceverti nel suo cuore. Che dici? merita d'esser amato un Dio così amoroso? Senti quello ch'egli ti dice da quella croce: Vedi, figlio, se vi è nel mondo, chi t'abbia amato più di me. No, mio Dio, non ho chi più di voi m'abbia amato. Ma che rendere io potrò mai ad un Dio, che ha voluto morire per me? Qual amore d'una creatura potrà mai giungere a compensare l'amore del suo creatore morto per acquistarsi il di lei amore.

II. Oh Dio, se il più vile di tutti gli uomini avesse patito per me, quel che ha sofferto Gesù Cristo, potrei stare senza amarlo? Se vedessi un uomo lacerato dalle sferze, confitto ad una croce per salvare a me la vita, potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire d'amore? E se me ne fosse portato il ritratto spirato in croce, potrei mirarlo con occhio indifferente, pensando: Costui è morto così tormentato per amor mio; se non mi avesse amato non sarebbe già morto così? Ah mio Redentore, o amore dell'anima mia, come io potrò scordarmi più di voi! Come potrò pensare, che i miei peccati vi hanno ridotto a tal segno, e non piangere sempre l'ingiurie fatte alla vostra bontà? Come potrò vedervi morto di dolore su questa croce per mio amore, e non amarvi con tutte le mie forze?

III. Caro mio Redentore, ben riconosco in queste vostre piaghe, e lacere membra, come per tanti cancelli, il tenero affetto che per me serbate. Giacchè dunque per perdonare a me non avete perdonato a voi stesso, deh guardatemi ora con quello stesso amore, con cui mi guardaste un giorno dalla croce, mentre stavate mo-

ren-

rendo per me; guardatemi, e illuminatemi, e tiratevi tutto il mio cuore, acciocchè d'oggi innanzi io non ami altro che voi. Non permettete, che io mi scordi più della vostra morte. Voi prometteste, che innalzato in croce avreste a voi tirati tutti i nostri cuori. Ecco il mio cuore, che intenerito alla vostra morte, e innamorato di voi non vuol più resistere alle vostre chiamate; deh tiratevelo voi, e rendetelo tutto vostro.

Voi siete morto per me, io desidero morire per voi; e se resto a vivere, solo per voi io vivere voglio. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o morte di Gesù, o amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore, e resti per sempre ivi la vostra memoria a ferirmi continuamente, e infiammarmi d'amore. Vi amo bontà infinita, vi amo amore infinito, voi siete, e sarete sempre l'unico mio amore. O Maria madre d'amore ottenetemi amore.

MEDITAZIONE XV.

Nel Sabbato Santo.

Maria che assiste nel Calvario alla morte di Gesù.

I. *Stabat autem juxta crucem Jesu mater ejus. Jo.* 19. Osserviamo in questa Regina de' Martiri una sorta di martirio il più crudele d'ogni martirio, una madre posta a vedersi morire un Figlio innocente giustiziato sopra un patibolo infame. *Stabat.* Da che Gesù fu preso nell'Orto, i discepoli l'hanno abbandonato, ma non l'abbandona Maria; ella l'assiste sino a vederlo spirare avanti gli occhi suoi. *Stabat juxta.* Fuggono le madri dalla vista de' figli, allorchè li vedono patire, e non possono aiu-

tarli, si contenterebbero di patire esse i dolori de' figli: onde allorchè li mirano patire senza poter loro soccorrere, non han forza di soffrire tal pena, e perciò fuggono, e vanno lontano. Maria no, ella vede il Figlio fra i tormenti, vede che i dolori gli stan levando la vita; ma non fugge, nè si allontana, ma si accosta alla croce, ove il Figlio sta morendo. O Madre addolorata, non isdegnate, ch'io ancora vi accompagni in assistere alla morte del vostro, e mio Gesù.

II. *Stabat juxta crucem*. La croce dunque è il letto, ove Gesù lascia la vita: letto di dolore, ove quest'afflitta madre sta guardando Gesù tutto lacerato da' flagelli, e dalle spine. Osserva Maria, che il povero Figlio appeso a quei tre uncini di ferro non trova sito, nè riposo; vorrebbe ella dargli qualche sollievo, vorrebbe almeno, giacchè ha da morire, farlo spirare fra le sue braccia, ma niente di ciò a lei è permesso. Ahi croce, dice, rendimi il Figlio mio; tu sei patibolo di malfattori, ma il Figlio mio è innocente. Ma non vi affannate, o madre, è volontà dell'eterno Padre, che la croce non vi renda Gesù, se non dopo ch'è morto, e spirato. O Regina de' dolori, impetratemi dolore de' miei peccati.

III. *Stabat juxta crucem mater ejus*. Considera, anima mia, Maria, che a piè della croce sta guardando il Figlio: Figlio, ma oh Dio qual Figlio! Figlio che insieme era suo Figlio, e suo Dio: Figlio che dall'eternità l'avea scelta per sua madre, e l'avea preferita nel suo amore a tutti gli uomini, e a tutti gli Angeli: Figlio così bello, così santo, e così amabile: Figlio che le era stato sempre ubbidiente: Figlio ch'era l'unico suo amore, mentre era Figlio, e Dio. E questa madre ebbe a vedersi morire di dolore un tal Figlio innanzi agli occhi

suoi!

suoi! O Maria, o madre la più afflitta di tutte le madri, compatisco il vostro cuore, specialmente quando miraste il vostro Gesù abbandonarsi sulla croce, aprir la bocca, e spirare; e per amore di questo Figlio morto per la mia salute, raccomandategli l'anima mia. E voi Gesù mio, per li meriti de' dolori di Maria abbiate pietà di me, e concedetemi la grazia di morire per voi, come voi siete morto per me. *Muoia io mio Signore* (vi dirò con S. Francesco d'Assisi) *per amore di voi, che per amore dell' amor mio vi siete degnato morire.*

Sieguono tre Meditazioni del Paradiso per le tre feste di Pasqua.

MEDITAZIONE I.

Del Paradiso.

Per la Domenica di Pasqua.

I. Oh beati noi, se in questa terra soffriremo con pazienza i travagli della vita presente! Finiranno un giorno le angustie, i timori, le infermità, le persecuzioni, e tutte le croci; e queste, se ci salviamo, diventeranno tutte per noi oggetti di allegrezza, e di gloria in Paradiso. *Tristitia vestra* (ci fa animo il Signore) *vertetur in gaudium. Jo.* 16. 20. Sono sì grandi le delizie del Paradiso, che da noi mortali non possono nè spiegarsi, nè capirsi: *Oculus non vidit* (dice l'Apostolo), *nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum.* 1. *Cor.* 2. 9. Occhio non vide mai bellezze simili alle bellezze del Paradiso: orecchio non mai udì armonie simili all'armonie del Paradiso: nè può il cuore umano giungere a comprendere i contenti,

ti, che ha preparati Iddio a coloro che l'amano. E' bello vedere una campagna fornata di colline, di piani, di boschi, e di marine. E' bello il vedere un giardino pieno di frutta, di fiori, e di fontane. Oh quanto è più bello il Paradiso!

II. Per intendere quanto sieno grandi i gaudi del Paradiso, basta sapere, che in quel regno beato risiede un Dio onnipotente, applicato a render beate l'anime sue dilette. Dice S. Bernardo, che il Paradiso è un luogo, ove *nihil est quod nolis*, *totum est quod velis*; ivi non troverai cosa che ti dispiaccia, e troverai tutto quel che vuoi: *Nihil est*, *quod nolis*. In Paradiso non vi è notte, nè stagioni di Verno, e di State, ma un continuo giorno sempre sereno, ed una continua Primavera sempre deliziosa. Non vi sono più persecuzioni, o invidie, perchè ivi tutti si amano sinceramente, e ciascuno gode del bene dell'altro, come fosse proprio. Non vi sono più infermità, nè dolori, perchè il corpo non è più soggetto a patire: non vi è povertà, perchè ognuno è ricco appieno, e non ha più che desiderare, non vi sono più timori, perchè l'anima confermata in grazia non può più peccare, e perdere il sommo bene che possiede.

III. *Totum est*, *quod velis*. In Paradiso avrai quanto desideri. Ivi è contentata la vista in veder quella Città così bella, ed i suoi Cittadini tutti vestiti alla regale, perchè tutti sono Re di quel regno eterno. Vedremo ivi la bellezza di Maria, che comparirà più bella, che non sono tutti gli Angeli, e Santi insieme. Vedremo la bellezza di Gesù, che supererà poi immensamente la bellezza di Maria. Sarà contento l'odorato con quei odori di Paradiso. Sarà contento l'udito colle armonie celesti, e co' canti de' beati, che tutti con dolcezza somma canteranno le divine lodi in eterno. Ah, mio Dio, io non me-

ri-

rito il Paradiso, ma l'Inferno; ma la vostra morte mi dà speranza di ottenerlo. Io desidero, e vi domando il Paradiso, non tanto per godere, quanto per amarvi eternamente, sicuro di non potervi più perdere. Madre mia Maria, o stella del mare, voi colle vostre preghiere avete da condurmi in Paradiso.

MEDITAZIONE II.

Del Paradiso.

Per la seconda Festa di Pasqua.

I. Figuriamoci un'anima, che uscendo da questo mondo entra nell'eternità in grazia di Dio. Ella si presenta tutta piena d'umiltà, e di confidenza innanzi a Gesù suo giudice, e salvatore. Gesù l'abbraccia, la benedice, e le fa sentire quelle dolci parole: Anima diletta allegramente, già sei salva. *Veni sponsa mea, veni coronaberis.* Se l'anima ha bisogno di purgarsi, la manda al Purgatorio, ed ella tutta rassegnata abbraccia il castigo, poichè ella stessa non vuol entrare in cielo, in quella patria di purità, se non è tutta purificata. Viene l'Angelo custode per condurla al Purgatorio, ella prima lo ringrazia dell'assistenza fattale in vita, e poi ubbidiente lo siegue. Ah mio Dio; quando sarà questo giorno, che mi vedrò fuori di questa terra di pericoli, sicuro di non potervi più perdere! Sì volontieri anderò al Purgatorio, che mi spetta: lieta abbraccerò ogni pena: mi basterà l'amarvi in quel fuoco con tutto il mio cuore, giacchè ivi non amerò altri che voi.

II. Compita la purga, l'Angelo tornerà, e le dirà: Via su, anima bella, è finita la pena, vieni a godere la faccia del tuo Dio, che t'aspetta in Paradiso. Ecco l'anima già passa le

nu-

nubi, passa le sferre, le stelle, ed entra nel Cielo. Oh Dio che dirà in entrare in quella patria bella, e in dar la prima occhiata a quella città di delizie? Gli Angeli, e i Santi, e specialmente i suoi Santi avvocati le verranno incontro, e con giubilo le daranno il ben venuto, con dirle: Ben venuta compagna nostra, ben venuta. Ah Gesù mio, fatemene degno.

III. Qual consolazione avrà ella in incontrarsi ivi co' suoi parenti, ed amici entrati già prima in cielo! Maggiore poi sarà il suo gaudio in vedere la sua Regina Maria, ed in baciarle i piedi, ringraziandola di quante grazie le ha fatte. La Regina l'abbraccerà, ed ella stessa la presenterà a Gesù, che l'accoglierà come sposa. E Gesù poi la presenterà al suo Padre divino, che abbracciandola, la benedirà dicendo: *Intra in gaudium Domini tui*. E così la farà beata della stessa beatitudine, ch'egli gode. Ah mio Dio, fate che io vi ami assai in questa vita, acciocchè vi ami assai in eterno. Voi siete l'oggetto più degno d'essere amato, voi meritate tutto il mio amore, io non voglio amare altro che voi. Datemi voi la grazia per eseguirlo. E voi Maria madre mia proteggetemi.

MEDITAZIONE III.

Del Paradiso.

Per la terza Festa di Pasqua.

I. Le bellezze de' Santi, le armonie celesti, e tutte l'altre delizie del Paradiso sono i minori pregi del Paradiso. Il bene che fa l'anima appieno beata, è il vedere, ed amare Dio da faccia a faccia. Dice S. Agostino, che se Dio facesse veder la sua bella faccia a' dannati, l'Inferno con tutte le sue pene diventerebbe per essi un Para-

ra-

radiso. Anche in questa terra, quando Dio nell' orazione fa gustare la sua dolce presenza ad un' anima, e con un raggio di luce le scopre la sua bontà, e l'amore che le porta, è tanto il contento, che l'anima si sente liquefare, e struggere d' amore; e pure in questa vita noi non possiamo vedere Dio qual è, lo vediamo all'oscuro, come dietro di un denso velo: che sarà, quando Dio si toglierà davanti il velo, e si farà vedere da faccia a faccia alla scoperta? Signore, io per avervi voltate le spalle non sarei più degno di vedervi, ma fidato nella vostra bontà spero di vedervi, ed amarvi per sempre in Paradiso. Parlo così, perchè parlo con un Dio, ch'è morto per darmi il Paradiso.

II. In questa terra l'anime amanti di Dio sono bensì le più contente, ma non possono godere quaggiù un contento pieno, e perfetto: quel timore, che non sanno se sono degne dell' amore, e dell'odio del loro amato Signore, le mantiene quasi sempre in pena. Ma in Paradiso l'anima è sicura, che ama Dio, ed è amata da Dio, e vede che quel dolce laccio d'amore, che la tiene unita con Dio, non si scioglierà mai più in eterno. Accrescerà le fiamme il conoscere meglio allora, qual amore è stato quello di Dio in essersi fatto uomo, ed aver voluto per lei morire; di più in essersi dato a lei nel Sagramento dell'Eucaristia. Accrescerà l' amore il vedere allora distintamente le grazie, che le ha fatte per condurla in cielo: vedrà che quelle croci inviatele in vita sono state tutti tiri del suo affetto per renderla beata. Vedrà poi le misericordie, che le ha usate, i lumi, e le chiamate a penitenza. Vedrà su da quel monte beato tante anime dannate già nell'Inferno per meno peccati de' suoi, ed ella si vedrà già salva, che possiede Dio, sicura di non poterlo più perdere per tutta l'eternità. Gesù mio, Ge-

sù

sù mio, quando verrà questo giorno per me troppo felice?

III. Compirà la felicità del beato il sapere con sicurezza, che quel Dio che allora gode, l'avrà da godere in eterno. Se ne' beati entrasse timore, che avessero a perdere quel Dio che godono, il Paradiso non sarebbe più Paradiso. Ma no, il beato è certo, come è certo di Dio, che quel sommo bene che gode, l'ha da godere per sempre. Quel gaudio poi niente mancherà col tempo, egli sarà sempre nuovo. Sarà il beato sempre contento: sempre all'incontro sitibondo, e sempre saziato.

Quando dunque ci vediamo afflitti da' travagli di questa terra, alziamo gli occhi al cielo, e consoliamoci dicendo, Paradiso, Paradiso. Finiranno le pene un giorno, anzi queste medesime diventeranno oggetti di allegrezza. Ci aspettano i Santi, ci aspettano gli Angeli, ci aspetta Maria; e Gesù sta colla corona in mano per coronarci, se gli saremo fedeli. Ah mio Dio, quando sarà quel giorno, che giungerò a possedervi, e potrò dirvi. Amor mio, non vi posso perdere più? O Maria speranza mia, non lasciate di pregare per me, finchè non mi vediate già salvo a' piedi vostri in Paradiso.

NO-

NOVENA

DELLO SPIRITO SANTO

Colle Meditazioni per ciascun giorno della Novena, cominciando dal giorno dell' Ascensione.

La Novena dello Spirito Santo è fra tutte la più principale, mentre ella è stata celebrata la prima da' santi Apostoli, e da Maria Ss. nel Cenacolo, ed arricchita di tanti eccellenti prodigi, e doni, e principalmente del dono dello stesso Spirito Santo, il quale è un dono meritatoci da Gesù Cristo colla sua passione. Così Gesù medesimo ci fe' sapere, quando disse a' discepoli, che se egli non moriva, non avrebbe potuto mandarci lo Spirito Santo: *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos. Jo.* 16. 7. Ben sappiamo poi per fede, che lo Spirito Santo è l' amore, che si portano scambievolmente il Padre col Verbo eterno, e perciò il dono dell' amore, che dal Signore si dispensa all' anime nostre, e ch' è il più grande di tutti i doni, si attribuisce specialmente allo Spirito Santo, come parla S. Paolo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Rom.* 5. 5. Pertanto conviene, che in questa Novena sopra tutto consideriamo i gran pregi dell' amore divino, affinchè c' invogliamo di ottenerlo, ed attendiamo con esercizi divoti, e specialmente colle preghiere ad esserne partecipi, giacchè Dio l' ha promesso a chi umilmente lo chiede: *Pater vester de cælo dabit spiritum bonum petentibus eum. Luc.* 11. 12.

ME-

MEDITAZIONE I.

L' amore è fuoco, che infiamma.

Ordinò Iddio nell' antica legge, che nel suo altare continuamente ardesse il fuoco: *Ignis in altari meo semper ardebit. Levit.* 6. 19. Dice S. Gregorio, che gli altari di Dio sono i nostri cuori, ove egli vuole, che sempre arda il fuoco del suo divino amore. E perciò l' eterno Padre non contento di averci donato Gesù Cristo suo Figlio, affinchè ci salvasse colla sua morte, volle donarci ancora lo Spirito Santo, acciocchè abitasse nell' anime nostre, e le tenesse continuamente accese di carità. E Gesù medesimo si protestò, che appunto per infiammare i nostri cuori di questo santo fuoco, egli era venuto in terra, e che altro non desiderava, che di vederlo acceso: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Luc.* 12. 49. Pertanto egli scordato dell' ingiurie, e ingratitudini ricevute in questa terra dagli uomini, salito in cielo ci inviò lo Spirito Santo. O Redentore amantissimo, dunque così nelle vostre pene, ed ignominie, come nelle vostre glorie voi sempre ci amate? Quindi lo Spirito S. volle apparire nel Cenacolo in forma di lingue di fuoco: *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis. Actor.* 2. E perciò la santa Chiesa ci fa pregare: *Ille nos igne, quæsumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus Jesus Christus misit in terram, & voluit vehementer accendi.* Questo poi è stato quel santo fuoco, che ha accesi i Santi a far gran cose per Dio, ad amare i nemici, a desiderare i disprezzi, a spogliarci di tutti i beni terreni, e ad abbracciare con allegrezza anche i tormenti, e la morte. L' amore non sa stare ozioso, e

non

non dice mai basta. Un' anima che ama Dio, quanto più fa per l' amato, più desidera di fare, affin di dargli gusto, e di più tirarsi il suo affetto. Questo santo fuoco si accende nell' orazione mentale. *In meditazione mea exardescet ignis. Ps.* 38. Se dunque desideriamo di ardere d' amore verso Dio, amiamo l' orazione; questa è la beata fornace, dove si accende questo divino ardore.

Affetti, e Preghiere.

Mio Dio, sinora non ho fatto niente per voi, che avete fatte tante gran cose per me. Oimè che la mia fredezza troppo vi incita a vomitarmi. Deh Spirito Santo, *fove quod est frigidum*, liberatemi da questa mia freddezza, ed accendete in me un gran desiderio di darvi gusto. Io ora rinunzio ad ogni mia soddisfazione, e mi eleggo prima la morte, che darvi un minimo dispiacere. Voi compariste in vista di lingue di fuoco, io vi consagro la mia lingua, acciocchè ella più non vi offenda. Oh Dio voi me l' avete data per lodarvi, ed io me ne son servito per oltraggiarvi, e tirare anche gli altri ad offendervi! me ne dispiace con tutta l' anima mia. Deh! per l' amore di Gesù Cristo, che in sua vita tanto vi onorò colla sua lingua, fate che anche io d' oggi innanzi vi onori sempre con recitar le vostre lodi, con invocarvi spesso in aiuto, e con parlare della vostra bontà, e dell' amore infinito, che voi meritate. Vi amo mio sommo bene, vi amo o Dio d' amore. O Maria, voi siete la sposa più cara dello Spirito Santo, impetratemi voi questo santo fuoco.

MEDITAZIONE II.

L' amore è luce, che illumina.

Uno de' maggiori danni, che a noi recò il peccato di Adamo, fu il renderci ottenebrata la ragione per mezzo delle passioni, che ci offuscano la mente. Povera quell'anima, che si fa dominare da qualche passione. La passione è un vapore, è un velo, che non ci fa vedere più la verità. Come può fuggire il male, chi non conosce che è male? Tanto più cresce poi questa oscurità, quanto più crescono i nostri peccati. Ma lo Spirito Santo, che si chiama *Lux beatissima*, è quegli che co' suoi divini splendori, non solo infiamma i cuori ad amare, ma di più dilegua le tenebre, e fa a noi conoscere la vanità de' beni terreni, il valore de' bene eterni, l' importanza della salute, il pregio della grazia, la bontà di Dio, l' amore infinito ch' egli ci merita, e l' amore immenso che ci porta: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*. 1. *Cor.* 2. L' uomo infangato ne' piaceri della terra poco conosce queste verità, e perciò l' infelice ama quel che dovrebbe odiare, e odia quel che dovrebbe amare. S. Maria Maddalena de' Pazzi esclamava: *O amore non conosciuto, o amore non amato?* E perciò dicea S. Teresa, che Iddio non è amato, perchè non è conosciuto. Quindi i Santi cercavano sempre a Dio luce, luce: *Emitte lucem tuam: illumina tenebras meas: Revela oculos meos*. Sì, perchè senza luce non possono evitarsi i precipizi, nè può trovarsi Dio.

Affetti, e Preghiere.

O Santo e divino Spirito, io credo che voi siete vero Dio, ma un solo Dio col Padre, e col Figlio. Vi adoro, e vi riconosco per donatore di tutti i lumi, con cui mi avete fatto conoscere il male che ho commesso in offendervi, e l'obbligo che ho di amarvi, ve ne ringrazio, e mi pento sommamente di avervi offeso. Io meritava, che mi abbandonaste nelle mie tenebre, ma vedo che non mi avete abbandonato ancora. Seguite, o Spirito eterno, ad illuminarmi, ed a farmi sempre più conoscere la vostra infinita bontà, e datemi forza di amarvi per l'avvenire con tutto il mio cuore. Aggiungete grazie a grazie, acciocchè io resti dolcemente vinto, e costretto a non amare altro che voi. Ve ne prego per li meriti di Gesù Cristo. Vi amo sommo mio bene, vi amo più di me stesso. Io voglio essere tutto vostro, accettatemi voi, e non permettete, che da voi io più mi parta. O Maria madre mia, assistetemi sempre colla vostra intercessione.

MEDITAZIONE III.

L'amore è acqua, che sazia.

L'amore chiamasi ancora fonte vivo: *Fons vivus, ignis, charitas.* Disse il nostro Redentore alla Samaritana: *Qui autem biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum. Jo. 4. 13.* L'amore è acqua, che sazia; chi ama Dio di vero cuore, non cerca, nè desidera niente più: perchè in Dio trova ogni bene. Onde contento di Dio lieto va sempre dicendo: *Deus meus, & omnia.* Dio mio voi siete ogni mio bene. Ma perciò lagnasi Dio di tante anime,

che

che vanno mendicando miseri e brevi diletti dalle creature, e lasciano esso ch'è un bene infinito, e fonte di ogni gaudio: *Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas. Jerem.* 2. 12. Per tanto Dio che ci ama, e desidera di vederci contenti, grida, e fa sapere a tutti: *Si quis sitit, veniat ad me. Jo.* 7. 37. Chi desidera di essere beato, venga a me, che io gli donerò lo Spirito Santo, che lo renderà beato in questa e nell'altra vita: *Qui credit in me* (siegue a dire) *sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Ibid. v.* 38. Chi dunque crede, ed ama Gesù Cristo, sarà arricchito di tanta grazia, che dal suo cuore (il cuore, cioè la volontà, è il ventre dell'anima) sgorgheranno più fontane di sante virtù, che non solo gioveranno a conservar la vita sua, ma anche a dar la vita agli altri. Ed appunto quest'acqua era lo Spirito Santo, l'amore sostanziale, che Gesù Cristo promise di mandarci dal cielo dopo la sua ascensione: *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum; nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus. Jo. cit. cap.* 7. *v.* 39.

La chiave che apre i canali di quest'acqua beata, è la santa preghiera, che ci ottiene ogni bene in virtù della promessa: *Petite, & accipietis*. Noi siamo ciechi, poveri, e deboli, ma la preghiera ci ottiene luce, fortezza, e ricchezze di grazia. Dicea Teodoreto: *Oratio, cum una sit, omnia potest*. Chi prega, riceve quanto desidera. Iddio vuol darci le sue grazie, ma vuol essere pregato.

Affetti, e Preghiere.

Domine da mihi hanc aquam. Gesù mio vi pregherò colla Samaritana, datemi quest' acqua del vostro amore, che mi faccia scordare della terra, per vivere solo a voi amabile infinito. *Riga quod est aridum.* L' anima mia è terra arida, che non produce altro che sterpi, e spine di peccati, deh innaffiatela voi colla vostra grazia, acciocchè renda qualche frutto di gloria vostra, prima di uscire da questo mondo colla morte. O fonte d' acqua viva, o sommo bene, e quante volte io vi ho lasciato per le pozzanghere di questa terra, che mi hanno privato del vostro amore! Oh fossi morto, e non vi avessi offeso! ma per l' avvenire io non voglio cercare altro che voi mio Dio. Soccorretemi voi, e fate che io vi sia fedele. Maria speranza mia, tenetemi sempre sotto il vostro manto.

MEDITAZIONE IV.

L' amore è rugiada, che feconda.

Così appunto ci fa pregare la santa Chiesa: *Sancti Spiritus corda nostra mundet infusio, & sui roris intima aspersione fœcundet.* L' amore feconda i buoni desiderii, i santi propositi, e l'opere sante dell' anime: questi sono i fiori, e i frutti che produce la grazia dello Spirito Santo. L' amore si chiama anche rugiada, perchè tempera gli ardori degli appetiti malvagi, e delle tentazioni. Perciò chiamasi anche lo Spirito Santo, temperamento, e refrigerio nel calore: *In æstu temperies, & dulce refrigerium.* Questa rugiada scende ne' nostri cuori nel tempo dell' orazione. Basta un quarto d' ora di orazione, per sedare ogni passione di odio, o di amor di-

sor-

sordinato, per ardente che sia. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Cant.* 2. 4. La santa meditazione appunto è questa cella, ove si ordina l'amore, amando il prossimo come noi stessi, e Dio sopra ogni cosa. Chi ama Dio, ama l'orazione; e chi non ama l'orazione, è moralmente impossibile, che superi le sue passioni.

Affetti, e Preghiere.

O Santo e divino Spirito, io non voglio vivere più a me stesso; i giorni che mi restano di vita, voglio spenderli tutti in amarvi, e compiacervi. Perciò vi prego a darmi il dono dell'orazione. Venite voi nel mio cuore, ed insegnatemi a farla come si dee. Datemi fortezza di non tralasciarla per tedio in tempo di aridità; e datemi lo spirito delle preghiere, cioè la grazia di sempre pregarvi, e di farvi quelle preghiere che sono più care al vostro divino cuore. Io era perduto già per li peccati miei, ma vedo che voi con tante finezze che mi avete usate, mi volete salvo e santo; ed io voglio farmi santo per darvi gusto, e per più amare la vostra infinita bontà. Vi amo mio sommo bene, mio amore, mio tutto; e perchè vi amo, tutto a voi mi dono. O Maria speranza mia, proteggetemi voi.

MEDITAZIONE V.

L'Amore è riposo, che ricrea.

Chiamasi inoltre l'amore, *in labore requies, in fletu solatium*. L'amore è riposo, che ricrea; poichè l'officio principale dell'amore è di unire la volontà dell'amante con quella dell'amato. Ad un'anima che ama Dio, in ogni affron-

fronto che riceve, in ogni dolore che patisce, in ogni perdita che gli avviene, basta a rasserenarla il sapere essere volontà dell'amato, ch' ella patisca quel travaglio. Con dir solamente: *Così vuole il mio Dio*, in tutte le tribulazioni trova pace, e contento. Questa è quella pace, che supera tutti i piaceri del senso: *Pax Dei quæ exsuperat omnem sensum. Phil.* 4. 7. S. Maria Maddalena de' Pazzi in dir solamente, *Volontà di Dio*, sentivasi riempire di gaudio.

In questa vita ognuno ha da portare la sua croce; ma dice S. Teresa, che la croce è dura a chi la strascina, non già a chi l'abbraccia. Così ben sa il Signore ferire e sanare: *Vulnerat, & medetur*, come disse Giobbe. 5. 18. Lo Spirito Santo colla sua dolce unzione rende dolci, ed amabili anche le ignominie, ed i tormenti. *Ita Domine, quoniam sic fuit placitum ante te. Matth.* 11. 26. Così dobbiamo dire in tutte le cose avverse, che ci accadono: *Così sia fatto, Signore, perchè così è piaciuto a voi*. E quando ci atterrisce qualche timore di mal temporale, che può avvenirci, diciamo sempre: *Fate voi, mio Dio, quanto farete, tutto da ora l' accetto*. E quindi giova, come facea S. Teresa, offerirsi spesso tra 'l giorno a Dio.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio quante volte per fare la mia volontà mi sono opposto alla volontà vostra con disprezzarla! Mi dolgo di questo male più d'ogni altro male. Signore, io da ogg'innanzi voglio amarvi con tutto il mio cuore: *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. Ditemi quel che volete da me, ch'io tutto voglio farlo. La vostra volontà sarà sempre l'unico mio desiderio, l'unico amore. Aiutate voi, o Spirito Santo, la mia debolezza. Voi siete la stes-

sa bontà, come io posso amare altra cosa che voi? Deh tiratevi tutti gli affetti miei colla dolcezza del vostro santo amore. Io lascio tutto, per darmi tutto a voi. Accettatemi, e soccorretemi. O madre mia Maria, in voi confido.

MEDITAZIONE VI.

L' Amore è la virtù, che dà forza.

Fortis ut mors dilectio. Cant. 8. 6. Siccome non vi è forza creata, che resista alla morte; così non v'è difficoltà per un'anima amante, che non ceda all'amore. Quando si tratta di piacere all'amato, l'amore supera tutto, perdite, disprezzi, e dolori: *Nihil tam durum, quod non amoris igne vincatur*. Questo è il contrassegno più certo per conoscere, se un'anima veramente ama Dio, se è fedele nel suo amore così nelle cose prospere, come nell'avverse. Dicea S. Francesco di Sales, *che Dio tanto è amabile, quando ci consola, che quando ci flagella, perchè tutto fa per amore*. Anzi quando più ci flagella in questa vita, allora più ci ama. S. Gio. Grisostomo stimava più felice S. Paolo incatenato, che S. Paolo rapito al terzo cielo. Perciò i santi Martiri, stando ne' tormenti, giubilavano, e ne ringraziavano il Signore, come della grazia più grande che loro compartiva di dar loro a patire per suo amore. E gli altri Santi ove sono mancati i tiranni ad affliggerli, essi sono divenuti carnefici di loro stessi colle penitenze, per dar gusto a Dio. Dice S. Agostino, che chi ama non fatica; e se fatica, la fatica è amata: *In eo quod amatur, aut non laboratur, aut ipse labor amatur*.

Affetti, e Preghiere.

O Dio dell'anima mia, io dico, che vi amo, ma poi che fo per amor vosto? niente. Dunque è segno, che non vi amo, o vi amo troppo poco. Mandatemi dunque o Gesù mio lo Spirito Santo, che venga a darmi forza di patire per vostro amore, e di far qualche cosa per voi, prima che mi giunga la morte. Deh non mi fate morire, amato mio Redentore, così freddo, ed ingrato, come vi sono stato sinora. Datemi vigore ad amare il patire, dopo tanti peccati che mi hanno meritato l'Inferno. Oh mio Dio tutto bontà, e tutto amore, voi desiderate di abitare nell'anima mia, da cui tante volte vi ho discacciato, venite, abitate, possedetela, e rendetela tutta vostra. Io vi amo, o Signor mio, e se vi amo, voi già state meco, come me ne assicura S. Giovanni: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* 1. 4. 16. Giacchè dunque voi state meco, accrescete le fiamme, accrescete le catene, acciocchè io non brami, non cerchi, non ami altri che voi; e così legato non abbia mai a separarmi dal vostro amore. Io voglio essere vostro, o Gesù mio, e tutto vostro. O Regina, ed avvocata mia Maria, ottenetemi amore, e perseveranza.

MEDITAZIONE VII.

L'amore fa, che Dio abiti nell'anima.

Lo Spirito Santo si chiama ospite dell'anima: *Dulcis hospes animæ.* Questa fu la gran promessa fatta da Gesù Cristo a chi l'ama, quando disse: Se voi mi amate, io pregherò il mio Padre, ed egli vi manderà lo Spirito Santo, acciocchè io non brami, non cerchi, non ami altri che voi; e così legato non abbia mai a separarmi dal vostro amore. Io voglio essere vostro, o Gesù mio, e tutto vostro. O Regina, ed avvocata mia Maria, ottenetemi amore, e perseveranza.

MEDITAZIONE VII.

L'amore fa, che Dio abiti nell'anima.

Lo Spirito Santo si chiama ospite dell'anima: *Dulcis hospes animæ.* Questa fu la gran promessa fatta da Gesù Cristo a chi l'ama, quando disse: Se voi mi amate, io pregherò il mio Padre, ed egli vi manderà lo Spirito Santo, acciocchè io non brami, non cerchi, non ami altri che voi; e così legato non abbia mai a separarmi dal vostro amore. Io voglio essere vostro, o Gesù mio, e tutto vostro. O Regina, ed avvocata mia Maria, ottenetemi amore, e perseveranza.

ciocchè abiti sempre con voi: *Si diligitis me, mandata mea servate, & ego rogabo patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum. Jo.* 14. 15. Poichè lo Spirito Santo non abbandona mai un'anima, se non è da quella discacciato. *Non deserit, nisi deseratur.*

Abita dunque Iddio in un'anima che l'ama, ma si dichiara, che non è contento, se noi non l'amiamo con tutto il cuore. Scrive S. Agostino, che il Senato Romano non volle ammettere Gesù Cristo nel numero degli dei, dicendo ch'egli è un Dio superbo, che vuol essere solo ad essere adorato. E così è, egli non vuol compagni in quel cuore, che l'ama, vuol essere solo ad abitarvi, solo ad essere amato. E quando non si vede solo ad essere amato, invidia (per così dire) secondo scrive S. Giacomo, quelle creature che tengono parte di quel cuore, ch'egli vorrebbe tutto per se: *An putatis, quia inaniter scriptura dicat: Ad invidiam concupiscit vos spiritus, qui habitat in vobis? Jac.* 4. 5. In somma, come dice S. Girolamo, Gesù è geloso, *Zelotypus est Jesus*. Perciò lo sposo celeste loda quell'anima, che come la tortorella sen vive solitaria, e nascosa dal mondo: *Pulchræ sunt genæ tuæ, sicut turturis. Cant.* 1. 9. Perchè non vuole, che il mondo si prenda parte di quell'amore, ch'egli desidera tutto per se. Perciò ancora loda la sua sposa, chiamandola, *orto chiuso; Hortus conclusus soror mea sponsa. Cant.* 5. Orto chiuso ad ogni amore di terra. Forse Gesù non si merita tutto il nostro amore: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*; dice il Grisostomo. Egli ti ha dato tutto il suo sangue, e la vita, non gli resta più che darti.

Af-

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, vedo che mi volete tutto per voi. Io tante volte vi ho discacciato dall'anima mia, e voi non avete sdegnato ritornare ad unirvi con me. Deh prendete ora possesso di tutto me stesso. Oggi a voi tutto mi dono accettatemi Gesù mio, e non permettete, che io abbia da vivere per l'avvenire neppure per un momento senza il vostro amore. Voi cercate me, ed io non cerco altro che voi. Voi volete l'anima mia, e l'anima mia non vuol altro che voi. Voi mi amate, ed io vi amo; e giacchè mi amate, legatemi con voi, acciocchè da voi io più non mi parta. O Regina del Cielo, in voi confido.

MEDITAZIONE VIII.

L'Amore è laccio, che stringe.

Siccome lo Spirito Santo, ch'è l'amore increato, e laccio indissolubile, che stringe il Padre col Verbo eterno, così anche egli unisce l'anima con Dio: *Charitas est virtus*, dice S. Agostino, *conjungens nos Deo*. Quindi pieno di giubilo esclamava S. Lorenzo Giustiniano; Dunque, o amore, il tuo laccio ha tanta forza, che ha potuto legare un Dio ad unirlo coll'anime nostre! *O charitas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit!* I legami del mondo sono legami di morte; ma i legami di Dio sono legami di vita, e di salute: *Vincula illius alligatura salutaris. Eccli.* 6. 31. Sì, perchè i legami di Dio per mezzo dell'amore ci uniscono con Dio, ch'è la vera ed unica nostra vita.

Prima della venuta di Gesù Cristo fuggivano gli

gli uomini da Dio, ed attaccati alla terra ricusavano di unirsi col loro Creatore; ma l'amante Signore con legami d'amore gli ha tirati a lui, come promise in Osea (11. 4.) *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitats.* Questi vincoli sono i suoi benefizi, i lumi, le chiamate al suo amore, le promesse del Paradiso, ma sopra tutto è stato il dono che ci ha fatto di Gesù Cristo nel sacrificio della croce, e nel Sacramento dell'Altare, e per ultimo nell'averci dato lo Spirito Santo. Per tanto esclama il Profeta: *Solve vincula colli tui, captiva filia Sion. Is.* 52. 2. O anima tu che sei creata per il cielo, sciogliti da' legami della terra e stringiti con Dio col laccio del santo amore. *Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss.* 3. 14. L'amore è un vincolo, che unisce seco tutte le virtù, e rende l'anima perfetta: *Ama, & fac quod vis*, dicea S. Agostino: ama Dio, e fa quel che vuoi: sì, perchè chi ama Dio, procura di sfuggire ogni disgusto dell'amato, e cerca in tutte le cose di piacere all'amato.

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Gesù, troppo voi mi avete obbligato ad amarvi, troppo vi è costato il procurarvi l'amor mio; troppo ingrato io sarei, se vi amassi poco, o dividessi il mio cuore fra le creature e voi, dopo che voi mi avete dato il sangue, e la vita. Io voglio staccarmi da tutto, e solo in voi voglio mettere tutti gli affetti miei. Ma io sono debole ad eseguire questo mio desiderio, voi che me lo date, datemi la forza di eseguirlo. Ferite amato mio Gesù il mio povero cuore col dolce dardo del vostro amore, acciocchè io sempre languisca per desiderio di voi, e mi liquefaccia per amor vostro.

Voi

Voi sempre cerchi, voi solo brami, e voi sempre ritrovi. Gesù mio, voi solo voglio, e niente più. Fate che io lo replichi sempre in vita, e specialmente nel punto di mia morte: *Voi solo voglio, e niente più*. O Maria madre mia, fate che da oggi avanti io non voglia altro che Dio.

MEDITAZIONE IX.

L'Amore è tesoro d'ogni bene.

L'amore è questo tesoro, di cui dice il Vangelo, che si dee lasciar tutto per acquistarlo: sì perchè l'amore ci fa partecipi dell'amicizia di Dio: *Infinitus est thesaurus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei. Sap.* 7. 14. Uomo dunque, dice S. Agostino, che vai cercando beni? cerca un solo bene, in cui sono tutti i beni. Ma questo Dio non possiamo trovarlo, se non lasciamo le cose della terra. Scrive S. Tetesa: *Distacca il cuore dalle creature, e troverai Dio*. Chi trova Dio, trova quanto desidera: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. Ps.* 36. 4. Il cuore umano va sempre cercando beni, che possano renderlo felice; ma se egli li cerca dalle creature, per quanti ne riceva da quelle, non resta mai contento; ma se non vuole altro che Dio, Iddio contenterà tutti i suoi desideri. Chi sono i più felici in questa terra, se non i Santi? e perchè? perchè essi vogliono, e cercano solo Dio. Un certo Principe, andando a caccia, vide un solitario, che andava scorrendo per la selva, e gli domandò, che andava facendo per quel deserto? Quegli rispose: E tu Principe, che vai cercando? Il Principe, *Vado a caccia di belve;* ed il Romito, *Ed io vado a caccia di Dio*.

A S. Clemente il tiranno presentò oro, e gemme,

me, acciocchè avesse rinunziato a Gesù Cristo; il Santo sospirando allora esclamò: Oimè, un Dio si mette a confronto di un poco di loto! Beato chi sa conoscere questo tesoro del divino amore, e cerca di ottenerlo! Chi l'ottiene, da se stesso si spoglierà di tutto, per non avere altro che Dio: *Quando la casa va a fuoco* (dicea S. Francesco di Sales) *si buttano tutte le robe dalla finestra*. E 'l P. Paolo Segneri Juniore, gran servo di Dio, solea dire, che l'amore è un ladro, che si spoglia di tutti gli affetti terreni, sino a dire: *E che altro vogl'io, se non solo voi mio Signore?*

Affetti, e Preghiere.

Mio Dio, io per il passato non ho cercato voi, ma me stesso, e le mie soddisfazioni, e per questo ho voltate le spalle a voi sommo bene. Ma mi consola quel che dice Geremia (*Thren.* 3. 25.) *Bonus est Dominus animæ quærenti illum*. Mi dice, che voi siete tutto bontà verso chi vi cerca. Amato mio Signore, conosco il male che ho fatto in lasciar voi, e me ne dolgo con tutto il cuore. Conosco il tesoro infinito che voi siete; non voglio abusarmi di questa luce; io lascio tutto, vi eleggo per unico mio amore. Mio Dio, mio amore, mio tutto, io vi amo, vi bramo, vi sospiro. Deh Spirito Santo venite voi, e col vostro santo fuoco distruggete in me ogni affetto, che non è per voi. Fate che io sia tutto vostro, e vinca tutto per darvi gusto. O avvocata e madre mia Maria, aiutatemi voi colle vostre preghiere.

ME-

MEDITAZIONE X.

Mezzi per amare Dio, e farsi santo.

Chi più ama Dio, si fa più santo: Dicea S. Francesco Borgia, che l'orazione è quella che introduce nel cuore umano l'amore divino, la mortificazione poi è quella che toglie dal cuore la terra, e il rende capace a ricevere quel santo fuoco. Quanto più di terra vi è nel cuore, tanto meno di luogo vi trova il santo amore. *Sapientia nec invenitur in terra suaviter viventium. Job* 28. 13. Perciò i Santi hanno cercato di mortificar quanto più poteano l'amor proprio, ed i loro sensi. I Santi son pochi, ma bisogna vivere co' pochi, se vogliamo salvarsi co' pochi. *Vive cum paucis, si vis regnare cum paucis*, scrive S. Giovanni Climaco. E S. Bernardo dice: *Perfectum non potest esse nisi singulare.* Chi vuol fare vita perfetta, bisogna che faccia vita singolare. Prima di tutto però, per farvi santo è necessario aver desiderio di farci santi: Desiderio, e risoluzione. Alcuni sempre desiderano, ma non mai cominciano a metter mano all' opra. *Di queste anime irresolute* (dice S. Teresa) *non ha paura il demonio*. All' incontro dicea la Santa, che *Dio è amico d' anime generose*. Il demonio cerca di farci apparir superbia il pensare di far gran cose per Dio. Sarebbe superbia, e se noi pretendessimo farle confidati nelle nostre forze; ma non è superbia il risolverci di farci santi, fidandoci di Dio, e dicendo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Bisogna dunque farsi animo; risolversi, e cominciare. La preghiera può tutto. Quel che non possiamo noi colle nostre forze, ben lo potremo coll' aiuto di Dio, il quale ha promesso di darci quan-

to noi gli cerchiamo. *Quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis. Jo.* 15. 7.

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, voi desiderate il mio amore, e mi comandate che io v'ami con tutto il cuore. Sì, Gesù mio, con tutto il cuore io voglio amarvi. No, Dio mio, vi dirò confidato nella vostra misericordia, non mi spaventano i peccati commessi, perchè questi ora li odio, e detesto sopra ogni male; e so che voi vi scordate dell'offese di un'anima, che si pente, e v'ama. Anzi perchè io più degli altri vi ho offeso, più degli altri vi voglio amare coll'aiuto che da voi spero. Mio Signore, voi mi volete santo, ed io voglio farmi santo per darvi gusto. Vi amo bontà infinita. A voi tutto mi dono. Voi siete l'unico mio bene, l'unico mio amore. Accettatemi amor mio, e rendetemi tutto vostro, e non permettete, che io vi dia più disgusto. Fate che io tutto mi consumi per voi, come voi vi siete tutto consumato per me. O Maria, o sposa la più amante dello Spirito Santo, e la più amata, impetratemi amore, e fedeltà.

Meditazioni per otto giorni nell' Ottava del Ss. Sagramento dell' Eucaristia.

MEDITAZIONE I.

Amore di Gesù nel Ss. Sagramento.

I. L'amantissimo nostro Redentore, dovendo partirsi da questa terra per andare al Padre, dopo aver compita colla sua morte l'opera della nostra Redenzione, e vedendo arrivata già l'ora della sua morte (*Sciens Jesus, quia venit ho-*

hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem. Jo. 13. 1.) non volle lasciarci soli in questa valle di lagrime, e che fece? istituì il Ss. Sagramento dell'Eucaristia, in cui ci lasciò tutto se stesso. *Niuna lingua* (dicea S. Pietro d' Alcantara) *è bastante a poter dichiarare la grandezza dell'amore, che Gesù porta ad ogni anima; e perciò volendo questo sposo partire da questa vita, acciò questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo Santissimo Sagramento, nel quale egli stesso rimanea, non volendo che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, che egli medesimo.* Non volle dunque Gesù colla sua morte separarsi da noi, ed istituì questo Sagramento d'amore, per trattenersi con noi sino alla fine del mondo: *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem sæculi. Matt.* 28. 20. Ed eccolo già, secondo c'insegna la fede, eccolo in tanti altari, ove se ne sta rinchiuso, come in tante prigioni d'amore, per farsi trovare da ognuno che lo cerca. Ma Signore, dicea S. Bernardo, ciò non conviene alla vostra maestà. Risponde Gesù Cristo: Basta che convenga al mio amore.

Provano gran tenerezza quelli, che vanno in Gerusalemme, e visitano la Grotta dove nacque il Verbo incarnato, il Pretorio dove fu flagellato, il Calvario dove morì, e 'l Sepolcro dove fu sepolto; ma quanto maggiore dee esser in noi la tenerezza in visitare un altare, ove sta Gesù stesso nel Ss. Sagramento. Dicea il Ven. P. Giovanni Avila, che fra tutti i Santuari non può trovarsi un Santuario più eccellente, e più divoto, che una chiesa ove sta Gesù Sagramentato.

Af-

Affetti, e Preghiere.

O amato Gesù mio, o Dio innamorato degli uomini, e che avete più da inventare, per farvi amare da questi uomini ingrati! Oh se gli uomini vi amassero, certamente che tutte le Chiese vedrebbonsi continuamente piene di gente, che prostrata colla faccia a terra vi adorerebbe, e ringrazierebbe, ardendo per voi d'amore, nel mirarvi cogli occhi della fede nascosto in un tarbernacolo. Ma no, che gli uomini scordati di voi, e del vostro amore, assistono bensì ad un uomo, da cui sperano qualche misero bene, e lasciano voi, Signor mio, abbandonato, e solo. Oh potessi io riparare cogli ossequi miei a tante ingratitudini! Mi dispiace che anche io per lo passato sono stato simile ad essi trascurato, e sconoscente. Ma per l'avvenire non voglio esservi più tale, voglio assistervi quanto più posso. Infiammatemi voi del vostro santo amore, acciocchè da oggi avanti viva io solo per amarvi, e per compiacervi. Voi meritate l'amore di tutti i cuori. Se un tempo vi ho disprezzato, ora altro non desidero che amarvi. Gesù mio, voi siete l'amor mio, ed ogni mio bene: *Deus meus & omnia*. Vergine Santissima Maria, impetratemi voi un grande amore al Ss. Sagramento.

MEDITAZIONE II.

Gesù sta negli Altari per farsi trovare da tutti.

Dice S. Teresa che in questa terra non possono tutti i sudditi parlar col Principe. La povera gente, il più che può sperare, è di fargli parlare per mezzo di qualche terza persona.

Ma

Ma per parlare con voi, o Re del cielo, non v'è bisogno di terze persone, ognuno che vi vuole, vi trova nel Ss. Sagramento, e può parlarvi a suo piacere, senza soggezione. Che perciò dicea la stessa Santa, che Gesù Cristo nel Sagramento ha coverta la sua maestà coll'apparenza di pane, per darci più confidenza, e toglierci ogni timore di accostarci ad esso. Ah che Gesù dagli altari par che ognora esclami, e dica: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onorati estis, & ego reficiam vos. Matth.* 12. 28. Venite, dice, venite poveri, venite infermi, venite tribulati, venite giusti, e peccatori, ed in me troverete il ristoro a tutte le vostre perdite, ed afflizioni. Questo è il desiderio di Gesù Cristo, di consolar ognuno che a lui ricorre. Egli di giorno, e di notte dimora negli altari per farsi trovar da tutti, e per far grazie a tutti. Perciò i Santi aveano qui in terra tal piacere di trattenersi innanzi a Gesù Sagramentato, che i giorni, e le notti lor pareano momenti. La Contessa di Feria fatta Monaca di S. Chiara non era mai sazia di starsene nel coro a vista della Custodia: interrogata un giorno, che cosa mai facesse per tanto tempo davanti il Ss. Sagramento? rispose con meraviglia: *Che si fa davanti al Ss. Sagramento? che si fa? si ringrazia, si ama, e si domanda.* S. Filipo Neri, stando a vista del Sagramento, esclamava: *Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio amore.* Ah se Gesù Cristo fosse ancora tutto il nostro amore, anche a noi i giorni, e le notti alla sua presenza parrebbero momenti.

Affetti, e Preghiere.

Così, Gesù mio, da oggi innanzi spero di dirvi sempre ancor io, venendo a visitarvi negli altari: *Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio*

a-

amore. Sì, 'amato mio Redentore, io non voglio amare altro che voi, voi solo voglio che siate l'unico amore dell'anima mia. Mi sento morir di dolore, pensando che per il passato ho amate le creature, e le mie soddisfazioni più di voi, voltando le spalle a voi bene infinito. Ma voi, perchè non volete vedermi perduto, mi avete sofferto con tanta pazienza, ed in vece di castigarmi mi avete ferito il cuore con tante saette d'amore, sì che non ho potuto più resistere alle vostre finezze, e mi son dato a voi. Vedo che voi mi volete tutto per voi. Ma giacchè lo volete, fatelo, perchè voi l'avete da fare. Distaccatemi da tutti gli affetti alla terra, e da me stesso, e fate che io non cerchi altri che voi, non pensi ad altri che a voi, non parli d'altri che di voi, e non desideri, non sospiri che di ardere, di vivere, e di morire per voi. O amore del mio Gesù, vieni, ed occupa tutto il mio cuore, e tu discacciane tutti gli amori, che non sono per Dio. Vi amo, Gesù mio Sagramentato, vi amo, mia vita, mio tesoro, mio amore, mio tutto. O Maria speranza mia, pregate per me, e rendetemi tutto di Gesù.

MEDITAZIONE III.

Del gran dono, che ci ha fatto Gesù donandosi a noi nel Ss. Sagramento.

Non fu contento l'amore di Gesù Cristo in sagrificar per noi la sua vita divina in mezzo ad un mar d'ignominie, e di dolori, affine di dimostrarci l'affetto che ci portava; ma di più per obbligarci maggiormente ad amarlo, nella notte precedente alla sua morte volle lasciarci tutto se stesso in cibo nella santa Eucaristia.

Id-

Iddio è onnipotente, ma dopo che si è dato ad un'anima in questo Sagramento d'amore, non ha più che darle. Dice il Concilio di Trento, che Gesù donandosi a noi nella santa comunione, in questo dono cacciò fuori per così dire tutte le ricchezze del suo infinito amore: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit. Sess.* 13. *cap.* 2. Quanto stimerebbesi onorato, scrive S. Francesco di Sales, quel vassallo, al quale il suo Principe, stando a mensa, da quella gl' inviasse una porzione del suo piatto, e che sarebbe poi, se questa porzione fosse un pezzo strappato del suo braccio? Gesù nella comunione ci dona in cibo, non solo una parte del suo pranzo, e delle sue sagrosante carni, ma tutto il suo corpo: *Accipite, & comedite, hoc est corpus meum.* Ed insieme col corpo ci dona ancora l' anima sua, e la sua divinità; sicchè, dice il Grisostomo, donandoci il Signore se stesso nel Sagramento, ci dà tutto quel che ha, e non gli resta più che darci: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* O stupore, e prodigio dell' amor divino! quel Dio, ch'è il Signore del tutto, si fa tutto nostro.

Affetti, e Preghiere.

O caro mio Gesù, e che vi resta più da fare, per farvi amare da noi? Deh fateci conoscere qual eccesso d'amore è stato mai questo di ridurvi in cibo, per potervi così unire con noi poveri peccatori. Dunque voi, mio Redentore, avete avuto tanto affetto per me, che non avete più volte ricusato di donarvi tutto a me nella santa Comunione, ed io ho avuto l'animo di discacciarvi tante volte dall' anima mia! Ma voi non sapete disprezzare un cuore umiliato, e pentito. Voi vi siete fatto uomo per me, siete morto per me, siete giunto a rendervi cibo

bo mio; e che più vi restava da fare per guadagnarvi il mio amore? Oh potessi morir di pena, ogni volta che mi ricordo di aver così vilipeso la vostra grazia! Mi pento, amor mio, con tutto il cuore d'avervi offeso. Vi amo, bontà infinita, vi amo, amore infinito. Altro non desidero, che amarvi, ed altro non temo che vivere senza amarvi. Amato mio Gesù, non mi negate di venire più all'anima mia. Venite, perchè voglio prima mille volte morire, che più discacciarvi; e voglio far quanto posso per darvi gusto. Venite, ed infiammatemi tutto del vostro amore. Fate che io mi scordi d'ogni cosa per non pensare, nè aspirare, che solamente a voi, sommo ed unico mio bene. O Madre mia Maria, pregate per me, e colle vostre preghiere rendetemi grato a tanto amore del mio Gesù.

MEDITAZIONE IV.

Del grande amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel Ss. Sacramento.

Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. Jo. 13. 1. Sapendo Gesù esser giunta l'ora della sua morte, volle prima di morire lasciarci il contrassegno più grande, che potea darci del suo affetto, e fu questo il dono del Ss. Sagramento: *In finem dilexit eos*, spiega il Grisostomo, *extremo amore dilexit eos*. Amò allora gli uomini col più grande amore, con cui potea amarli, donando loro tutto se stesso. Ma in qual tempo Gesù istituì questo gran Sagramento, con lasciarci se stesso? Nella notte antecedente alla sua morte: *In qua nocte tradebatur* (scrisse l'Apostolo) *accepit panem*,

nem, & gratias agens, fregit, & dixit: Accepite, & manducate, hoc est corpus meum. 1. *Cor.* 11. 24. Nel mentre che gli uomini s'apparecchiavano a dargli la morte, egli loro volle dimostrare questa ultima pruova del suo amore. I segni d'affetto che si dimostrano gli amici in tempo della loro morte, restano più impressi nel nostro cuore: a tal fine volle Gesù poco prima di morire lasciarci questo dono del Sagramento. Ben dunque da S. Tommaso questo dono fu chiamato Sagramento, e pegno d'amore: *Sacramentum caritatis pignus;* e da S. Bernardo amore degli amori, *Amor amorum;* perchè in questo Sagramento Gesù Cristo unì, e compì tutte l'altre finezze d'amore a noi dimostrate. Quindi S. Maria Maddalena de' Pazzi chiamava il giorno, in cui Gesù istituì questo Sagramento, *il giorno dell' amore.*

Affetti, e Preghiere.

O amore infinito di Gesù, degno d'essere amato con altro infinito amore! Voi, Signor mio, siete così innamorato degli uomini, e come poi gli uomini sono così disamorati con voi! Che più avete da fare, per farvi da essi amare. Deh Gesù mio, voi siete così amabile, e così amante, fatevi conoscere, e fatevi amare. Quando io amerò voi, come voi avete amato me? Deh scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocchè io sempre più arda per voi d'amore, e m'impieghi a darvi gusto. O diletto dell'anima mia, vi avessi sempre amato! Oimè che vi è stato un tempo, in cui non solamente non vi ho amato, ma ho disprezzata la grazia vostra, e'l vostro amore. Mi consola il dolore, che ne sento, e spero il perdono per la vostra promessa di perdonare chi si pente. A voi, mio Salvatore, converto

tut-

tutti gli affetti miei, ajutatemi voi per li meriti della vostra passione ad amarvi con tutte le mie forze. Oh morissi per voi, come voi siete morto per me! Oh madre di Dio Maria, ottenetemi voi la grazia di non amare d'oggi innanzi altro che Dio.

MEDITAZIONE V.

Dell' unione che si fa dell' anima con Gesù nella santa Comunione.

Dice S. Dionigi Areopagita, che l'effetto principale dell'amore è di tendere all'unione. A questo fine appunto Gesù instituì la santa Comunione, per unirsi tutto all'anime nostre. Erasi egli donato a noi in maestro, in esempio, ed in vittima; restava di darsi in cibo, per farsi una stessa cosa con noi, siccome il cibo si fa la stessa cosa con chi lo mangia; e ciò fece istituendo questo Sagramento d'amore. *Ultimus gradus amoris est* (dice S. Bernardino da Siena) *cum se dedit nobis in cibum, quia dedit se ad omnimodam unionem, sicut cibus & cibans invicem se uniuntur*. Sicchè non fu contento Gesù Cristo di unirsi alla nostra natura umana, volle con questo Sagramento trovare il modo di unirsi ancora ad ognuno di noi, per farsi tutto d'ognuno che lo riceve. Quindi scrisse S. Francesco di Sales: *In niun' altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero, nè più amoroso, che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo, per penetrare l' anime nostre, ed unirsi al cuore de' suoi fedeli*. Perchè Gesù ardentemente ci amava, perciò vole unirsi con noi nell'Eucaristia, acciocchè noi fossimo la stessa cosa con esso; così parla il Grisostomo: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus*,

mus, ardenter enim amantium hoc est. Voleste in somma, o Dio d'amore, che del nostro cuore col vostro se ne formasse un solo cuore: *Voluisti, ut tecum unum cor haberemus:* S. Lorenzo Giustiniani. E ciò lo disse Gesù medesimo: *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in illo. Jo.* 6. 17. Chi si comunica dunque sta in Gesù, e Gesù sta in esso; e questa unione, non è di mero affetto, ma è unione vera e reale. Siccome due cere liquefatte, dice S. Cirillo Alessandrino, si uniscono insieme, così chi si comunica', diventa un cosa con Gesù Cristo. Figuriamoci dunque, quando ci comunichiamo, che Gesù Cristo ci dica quel che disse un giorno ad una sua cara serva Margarita d'Ipres: *Vedi, figlia mia, la bella unione fra me, e te; orsù amami, e stiamoci sempre uniti in amore, e non ci separiamo più.*

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, questo è quello che io vi cerco, e voglio sempre cercarvi nella santa Comunione: *Stiamoci sempre uniti, e non ci separiamo più.* Io so che voi non vi separerete da me, s'io non sono il primo a separarmi da voi. Ma questo è il mio timore, che avessi per l'avvenire a dividermi da voi col peccaro, come ho fatto per lo passato. Deh non lo permettete, amato mio Redentore. *Ne permittas me separari a te.* Sino alla morte sto in questo pericolo; deh per li meriti della vostra morte, vi prego, fatemi morire, prima che io avessi a rinnovarvi questa grande ingiuria. Lo replico, e datemi la grazia di semper replicarlo: *Ne permittas me separari a te; ne permittas me separari a te.* O Dio dell'anima mia, io vi amo, io vi amo, e voglio sempre amarvi, e solo voi voglio amare. Mi protesto innanzi al cielo, ed al-

alla terra, che io solo voi voglio, e niente più. Gesù mio, uditemi, voi solo voglio, e niente più. O Madre di misericordia Maria, pregate in questo punto per me, ed ottenetemi che io non mi separi più da Gesù, e non ami altro che Gesù.

MEDITAZIONE VI.

Il desiderio che ha Gesù Cristo di unirsi con noi nella santa Comunione.

Sciens Jesus, quia venit hora ejus. Jo. 13. 1. Quest'ora, che Gesù chiamò *ora sua*, fu appunto l'ora di quella notte, in cui dovea darsi principio alla sua passione. Ma come un'ora così funesta egli la chiamò l'ora sua? Sì, perchè questa fu l'ora da lui sospirata in tutta la sua vita, mentre in quella notte avea stabilito di lasciarci la santa Comunione, con cui volea unirsi tutto coll'anime sue dilette, per le quali dovea tra breve dare il sangue, e la vita. Ecco come parlò in quella notte a' suoi discepoli: *Desiderio desiderarvi hoc pascha manducare vobiscum*. Parole con cui volle fare intendere il desiderio, e l'ansia, che avea di congiungersi con noi in questo Sagramento d'amore. *Desiderio desideravi*: tali voci, dice S. Lorenzo Giustiniani, furono voci, che uscirono dal cuore di Gesù acceso d'immenso amore: *Flagrantissimæ caritatis est vox hæc*. Or la stessa fiamma, che allora ardea nel cuore di Gesù, arde al presente, e lo stesso invito, che fece allora a' suoi discepoli di riceverlo, fa oggi a tutti noi: *Accipite, & comedite, hoc est corpus meum. Matth.* 25. E per allettarci a riceverlo con affetto, ci promette il Paradiso: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternam. Jo.* 6. 54. E se ricusiamo riceverlo, ci minaccia

la

la morte: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis. Jo.* 6. 15. Quest'inviti, promesse, e minacce nascono tutte dal desiderio, che ha Gesù Cristo di unirsi con noi nella santa Comunione, per l'amore che ci porta: *Non si trova ape* (disse un giorno il Signore a S. Metilde) *che con tanto impeto d'amore si getti sopra de' fiori per succhiarne il mele, con quanto io vengo all'anime, che mi desiderano.* Gesù perchè ci ama, vuol esser amato da noi; e perchè ci desidera, vuol esser desiderato: *Sitit sitiri Deus*, scrisse S. Gregorio. Beata quell'anima, che si accosta alla Comunione con gran desiderio di unirsi con Gesù Cristo!

Affetti, e Preghiere.

Adorato mio Gesù, a voi non resta di darci maggiori pruove d'amore, per farci intendere che ci amate. Voi avete data la vita per noi; Voi vi siete lasciato nel Sagramento, acciocchè veniamo a cibarci delle vostre carni, e tanto desiderate, che vi riceviamo; e come possiamo noi saper tante vostre finezze amorose, e non ardere per voi d'amore! Andate affetti di terra, partite dal mio cuore; voi siete quelli, che mi impedite di non ardere per Gesù, come egli arde per me. E quali altri contrassegni d'affetto aspetto io, o mio Redentore, più di quelli che voi mi avete dati? Voi avete sagrificata per amor mio tutta la vostra vita: Voi per amor mio avete abbracciata una morte così amara, e vituperosa: Voi per amor mio vi siete ridotto quasi ad annichilarvi, riducendovi in cibo nell'Eucaristia per darvi tutto a me. Ah Signore, non permettete che io viva più ingrato a tanta bontà. Vi ringrazio, che mi date tempo di piangere i disgusti che

vi

vi ho dati, e di amarvi ne' giorni che mi restano di vita. Mi pento, o sommo bene, di aver per lo passato così disprezzato il vostro amore. Vi amo, bontà infinita. Vi amo, tesoro infinito. Vi amo, amore infinito degno d' infinito amore. Deh aiutatemi Gesù mio a discacciar dal mio cuore tutti gli affetti che non sono per voi, acciocchè d'oggi innanzi io non brami, non cerchi, non ami altro che voi. Amato mio Signore, fatevi sempre da me trovare, fatevi sempre amare. Pretendetevi tutta la mia volontà, affinchè io non voglia mai altro che il vostro compiacimento. Dio mio, Dio mio, e chi voglio amare, se non amo voi che siete ogni bene! Sì, che voi solo voglio, e niente più. O Maria Madre mia, prendetevi voi il mio cuore, e riempitelo di puro amore verso Gesù.

MEDITAZIONE VII.

La santa Cumunione ci ottiene la perseveranza nella divina Grazia.

Gesù quando viene all' anime colla santa Comunione, apporta loro ogni bene, ogni grazia, e specialmente la grazia della santa perseveranza. Questo è l'effetto principale del Ss. Sagramento dell' altare, il nutrire l'anima che lo riceve con questo cibo di vita, donandole un gran vigore per camminare alla perfezione, e resistere a' nemici, che pretendono la nostra morte. Perciò Gesù nel Sagramento chiamasi pane celeste: *Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi; si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. Jo.* 6. 51. & 52. Siccome il pane terreno sostenta la vita del corpo, così questo pane celeste sostenta la vita dell' anima e con farla perseverare in grazia di Dio. Quindi insegna

il

il S. Concilio di Trento (*Sess.* 13. *Cap.* 2.), che la Comunione è quella medicina, che ci libera da' peccati veniali, e ci preserva da' mortali: *Antidotum, quo a culpis quotidianis liberemur, & a mortalibus præservemur*. Innocenzo III. scrisse, che Gesù Cristo colla sua passione, ci libera da' peccati commesi, e coll' Eucaristia da' peccati che possiamo commettere. Quindi dicea S. Bonaventura, che i peccatori non debbono allontanarsi dalla Comunione, perchè sono stati peccatori, anzi perchè sono stati peccatori debbono prenderla più spesso; poichè quanto più uno si sente infermo, tanto più ha bisogno del medico: *Magis eget medico, quanto quis senserit se ægrotum*.

Affetti, e Preghiere.

Misero me, Signore, perchè mi lamento della debolezza, in vedere tante mie cadute? Come io potea resistere agli assalti dell' Inferno, discostandomi da voi, che siete la nostra fortezza? Se io mi fossi più spesso accostato alla santa Comunione, non sarei stato tante volte vinto da' miei nemici. Per l'avvenire non sarà più così: *In te Domine speravi, non confundar in æternum*. No, che non voglio metter più confidenza ne' miei propositi; la speranza mia siete voi, Gesù mio, voi mi avete da dare la forza per non cadere più in peccato. Io son debole, ma voi con la santa Comunione mi renderete forte contra tutte le tentazioni: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Perdonatemi, Gesù mio, tutte l'ingiurie, che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutta l'anima mia; propongo prima morire, che mai più disgustarvi; e confido nella vostra passione, che mi darete l'aiuto di perseverare in grazia vostra sino alla morte: *In te Domine speravi non con-*

fun-

fundar in æternum. E dirò lo stesso a voi con S. Bonaventura, o madre mia Maria: *In te Domina speravi, non confundar in æternum*.

MEDITAZIONE VIII.

Dell' apparecchio, e ringraziamento dovuto alla santa Comunione.

Domanda il Cardinal Bona: Donde avviene, che tante anime con tante Comunioni fanno così poco profitto nella via di Dio? e risponde: *Defectus non in cibo est, sed in edentis dispositione*. Non è la mancanza nel cibo, ma nel poco apparecchio di chi lo prende. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perchè questo è mal disposto ad ardere. I Santi riceveano un gran profitto dalle Comunioni, perchè molto attendeano a prepararvisi. Due sono le cose principali, che dee procurare l'anima per apparecchiarsi alla Comunione. La prima è il distacco dalle creature, con discacciare dal cuore ogni cosa che non è di Dio, o non è per Dio. Ancorchè l'anima stia in grazia, quando però il cuore è occupato da affetti terreni, quanto di terra vi sta in esso, tanto meno di luogo vi trova il divino amore. Un giorno S. Geltrude dimandò al Signore, qual apparecchio da lei cercava per la santa Comunione; e Gesù le rispose: *Non altro io cerco da te, se non che venghi a ricevermi vuota di te stessa*. La soconda, cosa, che si richiede per ricavar gran frutto dalla Comunione, è il desiderio di ricevere Gesù Cristo col fine di più amarlo. Dice il Gersone, che in questa mensa non restano sazii, se non quelli che hanno gran fame. Quindi scrisse S. Francesco di Sales, che l'intenzione principale di un'anima nel comunicarsi dee essere di avanzarsi nell'amore di Dio:

Dee-

Deesi (dicea il Santo) *ricevere per amore co' lui, che per solo amore a noi si dona.* E perciò disse Gesù a S. Metilde: *Quando dei comunicarti, desidera tutto quell' amore, che mai un cuore ha avuto verso di me, ed io lo riceverò, come tu vorresti che fosse l' amor tuo.*

E' necessario poi anche il ringraziamento dopo la Comunione. Non v' è orazione più cara a Dio, che quella che si fa dopo la Comunione. Dee in quel tempo la persona trattenersi in affetti, e preghiere. Gli affetti divoti che allora si fanno, hanno altro maggior merito presso Dio, che fatti in altro tempo, perchè vengono allora avvalorati dalla presenza di Gesù Cristo, che sta unito coll' anima. Ed in quanto alle preghiere, dice S. Teresa, che Gesù dopo la Comunione sta nell' anima come in trono di grazia, e le dice: *Quid vis, ut tibi faciam?* Anima, io son venuto apposta dal cielo per dispensarti grazie, cercami quel che vuoi e quanto vuoi, e resterai esaudita. Oh quali tesori di grazie si perdono coloro, che poco si trattengono a pregare Dio dopo la Comunione!

Affetti, e Preghiere.

I. O Dio d' amore, voi dunque tanto desiderate di dispensarci le vostre grazie, e noi così poco attendiamo a cercarvele? Qual pena sarà la nostra in punto di morte, pensando a questa trascuraggine a noi così nociva! Signor mio, scordatevi del passato; per l' avvenire col vostro aiuto voglio meglio apparecchiarmi con procurare di togliere l' affetto a tutte le cose, che m' impediscono di ricevere tutte quelle grazie, che voi desiderate concedermi. E dopo la Comunione voglio trattenermi quanto più posso, per ottenere da voi l' aiuto ad avanzarmi nel vostro amore: datemi la grazia di eseguir-

lo. Ah Gesù mio, per lo passato quanto sono stato trascurato in amarvi! Il tempo di vita, che voi mi donate per vostra misericordia, è tempo di apparecchiarmi alla morte e di compensare col mio amore le offese che vi ho fatte. Voglio spenderlo tutto in piangere i miei peccati, ed in amarvi. Vi amo, Gesù amor mio, vi amo, unico mio bene; abbiate pietà di me, non mi abbandonate. E voi non lasciate mai di soccorrermi colla vostra intercessione, o speranza mia Maria.

Meditazione per il giorno 2. di Luglio nella festa della Visitazione di Maria.

I. Si parte Maria da Nazaret per andare alla città di Ebron, lontana (secondo porta il Broccardo) settanta miglia, viene a dire almeno di sette giornate, per monti aspri, e senza altra compagnia che del sposo Giuseppe. La santa Verginella affretta i passi, come ne avvisa S. Luca (1. 59.): *Abiit in montana cum festinatione*. Diteci, o santa Signora, perchè imprendete questo viaggio così lungo, e disastroso, e perchè così vi affrettate a camminare? Vado (ella risponde) a far il mio officio di usar carità, vado a consolare una famiglia. Se dunque, o gran madre di Dio, il vostro officio è di consolare, e dispensare grazie all' anime, deh venite a consolare, e visitare anche l' anima mia. La vostra visita santificò allora la casa di Lisabetta: venite, o Maria e santificate me ancora.

II. Ecco arriva già la santa Vergine alla casa di Lisabetta. Ella è fatta già madre di Dio, ma ella è la prima a salutare la sua parente: *Intravit, & salutavit Elisabeth*. Lisabetta illuminata dal Signore conosce già, che il Verbo Divino erasi già fatto uomo, e Figlio di

Ma-

Maria; onde la chiama benedetta fra le donne, e benedice quel frutto divino, che le stava in seno: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*. E piena insieme di confusione, e di allegrezza esclama: *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?* Dove io potea sperar tanta grazia, che la madre di Dio venisse a trovarmi? Ma a queste parole che risponde l'umile Maria? risponde: *Magnificat anima mea Dominum*. Come dicesse: Ah Lisabetta, tu lodi me, ma io lodo il mio Dio, in aver voluto esaltare me sua misera serva ad essere sua madre: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. O santissima Maria, giacchè voi dispensate tante grazie a chi ve le domanda, io vi prego a darmi la vostra umiltà. Voi vi stimate niente avanti a Dio, ma io sono peggiore del niente, mentre sono niente, e peccatore insieme. Voi mi potete fare umile. Fatelo per amore di quel Dio, che vi ha fatta sua madre.

III. Ma alle prime voci di Maria, che saluta Lisabetta, che cosa avviene? *Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth. Luc.* 1. 41. Il fanciullo Giovanni esulta di allegrezza per cagion della grazia divina donatagli prima di nascere. Lisabetta è ripiena di Spirito Santo, e Zaccaria Padre del Battista indi a poco è consolato con ricuperare la favella. Sicchè troppo è vero, o Regina e madre mia, che per vostro mezzo si dispensano le divine grazie, e si santificano l'anime. Non vi scordate dunque, o mia carissima Signora, di me povero vostro servo, che vi amo, ed in voi ho riposte tutte le mie speranze. Le vostre preghiere sono tutte esaudite da quel Dio, che tanto vi ama. Su via, madre mia pregatelo per me, e fatemi santo.

Me-

Meditazione per il giorno 15. di Agosto nella festa dell'Assunzione di Maria in cielo.

I. Muore Maria; ma come muore? muore tutta staccata coll' affetto dalle cose create: e muore consumata da quel divino amore, di cui visse sempre tutto infiammato il suo santissimo cuore. O madre santa, voi già lasciate la terra, non vi scordate di noi miseri pellegrini, che restiamo in questa valle di lagrime combattuti da tanti nemici, che vogliono vederci perduti in eterno. Deh per li meriti della vostra preziosa morte otteneteci il distacco dalle cose terrene, il perdono de' peccati, l' amore a Dio, e la santa perseveranza; e quando giungerà l' ora della nostra morte, assisteteci dal cielo colle vostre preghiere, ed otteneteci di venire a baciarvi i piedi in Paradiso.

II. Muore Maria, e il suo purissimo corpo da' santi Apostoli vien condotto e collocato nella sepoltura, e custodito dagli Angeli per tre giorni, dopo i quali è trasportato in Paradiso; ma la sua bell' anima entra subito, ch' è spirata, nel beato Regno, accompagnata da innumerabili Angeli, e dal suo medesimo Figlio. Entrata ella in cielo, umile si presenta a Dio, l' adora, e con immenso affetto lo ringrazia di tante grazie a lei dispensate. Iddio l' abbraccia, la benedice, e la costituisce Regina dell' universo, esaltandola sopra tutti gli Angeli, e i Santi: *Esaltata est sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad cælestia regna*. Or se mente umana, come dice l' Apostolo, non può giungere a capire la gloria immensa, che Dio prepara in cielo a' suoi servi, che l' hanno amato in questa terra, qual sarà la gloria, ch' egli avrà data a questa sua santissima madre, che in terra l' ha amato più di tutti i Santi, ed

An-

Angeli, e l' ha amato con tutte le sue forze; in modo che solo Maria giunta in cielo potè dire a Dio: Signore, s' io non vi ho amato in terra, quanto voi meritate, almeno vi ho amato, quanto ho potuto.

III. Rallegriamoci con Maria della gloria, di cui l' ha arricchita il suo Dio. E rallegriamoci anche per noi, mentre Maria nello stesso tempo ch' è stata fatta Regina del mondo, è stata ancora costituita nostra Avvocata. Ella è un' Avvocata così pietosa, che accetta a difendere tutti i rei, che a lei si raccomandano; ed è poi così potente appresso il nostro giudice, che guadagna tutte le cause che difende. O Regina, ed Avvocata nostra, in vostra mano sta la nostra salute. Se pregate per noi, saremo salvi. Dite al vostro Figlio, che ci volete con voi in Paradiso. Egli niente vi nega di quanto gli cercate. O vita, dolcezza, e speranza nostra Maria, pregate per noi Gesù.

Meditazione per il giorno 8. di Settembre nella festa della Nascita di Maria.

I. Prima di nascere Maria stava perduto il mondo fra le tenebre del peccato. *Nata Maria surrexit aurora*, dice un Santo Padre. Già di Maria fu detto: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens? Cant.* 6. 9. Siccome quando nasce l' aurora, rallegrasi la terra, poichè l' aurora è foriera del sole; così nascendo Maria, rallegrò tutto il mondo, mentre ella fu la foriera del sole di giustizia Gesù Cristo, che fatto suo Figlio venne poi colla sua morte a salvarci; onde canta la Chiesa: *Nativitas tua, Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo: ex te enim ortus est Sol justitiæ, qui donavit nobis vitam sempiternam.* Sicchè nascendo Maria, nacque il nostro rimedio,

dio, la nostra consolazione, e la salute nostra; mentre per mezzo di Maria abbiamo ricevuto il Salvatore.

II. Essendo dunque destinata questa fanciulla ad esser madre del Verbo eterno; Iddio l'arricchì di tanta grazia, che sin dalla sua concezione immacolata la lei santità avanzò la santità di tutti i Santi, ed Angeli insieme; poichè ricevè ella una grazia d'ordine superiore, corrispondente alla dignità di madre di Dio. O santa bambina, o piena di grazia, vi saluto e vi adoro io misero peccatore. Voi siete la diletta, la delizia di Dio, abbiate pietà di me, che per li miei peccati sono stato l'odio, e l'abbominio di Dio. Voi, o purissima Vergine, avete saputo sino dalla vostra infanzia talmente guadagnarvi il cuore di Dio, ch'egli niente vi nega, e fa tutto quanto voi gli cercate. A voi dunque stanno le mie speranze. Raccomandatemi al vostro Figlio, e sarò salvo.

III. Nello stesso tempo che Maria fu destinata per madre del nostro Redentore, fu destinata insieme per mediatrice fra Dio, e noi peccatori. Quindi dice S. Tommaso l'Angelico che Maria ricevè tanta grazia, che basta per salvare tutti gli uomini; e perciò S. Bernardo chiama Maria pieno acquidotto, della cui pienezza tutti noi partecipiamo: *Plenus aquæductus, ut accipiant ceteri de ejus plenitudine*. O mia Regina, o mediatrice de' peccatori, deh fate il vostro officio, intercedete per me. Non voglio che i miei peccati m'impediscano di confidare in voi, o gran madre di Dio; no, io confido, e confido tanto, che se la mia salute stesse in mano mia, pure tutta la riporrei in mano vostra. O Maria, accettatemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta.

Me-

Meditazione per il giorno 29. di Settembre nella festa di S. Michele Arcangelo.

I. Fra gli Angeli in cielo S. Michele non ha chi lo superi nella gloria; e secondo S. Basilio ed altri, non ha pure chi l'eguagli, e con molta ragione, poichè S. Michele fu eletto ad abbattere la superbia di Lucifero, e di tutti gli Angeli ribelli, con discacciarli dal cielo. Anima mia, se ami questo santo Arcangelo, ch' è tanto amante degli uomini, rallegrati della sua grandezza che gode in Paradiso; e pregalo, che siccome egli è protettore universale della Chiesa, e di tutti i fedeli, sia speciale protettore di te appresso Dio, che molto l'ama, e gode di vedere glorificato da tutti quest'Angelo così a lui fedele, e così zelante del di lui onore.

II. Nella Messa de' morti prega la santa Chiesa: *Signifer Sanctus Michael repræsentet eas in lucem sanctam*. Spiegano i Dotti questa preghiera, e dicono, che S. Michele ha l'onorevole officio di presentare a Gesù Cristo giudice tutte l'anime, ch' escono da questa vita in grazia di Dio. Proteggetemi dunque, o mio Santo Arcangelo, e colla vostra protezione rendete degna l'anima mia, che nel giorno di mia morte possa essere presentata per le vostre mani ornata della grazia divina a Gesù Cristo mio giudice.

III. La S. Chiesa inoltre prega S. Michele in nome di tutti noi fedeli, acciocchè egli in punto di morte ci difenda da' demoni, sì che non restiamo vinti da' loro insulti, e perduti: *Sancte Michael Archangele, defende nos in prælio, ut non pereamus in tremendo judicio*. Ah santo mio Archangelo, l'Inferno ha molte armi per combattermi nell' ora della mia morte: queste armi sono i miei peccati, con cui pretende d'

in-

indurmi allora a disperazione: apparecchia egli ancora grandi assalti di tentazione per farmi allora ricadere in peccato. Voi che l'avete vinto, e discacciato dal cielo, superatelo ancora per me, e da me discacciatelo in tempo della mia morte; ve lo prego per amore di quel Dio, che tanto vi ama, e voi tanto amate. O Regina del cielo Maria, comandate a S. Michele, che mi assista nel punto della morte mia.

Meditazione per il giorno 2. di Ottobre nella festa de' santi Angeli Custodi.

I. Dice S. Bernardo, che in tre modi noi dobbiamo onorare i santi nostri Angeli Custodi, colla riverenza, colla divozione, e colla fiducia. Colla *riverenza*, poichè questi santi Spiriti, e Principi del Paradiso sempre ci sono presenti, e ci assistono in tutte le nostre azioni. E perciò a riguardo anche del nostro Angelo Custode dobbiamo guardarci da ogni atto, che agli occhi suoi dispiaccia. Santa Francesca Romana vedea, che quell' Angelo che l' assisteva in forma umana, ogni volta che osservava qualche atto a parola sconcia di alcuno della conversazione, colle mani, si copriva la faccia. Ah santo Angelo mio Custode, quante volte io coi miei peccati vi ho costretto a coprirvi la faccia? Ve ne cerco perdono, e vi prego ad impetrarmene il perdono, mentre io propongo di non disgustare più Dio, nè voi colle mie mancanze.

II. In secondo luogo dobbiamo venerarlo colla *divozione*, sì per lo rispetto che egli si merita, sì per l' amore che ci porta. Niuno affetto di padre, di fratello, o d' amico può superare l' amore, che hanno verso ciascuno di noi gli Angeli Custodi. Gli amici del mondo spesso ci amano per interesse, e perciò facilmente

di

di noi si scordano, quando stiamo tribolati, e molto più quando gli offendiamo. Il nostro Angelo Custode ci ama solo per carità, e perciò nelle tribolazioni maggiormente ci assiste, e non lascia di aiutarci anche quando ci ribelliamo da Dio: *Non dimittet, cum peccaveris. Exod.* 23. 31. Allora egli procura d' illuminarci, affinchè col pentimento subito ritorniamo a Dio. Oh quanto vi ringrazio, Angelo mio Custode, de' lumi che mi avete comunicati. Oh vi avessi sempre ubbidito! Deh seguite ad illuminarmi: riprendetemi, quando manco: e non mi abbandonate sino all' ultimo punto di mia vita.

III. In terzo luogo dobbiamo avere una gran *fiducia* nell' aiuto del nostro Angelo Custode. L' amore del nostro Dio non si è contentato di darci il suo Figlio Gesù per nostro Redentore, di darci Maria per nostra avvocata, ha voluto darci anche gli Angeli suoi per nostri custodi, ed ha comandato loro, che ci assistano in tutta la nostra vita. *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Psal.* 90. 11. O Dio d' infinita misericordia, e quali mezzi avete più da darmi per vedermi salvo? Ve ne ringrazio, Signor mio; e ringrazio ancora voi, o Principe del Paradiso, Angelo mio, che per tanti anni mi avete assistito. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me. Chi sa quanto mi resta di viaggio per entrare nell' eternità? Deh Angelo mio Custode, guidatemi voi per la via del cielo, e non lasciate d' assistermi, finchè non mi vediate fatto vostro compagno eterno nel Regno beato.

Meditazione per il giorno 16. di Ottobre nella festa di S. Teresa.

I. Consideriamo l'amore ardente, che questa Santa Serafina portò a Dio. Le sembrava impossibile, che nel mondo vi fosse alcuno, che non amasse Dio, e dicea: *Dio mio, non siete voi amabilissimo per le vostre infinite perfezioni, e per l'infinito amore che ci portate? Or come è possibile, che si trovi alcuno, che non v' ami?* Era ella umilissima, ma parlando d'amore, non ripugnava di dire: *Sono io tutta imperfezione, eccettochè ne' desiderii, e nell' amore*. Scrisse la Santa quel bel documento: *Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, che le troverai*. Diceva all'incontro, che a chi ama Dio, è facile lo staccarsi dalla terra: *Ah mio Dio, che non vi bisogna altro, che amarvi da vero, acciocchè voi rendiate il tutto facile*. Ed altrove scrisse così: *Giacchè si ha da vivere, vivasi per voi, finiscansi ormai gl' interessi nostri. Qual maggior cosa può guadagnarsi che di dar gusto a voi? O contento mio, o mio Dio, che farò io per piacervi?* Giungeva a dire, che andando in cielo, non si sarebbe curata di vedere gli altri, che godessero più di lei, ma che non avrebbe potuto soffrire di vedere altri, che più di lei amassero Dio.

II. L'ammirabile di questa Santa è il vedere lo spirito risoluto, con cui cercava di adempire tutte le cose, che conosceva esser di gusto di Dio: *Non v' è cosa* (dicea) *grave che sia, la quale mi si ponesse avanti, che coraggiosamente non l' incontrassi*. E per tanto insegnava: *che l' amore di Dio s' acquista col risolverci di operare, e patire per Dio*. Poichè (altrove diceva) *dell' anime irresolute non ha paura il demonio*. Giunse per dar gusto a Dio, come si

sa,

sa, a far voto di fare in tutte le cose il più perfetto. E perchè nel patire per Dio più si conosce l' amore, ella desiderava di vivere solo per patire; onde scrisse: *Non mi pare, che vi sia occasione di vivere, se non per patire; e ciò con maggior affetto dimando a Dio. Gli dico di tutto cuore: Signore, o patire, o morire; nè altro vi dimando per me.* Giunse a tal segno il suo amore, che Gesù Cristo un giorno le disse: *Teresa, tu sei tutta mia, ed io son tutto tuo.*

III. Talmente si rendè cara al suo sposo, che Gesù mandò un Serafino a ferirle il cuore con un dardo di fuoco. Finalmente qual visse, tal morì infiammata d' amore. Accostandosi il fine della sua vita, tutti i suoi sospiri erano di morire per andare ad unirsi con Dio: *O morte* (dicea) *non so chi ti tema, poichè in te sta la vita. Anima mia, servi il tuo Dio, e spero, ch' egli darà rimedio alla tua pena.* Onde compose quella tenera canzone: *Vivo senza vivere in me; e tanta vita io spero, che muoio, perchè non muoio.* Quando giunse il Viatico, gli disse: *O Signor mio, già è venuta l' ora bramata, tempo è ormai, che ci vediamo da faccia a faccia.* E poi morì di puro amore, come ella stessa rivelò dopo sua morte. O Santa mia Serafina, or già godete quel Dio, che tanto amaste in vita, abbiate pietà di noi, che stiamo in terra in mezzo a tanti pericoli di perderlo. Otteneteci colle vostre preghiere di venire con voi ad amare per sempre il nostro Dio in Paradiso.

Meditazione per il giorno 21. di Novembre nella festa della Presentazione di Maria.

I. La santa fanciulla Maria, essendo appena di tre anni ella pregò i suoi santi genitori, che l' avessero rinchiusa nel tempio, secondo

la

la promessa da loro fatta. Giunto il giorno stabilito, ecco si parte da Nazaret l'immacolata Verginella con S. Gioacchino, e S. Anna, e con una schiera di Angeli, che accompagnano quella santa fanciulla destinata per madre del lor Creatore: *Vanne* (le dice S. Germano) *vanne, o Vergine beata, alla casa del Signore, ad aspettare lo Spirito Santo, che ha da venire a renderti madre del Verbo eterno.*

Giunta la santa comitiva al tempio in Gerusalemme, la santa fanciulla si volge a' suoi genitori, e genuflessa bacia loro le mani, dimanda da essi la benedizione, e poi senza voltarsi più in dietro sale i gradini del tempio, licenziandosi affatto dal mondo, e da tutti i beni che il mondo potea darle, si offerisce e si consagra intieramente a Dio. La vita indi di Maria nel tempio altro non fu, che un continuo esercizio d'amore, e di offerta di tutta se stessa al suo Signore: crescendo da ora in ora, anzi da momento in momento nelle sante virtù, avvalorata sì dalla divina grazia, ma sempre affaticandosi ella con tutte le sue forze per corrispondere alla grazia. Rivelò Maria stessa a S. Lisabetta Vergine, e le disse così: *Pensi forse, ch' io abbia avute le grazie, e le virtù senza fatica? Sappi ch' io non ebbi grazia alcuna da Dio senza gran fatica, orazione continua, desiderio ardente, e molte lagrime e penitenze.*

III. Sicchè nel tempio Maria Verginella non fece altro, che piangere. E vedendo ella il genere umano perduto, e in odio a Dio, principalmente pregava per la venuta del Messia, desiderando allora d'esser la serva di quella felice Vergine, che doveva essere madre di Dio. Oh chi mai gli avesse detto allora: O Santa Signora, sappi che per le tue preghiere già si affretta a venire il Figlio di Dio a redimere il mondo; e sappi che tu sei la benedetta, scelta ad es-

esser Madre del tuo Creatore. O diletta di Dio, santissima Fanciulla, voi pregate per tutti, pregate ancora per me. Voi tutta vi consagraste sin da bambina all'amore del vostro Dio; deh impetratemi, che almeno negli anni che mi restano di vita, io viva solo a Dio. Oggi insieme con voi rinunzio a tutte le creature, e mi consagro all'amore del mio Signore. Mi offerisco ancora a voi, Regina mia, a servirvi per sempre. Accettatemi per vostro servo speciale, ed ottenetemi la grazia d'esser fedele a voi ed al vostro Figlio, per venire un giorno a lodarvi, ed amarvi in eterno nel Paradiso.

Meditazione per il giorno 8. di Decembre nella festa della Concezione dell' immacolata B. V. M.

1. Ben convenne alle tre Divine Persone di preservar Maria dalla colpa originale: convenne al Padre per esser Maria la sua primogenita Figlia. Siccome Gesù fu il primogenito di Dio: *Primogenitus omnis Creaturæ. Colos.* 1. 5. Così Maria, destinata per Madre di Gesù, fu sempre considerata come la primogenita adottiva di Dio; e perciò fu sempre da Dio posseduta colla sua grazia: *Dominus possedit me in initio viarum suarum. Eccl.* 24. Per onore dunque del Figlio convenne, che il Padre preservasse la Madre da ogni macchia di peccato. Convenne ancora, perchè destinò questa sua Figlia a schiacciare la testa al Serpente infernale, che avea sedotto l'uomo, come si legge: *Ipsa conteret caput tuum. Gen.* 3. 15. Onde come potea permettere, ch' ella fosse stata prima sua schiava? Di più, Maria fu anche destinata ad esser l'Avvocata de' peccatori; e perciò anche convenne, che Dio la preservasse dalla colpa, affinch' ella non com-

pa-

parisse rea dello stesso delitto degli uomini, per li quali dovea intercedere.

II. Convenne al Figlio, che avesse la madre immacolata. Egli stesso l'elesse per sua madre. Non si può mai credere, che un figlio, potendo avere per sua madre una Regina, volesse scegliersi una schiava. E come può pensarsi, che il Verbo eterno, potendo aver la Madre immacolata, e sempre amica di Dio, la volesse macchiata, e nemica un tempo di Dio? Di più dice S. Agostino: *Caro Christi caro est Maria*. Avrebbe avuto orrore il Figlio di Dio prender carne da una S. Agnese, S. Geltrude, o S. Teresa, perchè queste sante Vergini prima del Battesimo furono macchiate dalla colpa; onde il demonio avrebbe potuto rinfacciargli ch'esso tenea quella stessa carne, che un tempo era stata a lui sottoposta. Ma non ebbe orrore di farsi uomo nel seno di Maria (*non horruisti Virginis uterum*) essendo stata Maria sempre pura, ed immacolata. In oltre dice S. Tommaso, che Maria fu preservata da ogni colpa attuale, anche veniale, perchè altrimenti non sarebbe stata idonea madre di Dio; or quanto meno idonea sarebbe stata, se stata fosse macchiata dalla colpa originale, che rende l'anima odiosa a Dio?

III. Convenne allo Spirito Santo, che questa sua sposa la più diletta fosse immacolata. Dovendo dunque farsi la redenzione degli uomini caduti già nel peccato, volle che questa sua sposa fosse redenta con modo più nobile, preservandola dal cadere in peccato. E se Dio preservò il corpo di Maria dopo la sua morte, quanto più dee credersi, che preservasse l'anima di lei dalla putredine della colpa? Perciò il divino sposo la chiamò *orto chiuso*, *e fonte segnato*, poichè non entrarono mai i nemici nell'anima benedetta di Maria. La lodò pertanto,

chia-

chiamandola tutta bella, sempre amica, e tutta pura: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Cant. 4. 7.* Ah mia bellissima Signora, mi compiaccio di vedervi così cara al vostro Dio per la vostra purità, e bellezza. Ringrazio Dio di avervi preservata da ogni colpa. Deh Regina mia, giacchè voi siete così amata da tutta la Ss. Trinità, non isdegnate di girare gli occhi sull'anima mia così lorda di peccati, per ottenermi da Dio il perdono, e la salute eterna. Guardatemi, e mutatemi. Voi colla vostra dolcezza vi avete tirati tanti cuori ad amarvi, tiratevi ancora il cuor mio, acciocchè egli da oggi innanzi non ami altro che Dio, e voi. Già sapete, che in voi ho poste tutte le mie speranze; madre mia cara, non mi abbandonate. Assistetemi sempre colla vostra intercessione in vita, e specialmente in morte; fatemi allora morire chiamandovi, ed amandovi, acciocchè venga ad amarvi per sempre in Paradiso.

PAR-

****

PARTE TERZA

REGOLAMENTO DI VITA D' UN CRISTIANO

In questo regolamento nel *Cap. I.* si parla de' mezzi per conservarsi in grazia di Dio. Nel *Cap. II.* si mettono distesamente gli atti degli esercizi divoti, che debbono praticarsi. Nel *Cap. III.* poi si mette la pratica delle virtù principali, che dee esercitare un Cristiano.

CAPO I.

Mezzi per conservarsi in grazia di Dio.

Bisogna persuadersi, che per conseguire la salute eterna non basta il voler salvarsi, ma bisogna prendere i mezzi, che ci ha lasciati Gesù Cristo. Altrimenti, se cadiamo de' peccati, non ci gioverà la scusa nel giorno del giudizio, che le tentazioni sono state grandi, e noi eravamo deboli; perchè Dio ci ha dati i mezzi per vincere colla sua grazia tutti gli assalti de' nemici; se poi noi non vogliamo avvalercene, e restiamo vinti, la colpa è nostra. Tutti vorrebbero salvarsi, ma perchè trascurano di adoperare i mezzi della salute, peccano, e si perdono.

Il primo mezzo *è di fuggir l' occasione*. Chi non procura di fuggire le occasioni di peccare, specialmente in materia di diletti sensuali, sarà impossibile che non cada in peccati. Dicea S. Filippo Neri: *Alla guerra del senso vincono i poltroni che fuggono*. L' occasione è come una benda, che si mette avanti gli occhi, e non ci

fa

fa vedere più niente, nè Dio, nè Inferno, nè propositi fatti. Dice la Scrittura, essere impossibile camminare sulle brace, e non bruciarsi: *Numquid potest homo ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus?* Prov. 6. 27. E così è moralmente impossibile mettersi volontariamente all' occasione, e non cadere, benchè siasi fatti mille propositi, e mille promesse a Dio. Ciò lo dimostra ogni giorno la disgrazia di tante povere anime precipitate, per non aver fuggite le occasioni. E chi ha avuto il male abito ne' peccati d' impudicizia, sappia che non gli basterà per contenersi il fuggir solamente le occasioni totalmente prossime; se egli non fuggirà ancora quelle, che non sono totalmente prossime, facilmente tornerà a cadere. Nè ci facciamo ingannar dal demonio, pensando che la persona, verso cui siamo tentati, è santa; spesso accade, che quanto più quella persona è divota, la tentazione è più forte. Scrive S. Tommaso d' Acquino, che le persone più sante, più allettano. La tentazione comincierà collo spirito, e terminerà colla carne. Dicea il gran Servo di Dio il P. Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù, che il demonio, prima induce ad amar la virtù, dipoi ad amar la persona, e poi accieca, e precipita. Bisogna ancora fuggire i mali compagni: noi siamo troppo deboli, il demonio continuameute ci tenta, il senso ci tira al male, la spinta d' un mal compagno senza meno ci farà cadere. Sicchè la prima cosa, che dobbiamo fare per salvarci, è di allontanarci dalle male occasioni, e da' cattivi compagni. Ed in ciò bisogna che ci facciamo forza, e risolutamente vinciamo ogni rispetto umano. Chi non si fa forza, non si salva. E' vero che non dobbiamo metter confidenza alle nostre forze, ma solamente al divino aiuto; ma vuole Dio, che anche noi ci mettiamo la parte nostra di

far-

farci violenza quando bisogna, per guadagnarci il Paradiso: *Violenti rapiunt illud. Matt.* 11. 12.

Il secondo mezzo è *l'orazione mentale*. Senza questa difficilmente l'anima durerà molto tempo in grazia di Dio. Dice lo Spirito Santo: *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis. Eccl.* 7. 40. Chi medita spesso i novissimi, cioè la morte, il giudizio, e l'eternità dell'Inferno, e del Paradiso, non caderà in peccato; ma queste verità non si vedono cogli occhi, solamente si vedono colla mente; se non si considerano, elle spariscono dalla mente; e presentandosi poi i piaceri di senso, facilmente si appiglia a quelli, chi non tiene innanzi le verità eterne; e perciò tanti si abbandonano ne' vizi, e si dannano. Tutti i Cristiani sanno, e credono, che si ha da morire, e che abbiamo da esser giudicati; ma perchè non ci pensano, vivono lontani da Dio. Senza orazione mentale non vi è luce, si cammina all'oscuro, e camminando all'oscuro, non si vedono i pericoli, non si pigliano i mezzi, non si prega Dio ad aiutarci, e così ci perdiamo. Senza orazione non vi è luce, e non vi è forza di camminate avanti nella via di Dio; perchè senza orazione non si prega Dio a darci suo aiuto; e non pregando, certamente si cade. Perciò diceva il Cardinal Bellarmino, che un Cristiano, il quale non medita le massime eterne, è moralmente impossibile che perseveri in grazia di Dio. All'incontro chi ogni giorno fa la sua meditazione, difficilmente caderà in peccato; e se mai per disgrazia cadesse in qualche occasione, seguitando l'orazione, subito ritornerà a Dio. Diceva un servo di Dio: *Orazione mentale, e peccato mortale non possono stare insieme*. Proponete dunque di fare ogni giorno, o la mattina, o la sera, ma meglio è la mattina, mezza ora di orazione. Vedete nel §. seguente, ivi troverete spie-

ga-

gato brevemente il modo facile di fare quest' orazione. Del resto, basta che in quel tempo vi tratteniate a leggere qualche libro di meditazione, o questo, o altro di tanti che ve ne sono, e poi da quando in quando fate qualche affetto buono, o qualche preghiera, siccome troverete notato nel §. seguente. Sopra tutto vi prego a non lasciar mai questa orazione, almeno una volta il giorno, benchè vi trovaste in grande aridità, e vi sentiste un gran tedio a farla. Se non la lasciate, certamente vi salverete.

Insieme coll' orazione giova molto il far la *lezione spirituale* a parte di qualche libro, che parla della vita di alcun Santo, o pure delle virtù Cristiane, e per mezz' ora, o almeno per un quarto d' ora. Quanti con leggere un libro divoto hanno mutata vita, e si sono fatti santi! un S. Giovan Colombino, un S. Ignazio di Loyola, e tanti altri. Sarebbe cosa poi utilissima, che ogni anno faceste gli Esercizi spirituali chiuso in qualche casa Religiosa. Ma almeno non lasciate la vostra meditazione ogni giorno.

Il terzo mezzo è la *Frequenza de' Sagramenti della confessione, e communione*. Colla confessione si mantiene purgata l' anima, e con essa non solo si ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l' aiuto maggiore per resistere alle tentazioni. Ed a tal fine tenete il vostro direttore; ed a questo confessatevi sempre, e con lui consigliate gli affari di maggior peso anche temporali; ed ubbiditelo in tutto, specialmente se mai siete angustiato dagli scrupoli. Chi ubbidisce al Confessore, non ha timore di errare. *Qui vos audit, me audit. Luc.* 10. 16. Voce del Confessore, voce di Dio.

La comunione poi si chiama pane celeste, perchè siccome il pane terreno conserva la vita del corpo, così la comunione conserva la vita dell' anima: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis*

nis ... non habebitis vitam in vobis. Jo. 6. 54. All'incontro a chi spesso mangia questo pane, sta promessa la vita eterna: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. Ib. n.* 52. Perciò il Concilio di Trento (*Sess.* 13. *c.* 2.) chiama la Comunione: *Medicina che ci libera da' peccati veniali, e ci preserva da' mortali.* Stabilite voi dunque di far la comunione almeno ogni otto giorni, con proposito di non lasciarla mai per qualunque affare di mondo; non vi è affare più importante, che la salute eterna. Anzi, tanto più che state nel mondo, avete maggior bisogno di aiuto, perchè avete maggiori tentazioni. Un certo Sacerdote erudito, avendo io scritto, che ben può concedersi la comunione di ogni otto giorni ad uno, che vuol conservarsi in Grazia di Dio, benchè non sia purificato dall' affetto a' peccati veniali; mi si è opposto con tre libri. Prego il mio lettore a leggere su ciò l' ultima mia risposta, che sta nella mia *Istruzione Morale* ultimamente stampata, al *Tomo III. Append. I. §. IV. in fin.* Per ben fare poi così la confessione, come la comunione, vedete nel §. seguente, ove troverete ancora notati gli atti, che si possono fare prima, e dopo la confessione e la comunione, per apparecchio, e ringraziamento.

Il quarto mezzo è di *sentir la Messa* ogni mattina. Quando noi assistiamo alla Messa, diamo più onore a Dio, che non gli danno tutti gli Angeli, e Santi in cielo, perchè questo è onore di creature; ma nella Messa noi offeriamo a Dio Gesù Cristo, che gli dà un onore infinito. Leggete nel §. seguente, ove troverete anche il modo di assistere alla Messa con molto profitto.

Il quinto mezzo è di far la *Visita ogni giorno al Ss. Sagramento* in qualche Chiesa: *ed alla divina Madre* in qualche immagine divota.

Ge-

Gesù Cristo fa la sua dimora sugli altari in tante Chiese, per far grazie a tutti che vengono a visitarlo; e perciò l'anime, che praticano questa bella divozione, ne ricevono innumerabili benefizi. Nel §. seguente troverete in ultimo luogo l'orazione, che potete fare nel visitare il Ss. Sagramento, e l'orazione da farsi nella visita alla divina Madre. Le grazie che principalmente in tali visite dovete cercare così a Gesù, come a Maria, sono l'amore a Dio, e la santa perseveranza sino alla morte.

Il sesto mezzo che sopra tutto vi raccomando di mettere in pratica, è la santa preghiera. E' certo, che senza il divino aiuto non possiamo fare niente di bene per l'anima. All'incontro Dio si protesta, che non concede grazie, se non a chi le domanda: *Petite, & dabitur vobis. Matth.* 7. 7. Cercate, e vi sarà dato; dunque (dice S. Teresa) chi non cerca, non riceve. Quindi è sentenza comune de' SS. Padri, e Teologi con S. Tommaso 1. 2. *q.* 109. *a.* 10. che senza pregar è impossibile il perseverare in grazia di Dio, e salvarsi. Ma chi prega, è sicuro dell'aiuto di Dio; vi è la sua parola, che non può mancare, e replicata tante volte ne' sagri Vangeli; *Omnia quæcunque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis. Mar.* 11. 24. *Omnis qui petit, accipit. Luc.* 11. 10. *Amen, amen dico vobis, si quis petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16. 26. Iddio dà tutto quel che se gli cerca in nome di Gesù Cristo. Se vogliamo dunque salvarci, bisogna pregare, pregando con umiltà, e con confidenza, e sopra tutto con perseveranza. E perciò tanto giova l'orazione mentale, perchè ivi ci ricordiamo di pregare; altrimenti ce ne scordiamo, e così ci perdiamo. S. Teresa scrive, ch'ella per desiderio di veder tutti salvi, avrebbe voluto salire sopra d'un monte, e di là farsi

si

si sentire da tutti gli uomini, dicendo questa sola parola: *Pregate, pregate*. I Padri antichi de' deserti nelle loro conferenze conclusero non esservi miglior mezzo per salvarsi, che replicar continuamente l'orazione di Davide: *Deus in adjutorium meum intende, Domine, ad adjuvandum me festina*, Dio mio aiutatemi, Signore aiutatemi presto. E così cerchiamo ancor noi di dire. O pure diciamo la bella giaculatoria del Ven. P. Leonardo da Porto-Maurizio: *Gesù mio, misericordia*. E le due grazie principali che dobbiamo sempre cercare (come di sopra ho accennato) sono l'amore a Dio, e la santa perseveranza. E le stesse grazie dobbiamo sempre chiedere a Maria Ss. la quale si chiama la dispensiera di tutte le grazie divine; e quando noi la preghiamo, ella certamente ce le ottiene da Dio. Onde S. Bernardo esorta tutti: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus; quia quod quærit invenit, & frustrari non potest*. Ogni grazia cerchiamola per mezzo di Maria, che ottiene quando domanda a Dio, poichè le sue domande non possono patir ripulsa.

CAPO II.

Si mettono qui distesamente gli Atti degli Esercizi divoti, che debbono praticarsi.

§. I. *Atti in levarsi la mattina da letto.*

Si faccia il segno della croce, e poi dica: I. Mio Dio vi adoro, e vi ringrazio di tutti i benefizi, e specialmente di avermi conservato questa notte. II. Io vi amo con tutto il cuore, e vi offerisco quanto farò e patirò in questo giorno, in unione delle azioni e patimenti di Gesù, e di Maria, con intenzione di acquista-

stare tutte le Indulgenze che posso. III. Propongo di fuggire ogni peccato, e vi prego per amore di Gesù a darmi la perseveranza. Propongo, particolarmente nelle cose contrarie, di unirmi alla vostra volontà, con dir sempre: *Signore, sia fatto quel che volete voi.*

Gesù mio, tenetemi oggi le mani sopra. Maria SS. custoditemi. Angelo Custode, Santi Avvocati assistetemi. Un *Pater*, *ed Ave*, *e Credo*, con tre *Ave* alla purità di Maria.

Cominciando a lavorare dica: Signore vi offerisco questa fatica. *Andando a mangiare:* Dio mio, benedite questo cibo, e me, acciò non vi commetta difetto; e tutto sia a gloria vostra. *Dopo aver mangiato:* Vi ringrazio Signore di aver fatto bene a chi vi è stato nemico. *Quando suona l' ora:* Gesù mio vi amo, non permettete che io più vi offenda. *In tempo di tentazioni replici spesso:* Gesù e Maria. *Quando conosce, e dubita di qualche peccato commesso, dica subito:* Dio mio, me ne pento, non voglio farlo più. *E s' è stato peccato grave, subito se ne confessi.*

§. II. *Modo di fare l' orazione mentale.*

L' Orazione Mentale contiene tre parti: *Preparazione*, *Meditazione*, *e Conclusione*. Nella *Preparazione*, si fanno tre atti: di *fede* della presenza di Dio: di *umiltà* con un breve atto di contrizione: e di *domanda di luce*. Dicendo così: Per 1. *Dio mio, vi credo a me presente, e vi adoro con tutto l' affetto.* Per 2. *Signore, per li peccati miei ora dovrei stare all' Inferno; bontà infinita, mi pento con tutto il cuore d' avervi offeso.* Per 3. *Mio Dio, per amore di Gesù, e di Maria datemi lume in questa orazione, acciocchè io ne cavi profitto.* Poi si dica un' *Ave Maria* alla S. Vergine, affin-

finchè ci ottenga luce, e per lo stesso fine un *Gloria Patri* a S. Giuseppe, all' Angelo Custode, ed al Santo avvocato. Questi atti si facciano con attenzione, ma brevemente, e subito si passi alla Meditazione.

Nella *Meditazione* la persona si serva sempre di qualche libro, almeno a principio, e si fermi, ove trova più sentimento. Dice S. Francesco di Sales, che in ciò si faccia, come fanno le Api, che si fermano su di un fiore, sin tanto che vi trovano mele, ed indi passano all' altro. Bisogna poi avvertire, che i frutti della meditazione sono tre, *fare affetti*, *pregare*, e *risolvere*; ed in questo consiste il profitto dell' orazione mentale. Dopo dunque che avete meditata qualche verità eterna, e Dio vi ha parlato al cuore, bisogna che voi parlate a Dio: e per 1. con fare *affetti*, o sieno atti di fede, o di ringraziamento, di umiltà, o di speranza; ma sopra tutto replicate gli atti d' amore, e di contrizione. Dice S. Tommaso, che ogni atto di amore ci fa meritare la grazia di Dio, ed il Paradiso: *Quilibet actus charitatis meretur vitam æternam*. E lo stesso ottiene ogni atto di Contrizione. Atti d' amore sono: *Dio mio, vi amo sopra ogni cosa. Vi amo con tutto il mio cuore. Voglio adempire in tutto la vostra volontà. Godo che siate infinitamente felice*, e simili. Per l' atto di contrizione basta dire: *Bontà infinita, mi pento di avervi offeso*.

Per 2. faccia *preghiere*, cercando a Dio luce, umiltà, o altra virtù, la buona morte, la salute eterna: ma sopra tutto l' amor suo, e la santa perseveranza. E quando l' anima stesse in grande aridità, basta che replici: *Dio mio aiutatemi: Signore abbi pietà di me: Gesù mio misericordia*. E se non si facesse altro che questo, l' orazione riuscirà ottima.

Per 3. prima di terminar l' orazione bisogna

far

far la risoluzione particolare, come di fuggire qualche occasione, di soffrire la molestia di qualche persona, di togliere qualche difetto, e simili.

Nella *Conclusione* finalmente si fanno tre atti. Per 1. si ringrazia Dio de' lumi ricevuti. Per 2. si fa il proposito di osservare le risoluzioni fatte. Per 3. si domanda a Dio per amore di Gesù e di Maria l' aiuto per osservare i propositi fatti. E si termina l' orazione con raccomandargli l' anime del Purgatorio, i Prelati della Chiesa, i peccatori, e tutti i parenti ed amici con un *Pater* ed *Ave*. Esorta S. Francesco di Sales, che si noti qualche sentimento più speciale avuto nell' orazione, acciocchè se ne faccia memoria nel resto della giornata.

§. III. *Atti da farsi per Apparecchio, e Ringraziamento così alla Confessione, come alla Comunione.*

Atto prima della Confessione.

O Dio d' infinita maestà, ecco a' piedi vostri il traditore, che vi ha tornato ad offendere, ma ora umiliato vi cerca perdono. Signore, non mi discacciate. Voi non disprezzate un cuore che s' umilia. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Ps.* 50. Vi ringrazio che mi avete aspettato sino a questo punto, e non mi avete fatto morire in peccato, mandandomi all' Inferno, come io meritava. Spero, Dio mio, mentre mi avete aspettato, che per li meriti di Gesù Cristo mi perdoniate in questa Confessione tutte le offese che v' ho fatte; delle quali, perchè mi ho meritato l' Inferno, e perduto il Paradiso, me ne pento e addoloro. Ma sopra tutto, non tanto per l' Inferno meritato, quanto perchè hò offeso voi bontà infinita, me ne dispiace con tutta l' anima mia.

Io vi amo, o sommo bene; e perchè vi amo, mi dolgo di tutte le ingiurie che vi ho fatte. Io vi ho voltate le spalle, vi ho perduto il rispetto, ho disprezzata la vostra grazia, la vostra amicizia: in somma, Signore, volontariamente io vi ho perduto: perdonatemi per amore di Gesù Cristo tutti i peccati miei, mentre io me ne pento con tutto il cuore; gli odio, li detesto, e gli abbomino sopra ogni male. E mi pento non solo de' peccati mortali, ma anche de' veniali, perchè ancora questi sono stati di vostro disgusto. Propongo per l' avvenire colla grazia vostra di non offendervi più volontariamente. Sì, mio Dio, prima morire, che mai più peccare.

Atto dopo la Confessione.

Caro mio Gesù, quanto vi sono obbligato! Per li meriti del vostro sangue spero questa mattina d' essere stato già perdonato. Ve ne ringrazio sommamente. Spero di venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie. Dio mio, se finora tante volte vi ho perduto, io non vi voglio perdere più. Da oggi avanti voglio mutar vita veramente. Voi meritate tutto il mio amore, io vi voglio amare da vero: non voglio vedermi più separato da voi. Io già vi ho promesso, ora vi torno a promettere di voler prima morire, che più offendervi. Vi prometto ancora di fuggire l' occasione, e di prendere il tal mezzo (*determinate quale*) per più non cadere. Ma, Gesù mio, voi sapete la mia debolezza, datemi la grazia d' esservi fedele sino alla morte, e di ricorrere a voi, quando sarò tentato. Maria Ss. aiutatemi; Voi siete la madre della perseveranza, in voi stanno le speranze mie.

At-

Atti prima della Comunione.

Amato mio Gesù, vero Figlio di Dio, che per me un giorno moriste in croce, in un mare di dolori, e di disprezzi, io fermamente credo, che state nel Ss. Sagramento, e per questa fede son pronto a dar la vita.

Caro mio Redentore, io spero nella vostra bontà, e ne' meriti del vostro Sangue, che venendo a me questa mattina, mi accendiate tutto del vostro santo amore, e mi doniate tutte quelle grazie, che mi bisognano per esservi ubbidiente, e fedele sino alla morte.

Ah mio Dio, vero, ed unico amante dell' anima mia, e che più potevate voi fare per obbligarmi ad amarvi? Non vi è bastato, amor mio, di morire per me, avete voluto di più istituire il Ss. Sagramento, e farvi cibo mio, per donarvi tutto a me, e così stringervi ed unirvi tutto con una creatura così schifa ed ingrata, come sono io. E voi stesso m' invitate a ricevervi, e tanto desiderate, che io vi riceva. O amore immenso! un Dio darsi tutto a me! O Dio mio, o amabile infinito, degno d' infinito amore, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutto il cuore mio, vi amo più di me stesso, più della vita mia; vi amo perchè ve lo meritate, e vi amo ancora per compiacervi, giacchè tanto desiderate l' amor mio. Uscite dall' anima mia affetti terreni; solo a voi Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, voglio dare tutto il mio amore. Voi in questa mattina vi date tutto a me, io mi do tutto a voi. Accettatemi ad amarvi, mentre io non voglio altro, che voi, e non altro se non quel che piace a voi. Vi amo, o mio Salvatore, ed unisco il mio misero amore all' amore che vi portano tutti gli Angeli, ed i Santi, che vi porta Maria vostra madre, e 'l

vo-

vostro eterno Padre. Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi io farvi amare da tutti gli uomini, e farvi amare quanto voi meritate!

Ecco, o Gesù mio, che già mi accosto a cibarmi delle vostre sagrosante carni. Ah Dio mio, e chi sono io? e chi siete voi? Voi siete un Signore d'infinita bontà, ed io sono un verme schifoso, lordo di tanti peccati, che tante volte vi ho discacciato dall'anima mia: *Domine, non sum dignus*. Signore, io non son degno neppure di stare alla vostra presenza; dovrei stare all'Inferno per sempre lontano, ed abbandonato da voi. Ma voi per vostra bontà mi chiamate a ricevervi: ecco già vengo, vengo umiliato e confuso, per tanti disgusti che vi ho dati, ma tutto confidato nella vostra pietà, e nell'amore che mi portate. Quanto mi dispiace, o amabile mio Redentore, di avervi tanto oltraggiato per lo passato. Voi siete giunto a dar la vita per me, ed io tante volte ho disprezzata la vostra grazia, e 'l vostro amore, e vi ho cambiato per niente. Mi pento, e mi dispiace con tutto il cuore, più d'ogni male, ogni offesa che vi ho fatta, grave o leggiera, perch' è stata offesa di voi bontà infinita. Io spero, che mi abbiate già perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi, Gesù mio, prima che io vi riceva. Deh ricevetemi presto nella vostra grazia, giacchè volete venire tra breve ad alloggiare dentro di me.

Venite dunque, Gesù mio, venite all'anima mia, che vi desidera. Unico ed infinito mio bene, mia vita, mio amore, mio tutto, io vorrei ricevervi questa mattina con quell' amore, con cui vi hanno ricevuto l'anime più innamorate di voi, e con quel fervore, con cui vi ricevea la vostra Santissima Madre: io colle sue Comunioni unisco questa mia. O Vergine beata, o madre mia Maria, datemi voi il vostro

Fi-

figlio, dalle vostre mani intendo di riceverlo. Ditegli che io son vostro servo, che così egli con più amore mi stringerà al suo cuore, ora che a me viene.

Atti dopo la Comunione.

Il tempo dopo la Comunione è tempo prezioso, da guadagnar tesori di grazie; poichè gli atti, e le preghiere allora, stando l' anima unita con Gesù Cristo, hanno altro merito e valore, che fatti in altro tempo. Scrive S. Teresa che 'l Signore sta allora nell' anima, come in trono di misericordia, e le dice: Figlia, cercami quel che vuoi; a questo fine io son venuto in te, per farti bene. Oh quali favori speciali ricevono quelli, che si trattengono a parlare con Gesù Cristo dopo la Comunione. Il Ven. P. M. Avila dopo la Comunione non lasciava mai di trattenersi due ore in orazione. E S. Luigi Gonzaga se ne stava tre giorni a ringrare Gesù Cristo. Faccia dunque la persona i seguenti atti, e procuri in tutto il resto del giorno di seguitare con affetti e preghiere a mantenersi unita con Gesù che la mattina ha ricevuto.

Atti dopo la Comunione.

Ecco, Gesù mio, già siete venuto; ora state dentro di me, e già siete fatto tutto mio. Siate il ben venuto, amato mio Redentore. Io vi adoro, e mi butto a' piedi vostri: ed ancora vi abbraccio, vi stringo al mio cuore; e vi ringrazio d' esservi degnato di entrare nel petto mio. O Maria, o Santi Avvocati, o Angelo mio Custode, ringraziatelo voi per me. Giacchè dunque, o divino mio Re, siete venuto a visitarmi con tanto amore, io vi dono la mia volontà, la mia libertà, e tutto me stesso. Voi tutto a

me

me vi siete donato; io tutto a voi mi dono. Io non voglio esser più mio; da oggi innanzi voglio esser vostro, e tutto vostro. Tutta vostra voglio che sia l'anima mia, il corpo mio, le mie potenze, i sensi miei, acciocchè tutti s' impieghino in servirvi, e darvi gusto. A voi consagro tutti i miei pensieri, i miei desideri, gli affetti miei, e tutta la vita mia. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso; la vita che mi resta io voglio spenderla tutta in amare voi, che tanto mi avete amato.

Accettate, o Dio dell'anima, il sagrificio, che vi fa questo misero peccatore, che altro non desidera, che amarvi, e compiacervi. Fate voi in me, e disponete di me, e di tutte le cose mie, come vi piace. Distrugga in me il vostro amore tutti gli affetti, che a voi non piacciono, acciocchè io sia tutto vostro, e viva solo per darvi gusto.

Io non vi cerco beni di terra, non piaceri, non onori; datemi, vi prego per li meriti della vostra passione, o Gesù mio, un continuo dolore de' miei peccati. Datemi la vostra luce, che mi faccia conoscere la vanità de i beni mondani, e 'l merito che voi avete d'esser amato. Distaccatemi da tutti gli attacchi alla terra, e legatemi tutto al vostro santo amore, acciocchè la mia volontà da oggi innanzi altro non voglia, nè desideri, se non quel che volete voi. Datemi pazienza, e rassegnazione nelle infermità, nella povertà, e in tutte le cose contrarie al mio amor proprio. Datemi mansuetudine verso chi mi disprezza. Datemi una santa morte. Datemi il vostro santo amore. E sopra tutto vi prego a donarmi la perseveranza nella grazia vostra fino alla morte; non permettete che io mi abbia a separare più da voi: *Jesu dulcissime, ne permittas me separari a te*. E con ciò vi cerco insieme la grazia di ricorrere sem-

pre

pre a voi, e d' invocarvi in aiuto, o Gesù, mio, in tutte le mie tentazioni; e la grazia di cercarvi sempre la santa perseveranza.

O eterno Padre, Gesù vostro Figlio mi ha promesso, che voi mi darete tutto ciò che vi domando in suo nome: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16. 23. In nome dunque e per li meriti di questo Figlio vi domando il vostro amore, e la santa perseveranza, acciocchè un giorno venga in cielo ad amarvi con tutte le mie forze, ed a cantare per sempre le vostre misericordie, sicuro di non avermi più a separare da voi.

O Maria SS. madre e speranza mia, impetratemi voi queste grazie che desidero, ed ottenetemi voi stessa, che io vi ami assai, Regina mia, e sempre mi raccomandi a voi in tutti i miei bisogni.

§. IV. *Modo di sentir la Messa.*

Nella Messa si fa quella stessa azione, che si fece sul Calvario; se non che allora si sparse il sangue di Gesù Cristo realmente, nell' Altare misticamente, ma nella Messa ci si applicano in particolare i meriti della passione di Gesù. Per sentire dunque con gran frutto la Messa, bisogna attendere i fini, per cui ella fu istituita, cioè 1. Per onorare Dio. 2. Per ringraziarlo de' benefizi. 3. Per soddisfare i nostri peccati. 4. Per ottenere le grazie. Onde in tempo della Messa potete dire la seguente orazione:

Eterno Padre, in questo Sagrificio io vi offerisco il vostro Figlio Gesù con tutti i meriti della sua passione. 1. In onore della vostra maestà. 2. In ringraziamento de' benefizi a me fatti, e che spero di ricevere per tutta l' eternità. 3. In soddisfazione delle colpe mie, e di tutti i vi-

vivi e defunti. 4. Per ottenere la salute eterna, e tutte le grazie necessarie per salvarmi.

Quando si alza l'Ostia. Dio mio, per amore di questo Figlio perdonatemi, e datemi la santa perseveranza. *Quando si alza il Calice*: Per il sangue di Gesù datemi l'amor vostro, ed una santa morte. *Quando il Sacerdote si comunica, si faccia la Comunione spirituale dicendo*: Gesù mio, vi amo, e vi desidero. Io vi abbraccio, nè voglio più separarmi da voi.

§. V. *Atti da farsi nel visitare il Santissimo Sagramento, e la divina Madre.*

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore, che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sagramento, tutto pieno di pietà e di amore, aspettando, chiamando, ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sagramento dell'Altare; vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte: specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sagramento, e di avermi data per avvocata Maria vostra madre, e d'avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa, saluto oggi il vostro amantissimo, ed amabilissimo cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: Prima, in ringraziamento di questo gran dono: Secondo, per compensarvi tutte le ingiurie, che avete ricevute in questo Sagramento da tutti gl'Infedeli, Eretici, e mali Cattolici: Terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi Sagramentato ve ne state meno riverito, e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore. Mi pento per lo passato d'avere tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di più non offendervi per l'avvenire; ed al presente, misera-

rabile qual sono, io mi consacro tutto a voi, e vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri, e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me, e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi cerco, e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, e specialmente le più divote del Ss. Sagramento, e di Maria santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore: e così uniti gli offerisco al vostro eterno Padre, e lo prego in nome vostro, che per vostro amore gli accetti, e gli esaudisca.

Atti da farsi nel visitare Maria Santissima in qualche sua Immagine.

Santissima Vergine immacolata, e madre mia Maria, a voi, che siete la madre del mio Signore, e la Regina del mondo, l'avvocata, la speranza il rifugio de' peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora; specialmente di avermi liberato dall'Inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto, vi prometto di volervi sempre servire, di far quanto posso, acciocchè siate servita ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto voi madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, o pure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. A voi domando il vero amore a Gesù Cristo: da voi spe-

ro di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fin tanto, che non mi vedete già salvo in cielo a benedirvi, ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen, così spero, così sia.

§. VI. *Atti da farsi la sera prima di andare a letto.*

Prima di porvi a riposare fate l'esame della coscienza in questo modo: Ringraziate primieramente Dio di tutti i benefizi ricevuti. Indi date un'occhiata a tutte le azioni e parole dette nella giornata, pentendovi di tutti i difetti commessi. E poi fate gli atti Cristiani nel modo seguente.

Atti Cristiani.

Dio mio, verità infallibile, perchè voi l'avete rivelato alla santa Chiesa, io credo tutto quello che la santa Chiesa mi propone a credere. Credo che voi siete il mio Dio creatore del tutto, che per un'eternità premiate i giusti col Paradiso, e castigate i peccatori coll'Inferno. Credo che voi siete uno nell'essenza, e trino nelle persone, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Credo l'Incarnazione, e morte di Gesù Cristo. Credo finalmente tutto quello che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto Cristiano, e mi protesto che in questa santa Fede voglio vivere, e morire.

Dio mio, fidato nelle vostre promesse, perchè voi siete potente, fedele, e misericordioso, spero per li meriti di Gesù Cristo il perdono de' miei peccati, la perseveranza finale, e la gloria del Paradiso.

Dio

Dio mio, perchè voi siete bontà infinita, degno d'infinito amore, vi amo con tutto il cuore mio sopra ogni cosa, e per amor vostro amo anche il prossimo mio. E perchè ho offeso voi bontà infinita, me ne pento con tutto il cuore, e me ne dispiace. Propongo prima morire, che mai più disgustarvi, colla grazia vostra, che vi cerco per ora, e per sempre. E propongo ancora di ricevere i santi Sagramenti in vita, ed in morte.

E terminate il tutto con dire il Rosario, e le Litanie alla Ss. Vergine.

§. VII. *Preghiere a Gesù, ed a Maria per ottenere le grazie necessarie alla salute.*

Preghiera a Gesù Cristo per ottenere il suo santo amore.

Gesù mio crocifisso, io vi confesso, per vero Figliuolo di Dio, e mio Salvatore. Vi adoro, e vi ringrazio della morte, che avete sofferta per me. Caro mio Redentore, se per lo passato vi ho offeso, ora me ne dolgo sopra ogni male, e non desidero altro che amarvi. Voi avete promesso di esaudire chi vi prega, io per li meriti della vostra passione vi domando il vostro santo amore. Deh tiratevi tutto il mio cuore, acciocchè io d'oggi innanzi vi ami con tutte le mie forze, e non ami altri che voi; e così un giorno possa venire ad amarvi per tutta l'eternità in Paradiso.

Pre-

Preghiere per ottenere la perseveranza finale.

Sommo ed eterno Dio, vi ringrazio di avermi creato; d'avermi redento per mezzo di Gesù Cristo; d'avermi fatto Cristiano, chiamandomi alla vera Fede; e di avermi poi aspettato a penitenza dopo tanti miei peccati. Bontà infinita, io vi amo sopra d'ogni cosa; e di tutte l'offese, che vi ho fatte, me ne pento con tutta l'anima mia. Spero, che mi abbiate già perdonato; ma sto nel pericolo di tornare ad offendervi. Vi domando per amore di Gesù Cristo la santa perseveranza fino la morte. Voi sapete la mia debolezza, deh soccorretemi, e non permettete, che io abbia a separarmi più da voi. Fatemi prima morire mille volte, che io di nuovo abbia a perdere la vostra grazia. O Maria, madre mia, ottenetemi la santa perseveranza.

PREGHIERE A MARIA

Per ciascun giorno della settimana.

Preghiera a Maria SS. per ottenere il perdono de' peccati.

Ecco, o madre di Dio, a' piedi vostri un misero peccatore, che a voi ricorre, e in voi confida. O madre di misericordia, abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti il rifugio, la speranza de' peccatori; dunque voi siete il rifugio, e la speranza mia. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare; soccorretemi per amore di Gesù Cristo; date la mano ad un misero caduto, che a voi si raccomanda. Io so che voi vi consolate in aiutare un peccatore, quando potete; aiutatemi dunque ora, che po-

te-

tete aiutarmi. Io coi miei peccati ho perduta la divina grazia, e l'anima mia; ora mi metto nelle vostre mani; ditemi che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, che io tutto voglio farlo. A voi dunque ricorro. Voi pregate per tanti altri, pregate ancora Gesù per me: ditegli che mi perdoni, ch' egli mi perdonerà: ditegli che desiderate la mia salute, ch' egli mi salverà. Fate conoscere il bene, che sapete fare a chi confida in voi. Amen, così spero, così sia.

Preghiera a Maria SS. per impetrare la santa Perseveranza.

O Regina del cielo, io mi dedico per vostro servo perpetuo, e mi offerisco a servirvi per tutta la mia vita; accettatemi voi, e non mi rifiutate, come io meriterei. O madre mia, io in voi ho collocate tutte le mie speranze. Benedico e ringrazio Iddio, che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in voi, che io tengo per una gran caparra della mia salute. Ah che per lo passato io misero son caduto, perchè non sono ricorso a voi. Ora spero per li meriti di Gesù Cristo, e per le vostre preghiere di essere stato perdonato; ma posso tornare a perdere la divina grazia. Signora mia, proteggetemi, e non permettete, che io abbia di nuovo ad essere schiavo dell' Inferno, aiutatemi sempre. Io so che mi aiuterete, e vincerò col vostro aiuto, se a voi mi raccomando; ma di questo non temo: temo che nelle occasioni di cadere io abbia a lasciare di chiamarvi, e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco: ottenetemi, che io negli assalti dell' Inferno sempre ricorra a voi dicendo: Maria aiutami, aiutami Maria; mamma mia, non permettete, che io perda Dio.

Pre-

Preghiera a Maria SS. per ottenere la buona morte.

O Maria, qual sarà la morte mia? Io da ora, considerando i miei peccati, e pensando a quel gran momento, quando dovrò spirare, ed esser giudicato, tremo, e mi confondo. O madre mia, nel sangue di Gesù Cristo, e nella vostra intercessione stanno le mie speranze. O consolatrice degli afflitti non mi abbandonate allora; non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se voi non mi aiutate, sarò perduto. Ah Signora mia, prima che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore de' miei peccati, una vera emenda, e fedeltà a Dio nella vita che mi resta. E quando poi arriverò all' ultimo confine del mio vivere, o Maria speranza mia, aiutatemi in quelle grandi angustie, e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe, che mi porrà innanzi il demonio. Impetratemi voi l' invocarvi allora più pesso, acciocchè io spiri col vostro nome in bocca, e del vostro santissimo Figlio. Anzi, Signora, perdonate il mio ardire, prima che io spiri, venite voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Sono peccatore, è vero, non lo merito, ma sono vostro divoto, che vi amo, ed ho una gran confidenza in voi. O Maria, vi aspetto, non mi fate restare sconsolato. Almeno, se di tanta grazia non sarò degno, assisteremi dal cielo, acciocchè io esca da questa vita amando Dio, e voi, per venire ad amarvi eternamente in Paradiso.

Pre-

Preghiera a Maria SS. per ottenere la liberazione dall' Inferno.

O carissima mia Signora, io vi ringrazio, che tante volte mi avete liberato dall' Inferno, quante volte io me l' ho meritato per li miei peccati. Misero, in un tempo io stava già a quella carcere condannato; e già la sentenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se voi pietosa non mi aveste aiutato. Voi neppure da me pregata, solo per vostra bontà tratteneste la divina giustizia; e poi vincendo la mia durezza, mi tiraste a prendere confidenza in voi. Ed oh in quanti altri delitti appresso io sarei caduto, ne' pericoli che mi sono occorsi se voi madre amorosa non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenute. Ah Regina mia, seguite a liberarmi dall' Inferno. Se un tempo io non vi ho amata, ora dopo Dio vi amo sopra ogni cosa. De non permettete, che io abbia a voltare la spalle a voi, ed a Dio, che per vostro mezzo tante misericordie mi ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete, che io vi abbia a maledire per sempre nell' Inferno. Soffrirete voi di vedere dannato un vostro servo che vi ama? Madonna mia, giacchè avete fatto tanto per salvarmi, compite l' opera, seguite ad aiutarmi. Ma se voi, quando io vivea da voi scordato, mi avete così favorito, quanto più debbo sperare, ora che vi amo, ed a voi mi raccomando! No, che non si perde, chi a voi si raccomanda. Deh madre mia, non mi lasciate in mano mia, ch' io mi perderò; fate ch' io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dall' Inferno: e prima salvatemi dal peccato, che solo può condannarmi all' Inferno.

Pre-

Preghiera a Maria Santissima per ottenere il Paradiso.

O Regina del Paradiso, che sedete sopra tutti i cori degli Angeli la più vicina a Dio, da questa valle di miserie io vi saluto misero peccatore e vi prego a girare verso di me que' vostri occhi pietosi, che dove mirano, spargono grazie. Guardate, o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo, ed ho da trovarmi, sino che vivo in questa terra, di perder l'anima, il Paradiso, e Dio. In voi, Signora, io ho collocate tutte le mie speranze. Io vi amo, e sospiro di venire presto a vedervi e lodarvi in Paradiso. Ah Maria, quando sarà quel giorno, che mi vedrò già salvo a' piedi vostri; e mirerò la madre del mio Signore, e la madre mia, che tanto s'è impegnata per salvarmi? quando bacerò quella mano, che tante volte m'ha liberato dall'Inferno, e tante grazie m'ha dispensate, quando per le mie colpe io meritava, che fossi odiato ed abbandonato da tutti? Signora, io vi sono stato molto ingrato nella mia vita; ma se vengo in Paradiso, non vi sarò più ingrato; colà vi amerò quanto posso ogni momento per tutta l'eternità, e compenserò la mia sconoscenza con benedirvi e ringraziarvi per sempre. Io sommamente ringrazio Iddio, che mi dà una tal confidenza nel Sangue di Gesù Cristo, ed in voi, che voi m'abbiate a liberare da' peccati, ed impetrare luce, e forza di eseguire la divina volontà, e finalmente a condurmi al porto del Paradiso. Tanto hanno sperato i vostri servi, e niuno è restato ingannato; no, che non resterò ingannato neppur io. O Maria, non ci vuol altro, voi m'avete da salvare. Pregate il vostro Figlio Gesù (come lo prego ancor io per li meriti della sua passione)

ne) a conservare in me, e sempre più accrescere questa confidenza in voi, e sarò salvo.

Preghiera a Maria SS. per ottenere l' amore verso di lei, e di Gesù Cristo.

O Maria, già intendo, che voi siete la creatura la più nobile, la più santa, la più amabile di tutte le creature. O Signora mia, ah tutti vi conoscessero, e vi amassero come voi meritate. Mi consolo, che tante anime felici in cielo, ed in terra vivono innamorate della vostra bontà, e bellezza. Sopra tutto mi rallegro, che Dio stesso ama più voi sola, che tutti gli uomini e gli Angeli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore ancora vi amo, ma vi amo troppo poco; voglio un amore più grande e più tenero verso di voi, e questo voi me l' avete da impetrare: giacchè l' amar voi è un gran segno di predestinazione, ed una grazia, che Dio non concede, se non a coloro che vuole salvi.

Mi vedo poi, o madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio, e vedo ch' egli merita un amore infinito. Voi, che altro non desiderate, che di vederlo amato, questa è la grazia, che sopra tutte m' avete da impetrare: impetratemi un grande amore a Gesù Cristo. Voi ottenete da Dio quanto volete, deh ottenetemi questa grazia d' esser legato talmente colla divina volontà, ch' io non abbia più a separarmene. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non ricchezze; vi cerco quello che più desidera il vostro cuore, voglio amare il mio Dio. E' possibile che non vogliate aiutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a voi? No, che voi già mi aiutate, e già pregate per me. Pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare, finchè non mi vedete in Paradiso, fuori del pericolo

di

di potere più perdere il mio Signore, e sicuro di amarlo per sempre, insieme con voi, madre mia carissima.

Preghiera a Maria SS. per ottenere il suo Patrocinio.

O Madre mia santissima, io vedo le grazie che voi mi avete impetrate, e vedo l'ingratitudine ch'io v'ho usata; ma non per questo io voglio sconfidare della vostra misericordia, la quale è più grande della mia ingratitudine. O mia grande Avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensiera di tutte le grazie, che Dio concede a noi miserabili: ed a questo fine egli vi ha fatta così potente, così ricca, e così benigna, acciocchè ci soccorriate nelle nostre miserie. Deh madre di misericordia, non mi lasciate nella mia povertà. Voi siete Avvocata de' rei più miseri, ed abbandonati, che a voi ricorrono; difendete me ancora, che a voi mi raccomando. Non mi dite, che la mia causa è difficile a guadagnarsi; mentre le cause più disperate, quando da voi son difese, tutte si vincono. In mano vostra dunque metto la mia eterna salute, a voi consegno l'anima mia; ella era perduta, voi colla vostra intercessione l'avete da salvare. Amen, così spero, così sia.

CAPO III.

Pratica delle Virtù Cristiane

§. I. *Pratica dell' umiltà.*

Chi non è umile, non può piacere a Dio, il quale non può soffrire i superbi. Egli ha promesso di esaudir chi lo prega, ma se lo prega un superbo, il Signore non l'esaudisce; agli umi-

mili all' incontro diffonde le sue grazie: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam Jac.* 4. 6. L' umiltà si distingue in umiltà d' *affetto*, ed umiltà di *volontà*. L' umiltà di *affetto* consiste nel tenerci noi per quelli miseri che siamo, che niente sappiamo, e niente possiamo, se non far male. Quanto abbiamo e facciamo di bene tutto viene da Dio. Veniamo alla pratica. In quanto all' umiltà d' *affetto* dunque, per 1. non mettiamo mai confidenza nelle nostre forze, e ne' nostri propositi, ma diffidiamo, e temiamo sempre di noi: *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini. Phil.* 12. Dicea S. Filippo Neri: *Chi non teme, è caduto*. Per 2. non si gloriamo mai nelle cose nostre, come de' nostri talenti, delle nostre azioni, della nostra nascita, de' nostri parenti, e simili. Perciò è bene, che non parliamo mai dell' opere nostre, se non per dire i nostri difetti. Ed il meglio è, non parlar mai di noi, nè di bene, nè di male; perchè anche nel dirne male, sorge spesso in noi la vanagloria d' esser lodati, o almeno d' esser tenuti per umili, sicchè l' umiltà si riduce a superbia. Per 3. non ci sdegniamo con noi stessi dopo il difetto. Ciò non è umiltà, ma superbia; ed è anche arte del demonio per farci diffidar in tutto, e lasciar la buona via. Quando ci vediamo caduti, diciamo come dicea S. Caterina da Genova: *Signore, questi sono i frutti dell' Orto mio*. Allora umiliamoci, e subito rialziamoci dal difetto commesso con un atto d' amore, e di dolore, proponendo di più non ricadervi, e confidando nell' aiuto di Dio. E se per disgrazia ritorniamo a cadervi, sempre facciamo così. Per 4. vedendo le cadute degli altri, non ce ne ammiriamo, ma compatiamoli; e ringraziamo Dio, pregandolo a tenerci le mani sopra; altrimenti il Signore ci punirà con permettere, che cadiamo

ne-

negli stessi peccati, e forse peggiori di quelli. Per 5. stimiamoci sempre i maggiori peccatori del mondo; e ciò quantunque sapessimo, che altri abbiano più peccati de' nostri; poichè le nostre colpe commesse dopo tanti lumi, e grazie divine peseranno più avanti a Dio, che le colpe degli altri, benchè in maggior numero. Scrive S. Teresa: *non credere d' aver fatto profitto nella perfezione, se non ti tieni per lo pegiore di tutti, e non desideri d' esser posposto a tutti.*

L' umiltà poi *di volontà* consiste nel compiacerci d' esser disprezzati dagli altri. Chi si ha meritato l' Inferno, merita d' essere calpestato da' demonii per sempre. Gesù Cristo vuole, che impariamo da lui ad esser mansueti, ed umili di cuore: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. Matth.* 11. 29. Molti sono umili di bocca, ma non di cuore. Dicono: *Io sono il peggiore di tutti. Merito mille Inferni.* Ma poi se uno li riprende, o lor dice una parola che non piace, si voltano con superbia. Questi fanno come i ricci; che subito che son toccati, si fanno tutti spine. Ma come? voi dite che siete il peggiore di tutti, e poi non potete soffrire una parola? Il vero umile, dice S. Bernardo, si stima vile, e vuol esser riputato vile anche dagli altri.

Per 1. dunque, se volete esser vero umile, quando ricevete qualche ammonizione, ricevetela con pace, e ringraziate chi vi ammonisce. Dice il Grisostomo, che il giusto, quando è corretto, si duole dell' errore commesso; ma il superbo, si duole, che sia conosciuto l' errore. I Santi anche quando son incolpati a torto, non si difendono, se non quando la difesa e necessaria per evitare lo scandalo degli altri; altrimenti tacciono, e tutto offeriscono a Dio.

Per 2. allorchè ricevete qualche affronto, soffri-

fritelo con pazienza, ed accrescete l'amore a chi vi disprezza. Questa è la pietra del paragone per conoscere, se una persona è umile, e santa. Se ella si risente, ancorchè facesse miracoli, dite ch'è canna vagante. Diceva il P. Baldassare Alvarez, che il tempo delle umiliazioni è tempo di guadagnare tesori di meriti. Guadagnerete più in ricever con pace un disprezzo, che se faceste dieci digiuni in pane ed acqua. Son buone le umiliazioni, che facciamo da per noi agli altri, ma molto più vale l'accettar le umiliazioni, che dagli altri vengono fatte a noi, perchè in queste vi è meno del nostro, e vi è più di Dio; onde vi è assai maggior profitto; se le sappiamo soffrire. Ma che sa fare un Cristiano, se non sa soffrire un disprezzo per Dio? Quanti disprezzi Gesù Cristo ha sofferti per noi! schiaffi, derisioni, flagelli, sputi in faccia! Eh se portassimo amore a Gesù Cristo, non solo non faremmo risentimento negli affronti, ma ce ne compiaceremmo, vedendoci disprezzati, come fu disprezzato Gesù Cristo.

§. II. *Pratica della mortificazione.*

Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me, Matth. 16. 2. Ecco tutto quel che ha da fare, chi vuol esser seguace di Gesù Cristo. Il negare se stesso è il mortificare l'amor proprio. Vogliamo salvarci? bisogna vincer tutto, per assicurare il tutto. Povera quell'anima, che dall'amor proprio si lascia guidare! La mortificazione è di due modi, *interna*, ed *esterna*; colla mortificazione *interna* si ha d'attendere a vincere le passioni, e specialmente quella che più ci predomina. Chi non supera la passione predominante, sta in gran pericolo di perdersi.

All'

All'incontro chi la supera, facilmente vincerà tutte l'altre. Alcuni però si fan predominare da un vizio, e si tengono per buoni, perchè non si vedono sopra i vizi che tengono gli altri. Ma che importa? dice S. Cirillo, un solo buco aperto basta a sommergere la barca. Nè vale a dire, *da questo vizio non posso astenermi*; volontà risoluta vince tutto: s'intende sempre coll' aiuto di Dio, che non mai manca.

La mortificazione *esterna* poi importa il vincere gli appetiti sensuali. I mondani chiamano crudeli i Santi, che negano al loro corpo ogni soddisfazione di senso, e l'affliggono con cilicii, discipline, ed altre penitenze. Ma dice S. Bernardo, ch' eglino sono molto più crudeli con se stessi, mentre per miseri e brevi piaceri in questa terra si condannano ad ardere per sempre nel fuoco dell' Inferno. Alcuni altri poi dicono già doversi negare al corpo ogni diletto vietato; ma disprezzano le mortificazioni esterne, dicendo che la mortificazione interna è la necessaria, cioè mortificare la volontà. Sì Signore, principalmente bisogna mortificar la volontà, ma bisogna ancora mortificare la carne; perchè quando la carne non è mortificata, difficilmente sarà ubbidiente a Dio. Diceva S. Giovanni della Croce, che a chi insegna non esser necessarie le mortificazioni esterne, non se gli dia credito, ancorchè facesse miracoli. Ma veniamo alla pratica.

Per 1. bisogna mortificare gli *occhi*. Le prime saette che feriscono l'anima, e spesso l'uccidono, entrano per gli occhi. Sono gli occhi come certi uncini d'Inferno, i quali strascinano quasi per forza la persona a peccare. Un certo Filosofo gentile per liberarsi dall' impudicizie, volontariamente si cacciò gli occhi. Non è lecito a noi di cavarci gli occhi per mezzo del ferro; ma dobbiamo renderci ciechi per mez-

zo

zo della santa mortificazione, altrimenti sarà difficile il mantenerci casti. Dicea S. Francesco di Sales: *Chi non vuole, ch'entrino i nemici nella piazza, bisogna che serri le porte*. Bisogna dunque, che ci asteniamo di mirare ogni oggetto, che può darci tentazione. S. Luigi Gonzaga non ardiva di alzare gli occhi neppure in faccia della propria Madre: e quando mai a caso ci scappano gli occhi a guardar qualche oggetto, stiamo attenti a non riguardarlo: *Non tanto il guardare* (dicea lo stesso Santo di Sales) *quanto il riguardare è causa di ruina*. Stiamo dunque molto attenti a mortificare gli occhi, perchè molti per causa degli occhi ora stanno all' Inferno.

Per 2. bisogna mortificare la *lingua*, astenendoci dal dir parole di mormorazione, o d' ingiurie, o d' oscenità. Una parola oscena detta in conversazione, anche per burla, può esser causa di scandalo, e di mille peccati che ne seguono. Ed avvertasi, che talvolta fa più danno una parola equivoca, detta con arguzia, che una parola apertamente disonesta.

Per 3. bisogna mortificare la *gola*, Dicea S. Andrea d' Avellino, che per cominciare a vivere da buon Cristiano, bisogna cominciare a mortificar la gola. E S. Francesco di Sales diceva: *Bisogna mangiare per vivere: non vivere per mangiare*. Molti par che vivano per mangiare, e così mandano a ruina la salute dell' anima, ed anche quella del corpo. Per lo più le ostruzioni, le diarree, e quasi tutti gli altri morbi son cagionati dal vizio della gola. Ma il peggio è, che l' intemperanza della gola spesso è causa d' incontinenza. Scrive Cassiano, che chi sta sazio di cibi, o di bevande calorose, come di vino, acquavite, e simili, è imposibile che non senta molte tentazioni impure: *Ma come?* dice taluno, *non si ha da mangiare più?* Sì

Si-

Signore, si ha da mangiare per conservar la vita, ma si ha da mangiar da uomo, non da bruto. Specialmente, se non volete esser molestato dalle tentazioni disoneste, astenetevi da soverchi cibi di carne, e dal sorverchio vino. Dice la Scrittura: *Noli regibus dare vinum. Prov.* 31. 4. Per Re qui s'intendono quelli, che soggettano il senso alla ragione. Il molto vino fa perdere la ragione, e porta seco non solo il vizio dell'ubbriachezza, ch'è certo peccato mortale, ma anche dell'impudicizia. E non vi rincresca di fare da quando in quando qualche digiuno, o astinenza, specialmente nel giorno del Sabbato in onore di Maria Santissima. Tanti lo fanno in pane ed acqua; almeno fatelo così nelle vigilie delle sette Feste principali della Madonna. Almeno vi prego ad osservare i digiuni d'obbligo. Alcuni nella sera passano le 15. e le 20. oncie, e dicono: *Basta, che non mi sazio*. Non Signore, non basta; al più che possano prendersi la sera ne' digiuni comandati, sono otto oncie; e più per consuetudine, perchè anticamente non poteasi prender cibo, che una sola volta il giorno.

Per 4. bisogna mortificar l'*udito*, ed il *tatto*: l'*udito* con fuggire di ascoltar discorsi immodesti, o di mormorazione; il *tatto*, procurando di usare in ciò tutta la cautela così cogli altri, come con noi stessi. Alcuni dicono; che non è niente, perchè lo fanno per burla; ma chi mai, dimando, si mette a scherzare col fuoco?

§. III. *Pratica della carità col prossimo.*

Chi ama Dio, ama anche il prossimo; e chi non ama il prossimo, neppure ama Dio, mentre il precetto divino dice: *Qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. 1. *Joan.* 4. 21. Bisogna

gna poi, che amiamo il prossimo internamente, ed esternamente. E quanto dobbiamo amarlo? ecco la regola: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo .... & proximum sicut te ipsum. Luc.* 10. 27. Dobbiamo dunque amare Dio sopra ogni cosa, e più di noi stessi, e 'l prossimo come noi stessi. Sicchè, siccome noi desideriamo il nostro bene, e ce ne compiacciamo, quando l'abbiamo, ed all'incontro ci dogliamo del nostro male così bisogna, che desideriamo il bene del prossimo, e ce ne compiacciamo quando l'ottiene, ed all'incontro ci dogliamo del suo male. Così ancora non dobbiamo giudicare, o sospettare male del prossimo senza certo fondamento. Ed in ciò consiste la carità *interna*.

La carità *esterna* poi consiste nelle parole, e nell'opere verso del prossimo. In qnanto alle parole, per 1. dobbiamo astenerci da ogni ombra di mormorazione. Il mormoratore è odiato da Dio, e dagli uomini. All'incontro è amato da Dio, e dagli uomini, chi dice bene di tutti, e quando non può scusare il difetto, scusa almeno l'intenzione. Per 2. guardiamoci di riferire ad uno il male, che un altro avesse detto di lui; mentre con ciò alle volte ne nascono lunghe inimicizie, e vendette. Dice la Scrittura, che chi semina discordie, è l'odio di Dio. 3. guardiamoci di pungere il prossimo con qualche parola dispiacente, ancorchè sia per burla. Piacerebbe a voi l'esser posto in derisione, come voi ponete il prossimo? Per 4. fuggiamo i contrasti: Alle volte per cose di niente si afferrano certe contese; che poi passano ad ingiurie, ed a rancori. E così anche guardiamoci di farci *Spiriti di contraddizione*, come sono alcuni, che gratis si mettono sempre a contraddire in ogni cosa. Quando occorre, dite il vostro parere, e poi quietatevi. Per 5. usiamo parole

dolci con tutti, anche cogl'inferiori; e perciò guardiamoci dall'imprecazioni, e dall'ingiurie. E quando il prossimo sta adirato, e ci dice qualche ingiuria, rispondiamo con dolcezza, e subito finirà la briga: *Responsio mollis frangit iram*. *Prov.* 15. 1. E quando noi stiamo disturbati col prossimo, stiamo attenti allora a non parlare, perchè allora la passione ci trasporta: ci farà veder necessario di caricar la mano, ma appresso certamente ce ne pentiremo. Dice S. Francesco di Sales: *Io non mi sono mai risentito, che appresso non me ne pentissi*. La regola è di tacere, sin tanto che non si sedi il nostro disturbo. E quando il prossimo sta disturbato, lasciamo in quel tempo di correggerlo, ancorchè la correzione fosse necessaria, perchè allora le nostre parole non persuadono, nè fanno profitto.

In quanto poi alla carità dell'opere verso del prossimo, per 1. Ella si pratica con soccorrerlo, come meglio possiamo. Ricordiamoci di quel che dice la Scrittura: *Eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat, & non patietur animam ire ad tenebras*. *Tob.* 4. 4. La limosina dunque ti salva dal peccato, e dall'Inferno. Per limosina s'intende qualunque aiuto, che possiamo dare al prossimo. La limosina poi di maggior merito e l'aiutare l'anima del prossimo, col correggerlo con dolcezza, ed a tempo opportuno, sempre che si può. E non diciamo, come dicono alcuni: *Ed a me che importa?* Importa all'essere di Cristiano. Chi ama Dio, vuol vederlo amato da tutti.

Per 2. bisogna usar la carità cogl'infermi, i quali stanno in maggior necessità di esser sollevati. Portiamo loro qualche regaluccio, se son poveri. Andiamo almeno a servirli, o a consolarli, ancorchè essi non ce ne ringraziassero: il Signore ce lo rimunererà.

Per

Per 3. sopra tutto usiamo carità co' nemici. Alcuni sono tutti caritatevoli cogli amici, ma Gesù Cristo dice: *Benefacite his, qui oderunt vos. Matt.* 5. 44. Qui si conosce, chi è vero Cristiano, se cerca di far bene a chi gli vuol male. E se altro non possiamo fare a chi perseguita, almeno preghiamo Dio, che lo prospери, secondo Gesù ci comanda: *Orate pro persequentibus vos.* Questo è il modo, col quale si vendicano i Santi. Colui che perdona chi l'ha offeso, sta sicuro d'esser perdonato da Dio, mentre Dio ci ha promesso: *Dimittite, & dimittemini. Luc.* 6. 37. Disse un giorno il Signore alla B. Angela da Folingo, che il segno più certo, ch'un'anima sia amata da Dio, è s'ella ama il prossimo che l'ha offesa.

Per 4. usiamo anche la carità co' nostri prossimi già morti, cioè coll'Anime sante del Purgatorio. Dice S. Tommaso, che siccome noi siamo tenuti a soccorrere i prossimi viventi, così ancora dobbiamo sovvenire i prossimi defunti. Quelle sante prigioniere patiscono pene, che sorpassano tutti i dolori di questa vita; ed all'incontro stanno in estrema necessità, poichè da loro stesse non possono aiutarsi. Così disse un Monaco Cisterciense al Sagrestano del suo Monastero: *Aiutatemi fratello colle orazioni, mentre da me non posso niente ottenere.* Procuriamo dunque di aiutare queste sante anime con far dire Messe, o pure con udirle per loro suffragio, o con far limosine, o almeno orazione, pigliando le Indulgenze per esse; ed esse ci saranno ben grate in ottenerci da Dio grazie grandi, non solo dal Paradiso, se per nostro mezzo vi giungeranno più presto, ma anche dal Purgatorio.

§. IV.

§. IV. *Pratica per la pazienza.*

Dice S. Giacomo, che la pazienza è l'opera perfetta d'un'anima: *Patientia autem opus perfectum habet. Jac.* 1. 4. La pazienza è quella che ci ottiene il Paradiso. Questa terra è luogo di meriti, e perciò non è luogo di riposo, ma di fatiche, e patimenti; onde a questo fine Iddio ci fa qui vivere, acciocchè colla pazienza si guadagniamo la gloria del Paradiso. Tutti in questo mondo hanno da patire, chi patisce con pazienza, meno patisce, e si salva; chi patisce con impazienza, più patisce, e si danna. Non ci manda già il Signore le croci per vederci perduti, come dicono alcuni impazienti, ma per vederci salvi, e più gloriosi in cielo. I dolori, le tarversie, e tutte l'altre tribolazioni accettate con pazienza, sono le gioie più belle della nostra corona in Paradiso. Quando dunque ci vediamo tribolati, consoliamoci, e ringraziamone Dio, mentr'è segno, che Dio ci vuol salvi; castigandoci in questa vita, ove i castighi sono leggieri e brevi, per non castigarci nell'altra, ove i castighi sono acerbi ed eterni. Povero quel peccatore, ch'è prosperato in questa vita! è segno che Dio gli riserba il castigo eterno.

Dicea Santa Maria Maddalena de' Pazzi: *Ogni gran pena riesce gustosa, quando si mira Gesù Cristo in croce.* Il B. Giuseppe Calasanzio soggiungea: *Non sa guadagnasi Gesù Cristo, chi non sa patire per Gesù Cristo.* Chi ama dunque Gesù Cristo, sopporta con pazienza tutte le croci esterne, infermità, dolori, povertà, disonori, perdite di parenti, e di amici: e tutte le croci interne, angustie, tedii, tentazioni, e desolazioni di spirito; e tutto soffre con pace. All'incontro chi nelle tribulazio-

ni

ni s'impazienta, e si adira, che fa? accresce il suo patire, e si accumula più pene per l' altra vita. Scrisse S. Teresa: *La croce si sente da chi la strascina per forza, ma chi l' abbraccia di buona voglia, non la sente.* Onde dicea poi S. Filippo Neri: *In questo mondo non v' è Purgatorio, e vi è Paradiso, o Inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza, ha il Paradiso; chi no, l' Inferno.* Veniamo alla pratica.

La pazienza dee praticarsi per 1. nelle *infermità*. Nelle infermità si scopre lo spirito delle persone, se sono oro, o piombo. Alcuni sono tutti divoti, ed allegri, quando stanno bene di salute; ma quando poi sono visitati da qualche malattia, perdono la pazienza, si lamentano di tutti, si abbandonano alla malinconia, e fanno mille difetti, ecco l' oro scoperto a piombo. Dice il B. Giuseppe Calasanzio: *Se vi fosse pazienza negl' infermi, non vi sarebbero più lamenti.* Alcuni si lamentano con dire: *Ma stando così, non posso andar alla Chiesa, non comunicarmi, non sentir Messa; in somma non posso far niente.* Non potete far niente? fate, tutto, quando fate la volontà di Dio. Ditemi, perchè volete far queste cose che avete dette? per dar gusto a Dio? e questo è il gusto di Dio, che voi abbracciate con pazienza ciò che patite, e lasciate tutte l' altre cose che vorreste fare. *Si serve a Dio* (scrisse S. Francesco di Sales) *più col patire, che coll' operare.*

Specialmente quando l' infermità è pericolosa di morte, bisogna che l' accettiamo con tutta la pazienza; accettando anche la morte, se mai è giunto il fine di nostra vita. Nè stiamo a dire allora: *Ma ora io non mi trovo apparecchiato; vorrei vivere un altro poco, per far penitenza de' miei peccati.* E che ne sapete, che restando in vita, farete questa penitenza, e non caderete in maggiori peccati? Quanti dopo qualche in-

fer-

fermità mortale, sanando, hanno fatto peggio di prima, e si sono dannati; che se forse morivano allora, si sarebbero salvati? Se Dio vuole, che ora uscite dal mondo, uniformatevi alla sua santa volontà, e ringraziatelo che vi fa morire coll' aiuto de' santi Sacramenti, ed accettate la morte con pace, abbandonandovi nelle braccia della sua misericordia: questa sola accettazione della morte per fare la volontà di Dio, basterà ad assicurarvi la salute eterna.

Per 2. accettiamo ancora con pazienza la *morte de' parenti*, e degli amici. Alcuni per la morte d' un parente si rendono inconsolabili, e perciò lasciano l' orazioni, i Sagramenti, e tutte le loro divozioni. E taluno giunge ancora a pigliarsela con Dio, dicendo: *Signore perchè l' hai fatto!* Che temerità! Ditemi, che ne ricavate da quest' affanno, che vi prendete? pensate forse di dar piacere alla persona defunta? no, dispiacere a lei, ed a Dio. Quella desidera, che per la sua morte voi più vi uniate con Dio, e preghiate per essa, se sta in Purgatorio.

Per 3. accettiamo la *povertà*, che Dio ci manda. Quando vi vedete mancare anche il necessario, dite: *Mio Dio, tu solo mi basti*. Un atto di questi guadagnerà un tesoro in Paradiso. Chi ha Dio, ha ogni bene. E così abbracciano con pazienza le perdite delle robe, o delle nostre speranze, o anche delle persone che ci soccorreano. Rassegniamoci allora alla volontà di Dio, e Dio ci soccorrerà; e se non volesse allora soccorrerci, come noi vorremmo, contentiamoci di quel che fa, perchè lo farà per esperimentar la nostra pazienza, e farci ricchi di maggiori meriti, e beni celesti.

Per 4. accettiamo con pazienza i *disprezzi*, e le *persecuzioni*. Voi direte! *Ma che male io ho fatto, che debbo avere questa persecuzione? Perchè ho dovuto patire quest' affronto?* Fratel-

lo

lo mio, queste parole ditele a Gesù Cristo crocifisso, ch' egli vi risponderà: *Ed io che male ho fatto, che ho dovuto patire tanti dolori, ignominie, e questa morte in croce?* Se dunque Gesù Cristo ha patito tutto per amor vostro, non è gran cosa, che voi patite questo poco per amore di Gesù Cristo. E specialmente se mai avete commesso in vita alcun peccato grave, pensate che star dovreste nell' Inferno, ove assai maggiori disprezzi, e persecuzioni si patiscono da' demoni. Se poi patite qualche persecuzione per aver fatto bene, rallegratevi sommamente: udite quel che dice Gesù Cristo: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam. Matth.* 5. 10. E persuadiamoci di quel che dice l' Apostolo, che in questo mondo chi vuol vivere unito con Gesù Cristo, ha da essere perseguitato.

Per 5. bisogna che pratichiamo la pazienza anche nelle *desolazioni di spirito*, che sono le pene più dure di un' anima, che ama Dio. Ma Dio così pruova l' amore de' suoi diletti. Umiliamoci in tal tempo, e rassegniamoci al volere di Dio, abbandonandoci nelle sue mani. E stiamo attenti allora a non tralasciar niente delle nostre divozioni, orazioni, Sacramenti, visite, lezioni. Allora, perchè facciamo tutto con tedio o pena, ci sembra tutto perduto; ma non è così; allora perseverando operiamo senza gusto nostro, ma con gran gusto di Dio.

Per 6. ed ultimo pratichiamo la pazienza nelle *tentazioni*. Alcune anime pusillanimi, quando la tentazione è lunga, si avviliscono, e giungono talvolta a dire: *Dunque Dio mi vuole dannata?* No; Dio permette le tentazioni non per nostro danno, ma per nostro profitto, acciocchè in quelle più ci umiliamo, e più ci stringiamo con esso, con farci violenza a resistere, e con raddoppiar le preghiere, e così acquistia-

mo

mo più meriti per il Paradiso: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te*, così fu detto a Tobia, *Tob.* 12. 13. In ogni tentazione che si vince, si guadagnano nuovi gradi di gloria, e maggior fortezza per resistere alle tentazioni future. Nè Dio permette mai, che siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentationem proventum.* 1. *Cor.* 10. 17.

Bisogna bensì pregare il Signore, che ci liberi dalle tentazioni, ma poi quando vengono, rassegniamoci al suo santo volere, pregandolo che ci dia forza a resistere. S. Paolo era molestato da tentazioni carnali, e pregava Dio a liberarnelo; ma il Signore gli rispose: *Sufficit tibi gratia mea; nam virtus infirmitate perficitur.* 2. *Cor.* 12. 8. Nelle tentazioni, e specialmente di senso, il primo rimedio è di allontanarci dalle occasioni quanto si può; e poi subito, diffidando delle proprie forze, ricorrere a Gesù Cristo, e cercare aiuto. E quando la tentazione non cessa, non cessiamo noi di pregare con dire: *Gesù mio, aiutatemi. Maria Vergine, aiutatemi.* E' invocar solamente questi nomi potentissimi di *Gesù*, e di *Maria*, basterà ad abbattere tutti gli assalti più violenti dell' Inferno. Giova molto ancora il segnarsi allora col segno della santa croce sulla fronte, o sopra del cuore. Col segno della croce S. Antonio Abbate discacciava simili insulti de' demonii. Giova ancora sommamente scoprire le tentazioni al Padre spirituale. Dicea S. Filippo Neri: *La tentazione scoperta è mezza vinta.*

§. V.

§. V. *Pratica dell' uniformità alla volontà di Dio.*

Tutta la santità consiste nell' amare Dio, e l'amare Dio consiste nell' adempire la sua santa volontà. Qui sta la vostra vita: *Et vita in voluntate ejus. Ps.* 29. 6. E chi sta unito alla volontà di Dio, sta sempre in pace, poichè la divina volontà toglie l'amarezza a tutte le croci. L'anime sante col dire: *Così vuole Dio: Così ha voluto Dio*, trovano pace in ogni travaglio. *Non contristabit justum quicquid ei acciderit. Prov.* 12. 21. Dice taluno: *Tutte le cose mi vanno storte; Tutti li guai Dio li manda a me.* Sono storte, fratello mio, perchè voi le storcete, se voi vi rassegnaste al volere di Dio, sarebbero tutte diritte, e di vostro bene. Le croci, che Dio vi manda, sono guai, perchè voi le fate diventar guai; se le prendeste con rassegnazione dalle sue mani, non sarebbero guai, ma ricchezze per voi di Paradiso. Dice il P. Baldassare Alvarez: *Chi si rassegna con pace ne' travagli alla divina volontà, corre a Dio per le poste.* Veniamo alla pratica.

Per 1. bisogna rassegnarci nell' *infermità*, che ci avvengono. I mondani chiamano le infermità disgrazie, ma i Santi le chiamano visite di Dio, e grazie. Nell' infermità dobbiamo sì bene prendere i rimedi per guarirne, ma sempre rassegnati a quel che Dio dispone. E pregando il Signore per la sanità, preghiamolo sempre con rassegnazione, altrimenti non avremo la grazia. Ma oh quanto si guadagna nell' infermità, con offerire a Dio quel che si patisce! Chi ama Dio di cuore, non dedsidera di sanare dall' infermità per non patire, ma desidera dar gusto a Dio con quel patire. Quest' amore era quello, che rendea dolci a' SS. Martiri i flagelli, gli

eculei, e le piastre infocate. Principalmente poi dobbiamo rassegnarci nelle malattie mortali. L' accettare allora la morte per adempire la divina volontà, ci fa meritare un premio simile a' Martiri, i quali perciò sono stimati Martiri, perchè hanno accettati i tormenti, e la morte per dar gusto a Dio. Chi muore uniformato alla divina volontà, fa una morte santa; e chi muore più uniformato, fa una morte più santa. Scrive il P. Lodovico Blosio, che in morte un atto di perfetta uniformità, non solo ci libererà dall' Inferno, ma anche dal Purgatorio.

Per 2. dobbiamo uniformarci al volere di Dio in quanto a' *difetti naturali*, che abbiamo, come di poco talento, di bassi natali, di poca sanità, poca vista, poca abilità per gli offici, e simili. Tutto quel che abbiamo, è limosina di Dio. Non poteva egli crearci un moscherino, un filo d' erba? Cento anni fa eravamo noi altro che niente? e che andiamo cercando? Ci basti l' averci data Iddio la capacità di farci santi. Benchè di poco talento, di poca sanità, poveri, villani, ben possiamo farci santi colla sua grazia, se vogliamo. Oh a quanti infelici il talento, la sanità, la nobiltà, le ricchezze, o la bellezza è stata occasione di dannarsi! E perciò contentiamoci di quel che ci ha fatti Dio; e ringraziamolo sempre di quei beni che ci ha donati, e specialmente di averci chiamati alla santa fede: questo è stato un gran dono, del quale pochi ne ringraziano Dio.

Per 3. rassegniamoci in tutte le *cose avverse*, che ci avvengono, perdite di robe, di speranze, o di parenti, ed anche negli affronti, e persecuzioni che riceviamo dagli uomini. Dirai: *Ma Dio non vuole il peccato; come debbo rassegnarmi, se quegli mi calunnia, m' ingiuria, mi ferisce, mi frauda? ciò non avviene per volontà di Dio.* Oh che inganno è questo? Dio

non

non vuole il peccato di colui lo permette; ma vuole all' incontro quell' avversità, che per mezzo di colui voi patite. Sicchè il Signore è quello, che vi manda tal croce, ma per mezzo del vostro prossimo; e perciò anche in questi casi dovete voi abbracciar quella croce, come inviata da Dio. Nè andiamo trovando ragione: dicea S. Teresa: *Se non vuoi portar croce, se non quella ch' è appoggiata a ragione, la perfezione non fa per te.*

Per 4. rassegniamoci nelle *aridità di spirito*, se facendo l' orazione, e la comunione, la visita al Sagramento ec. tutto ci riesce di tedio, e senza gusto; ci basti sapere, che diamo gusto a Dio; ed allora gli daremo più gusto, quando noi con meno gusto faremo le nostre divozioni. In niun tempo meglio possiamo conoscere la nostra insufficienza, e miseria, che nel tempo d' aridità; e perciò allora nell' orazione umiliamoci, e con rassegnazione mettiamoci in mano di Dio, dicendo: *Signore, io non merito consolazioni; altro non voglio, che abbiate pietà di me; conservatemi nella vostra grazia: e fate di me quel che vi piace.* E facendo così guadagneremo più in un giorno di desolazione, che in un mese di lagrime, e tenerezze. E generalmente parlando, questo sia l' esercizio continuo nelle nostre azioni; di offerirci a Dio, che faccia di noi come vuole, pregandolo sempre, nell' orazione, nella comunione, nella visita: *Dio mio, fatemi fare la vostra volontà.* Facendo la volontà di Dio, faremo tutto. Avvezziamoci per tanto di tenere sempre in bocca la giaculatoria: *Fiat voluntas tua.* Anche nelle cose minime che ci avvengono, v. gr. si smorza la candela, si rompe un caraffino, si piglia un inciampo, replichiamo sempre: *Sia fatta la volontà di Dio.* Quando poi perdiamo qualche roba, o ci muore qualche parente, o cose simi-

mili, diciamo; *Signore, così avete voluto voi, così voglio io*. E quando abbiamo timore di qualche mal temporale, diciamo: *Signore, io voglio tutto quel che volete voi*. E così daremo sempre gran gusto a Dio, e staremo sempre in pace.

§. VI. *Pratica per la purità d' intenzione*.

La purità d'intenzione consiste in fare tutto quel che facciamo per solo fine di piacere a Dio. L'intenzione buona o cattiva, con cui si fa un'opera, la rende buona o cattiva innanzi a Dio. Dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi. *Iddio rimunera le azioni a peso di purità d' intenzione*. Veniamo alla pratica.

Bisogna per 1. che in tutti i nostri esercizi cerchiamo Dio, e non già noi stessi: se cerchiamo la nostra soddisfazione, non potendo da Dio pretendere alcuna ricompensa. E ciò corre anche per le opere spirituali. Quanti faticano, e stentano a predicare, a confessare, e servire, ed a fare altre opere pie, e perchè in quelle cercano se stessi, e non Dio, perdono tutto? Il segno che noi in qualche cosa abbiamo operato per Dio, è quando non ne cerchiamo approvazioni, o ringraziamenti dagli altri: quando non ci disturbiamo, allorchè non succede il bene da noi intrapreso: quando di quel bene tanto ne godiamo, se è stato fatto per mezzo nostro, quanto se è stato operato dagli altri. Del resto poi quando abbiamo fatto qualche bene per piacere a Dio, non ci affanniamo a discacciar la vanagloria, se ne siamo lodati; basta che allora diciamo: *A Dio ne sia l' onore, e la gloria*. E non lasciamo mai le azioni buone di edificazione del prossimo per timore della vanagloria: il Signore vuole, che facciamo il bene anche avanti gli altri; affinchè gli altri se ne appro-

profittino: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum. Matth.* 5. 26. Onde quando fate il bene, abbiate intenzione prima di dar gusto a Dio, e poi anche di dar buon esempio al prossimo.

Per 2. anche l'azioni corporali, come il lavorare, il mangiare, il dormire, il ricrearsi onestamente, facciamolo per dar gusto a Dio. La purità d'intenzione si chiama Alchimia celeste, per la quale il ferro diventa oro: viene a dire, che le operazioni più triviali, ed ordinarie, fatte per dar gusto a Dio, diventano atti di amor divino. Dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi: *Chi facesse con pura intenzione, tutto quel che fa, anderebbe diritto in Paradiso.* Un santo Romito prima di metter mano a qualunque opera, alzava gli occhi al cielo, e si fermava un poco: interrogato che cosa facesse allora; rispondea: *Piglio la mira per accertare il colpo.* E così facciamo ancor noi; prima di principiare qualche azione, prendiamo la mira con dire: *Signore, fo questo per piacere a voi.*

§. VII. *Pratica per evitar la tepidezza.*

Vivono in gran pericolo quell'anime, che non fanno conto de' peccati veniali, e si abbandonano alla tepidezza, senza pensiero di liberarsene. Non si parla di quelle colpe veniali commesse per mera fragilità, come parole inutili, disturbi interni, piccole negligenze, e simili; si parla delle colpe veniali pienamente volontarie, massimamente se sono abituali. Scrisse S. Teresa: *Da peccato avvertito, benchè piccolo, il Signore ci liberi.* Dicea il P. Alvarez: *Quelle piccole maldicenze, avversioni, curiosità colpevoli, impazienze, intemperanze, non uccidono l'anima, ma la rendono sì debole che sopravvenendo*

do

do poi qualche tentazione grave, non avrà ella forza di resistere, e caderà. Sicchè i peccati veniali deliberati, da una parte indeboliscono l'anima, dall'altra parte fanno mancare gli aiuti divini; mentr'è giusto, che Dio vada scarso con coloro, che vanno scarsi con esso: *Qui parce seminat, parce, & metet.* 2. *Cor.* 9. 6. E di ciò più dee temere un'anima, che ha ricevute grazie speciali dal Signore. Maggiormente poi dee temere, se tali colpe sono con qualche attacco di passione, come di ambizione, o di cupidigia, o di avversione, o d'affetto disordinato verso qualche persona. A tali anime legate da passione avviene non di rado, come a' giocatori, che facendo molte perdite, all'ultimo dicono, *vada tutto*, e finiscono di perdere quanto hanno. Povera quell'anima, che sta legata da qualche passione; la passione accieca, e non ci fa vedere più quel che facciamo. Veniamo alla pratica di quel che abbiamo da fare, per liberarci dallo stato miserabile della tepidezza.

Bisogna per 1. aver desiderio risoluto di liberarcene. Il buon desiderio allieva la fatica, e dà forza di camminare innanzi. E persuadiamoci, che nella via di Dio, chi non cammina innanzi, anderà sempre in dietro; e anderà tanto in dietro, che finalmente caderà in qualche precipizio. Per 2. Procuriamo di conoscere il vizio, che ci predomina con attacco, come la collera, l'ambizione, l'affetto disordinato alle persone, o alle robe; volontà risoluta, coll'aiuto di Dio, vince tutto. Per 3. bisogna togliere l'occasione, altrimenti tutti i nostri propositi anderanno a terra. Per ultimo bisogna sopra tutto, che diffidiamo delle forze proprie, e preghiamo continuamente Dio con confidenza ad aiutarci ne' pericoli, ed a liberarci da quelle tentazioni, colle quali caderemmo in peccato: ciò significa

quell'

quell'orazione: *Ne nos inducas in tentationem*. Chi prega, ottiene. *Petite, & accipietis. Luc. 4. 9.* E' promessa di Dio, non può mancare; e perciò bisogna sempre pregare, sempre pregare, e non finire mai di ripeterlo, *bisogna sempre pregare, bisogna sempre pregare; Dio mio, aiutatemi, aiutatemi presto.*

§. VIII. *Pratica della divozione alla divina madre Maria.*

In quanto a questa divozione, spero, lettor mio, che siate ben persuaso, quanto importi per accertare la salute eterna l'essere divoto di Maria Ss. E se volete meglio persuadervene, vi prego a leggere il libro da me fatto, intitolato *Le Glorie di Maria*. Ma parliamo qui solamente della pratica di quel che potete fare per acquistarvi la protezione di questa gran Signora. Per 1. ogni mattina e sera in levarvi, ed andare a letto dite tre *Ave Maria*, e poi soggiungete questa breve orazione: *Per la vostra pura, ed immacolata Concezione, o Maria, fate puro il corpo, e santa l'anima mia*. E mettetevi sotto il suo manto, acciocchè vi custodisca in quel giorno, o in quella notte da' peccati. Ed ogni volta che suona l'orologio, dite un' *Ave Maria*; e lo stesso fate in uscire ed entrar nella casa, e quando passate per avanti qualche Immagine della santa Vergine. Così ancora nel principio o nel fine d'ogni occupazione, o spirituale o temporale, come di studiare, di faticare, di mangiare, di dormire; e non lasciate di dir sempre un' *Ave Maria*. Per 2. dite il Rosario colla considerazione de' misteri ogni giorno, almeno di cinque poste. Molti divoti dicono ancora l'officio della Madonna; almeno sarebbe bene dir l'officio piccolo del nome di Maria, ch'è brevissimo, composto di cinque brevi

vi Salmi. Per 3. dite tre *Pater* ed *Ave* ogni giorno alla Ss. Trinità, ringraziandola delle grazie concesse a Maria. Rivelò la stessa Vergine ad una persona, esserle molto grata questa divozione. Per 4. fate il digiuno in pane ed acqua in ogni Sabbato in onore di Maria, o almeno nelle vigilie delle sette sue feste, fate allora il digiuno comune, o pure contentatevi d'una sola vivanda, o astenetevi da qualche cibo che vi piace. Fate in somma qualche mortificazione nel Sabbato, e nelle suddette vigilie per questa Regina, la quale (come dice S. Andrea Cretense) suol rendere grazie grandi a queste piccole cose. Per 5. fate ogni giorno la visita alla vostra protettrice in qualche sua Immagine, e cercatele la santa perseveranza, e l'amore a Gesù Cristo. Per 6. non lasciate ogni giorno di leggere qualche poco di un libro della Madonna, o pure qualche orazione ad essa B. Vergine. A questo fine abbiamo qui poste sette preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana; vedete al *Cap. II. §. VII. in fine pag.* 299. Per 7. fate le novene nelle sette festività principali di Maria, e fatevi assegnare dal Confessore quel che potete fare di divozioni, e di mortificazioni in quelli nove giorni; almeno dite nove *Ave*, e *Gloria*; e cercatele in ciascuno di quelli nove giorni qualche grazia speciale, che più desiderate. Per ultimo raccomandatevi spesso tra 'l giorno a questa divina Madre, e particolarmente in tempo di tentazioni, dicendo allora, e replicando più volte con tenerezza, *Maria, aiutami, mamma mia, aiutami*. E se siete divoto di Maria, procurate d'insinuare a quanti potete, parenti, amici, servi, la divozione a questa gran Madre di Dio.

§.

§. IX. *Pratica de' mezzi per acquistare l' amore a Gesù Cristo.*

Gesù Cristo dee essere tutto il nostro amore. Egli se lo merita, sì perchè è un Dio d' infinita bontà, sì perchè ci ha amati sino a morire per noi. Oh quanta obbligazione noi abbiamo a Gesù Cristo! quanto noi abbiamo di bene, di lumi, chiamate, perdoni, aiuti, speranze, consolazioni, tenerezze, affetti amorosi, tutto l' abbiamo da Gesù Cristo. Ma veniamo a' mezzi per acquistar l' amore a Gesù Cristo. Per 1. bisogna desiderare questo amore di Gesù Cristo, e perciò bisogna domandarcelo spesso, specialmente nell' orazione, nella comunione, e nella visita al Ss. Sagramento. E questa è la grazia, che dee cercarsi ancora a Maria Ss. all' Angelo Custode, ed al Santo nostro Avvocato, che ci facciano amare Gesù Cristo. Dice S. Francesco di Sales, che la grazia dell' amare Gesù Cristo contiene tutte le grazie, perchè chi ama veramente Gesù Cristo, non può mancare in niuna virtù. Per 2. Se vogliamo acquistare l' amore a Gesù Cristo, bisogna discacciare dal cuore ogni affetto di terra: nel cuore pieno di terra non vi trova luogo l' amor divino. Dicea S. Filippo Neri: *Quanto amore diamo alle creature, tanto ne togliamo a Dio.* Per 3. bisogna esercitarci spesso, specialmente nell' orazione, in fare atti d' amore a Gesù Cristo. Gli atti d' amore sono le legna, che mantengono acceso il fuoco della santa carità. Facciamo atti d' amore, di compiacenza, dicendo: *Gesù mio, godo che siete infinitamente felice, che il vostro eterno Padre v' ama quanto se stesso.* Di benevolenza: *Vorrei, Gesù mio, che tutti vi conoscessero, e tutti vi amassero.* Di preferenza, dicendo: *Gesù mio, vi amo sopra ogni cosa,*

sa, vi amo più di me stesso. Facciamo ancora spesso atti di contrizione, che si chiamano atti di amor doloroso.

Per 4. chi vuole infiammarsi certamente di amore verso Gesù Cristo, procuri di meditare spesso la sua passione. Fu rivelato ad un santo solitario, che non v'è esercizio più atto ad accendere l'amore divino, che il considerare spesso le pene, e l'ignominie, che Gesù Cristo ha patite per nostro amore. Io dico non essere possibile, che un'anima, la quale spesso medita la passione di Gesù Cristo, non s'innamori di Gesù Cristo. Egli a questo fine, potendo salvarci con una sola goccia di sangue, anzi con una sola preghiera, volle tanto patire, e spargere tutto il suo sangue, per tirare i nostri cuori ad amarlo; onde chi medita la sua passione, fa una cosa molto a lui grata. Per tanto, Lettor mio, fate voi spesso la vostra meditazione sopra i dolori di Gesù Cristo, almeno fatela in ogni Venerdì, giorno in cui egli morì per nostro amore. A tal fine in questo libro, come vedete, ho poste molte meditazioni della passione di nostro Signore, così nella prima, come nella seconda parte. E per maggior consolazione dell'anime, che desiderano di amar Gesù Cristo, soggiungo qui appresso le seguenti considerazioni (col nome di *Saette di fuoco*) sopra di molti passi delle Scritture, che parlano dell'amore, che ci ha portato Gesù Cristo nella grande opera della nostra Redenzione.

SAET-

****

SAETTE DI FUOCO

CIOÈ

Prove che Gesù Cristo ci ha date del suo amore nell' opera della nostra Redenzione.

Chi considera l'amore immenso, che ci ha dimostrato Gesù Cristo nella sua vita, e specialmente nella sua morte in patir tante pene per la nostra salute; non è possibile, che non resti ferito, ed acceso ad amare un Dio così innamorato dell'anime nostre. S. Bonaventura chiama le piaghe del nostro Redentore, piaghe che impiagano i cuori più duri, ed infiammano l'anime più fredde di divino amore: *Vulnera corda saxea vulnerantia, & mentes congelatas inflammantia*. Quindi anderemo noi considerando in questo breve scrutinio dell'amore di Gesù Cristo, secondo quel che ci attestano le divine Scritture, quanto ha fatto questo amoroso nostro Redentore, per farci intendere l'amore che ci porta, ed obbligarci ad amarlo.

I. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. *Ephes*. 5. 2. Aveva Iddio fatti agli uomini tanti benefizi per tirarsi il loro amore, ma gli uomini ingrati non solo non l'amavano, ma neppure voleano riconoscerlo per loro Signore. Appena in un cantone della terra, nella Giudea, era egli riconosciuto per Dio dal suo popolo eletto; ma da questo era più temuto, che amato. Egli però che voleva esser da noi più amato, che temuto, si è fatto uomo come noi, si ha eletta una vita povera, tribulata, ed oscu-

ra,

ra, ed una morte dura, e ignominiosa; e perchè? per tirarsi i nostri cuori. Se Gesù Cristo non ci avesse redenti, non sarebbe stato meno grande, e felice di quel che sempre è stato: ma egli ha voluto procurarci la salute con tanti sudori, e pene, come dalla nostra felicità dipendesse la sua. Potea redimerci senza patire; ma no, ha voluto liberarci dalla morte eterna colla morte di se stesso: e potendo in mille modi salvarci, ha voluto eleggere il modo più umile, e penoso di morire in croce di puro dolore, per acquistarsi l'affetto di noi vermi ingrati. E qual mai fu la causa della sua nascita così povera, della sua vita così tribulata, e della sua morte così desolata, se non l'amore che ci porta?

Deh Gesù mio, quell'amore che vi fece morire per me nel Calvario, mi faccia morire a tutti gli affetti mondani, e mi consumi in quel santo fuoco, che voi siete venuto ad accendere in terra. Maledico mille volte quegli indegni piaceri, che sono costati a voi tanti dolori. Mi pento, caro mio Redentore, con tutta l'anima mia di quante offese vi ho fatte. Per l'avvenire voglio prima morire, che darvi disgusto, e voglio far quanto posso per compiacervi. Voi niente avete risparmiato per amor mio, niente ancor io risparmiarmi voglio per amor vostro. Voi senza riserba mi avete amato, senza riserba voglio amarvi ancor io. Vi amo, unico mio bene, vi amo, mio amore, mio tutto.

II. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo.* 5. 6. O quanto significa quella particola *Sic!* significa, che noi mai potremo comprendere, qual tratto d'amore è stato questo, voler un Dio mandare il suo Figlio a morire per salvare l'uomo perduto. E chi mai potea farci questo dono d'infinito valore, se non un Dio ch'è d'infinito amore?

Vi ringrazio, o eterno Padre, di avermi dato

to il vostro Figlio per mio Redentore. E ringrazio voi, o gran Figlio di Dio, che m'avete redento con tante pene, e con tanto amore. E che sarebbe di me, dopo tante ingiurie che vi ho fatte, se voi Gesù mio non foste morto per me? Ah fossi io morto prima di offendervi, mio Salvatore! Deh vi prego, datemi parte di quell' abbominio, che voi aveste in vita de' peccati miei; e perdonatemi. Ma non mi basta il perdono, voi troppo siete degno d'essere amato, voi mi avete amato sino alla morte, sino alla morte voglio amarvi ancor io. Vi amo, bontà infinita, con tutta l'anima mia, vi amo più di me stesso, in voi solo vo' mettere tutti gli affetti miei. Deh aiutatemi voi, non mi fate più vivere ingrato, come vi sono stato per il passato. Ditemi quel che volete da me, che io colla grazia vostra tutto, tutto voglio farlo. Sì Gesù mio, vi amo, e voglio sempre amarvi, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto.

III. *Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa. Hebr.* 9. 12. E che mai potea valere il sangue di tutti i vitelli, anzi di tutti gli uomini sagrificati, da ottenerci la grazia divina? Solo il sangue di questo uomo Dio potea meritarci il perdono, e la salute eterna. Ma se Dio stesso non avesse ritrovato questo modo di redimerci, come già lo ritrovò morendo per la nostra salute, chi mai avrebbe potuto pensarci? il solo suo amore lo ritrovò, e l'eseguì. Avea ragione dunque il santo Giobbe di esclamare a questo Dio così amante degli uomini: Che cosa, Signore, è l'uomo, che tanto l'ingrandite? perchè il vostro cuore è così applicato ad amarlo? *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Job* 7. 17.

Ah Gesù mio, è poco un cuore per amarvi,

se

se io vi amassi col cuore di tutti gli uomini, pure sarebbè poco. Qual ingratitudine poi sarebbe, se il mio cuore io lo dividessi tra voi, e le creature? No, amor mio, voi tutto lo volete, e ben tutto lo meritate, a voi tutto voglio darlo. E se non so darvelo, come debbo, prendetevelo voi, e fate che io possa dirvi con verità: *Deus cordis mei*. Deh mio Redentore, per li meriti della vita abbietta, e tribulata, che avete voluto fare per me, datemi la vera umiltà, che mi faccia amare i disprezzi, e la vita oscura. Fate che io abbracci con amore le infermità, gli affronti, le persecuzioni, e le pene interne, e tutte le croci, che mi verranno dalle vostre mani. Fate che io vi ami, e poi disponete di me, come vi piace. O cuore innamorato di Gesù, innamoratemi di voi, con farmi conoscere l'immenso bene che siete. Fatemi tutto vostro, prima che io muoia. V'amo, Gesù mio, che tanto siete degno di essere amato, e tanto desiderate l'amor mio: vi amo con tutto il mio cuore, vi amo con tutta l'anima mia.

IV. *Benignitas, ac humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei. Ad Tit.* 3. 4. Iddio sin dall'eternità ha amato l'uomo: *In caritate perpetua dilexi te. Jer.* 31. 3. Ma dice S. Bernardo, che prima dell'Incarnazione del Verbo era apparsa la potenza divina in creare il mondo, e la divina sapienza in governarlo; ma quando si fece uomo il Figlio di Dio, apparve l'amore, che Dio porta agli uomini. Ed in fatti dopo che abbiam veduto Gesù Cristo fare una vita sì tribulata, ed una morte così penosa, gli facciamo ingiuria, se dubitiamo del grande affetto, che per noi conserva. Sì che troppo egli ci ama, e perchè ci ama, vuol esser amato da noi. Egli per noi è morto, affinchè a lui viviamo: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut & qui vivunt,*

vunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit. 2. *Cor*. 5. 15.

Ah mio Salvatore, quando sarà che io cominci a riconoscere l'amore, che mi avete portato? Per il passato, in vece di amarvi, vi ho pagato d'ingiurie, e disprezzi fatti della vostra grazia. Ma giacchè voi siete bontà infinita, non voglio diffidare. Voi avete promesso di perdonar chi si pente: per pietà attendetemi la promessa. Io vi ho disonorato con posporvi alle mie soddisfazioni, ma ora me ne dolgo con tutta l'anima mia, e non ho pena che più m'affligga, che il ricordarmi di aver offeso voi mio sommo bene; perdonatemi, ed unitemi tutto a voi con un laccio eterno d'amore, acciocchè io non vi lasci più, e viva solo per amarvi, ed ubbidirvi. Sì, Gesù mio; solo a voi voglio vivere, e solo voi voglio amare. Un tempo vi lasciai per le creature; ora lascio tutto, e tutto a voi mi dono. Vi amo, o Dio dell'anima mia, vi amo più di me stesso. O madre di Dio Maria, impetratemi di esser fedele a Dio sino alla morte.

V. *In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quia Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum*. *Jo*. 4. 9. Erano morti tutti gli uomini per il peccato, e sarebbero restati morti, se l'eterno Padre non avesse mandato il Figlio a restituir loro la vita colla di lui morte. Ma come? un Dio morire per l'uomo! un Dio! E chi è questo uomo? *Qui sum ego?* dicea S. Bonaventura: *Quare Domine? cur me tam amasti?* Chi son io, Signore? perchè mi avete amato tanto? Ma ciò è quello, in cui risplende l'amore infinito di questo Dio: *in hoc apparuit caritas Dei*. Esclama la S. Chiesa nel Sabbato Santo: *O mira circa nos tuæ pietatis dignatio! O inæstimabilis dilectio caritatis! ut servum redimeres, Filium tradidisti!* O pie-

tà

tà immensa, o prodigio, o eccesso dell'amore d'un Dio, per liberare un servo peccatore dalla morte meritata, condannare a morire il suo Figlio innocente!

Voi dunque, mio Dio, avete fatto ciò, affinchè viviamo per Gesù Cristo, *ut vivamus per eum*. Sì, è troppo giusto, che viviamo per colui, che ci ha dato tutto il suo sangue e la vita. Caro mio Redentore, a vista delle vostre piaghe, e della croce, in cui vi miro morto per me, io vi consagro la vita mia, e tutta la mia volontà. Deh rendetemi tutto vostro, sicchè io da oggi innanzi non cerchi, e non sospiri altro che voi. Vi amo, bontà infinita, vi amo, amore infinito: fate che io viva dicendo sempre, *mio Dio*, *io vi amo*, *vi amo*; e fate che queste sieno l'ultime mie voci in morte, *mio Dio*, *io vi amo*, *io vi amo*.

VI. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto. Luc.* 1. 78. Ecco viene in terra il Figlio di Dio a redimerci, e viene spinto solo dalle viscere della sua misericordia. Ma, Signore, se avete compassione dell'uomo perduto, non basta che mandiate un Angelo a redimerlo? No, dice il Verbo eterno, voglio venire io stesso, acciocchè intenda l'uomo, quanto io l'amo. Scrive S. Agostino. *Propterea maxime Christus advenit, ut cognosceret homo, quantum eum diligat Deus*. Ma, Gesù mio, dopo che siete venuto per farvi amare; quanti sono questi uomini, che veramente vi amano? Ah povero me! Voi sapete, come io vi ho amato per il passato; sapete il disprezzo, che ho fatto del vostro amore. Ah potessi morire di dolore! Mi pento, mio caro Redentore, di avervi così vilipeso.

Deh perdonatemi, ed insieme col perdono datemi la grazia d'amarvi. Non mi lasciate esser più sconoscente di tanto affetto, che mi a-

vete

vete portato. Al presente io vi amo, ma vi amo poco; voi meritate un amore infinito. Fate che almeno io vi ami con tutte le mie forze. Ah mio Salvatore, mia gioia, mia vita, mio tutto; e chi voglio amare, se non amo voi bene infinito? Io consagro tutti i miei voleri alla vostra volontà; e a vista de' patimenti che avete voluto soffrire per me, mi offerisco a patire, quanto vi piace. Allontanate da me tutte le occasioni, in cui vi avessi da offendere: *Ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo*. Liberatemi dal peccato, e poi disponete di me come volete. Vi amo, bontà infinita, e mi contento di ogni pena, di essere anche annichilato, prima che vivere senza amarvi.

VII. *Et Verbum caro factum est. Jo.* 1. Manda Iddio l'Arcangelo Gabriele a richieder da Maria il consenso, se vuole accettarlo per figlio: Maria dà il consenso; ed ecco il Verbo divino si fa uomo. O prodigio che fe' stupire il cielo e la natura, il Verbo fatto carne, un Dio fatto uomo! Che sarebbe, se vedessimo un Re fatto verme per salvare la vita ad un vermicciuolo della terra colla sua morte? Dunque, Gesù mio, voi siete il mio Dio, che non potendo morire, essendo Dio, avete voluto farvi uomo capace di morte, affine di dar la vita per me.

Dolce mio Redentore, e come alla vista di tante misericordie, che m'avete usate, e di tanto amore che m'avete dimostrato, io non muoio di dolore! Voi siete venuto dal cielo a cercare me pecorella perduta, ed io tante volte vi ho discacciato da me, posponendovi alle mie misere soddisfazioni. Ma giacchè voi mi volete, io lascio tutto: voglio esser vostro, e non voglio altro che voi. Voi eleggo per unico oggetto degli affetti miei. *Dilectus meus mihi*,

& ego illi. Voi pensate a me, ed io non voglio pensare ad altro che a voi. Fate che io vi ami sempre, e non lasci più d'amarvi. Purchè io vi ami, mi contento di restar privo d'ogni consolazione sensibile, anzi di soffrire ogni pena. Vedo già, che voi mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro voglio essere. Conosco che quanto è nel mondo, tutto è bugia, inganno, fumo, fango, e vanità. Voi solo siete il vero ed unico bene, onde voi solo mi bastate. *Mio Dio, voi solo voglio, e niente più*. Signore, uditemi, *voi solo voglio, e niente più*.

VIII. *Semetipsum exinanivit*. Ecco l'unigenito di Dio onnipotente, e vero Dio come il Padre, nato piccolo bambino in una grotta. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus*. *Phil.* 2. 7. Chi vuol vedere un Dio esinanito, entri nella spelonca di Betlemme, e lo troverà bambino legato da fasce, che non si può muovere, che piange, e che trema di freddo. Ah santa fede, ditemi, di chi è figlio questo vago fanciullo? Risponde la fede: egli è il Figliuolo di Dio, ed è vero Dio. E chi l'ha ridotto a questo così misero stato? è stato l'amore, che porta agli uomini. E si troverà tra gli uomini, chi non ami questo Dio!

Dunque, Gesù mio, voi avete spesa tutta la vita tra le pene, per darmi ad intendere l'amore, che mi portate, ed io ho spesa la mia vita a disprezzarvi, e disgustarvi co' miei peccati! Deh fatemi conoscere il male che ho fatto, e l'amore che voi meritate. Ma giacchè mi avete sofferto finora, non permettete, che io più vi abbia da affliggere. Infiammatemi tutto del vostro santo amore; e ricordatemi sempre quanto avete patito per me, acciocchè io da oggi innanzi mi scordi di tutto, e non pensi ad altro, che ad amarvi, e darvi gusto. Voi siete

venu-

venuto in terra per regnare ne' nostri cuori, deh togliete dal cuor mio ogni cosa, che v' impedisce di possederlo intieramente. Fate che la mia volontà sia tutta uniforme alla vostra e la vostra sia la mia, ed ella sia la regola di tutte le mie azioni, e desideri.

IX. *Parvulus datus est nobis, Filius natus est nobis. Isa.* 9. 6. Ecco il fine per cui il Figlio di Dio ha voluto nascer bambino, per darsi a noi sin dalla sua fanciullezza, e così tirarsi il nostro amore: *Ed a che fine* (scrisse S. Francesco di Sales) *prende Gesù questa dolce, ed amabile condizione di bambino, se non per provocarci ad amarlo, ed a confidare in lui?* E prima lo disse S. Pier Grisologo: *Sic nasci voluit, qui voluit amari.*

Caro bambino mio, e mio Salvatore, io vi amo, ed in voi confido. Voi siete tutta la speranza mia, e tutto l' amor mio. E che ne sarebbe di me, se voi dal cielo non foste venuto a salvarmi? Già so l' Inferno che mi toccherebbe per l' offese, che v' ho fatte. Sia benedetta la vostra misericordia, mentre siete pronto a perdonarmi, s' io mi pento de' miei peccati. Sì, che mi pento con tutto il cuore, Gesù mio, d' avervi disprezzato. Ricevetemi nella vostra grazia, e fate che io muoia a me stesso, per vivere solo a voi unico mio bene. Bruciate, o fuoco consumatore, in me ogni cosa, che dispiace agli occhi vostri, e tiratevi tutti gli affetti miei. Vi amo, o Dio dell' anima mia, vi amo, mio tesoro, mia vita, mio tutto. Io vi amo, e così voglio spirare dicendo, Dio mio, io vi amo, per cominciare allora ad amarvi con amore perfetto, che non avrà più fine.

X. Sospirarono per tanti anni i Santi Profeti la venuta del nostro Salvatore; chi dicea: *Rorate cæli desuper, & nubes pluant justum. Is.* 45. 8. *Emitte agnum dominatorem terræ. Is.* 16.

16. 1. *Salutare tuum da nobis*. *Ps.* 84. 6. Lo stesso Profeta Isaia dicea: *Utinam dirumperes cælos, & descenderes, a facie tua montes defluerent... aquæ arderent igni*. Signore, dicea, quando gli uomini vi vedranno sceso in terra per loro amore, si spianeranno i monti, cioè gli uomini in servirvi vinceranno tutte le difficoltà, che prima sembravan loro monti insuperabili: *Aquæ arderent igni*, e l'anime più fredde alla vista di voi fatto uomo si vedranno ardere del vostro amore. E ben ciò si è avverato in tante anime felici, di una S. Teresa, di un S. Filippo Neri, di un S. Francesco Saverio, che anche in questa terra hanno bruciato di questo santo fuoco. Ma quante sono queste? oimè sono troppo poche.

Ah Gesù mio, tra questi pochi voglio essere anche io. Io dovrei da tanti anni ardere nell' Inferno, separato da voi, odiandovi, e maledicendovi per sempre. Ma no, voi mi avete sofferto con tanta pazienza per vedermi ardere, non di questo fuoco infelice, ma del fuoco beato del vostro amore. A tal fine mi avete dati tanti lumi, e tante ferite al cuore, mentre io stava lontano da voi; in somma tanto avete fatto, che colle vostre dolci attrattive mi avete tirato ad amarvi. Ecco che già sono vostro. Io sempre vostro voglio essere, e tutto vostro. Ora a voi sta il rendermi fedele, ed io l'aspetto certo dalla vostra bontà. Ah mio Dio, e chi avrà più cuore di lasciarvi, e di viver neppure per un momento senza del vostro amore? Vi amo, Gesù mio, sopra ogni cosa; ma questo è poco. Vi amo più di me stesso; e pure è poco. Vi amo con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia; e pure è poco. Gesù mio, esauditemi, datemi più amore, più amore, più amore. O Maria, pregate Dio per me.

XI. *Despectum, & novissimum virorum*. *Is.* 53.

53. 3. Ecco qual fu la vita del Figlio di Dio fatto uomo, *novissimum virorum*, fu trattato come il più vile, l' ultimo degli uomini. Ed a qual maggior bassezza potea ridursi la vita di Gesù Cristo, che di nascere in una grotta? vivere da garzone in una bottega sconosciuto e disprezzato? esser legato come reo? flagellato come schiavo? schiaffeggiato, trattato da Re di burla, sputato in faccia? e finalmente morir giustiziato da malfattore in un patibolo infame? Esclama S. Bernardo: *O novissimum & altissimum!* Oh Dio, voi siete il Signore di tutti, e come vi contentate d'essere il più vilipeso di tutti? Ed io, Gesù mio, vedendovi così umiliato per me, come pretendo d' essere stimato, ed onorato da tutti? peccatore, e superbo!

Deh mio disprezzato Redentore, fatemi col vostro esempio prender amore a' disprezzi, ed alla vita oscura. Da oggi innanzi col vostro aiuto spero di abbracciare tutti gli obbrobri, che mi saranno fatti, per amore di voi che ne avete abbracciati tanti per amor mio. Perdonatemi le superbie della vita passata, e datemi amore. Vi amo, Gesù mio disprezzato. Andate avanti colla vostra croce, che io voglio seguirvi colla mia, e non lasciarvi più fino a morir crocifisso per voi, come voi siete morto crocifisso per me. Gesù mio, Gesù mio disprezzato, io vi abbraccio, ed abbracciato con voi voglio vivere, e morire.

XII. *Virum dolorum. Is.* 53. 3. Qual fu la vita di Gesù Cristo? vita di dolori: vita dal principio sino alla fine piena di dolori interni, ed esterni. Ma quel che più afflisse Gesù Cristo in tutta la sua vita fu la vista de' peccati, e delle ingratitudini, con cui aveano gli uomini a pagar le pene, ch'egli con tanto amore patì per noi: tal vista lo rendè l' uomo il più afflitto, che fra tutti gli uomini fosse mai vivuto

in

in questa terra. Dunque, Gesù mio, anche io concorsi ad affliggervi co' miei peccati in tutta la vostra vita. E perchè non dico ancor io, come dicea S. Margarita di Cortona, ch'esortata dal Confessore a quietarsi, e non piangere più, perchè Dio l' avea perdonata, rispose con accrescere il pianto: *Ah Padre mio, e come voglio finir di piangere; se i peccati miei tennero afflitto Gesù Cristo mio in tutta la sua vita?*

Oh potessi, Gesù mio, morir di dolore, ogni volta che mi ricordo di avervi date tante amarezze ne' giorni di mia vita! Oimè quante notti ho dormito privo della vostra grazia! Quante volte voi mi avete perdonato, ed io ho tornato a voltarvi le spalle? Caro mio Signore, mi pento sopra ogni male di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore, vi amo con tutta l' anima mia. Deh non permettete, ch' abbia a vedermi più separato da voi. *Jesu dulcissime, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te:* Gesù mio, esauditemi, *ne permittas me separari a te.* Fatemi morire, prima che avessi a tradirvi di nuovo. O Madre della perseveranza Maria, impetratemi la santa perseveranza.

XIII. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Jo.* 13. 1. L' amore degli amici cresce in tempo di morte, nel quale stanno per separarsi dalle persone amate; e perciò allora cercano più che mai con contrassegni d' affetto di dimostrare ad esse l' amore, che loro portano. Gesù in tutta la sua vita diè a noi testimoni del suo affetto, ma giunto vicino alla sua morte volle darci l' estreme pruove del suo amore. E quale maggior pruova potea darci questo amante Signore, che dare il sangue e la vita per ciascuno di noi? e di ciò non contento, quello stesso suo corpo per noi sagrificato sulla croce volle lasciarcelo in ci-

cibo, affinchè ognuno, che lo riceve, si unisse tutto con esso, e così vicendevolmente crescesse l'amore. O bontà infinita! o amore infinito! Deh innamorato mio Gesù, riempite il mio cuore del vostro santo amore, sì ch'io mi scordi del mondo, e di me stesso, per non pensare che ad amarvi, e darvi gusto. Io vi consacro il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà, e la mia libertà. Per lo passato ho cercato i miei gusti con tanto vostro dispiacere, me ne dolgo sommamente, amor mio crocifisso; da ogg' innanzi non voglio cercare altra cosa che voi: *Deus meus & omnia*. Dio mio, voi siete il mio tutto. Voi solo voglio, e niente più. Oh potessi tutto consumarmi per voi, come voi vi siete consumato tutto per me. Vi amo, unico mio bene, unico mio amore. Vi amo, e mi abbandono tutto nella vostra santa volontà. Fate ch'io vi ami, e poi fate di me quel che vi piace.

XIV. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. *Matt.* 26. 38. Ecco le parole che uscirono dal cuore addolorato di Gesù Cristo nell' orto di Getsemani prima di andare a morire. Oimè donde nasceva questa sua gran mestizia, la quale fu sì grande, che bastava a dargli la morte? dal veder egli forse i tormenti, che dovea patire? No, perchè questi tormenti esso già li vide sin dal principio della sua incarnazione, li vide, e gli abbracciò di sua propria volontà: *Oblatus est, quia ipse voluit*. *Isa.* 53. 7. La sua mestizia fu per vedere i peccati, che doveano commettere gli uomini dopo la sua morte. Ed allora mirò, come dice S. Bernardino da Siena, ogni colpa particolare di ciascuno di noi: *Ad quamlibet singularem culpam habuit aspectum*.

Dunque, Gesù mio, non fu la vista de' flagelli, delle spine, e della croce, che tanto vi af-

afflisse nell' orto di Getsemani; fu la vista de' peccati miei; ognuno de' quali venne talmente ad opprimervi il cuore di dolore, e di tristezza, che vi fe' sudar sangue, ed agonizzare. Ecco la ricompensa, ch' io ho renduta all' amore, che voi m' avete dimostrato in morire per me. Deh datemi parte di quel dolore, che voi sentiste nell' orto delle mie colpe, acciocchè questo dolore mi tenga afflitto in tutta la mia vita. Ah dolce mio Redentore, potess' io ora col mio dolore, e col mio amore consolarvi tanto, quanto allora vi afflissi. Mi pento, amor mio, con tutto il cuore di avervi posposto alle mie miserabili soddisfazioni. Mi pento, e v' amo sopra ogni cosa. Sento che voi, benchè offeso da me, pure domandate il mio amore, e volete ch' io vi ami con tutto il cuore. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua*. Sì, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, vi amo con tutta l' anima mia; e voi datemi quell' amore, che volete da me. Se per lo passato ho cercato me stesso, ora non voglio cercare altro che voi. E vedendo che voi m' avete amato più degli altri, più degli altri io vi voglio amare. Tiratemi sempre più, Gesù mio, al vostro amore coll' odore de' vostri unguenti, quali sono le amorose attrattive della vostra grazia. Datemi in somma forza di corrispondere a tanto affetto portato da un Dio verso d' un verme ingrato, e traditore. Madre di Misericordia Maria, aiutatemi voi colle vostre preghiere.

XV. *Comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum*. *Jo.* 18. 12. Un Dio preso, e legato! che mai dovettero dire gli Angeli in vedere il loro Re andar colle mani legate in mezzo a' soldati per le vie di Gerusalemme! e dobbiamo dir noi in vedere il nostro Dio, che si contenta per nostro amore farsi legare, come un ribaldo,

per

per esser presentato a' Giudici, che l' han da condannare a morte? *Quid tibi, & vinculis?* piange S. Bernardo. Che han che fare, o Gesù mio, i legami de' malfattori con voi maestà, e bontà infinita? Questi toccano a noi peccatori, e rei dell' Inferno, non a voi che siete innocente, ed il Santo de' Santi. Siegue a dire poi S. Bernardo in veder Gesù dichiarato reo di morte: *Quid fecisti, innocentissime Salvator, quod sic condemnareris!* O caro mio Salvatore, voi siete la stessa innocenza: per qual delitto mai avete da esser così condannato? Ah vel dirò io (risponde): il delitto che avete commesso, è il troppo amore che avete portato agli uomini: *Peccatum tuum est amor tuus.*

Bacio, amato mio Gesù, queste funi che vi legano; queste mi liberano dalle catene eterne da me meritate. Misero, quante volte ho rinunziata la vostra amicizia, e mi sono fatto schiavo di Lucifero, disonorando voi maestà infinita! mi pento sopra ogni male d' avervi fatta questa grande ingiuria. Deh mio Dio, legate a' piedi vostri questa mia volontà co' dolci lacci del vostro santo amore, acciocch' ella altro non voglia, se non quel che piace a voi. Fate ch' io prenda il vostro volere per sola guida di tutta la mia vita. Fate che come voi avete avuta tanta cura del mio bene, io non abbia cura che di darvi gusto. Vi amo, mio sommo bene, vi amo, unico oggetto degli affetti miei. Conosco che voi solo mi avete amato da vero, e voi solo io voglio amare. Rinunzio a tutto, voi solo mi bastate.

XVI. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Isa.* 53. 5. Bastava una sola percossa sofferta da quest' uomo Dio a soddisfare per li peccati di tutto il mondo; ma di ciò non fu contento Gesù Cristo voll' egli essere per le no-

stre scelleraggini *vulneratus*, ed *attritus*, viene a dire ferito, e lacerato da capo a piedi, sì che non gli restasse parte sana delle sue carni sagrosante. Onde lo stesso Profeta lo vide così impiagato, com' è impiagato un lebbroso: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & hamiliatum. Isa.* 53. 4.

O piaghe del mio addolorato Gesù, voi tutte siete contrassegni dell' amore che questo mio Redentore serba per me. Voi con troppo tenere voci mi obbligate ad amarlo, per tante pene ch' egli per amor mio ha voluto patire. O mio diletto Gesù, e quando mi darò tutto a voi, come voi vi siete dato tutto a me? Vi amo, mio sommo bene. Vi amo Dio innamorato dell' anima mia. O Dio d' amore, datemi amore. Fate che coll' amor mio compensi l' amarezze, che per lo passato vi ho date. Fate ch' io discacci dal mio cuore ogni cosa, che non tende al vostro amore. Eterno Padre: *respice in faciem Christi tui*, guardate le piaghe del vostro Figlio, che vi cercano pietà per me; e per queste perdonatemi gli oltraggi, che vi ho fatti; e prendetevi tutto il mio cuore, acciocch' io non ami, non cerchi, non sospiri altro che voi. Vi dico con S. Ignazio: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis*. Ecco tutto ciò che vi chiedo, o Dio dell' anima mia, datemi il vostro amore insieme colla vostra grazia, e niente più desidero. O Madre di Dio Maria, intercedete per me.

XVII. *Ave rex Judæorum*. Così salutavano per ischerno il nostro Redentore i soldati Romani. Dopo averlo trattato da Re impostore, e coronato di spine, genuflessi lo chiamavano Re de' Giudei, e poi alzandosi in piedi con gridi, e risa gli davano schiaffi; e gli sputavano in faccia. Scrive S. Matteo (27. 29.): *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super ca-*

put

put ejus... & genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes: Ave rex Judæorum; & expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. E S. Giovanni (19. 3.): aggiunge: *Et dabant ei alapas*.

O Gesù mio, questa barbara corona che vi cinge la testa, questa vil canna che tenete in mano, questa lacera veste purpurea che vi serve di ludibrio, ben fanno conoscere che voi siete Re, ma Re d'amore. I Giudei non vogliono riconoscervi per loro Re, e dicono a Pilato: *Non habemus regem, nisi Cæsarem*. Amato mio Redentore, se gli altri non vi vogliono per loro Re, io vi accetto, e voglio che voi siate l'unico Re dell'anima mia. A voi consagro tutto me stesso, disponete di me come vi piace. Voi a questo fine avete sofferti tanti scherni, dolori, e morte, per guadagnarvi i nostri cuori, e regnare in quelli col vostro amore: *In hoc enim Christus mortuus est... ut & mortuorum, & vivorum dominetur*. *Rom.* 14. 9. Impossessatevi dunque di tutto il mio cuore, o diletto mio Re, ed ivi regnate, e dominate per sempre. Per lo passato io vi ho rifiutato per mio Signore, per servire alle mie passioni: ora voglio esser tutto vostro, e solo a voi voglio servire. Deh stringetemi con voi col vostro amore, e ricordatemi sempre la morte amara, che avete voluto patire per me. Ah mio Re, mio Dio, mio amore, mio tutto, e che vogl'io, se non solo voi? *Deus cordis mei, & pars mea in æternum*. O Dio del mio cuore, io vi amo, voi siete la parte mia, voi l'unico mio bene.

XVIII. *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum*. *Jo.* 19. 17. Ecco il Salvatore del mondo già posto in viaggio col suo patibolo sulle spalle, che va a morire giustiziato per amore degli uomini. L'agnello divino senza lagnarsi si fa condurre ad es-

esser sagrificato sulla croce per la nostra salute. Va tu ancora, anima mia, accompagnati, e siegui il tuo Gesù, che va a soffrir la morte per amor tuo, per pagare i peccati tuoi. Ditemi Gesù mio, e Dio mio, che pretendete dagli uomini col dar la vita per loro amore? risponde S. Bernardo: Altro non pretende, che d'essere amato: *Cum amat Deus, nihil aliud vult quam amari.*

Dunque, mio Redentore, a tanto costo avete voluto guadagnarvi il nostro amore? e vi sarà fra gli uomini chi vi crede, e non vi ami? Mi consolo, che voi siete l'amore di tutti i Santi, l'amore di Maria, e l'amore del vostro Padre; ma oh Dio, quanti non vi vogliono conoscere! e quanti che vi conoscono, e non vi vogliono amare! deh amor infinito, fatevi conoscere, e fatevi amare. Oh potess'io col mio sangue, e colla mia morte farvi amare da tutti! Ma oimè che per lo passato io sono stato tanti anni al mondo, vi ho conosciuto, ma non vi ho amato. Ma voi con tante finezze finalmente mi avete tirato ad amarvi. Infelice un tempo ho perduto la vostra grazia, ma il dolore che ora ne provo, il desiderio che sento d'esser tutto vostro, e più la morte che voi avete patita per me, mi danno una viva confidenza, amor mio, che già m'abbiate perdonato, e che al presente mi amate. Oh potessi, Gesù mio, morire per voi, come voi siete morto per me! benchè non vi fosse pena per chi non vi ama, io non voglio lasciar mai d'amarvi, e voglio far quanto posso per compiacervi. Voi, che mi date questo buon desiderio, datemi la forza d'eseguirlo. Amor mio, speranza mia, non m'abbandonate, fatemi corrispondere nella vita, che mi resta, all'amor particolare che m'avete portato. Voi mi volete per voi, ed io tutto vostro voglio essere. Vi amo mio Dio,

mio

mio tesoro, mio tutto. Io voglio vivere e morire, dicendovi sempre: Io vi amo, io vi amo, io vi amo.

XIX. *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. Isa.* 53. 7. Questo passo appunto stava leggendo l'Eunuco della Regina Candace; ma non intendendo di chi ivi si parlasse, S. Filippo ispirato dal Signore salì sopra il carro, dove stava l'Eunuco, e gli spiegò, che ciò s'intendeva del nostro Redentor Gesù Cristo. *Actor.* 8. 32. Gesù fu chiamato agnello, perchè appunto quale agnello innocente prima fu straziato nel pretorio di Pilato, e poi fu condotto alla morte. Perciò il Battista lo chiamò agnello: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Agnello che patisce, e che muore qual vittima sulla croce per li peccati degli uomini. *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa.* 53. 4. Miseri quei che non avranno amato Gesù Cristo nella loro vita! nel giorno finale la vista di quell'agnello adirato farà lor dire a' monti: *Montes, cadite super nos, & abscondite nos a facie sedentis super thronum, & ab ira agni. Apoc.* 6. 16.

No mio divino agnello, se per lo passato non vi ho amato, ora vi voglio sempre amare. Prima sono stato cieco, ma ora che mi avete illuminato, e mi avete fatto conoscere il gran male che ho fatto in voltarvi le spalle, e l'amore infinito che meritate per la vostra bontà, e per l'amore che mi avete portato; mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e vi amo sopra ogni bene. O piaghe, o sangue del mio Redentore, voi che avete infiammate tante anime d'amore, infiammate anche l'anima mia. Deh Gesù mio, ricordatemi sempre la vostra passione, e le pene, ed ignominie che in quella avete sofferte per me, acciocch'io distacchi

gli

gli affetti da' beni terreni, e gli metta tutti in voi unico, ed infinito bene. Vi amo, agnello di Dio sagrificato, e consumato sulla croce per amor mio. Voi non avete ricusato di patire per me, io non ricuso di patire per voi quanto volete. Non voglio più lamentarmi delle croci, che mi mandate. Io dovrei stare da tanti anni all'Inferno; e come posso lamentarmi? Datemi la grazia d'amarvi, e poi fate di me quanto vi piace. *Quis me separabit a charitate Christi?* Ah Gesù mio, solo il peccato può separarmi dal vostro amore; deh non lo permettete; fatemi prima mille volte morire, ve lo prego per la vostra passione. E prego voi, o Maria, per li vostri dolori, liberatemi dalla morte del peccato.

XX. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me! Matth.* 27. 46. Oh Dio, e chi potrà non compatire il Figlio, di Dio, che per amore degli uomini sta morendo di dolore sopra una croce! Egli esternamente è tormentato nel corpo da tante ferite, ed internamente poi sta così afflitto, e mesto, che cerca sollievo a tante pene dall'eterno suo Padre; ma il Padre, per soddisfare la sua divina giustizia, l'abbandona, e lo lascia morire desolato, e privo d'ogni conforto.

O morte desolata del mio amante Redentore, tu sei la speranza mia. O abbandonato mio Gesù, i meriti vostri mi fanno sperare di non restare abbandonato, e separato per sempre da voi nell'Inferno. Non pretendo di viver consolato in questa terra, abbraccio tutte le pene, e desolazioni, che volete mandarmi: non merita consolazioni, chi si ha meritato coll'offendervi i tormenti eterni. Mi basta l'amarvi, e vivere in grazia vostra. Questo solo vi prego, non permettete, ch'abbia a vedermi mai privo del vostro amore. Mi abbandonino tutti, e non mi

ab-

abbandonate voi a questa somma disgrazia. Vi amo, Gesù mio, morto, abbandonato per me: vi amo, unico mio bene, unica mia speranza, unico mio amore.

XXI. *Crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc & hinc, medium autem Jesum. Jo.* 16. 18. Il Verbo incarnato fu chiamato dalla sacra sposa: *totus desiderabilis, talis est dilectus meus. Cant.* 5. 16. In qualunque stato di sua vita Gesù Cristo ci si presenta, sempre ci apparisce tutto desiderabile, e tutto amabile, o lo miriamo bambino in una grotta, o garzoncello di S. Giuseppe in una bottega, o solitario che contempla nel deserto, o bagnato di sudore in girar predicando per la Giudea. Ma in niun' altra forma ci apparisce più amabile che trafitto nella croce, dove lo ridusse a morire l' amore immenso che ci porta. Dicea S. Francesco di Sales: *Il monte Calvario è il monte degli amanti. L' amore che non nasce dalla passione del Salvatore, è debole. Infelice è la morte senza l' amore del Redentore.* Fermiamoci dunque a considerare, che quest' uomo di dolori, inchiodato in quel legno d' obbrobrio, è il nostro vero Dio, ed ivi non per altro sta patendo e morendo, che per nostro amore.

Ah Gesù mio, se tutti gli uomini si fermassero a contemplarvi in croce con viva fede, credendo che voi siete il loro Dio, e siete morto per la loro salute, come potrebbero vivere lontani da voi, e privi del vostro amore? Ed io come, sapendo ciò, ho potuto darvi tanti disgusti? Gli altri, se vi hanno offeso, hanno peccato almeno tra le tenebre, ma io vi ho offeso tra la luce. Ma queste mani trafitte, questo costato aperto, questo sangue, queste piaghe, che in voi rimiro, mi fanno sperare il perdono, e la grazia vostra. Mi dolgo, amor mio, d' avervi un tempo così disprezzato; ma ora vi

amo

amo con tutto il mio cuore, e non ho pena che più mi tormenti, che il ricordarmi di avervi disprezzato. Questa pena però che sento è segno che voi già m'avete perdonato. O cuore infiammato di Gesù, infiammate il mio povero cuore. O Gesù mio morto consumato da' dolori per me, fatemi morire consumato dal dolore d'avervi offeso, e dall'amore che meritate. Io mi sacrifico tutto a voi, che tutto vi siete sacrificato per me. O Madre addolorata Maria, rendetemi fedele nell'amare Gesù.

XXII. *Et inclinato capite tradidit spiritum. Jo.* 19. 30. Ecco o mio Redentore, dove vi ha trasportato l'amore, che portate agli uomini, sino a morir di dolore in una croce, affogato in un mare di pene, e d'ignominie, come appunto di voi predisse Davide: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Ps.* 68. 3. Scrive S. Francesco di Sales: *Consideriamo questo divin Salvatore disteso sulla croce, come sopra il suo altare di onore, dove muore d'amore per noi. Ah perchè non ci gettiamo dunque in ispirito sopra di esso per morire sulla croce con colui, che ha voluto morirvi per amore di noi? Io lo terrò, dovressimo dire, e non l'abbandonerò giammai, morirò con lui, e brucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore, e la sua miserabile creatura. Il mio Gesù è tutto a me, ed io sono tutto a lui. Io viverò, e morirò, sopra il suo petto; nè la morte, nè la vita mi separeranno mai dal mio Gesù.*

Sì, mio caro Redentore, io mi abbraccio alla vostra croce, bacio i vostri piedi trafitti, intenerito e confuso in vedere l'affetto con cui siete morto per me. Deh accettatemi, e legatemi a' piedi vostri, acciocch'io non mi parta più da voi, e da ogg'innanzi solo con voi conversi, con voi consigli tutti i miei pensieri, a

voi

voi in somma da ogg' innanzi rivolga tutti gli affetti miei, sì ch' io non cerchi altro che amarvi, e darvi gusto, sospirando sempre di uscire da questa valle di pericoli, per venire ad amarvi da faccia a faccia con tutte le mie forze nel vostro regno, ch' è regno d' amore eterno. Frattanto fate, ch' io viva sempre dolendomi dell' offese che vi ho fatte, e sempre ardendo per amore di voi, che per amore di me avete data la vita. Vi amo, Gesù mio morto per me, vi amo, o amante infinito, vi amo, o amore infinito, vi amo, bontà infinita. O madre del bell' amore Maria, pregate Gesù mio.

XXIII. *Oblatus est, quia ipse voluit. Isa.* 53. 7. Il Verbo incarnato nell' instante della sua concezione videsi presentare innanzi tutte l' anime, che dovea redimere. Allora dunque tu ancora, anima mia, fosti presentata rea già di tutti i tuoi peccati, e per te Gesù Cristo accettò tutte le pene, che patì in vita, ed in morte; e così allora ti ottenne il perdono, e tutte le grazie, che hai ricevute da Dio, i lumi, e le chiamate all' amor suo, gli aiuti a superar le tentazioni, le consolazioni spirituali, le lagrime, le tenerezze in considerar l' amore che ti ha portato, ed i sentimenti di dolore in ricordarti d' averlo offeso.

Dunque, Gesù mio, voi fin dal principio di vostra vita vi addossaste tutti i peccati miei, e vi offeriste a soddisfarli co' vostri dolori. Voi colla vostra morte mi avete liberato dalla morte eterna. *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret; projecisti post tergum tuum omnia peccata mea. Isa.* 38. 17. Voi, amor mio, in vece di castighi, per l' ingiurie ch' io vi ho accresciute, avete accresciuti i favori, e le misericordie, affin di guadagnarvi un giorno il mio amore. Gesù mio, questo giorno è già arrivato; io vi amo con tutta l' anima mia. E se io

non

non vi amo, chi vi ha da amare? Questo è il primo peccato, Gesù mio, che m'avete da perdonare, d'essere stato tanti anni al mondo, e non avervi amato. Ma per l'avvenire io voglio far quanto posso per darvi gusto. Io sento in me per grazia vostra un gran desiderio di viver solo a voi, e distaccarmi da tutte le cose create. Provo insieme un gran dispiacimento de' disgusti, che vi ho dati. Questo desiderio, e questo dispiacimento, già vedo, Gesù mio, che tutti sono vostri doni. Seguite dunque, amor mio, a conservarmi fedele al vostro amore; già sapete la mia debolezza. Fatemi tutto vostro, come voi vi siete fatto tutto mio. Vi amo unico mio bene, vi amo unico mio amore, vi amo mio tesoro, mio tutto. Gesù mio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. O madre di Dio, aiutatemi.

XXIV. *Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne. Rom.* 8. 3. Dunque Iddio ha mandato il suo Figlio a redimerci vestito di carne umana, simile alla carne peccatrice degli altri uomini: *in similitudinem carnis peccati. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum; quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno. Gal.* 3. 13. Sicchè Gesù Cristo volle comparire nel mondo qual reo maledetto appeso alla croce, per liberare noi dalla maledizione eterna. O Padre eterno, per amore di questo Figlio a voi sì caro abbiate pietà di me. E voi Gesù mio Redentore, che colla vostra morte mi avete liberato dalla servitù del peccato, in cui nacqui, e de' peccati da me commessi dopo il Battesimo, deh mutate le catene infelici, che un tempo mi teneano legato, fatto schiavo di Lucifero, in catene d'oro che mi tengano legato con voi col santo amore. Su via dimostrate sopra

di

di me l'efficacia de' vostri meriti, mutandomi da peccatore in santo.

Io da tanti anni dovrei ardere nell' inferno, ma spero nella vostra infinita misericordia per gloria della vostra morte di ardere del vostro amore, e d' esser tutto vostro. Non voglio, che questo mio cuore ami altri che voi. *Adveniat regnum tuum*. Regnate, Gesù mio, regnate sopra tutta l' anima mia. Fate ch' ella a voi solo ubbidisca, solo voi cerchi e solo voi sospiri. Uscite su dal mio cuore affetti di terra, e venite voi, fiamme del divino amore; venite, e restate voi sole a possedermi, e consumarmi per quel Dio d'amore, che ha voluto morire consumato per me. Vi amo Gesù mio, vi amo, o amabile infinito, e mio vero amatore. Io non ho chi m' abbia amato più di voi, e perciò tutto a voi mi dono, e mi consacro, mio tesoro, mio tutto.

XXV. *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc.* 1. 5. Sicchè, Gesù mio, per salvare l' anima mia avete voluto fare un bagno del vostro medesimo sangue, e così lavarla dalle sozzure de' suoi peccati. Se dunque l' anime nostre sono state comprate col vostro sangue (*Empti enim estis pretio magno. 1. Cor.* 6. 20.) è segno, che voi assai l' amate; e giacchè l' amate, laciate che vi preghiamo: *Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti*. E' vero ch' io co' miei peccati ho voluto separarmi da voi, e volontariamente vi ho voluto perdere, ma ricordatevi, Gesù mio, che mi avete comprato col vostro sangue; deh non sia perduto per me questo sangue sparso con tanto dolore, e con tanto amore.

Io co' miei peccati, Dio mio, vi ho discacciato dall' anima mia, e mi ho meritato l' odio vostro; ma voi avete detto di volervi scordare

del-

delle colpe d'un peccatore che si pente: *Si quis egerit pœnitentiam ... omnium iniquitatum ejus non recordabor*. *Ezec.* 18. 22. Di più voi avete detto, che amate chi vi ama: *Ego diligentes me diligo*. *Prov.* 8. Dunque, Gesù mio, scordatevi di tutti i disgusti che vi ho dati, ed amatemi; mentre io ora vi amo più di me stesso, e mi pento sopra d'ogni male di avervi offeso. Deh amato mio Signore, per amore di quel sangue che avete sparso per amor mio, non mi odiate più, ed amatemi. Non mi contento, che solo mi perdoniate il castigo che merito; io vi voglio amare, e voglio essere amato da voi. O Dio tutto amore, tutto bontà, unitemi e stringetemi tutto a voi; e non permettete, che da voi io abbia mai più a separarmi, e così meritare di nuovo l'odio vostro. No, Gesù mio, amor mio, non lo permettete; io voglio essere sempre vostro, e voglio che voi siate sempre mio. Io voglio essere tutto vostro, e voglio che voi siate tutto mio.

XXVI. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. *Philip.* 2. 8. E che gran cosa mai hanno fatto i Santi martiri in dare la vita per Dio, mentre questo Dio s'è umiliato a morire in croce per loro amore? Per rendere la giusta ricompensa alla morte di un Dio, non basta il sagrificio delle vite di tutti gli uomini, bisognerebbe che un altro Dio morisse per suo amore. Lasciate dunque che vi dica, o amato mio Gesù, insieme coll'innamorato vostro Francesco di Assisi, io povero peccatore: *Moriar, Domine, amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori*. Muoia io per amore di voi, che siete morto per amor mio.

E' vero, mio Redentore, che io per lo passato per le mie soddisfazioni infelici ho rinunziato al vostro amore; ma ora illuminato, e mu-

mutato dalla vostra grazia sono pronto a dare la vita mille volte per amor vostro. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso! Oh vi avessi sempre amato! Vi ringrazio, che mi date tempo di amarvi in questa vita, per amarvi sempre poi nell'eternità. Deh ricordatemi sempre, Gesù mio, la morte ignominiosa, che avete patita per me, acciocchè io non mi scordi più d'amarvi a vista dell'amore che mi avete portato. Vi amo bontà infinita, vi amo sommo mio bene; a voi tutto mi dono; e voi, per quell'amore che vi ha fatto morire per me, accettatemi ad amarvi, e fatemi prima morire, distruggetemi prima, e non permettete, che io abbia a lasciare d'amarvi. Vi dirò con S. Francesco di Sales: *O amore eterno, l'anima mia vi cerca, e vi elegge in eterno. Venite, Spirito Santo, ed infiammate i nostri cuori col vostro amore. O amare, o morire. Morire ad ogni altro amore, per vivere al solo amore di Gesù.*

XXVII. *Charitas enim Christi urget nos.* 2. *Cor.* 5. 14. Troppo tenere e piene d'unzione sono le parole, che scrive su questo passo S. Francesco di Sales nel suo libro dell'amor divino: *Udite, Teotimo,* (dice) *niuna cosa sforza e pressa il cuore dell'uomo, quanto l'amore; se un uomo sa di essere amato da chi che sia, si sente sforzato ad amarlo; ma se un villano è amato da un gran Signore, è maggiormente sforzato; e se da un Monarca, quanto più è? Sapendo dunque, che Gesù vero Dio ci ha amati, sino a soffrire per noi la morte, e morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto di un torchio, e sentirlo sforzare e stringere per forza, e spremerne l'amore per una violenza, ch'è tanto più forte, quanto più è amabile?*

Deh Gesù mio, giacchè volete essere amato da me, ricordatemi sempre l'amore, che mi avete portato, e le pene che avete sofferte per

di-

dimostrarmi questo amore. Fate che la loro memoria non si parta mai dalla mia mente, e dalla mente di tutti gli uomini, perchè non è possibile credere quel che voi avete patito per obbligarci ad amarvi, e non amarvi. Per lo passato questa è stata la causa della mia vita così sconcertata, e rea, il non considerare, Gesù mio, l'affetto che avete avuto per me. Frattanto io conosceva però il gran disgusto, che vi dava co' miei peccati, e ciò non ostante gli ho fatti, e replicati. Ogni volta che me ne ricordo, vorrei morire di dolore, e non avrei animo di cercarvi perdono, se non sapessi, che siete morto per perdonarmi. Voi mi avete sofferto, acciocchè a vista del torto che vi ho fatto, e della morte che avete patita per me, io accresca il dolore, e l'amore verso di voi. Mi pento, caro mio Redentore, con tutto il cuore di avervi offeso, e vi amo con tutta l'anima mia. Dopo tanti segni del vostro affetto, e dopo tante misericordie che mi avete usate, io vi prometto, che non voglio amare altri che voi, e voglio amarvi con tutte le mie forze. Voi siete, Gesù mio, il mio amore, il mio tutto. Voi siete il mio amore, perchè in voi ho posti tutti gli affetti miei. Siete il mio tutto, perchè non voglio altro che voi. Fate dunque che io sempre in vita, ed in morte, e per tutta l'eternità vi chiami sempre Dio, mio amore, mio tutto.

XXVIII. *Charitas Christi urget nos*. Consideriamo di nuovo la forza di queste parole. Vuol dire qui l'Apostolo, che non tanto ci dee stringere ad amar Gesù Cristo quel che ha sofferto per noi nella sua passione, quanto l'amore che ci ha dimostrato in volere tanto per noi patire. Quest'amore facea dire al nostro Salvatore in sua vita, che sentivasi morire di desiderio, che giungesse presto l'ora della sua morte,

te, per farci conoscere l'affetto immenso, che per noi serbava: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usquedum perficiatur? Luc.* 12. 50. E quest'amore gli fe' dire ancora nell'ultima notte di sua vita: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc.* 22. 15.

Tanto dunque, o Gesù mio, fu il desiderio, che aveste d'essere amato da noi, che in tutta la vostra vita altro non desiderate, che di patire, e morire per noi, affin di metterci in necessità di amarvi almeno per gratitudine a tanto amore. Voi dunque tanto anelate al nostro amore, e come poi tanto poco noi desideriamo il vostro! Misero me, che per lo passato sono stato così pazzo! non solo non ho desiderato il vostro amore, ma mi ho procurato l'odio vostro con perdervi il rispetto. Caro mio Redentore, conosco il male che ho fatto, lo detesto sopra ogni mio male, e me ne dolgo con tutto il cuore. Ora desidero il vostro amore più di tutti i beni del mondo. Sommo ed unico mio tesoro, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso; vi amo con tutta l'anima mia; ed altro non desidero che amarvi, ed essere amato da voi. Scordatevi, Gesù mio, dell'offese che vi ho fatte, ed amatemi ancora voi, ed amatemi assai, acciocchè assai io possa amarvi. Voi siete l'amor mio, voi siete la speranza mia. Già sapete, quanto sono debole; aiutatemi, Gesù amor mio, aiutatemi, Gesù speranza mia. Soccorretemi ancora voi colle vostre preghiere, o gran madre di Dio Maria.

XXIX. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Jo.* 15. 13. E che più, anima mia, poteva fare il tuo Dio, che dare la vita per farsi amare da te? Il dare la vita è il maggior segno d'affetto, che un uomo può dare ad un altro uomo suo amico. Ma qual affetto è stato poi quello del

no-

nostro Creatore in voler morire per noi sue creature? Questo ci diè a considerare S. Giovanni, quando scrisse; *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*. *Jo.* 3. 16. Se la fede dunque non ci insegnasse, che un Dio ha voluto morire per dimostrarci il suo amore, chi mai potrebbe crederlo?

Ah Gesù mio, io lo credo, che voi siete morto per me, e perciò mi confesso reo di mille Inferni, in avere pagato con ingiurie, ed ingratitudini l'amore, che mi avete portato dando la vita per me. Ringrazio la vostra misericordia, che ha promesso di perdonare chi si pente. Fidato dunque a questa dolce promessa, spero da voi il perdono, mentre mi pento con tutto il cuore di aver tante volte disprezzato il vostro amore. Ma giacchè l'amor vostro non mi ha abbandonato ancora; io vinto dal vostro amore tutto a voi mi rendo, e mi consagro. Voi, Gesù mio, avete consumata la vostra vita morendo di dolore su d'una croce: che posso rendervi io misera creatura? Vi consagro la vita mia, abbracciando tutti i patimenti, che mi verranno dalle vostre mani in vita, ed in morte. Intenerito, e confuso da tante misericordie che mi avete usate, mi abbraccio colla vostra croce a' piedi vostri, e così voglio vivere, e morire. Deh mio Redentore, per l'amore che mi avete portato nel morire per me, non permettete, che io più da voi mi divida. Fatemi viver sempre, e morire abbracciato con voi. Gesù mio, Gesù mio (ve lo replico) fatemi viver sempre, e morire abbracciato con voi.

XXX. *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*. *Jo.* 12. 32. Voi dunque, mio Salvatore, avete detto, che stando in croce aveste tirato a voi tutti i nostri cuori: e perchè il cuor mio per tanti anni è andato lontano

da

da voi? Ah che per voi non è mancato. Quante volte voi mi avete chiamato al vostro amore, ed io ho fatto il sordo? Quante volte mi avete ancora perdonato, ed amorosamente avvertito co' rimorsi di coscienza a non offendervi più, ed io ho tornato ad offendervi? Deh Gesù mio, non mi mandate all'Inferno, perchè all'inferno tutte queste grazie, che mi avete fatte, avrei da maledirle per sempre: giacchè tutte queste grazie, i lumi che mi avete dati, le chiamate che mi avete fatte, la pazienza che avete avuta in sopportarmi, il sangue che avete sparso per salvarmi, sarebbero il tormento più crudele di tutti gli altri tormenti dell'Inferno. Ma ora sento, che di nuovo mi chiamate, e mi dite con tanto amore, come s'io mai vi avessi offeso: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Mi comandate, che io vi ami, e vi ami con tutto il cuore. Ma se non me lo comandaste, Gesù mio, dopo tante prove del vostro affetto, potrei io vivere senza amarvi? Sì, che vi amo, mio sommo bene, vi amo con tutto il cuore. Vi amo, perchè me lo comandate. Vi amo, perchè siete degno d'infinito amore. Vi amo, e non desidero altro che amarvi; ed altro non temo, che d'esser separato da voi, e vivere senza il vostro amore. Deh amor mio crocifisso, non permettete che io lasci mai più d'amarvi. Ricordatemi sempre la morte, che avete sofferta per me. Ricordatemi le finezze, che mi avete dimostrate; e fate che la loro memoria m'infiammi sempre più ad amarvi, ed a consumarmi per voi, che vi siete consumato qual vittima d'amore sulla croce per me.

XXXI. *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. Oh quante fiamme d'amore dovrebbero accendere queste parole ne' nostri

cuori, *pro nobis omnibus tradidit illum?* La divina giustizia offesa da' nostri peccati doveva essere soddisfatta: e Dio che fa? per perdonare a noi, vuole che il Figlio sia condannato a morte, ed esso paghi la pena da noi dovuta: *Proprio Filio suo non pepercit*. Oh Dio, se l'eterno Padre fosse stato capace di dolore, qual dolore non avrebbe inteso in condannare alla morte per li peccati de' servi il suo Figlio diletto, ed innocente? Figuriamoci di vedere l'eterno Padre con Gesù morto in braccio, che dica: *Propter scelus populi mei percussi eum*. *Isa.* 53. 8. Avea ragione S. Francesco di Paola in considerare la morte di Gesù Cristo di esclamare in estasi di amore. *O carità! o carità! o carità!* All'incontro quanta confidenza debbono darci la parole, che sieguono: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* E come, Dio mio, posso, io temere, che non mi darete il perdono, la perseveranza, il vostro amore, il il vostro Paradiso, e tutte le grazie che posso da voi sperare, dopo che mi avete dato l'oggetto a voi più caro, ch'è il vostro medesimo Figlio? Intendendo già quel che debbo fare io per ottenere ogni bene da voi, debbo domandarvelo per amore di Gesù Cristo, così Gesù stesso me ne assicura: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. *Jo.* 16. 23.

Mio sommo ed eterno Dio, io per lo passato ho disprezzata la vostra Maestà, e bontà infinita: ora vi amo sopra ogni cosa: e perchè vi amo, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso: e propongo di accettare prima la morte, ed ogni pena, che di offendervi più. Perdonatemi, e concedetemi le grazie, che io fidato alla promessa di Gesù Cristo ora vi domando. In nome di Gesù Cristo vi prego a darmi la santa perseveranza sino alla morte: datemi il

per-

perfetto e puro amore verso di voi: datemi una totale uniformità alla vostra santa volontà: datemi finalmente il Paradiso. E tutto ve lo domando, e lo spero da voi per li meriti di Gesù Cristo. Io non merito niente, merito castighi, non grazie; ma voi niente negate a chi vi prega per amore di Gesù Cristo. Ah mio buon Dio, vedo già, che mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro voglio essere; e non voglio temere, che i miei peccati mi impediscano d' esser tutto vostro; per quelli già ha soddisfatto Gesù Cristo, e voi all' incontro per amore di Gesù Cristo siete pronto a darmi, quanto desidero. Questo è il mio desiderio, e la mia dimanda: Dio mio, esauditemi, io vi voglio amare, vi voglio amare assai, ed essere tutto vostro. Maria Ss. aiutatemi voi.

XXXII. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* 1. *Cor.* 2. 23. Sicchè ci attesta S. Paolo, che i Gentili, sentendo predicare esser stato crocifisso il Figlio di Dio per la salute degli uomini, la stimavano una pazzia (*Gentibus autem stultitiam*), come dicessero: E chi mai può credere questa pazzia, che un Dio abbia voluto morire per amor delle sue creature? *Stultum visum est* (dice S. Gregorio) *Deum velle mori pro hominum salute.* Ma anche S. Maria Maddalena de' Pazzi rapita dall' amore esclamava in estasi (*Vita Cap.* 11.): *Non sapete sorelle, che il mio Gesù altro non è che amore? anzi è pazzo di amore. Pazzo d' amore dico che sei, Gesù mio, e sempre lo dirò.*

Amato mio Redentore, oh potessi aver io i cuori di tutti gli uomini, e con i cuori di tutti amarvi, quanto voi meritate! O Dio d' amore, e perchè in questa terra, ora avete sparso voi tutto il sangue, e data la vita per amore

de-

degli uomini; perchè, dico, tanti pochi uomini poi ardono del vostro amore? Voi a questo fine siete venuto, per accendere ne' vostri cuori il fuoco di questo amore, ed altro non desiderate che di vederlo acceso: *Ignem veni mittere in terram & quid volo, nisi ut accendatur? Luc.* 12. 49. Vi prego dunque colla S. Chiesa per me, e per tutti gli uomini che vivono: *tui amoris in eis ignem accende, accende, accende.* Mio Dio tutto bontà, tutto amore; o amabile infinito, o amante infinito, fatevi conoscere da tutti, e fatevi amare. Non mi vergogno di così pregarvi io, che per lo passato ho disprezzato più degli altri il vostro amore: sì, perchè ora illuminato dalla vostra luce, e ferito da tante saette di amore, che mi avete scoccate dal vostro cuore infiammato, e innamorato dell' anima mia, non voglio esservi più ingrato, come vi sono stato per lo passato; ma voglio amarvi con tutte le mie forze, voglio ardere del vostro amore; e voi me l'avete da concedere. Non pretendo consolazioni, e tenerezze, nell' amarvi; non lo merito, nè ve lo domando; mi basta, che io vi ami. Vi amo, mio sommo bene, vi amo, mio Dio, mio tutto. *Deus meus & omnia.*

XXXIII. *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum . . . & Dominus voluit conterere eum. Isa.* 53. 6. 10. Ecco dove è giunto l'amore divino verso l'uomo. L'eterno Padre caricò sulle spalle del medesimo suo Figlio tutti i peccati nostri, *& voluit conterere eum*, volle che il Figlio ne avesse pagata a tutto rigore la pena a noi dovuta, facendolo morire su d'un legno infame consumato da' dolori. Ha ragione dunque l'Apostolo, parlando di tale amore, di chiamarlo troppo amore, il voler che noi ricevessimo la vita colla morte del suo diletto Figlio: *Propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos:*

nos: & cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo. Ephes. 2. 4.

Troppo dunque, mio Dio, voi avete amato me, e troppo io sono stato ingrato in offendervi, e voltarvi tante volte le spalle. Deh mirate, o eterno Padre, su quella croce il vostro unigenito lacerato, e morto per me; e per suo amore perdonatemi, e tiratevi tutto il mio cuore ad amarvi: *Cor contritum, & humiliatum, Deus, non despicies.* Voi per amore di Gesù Cristo morto per la nostra salute non sapete disprezzare un cuore, che si umilia, e si pente. Io mi conosco reo di mille Inferni, ma mi pento con tutto il cuore d'aver offeso voi sommo bene. Non mi rifiutate, abbiate pietà di me. Ma non mi contento del semplice perdono, io voglio, che mi doniate un grande amore verso di voi, che compensi tutte l'offese che vi ho fate. Vi amo, bontà infinita, vi amo, o Dio d'amore. E' poco s'io muoio, e mi distruggo per voi. Vorrei sapervi amare quanto voi meritate. Ma già sapete, che io niente posso, rendetemi voi grato all'affetto immenso, che avete avuto per me; ve lo prego per amore di Gesù vostro Figlio. Fate che in vita io vinca tutto per darvi gusto; ed in morte muoia tutto unito alla vostra volontà, per venire ad amarvi da faccia a faccia con amore perfetto ed eterno in Paradiso.

XXXIV. *Ego sum pastor bonus, bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Jo.* 10. 11. Gesù mio, che dite? qual pastore mai vuol dare la vita per le sue pecorelle? Voi solo, perchè siete un Dio d'infinito amore avete potuto dire: *Et animam pono pro ovibus meis. Ibid.* Voi solo avete potuto dimostrare al mondo questo eccesso d'amore, che essendo nostro Dio, e nostro supremo Signore, avete voluto per noi morire. Di questo eccesso parlavano già Mosè,

ed

ed Elia nel monte Tabore: *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. Luc.* 9. 31. Quiudi ci ricorda S. Giovanni a riamare un Dio, ch'è stato il primo ad amarci: *Nos ergo diligamus eum, quoniam Deus prior dilexit nos. 1. Joan.* 4. 19. Come dicesse: Se non vogliamo amar questo Dio per la sua infinita bontà, amiamolo almeno per l'amor che ci ha portato, in voler patire per noi le pene a noi dovute.

Ricordatevi dunque, caro mio Gesù, che io sono una di quelle vostre pecorelle, per cui avete data la vita. Deh miratemi con uno di quei sguardi pietosi, con cui mi miraste un giorno dalla croce morendo per me; miratemi, e mutatemi, e salvatemi. Voi diceste essere quell'amante pastore, che trovando la pecorella perduta, la prende con gaudio, e se la stringe sulle spalle, e chiama gli amici a rallegrarsene seco: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Luc.* 15. 6. Ecco io sono la pecorella perduta, cercatemi, e trovatemi: *Erravi sicut ovis, quæ periit, quære servum tuum. Psal.* 118. 176.

Se per mia colpa non mi avete trovato ancora; prendetemi ora, e stringetemi, e legatemi con voi, acciocchè non mi torniate a perdere. Il legame ha da essere il vostro amore; se non mi legate con questo dolce laccio, di nuovo mi perderete. Ah che per voi non è mancato di legarmi col santo amore, ma io ingrato sono andato sempre fuggendo da voi. Ma ora io vi prego per quell'infinita misericordia, che vi ha fatto scendere in terra, affine di trovarmi: deh legatemi, ma legatemi con doppio laccio d'amore, acciocchè voi non mi perdiate più, ed io non perda più voi. Amato mio Redentore, io non voglio separarmi più da voi. Rinunzio a tutti i beni, e gusti di terra, e mi offerisco a patire ogni pena,

na, ogni morte, purchè viva sempre, e muoia legato con voi. Vi amo, amabilissimo Gesù mio, vi amo, mio buon Pastore morto per la vostra pecorella perduta; ma sappiate che questa pecorella ora vi ama più che se stessa, ed altro non desidera, che d'amarvi, e di consumarsi per vostro amore. Abbiatene voi pietà, amatela, e non permettete, che mai più da voi si divida.

XXXV. *Ego pono animam meam . . . nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso. Jo.* 10. 17. & 18. Ecco dunque che il Verbo incarnato, spinto dal solo amore che serba verso di noi, accetta la morte di croce per dare all'uomo la vita perduta. Ecco, dice S. Tommaso, che un Dio fa per l'uomo quel che più non avrebbe potuto fare, se l'uomo fosse stato, per così dire, il suo stesso Dio, e come se Dio privo dell'uomo non avesse potuto essere felice: *Quasi homo* (sono le parole del Santo) *Dei Deus esset, quasi sine ipso beatus esse non posset*. Noi abbiam peccato, e peccando abbiamo meritate le pene eterne: e Gesù che fa? prende sopra di se l'obbligo di soddisfare, ed egli paga per noi co' suoi dolori, e colla sua morte: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa.* 53. 4.

Ah Gesù mio, giacchè io sono stata la causa di tante vostre amarezze, e dolori, che soffriste vivendo su questa terra; deh vi prego a darmi parte di quel dolore, che voi sentiste, de' peccati miei, a darmi confidenza nella vostra passione. E che ne sarebbe di me. Signor mio, se voi non vi foste degnato di soddisfare per me? O Maestà infinita, mi pento con tutto il cuore di avervi oltraggiata, ma spero da voi pietà, bontà infinita. Su applicate all'anima mia, o Salvatore del mondo, il frutto della vostra morte, e di ribelle e ingrato che vi sono stato

ren-

rendetemi vostro figlio così amante, che non ami altro che voi; ed altro non tema, che di darvi disgusto. Quell'amore immenso che vi ha fatto morire crocifisso per me, quello stesso faccia morire in me tutti gli affetti terreni. Gesù mio, prendetevi tutto il mio corpo, sì ch' egli non serva che per ubbidirvi; prendetevi tutto il mio cuore, acciocchè altro non desideri che di darvi gusto: prendetevi tutta la mia volontà, sì ch' ella non voglia, se non ciò che volete voi. Io vi abbraccio, e vi stringo al mio cuore, mio Redentore, deh non isdegnate voi di unirvi con me. Vi amo, o Dio d'amore, vi amo, unico mio bene. E chi avrà più cuore di lasciarvi, ora che mi avete fatto conoscere, quanto mi avete amato, e quante misericordie mi avete usate, cangiando i castighi a me dovuti in grazie, e finezze? O Vergine santa, ottenetemi la grazia d'esser grato al vostro Figlio.

XXXVI. *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. Coloss.* 3. 14. Era già scritta contra noi la sentenza, colla quale eravamo condannati alla morte eterna come ribelli della divina Maestà offesa. E Gesù Cristo che ha fatto? col suo sangue ha cancellata la scrittura della condanna, e per liberarci da ogni timore l'ha affissa alla sua medesima croce, dove egli morendo ha soddisfatta per noi la divina giustizia. Anima mia, vedi l'obbligo che hai a questo tuo Redentore; e senti quel che ora ti avverte lo Spirito Santo: *Gratiam fidejussoris tui ne obliviscaris. Eccli.* 29. 20. Non ti scordare della grazia del tuo mallevadore, che assumendosi i tuoi debiti, ha pagato per te; e la sicuranza del pagamento eccola già affissa alla croce. Quando dunque ti ricordi de' tuoi peccati, guarda la croce, e confi-

fida: guarda quel sagro legno tinto del sangue dell' Agnello di Dio sagrificato per amor tuo, e spera, ed ama un Dio, che ti ha tanto amato.

Sì, Gesù mio, io tutto spero da una bontà infinita, qual siete voi. Questo è proprio dell' essere vostro divino, il rendere bene per male, a chi ravveduto delle sue colpe si duole d'averle commesse, e vi porta amore. Sì che mi dolgo sopra d'ogni male, amato mio Redentore, di avere così disprezzata la vostra bontà; e ferito del vostro amore vi amo, ed anelo di compiacervi in tutto ciò che volete. Misero me! quando io stava in peccato, era io servo del demonio, ed egli era il mio Signore. Ora che spero di stare in grazia vostra, voi solo, Gesù mio, siete l'unico mio Signore, e l'unico mio amore. Possedetemi dunque, possedetemi sempre, e possedetemi intieramente, mentre io solo di voi, e tutto vostro essere voglio. No, che non voglio mai scordarmi delle pene, che avete patite per me, per sempre più infiammarmi, e crescere nel vostro amore. Vi amo, amabilissimo mio Redentore, vi amo, o Verbo incarnato, mio tesoro, mio tutto, io vi amo, io vi amo.

XXXVII. *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* 1. *Jo.* 2. 1. & 2. Oh che bella confidenza danno queste parole a' peccatori pentiti! sta per essi Gesù Cristo facendo in cielo il loro avvocato; ed egli è quegli, che loro ottiene certamente il perdono. Il demonio, quando un peccatore è uscito dalle sue catene, lo tenta a diffidare del perdono. Ma S. Paolo gli fa animo dicendo: *Qui est qui condemnet? Christus Jesus qui mortuus est ... qui etiam interpellat pro nobis. Rom.* 8. 34. E vuol dire l'Apostolo: Se noi detestiamo i peccati commessi, perchè temiamo? Chi

è questo, che ci ha da condannare? è Gesù Cristo, quegli stesso ch'è morto per non condannarci, ed al presente sta in cielo, e ci difende. Siegue a dire: *Quis ergo nos separabit a charitate Christi?* Come dicesse: Ma dopo che noi siamo stati con tanto amore perdonati da Gesù Cristo, e ricevuti nella sua grazia, chi avrà più animo di voltargli le spalle, e separarsi dal di lui amore?

No, Gesù mio, non mi fido più di vivere separato da voi, e privo del vostro amore. Piango quelli giorni infelici, in cui sono vivuto senza la vostra grazia. Ora spero, che mi abbiate già perdonato; io vi amo, e voi mi amate. Voi però mi amate con amore immenso, ed io vi amo così poco: datemi voi più amore. Bontà infinita, mi pento sopra ogni male d'avervi così maltrattato per lo passato; ora vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, e mi compiaccio più, mio Dio, di sapere che voi siete infinitamente beato, che d'ogni mia felicità, perchè amo più voi che meritate un amore infinito, che me, il quale non merito altro che l'Inferno. Gesù mio, io non voglio da voi altro che voi.

XXXVIII. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth.* 11. 28. Udiamo Gesù Cristo, che dalla croce dove sta inchiodato, e dall'altare ove dimora Sagramentato, chiama noi poveri ed afflitti peccatori per consolarci, ed arricchirci colle sue grazie. Oh che due gran misteri di speranza, e d'amore sono per noi la passione di Gesù, e 'l Sagramento dell'Eucaristia! Misteri, che se la fede non ce ne accertasse, sarebbero incredibili. Un Dio volere spargere tutto il suo sangue sino all'ultima goccia! (ciò significa la parola *effundetur*: *Hic est sanguis meus, qui pro multis effundetur. Matth.* 26. 28.) e perchè? per

pa-

pagare i peccati nostri! E poi volerci dare in cibo dell'anime nostre questo suo medesimo corpo, un giorno sagrificato già sulla croce per la nostra salute! Questi gran misteri dovrebbero intenerire i cuori più duri, e salvare i peccatori più disperati. Dice in somma l'Apostolo, che noi in Gesù Cristo siamo stati fatti ricchi d'ogni bene, sì che non v'è grazia, che ci manchi: *In omnibus divites facti estis in illo . . . ita ut nihil vobis desit in ulla gratia*. 1. *Cor.* 1. 5. 7. Basta che noi invochiamo questo Dio ad usarci misericordia, ed egli abbonderà di grazie verso d'ognuno che lo prega, come ce ne assicura lo stesso Apostolo: *Dives in omnes, qui invocant illum*. *Rom.* 10. 12.

Dunque, mio Salvatore, s'io ho ragione di disperare il perdono per le offese e tradimenti, che vi ho fatti, ho molto più ragione di confidare nella vostra bontà. Padre mio, io vi ho lasciato qual figlio ingrato, ma ora torno a' piedi vostri addolorato, e intenerito a tante misericordie, che mi avete usate; e umiliato vi dico: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus*. Voi avete detto, che si fa festa in Paradiso, quando un peccatore si converte: *Gaudium erit in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente*. *Luc.* 15. 7. Ecco io lascio tutto, e mi converto a voi, Padre mio crocifisso; mi pento con tutto il cuore di avervi perduto il rispetto, voltandovi le spalle. Ritornatemi di nuovo nella grazia vostra, ed infiammatemi del vostro santo amore, acciocchè io non vi lasci più. Voi avete detto: *Veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*. *Jo.* 10. 10. Ond'io spero da voi non solamente la grazia vostra, che io godeva prima d'offendervi, ma una grazia più abbondante, che mi faccia diventar tutto fuoco in amarvi. Oh potess'io amarvi, Dio mio, quanto voi siete degno d'essere amato! Vi amo sopra ogni

co-

cosa, vi amo più di me stesso, vi amo con tutto il mio cuore, e desidero il Paradiso per amarvi in eterno: *Quid mihi est in cælo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Ah Dio del mio cuore, prendete, e conservatevi il possesso di tutto il mio cuore, e discacciatene ogni affetto, che non è per voi. Voi siete l' unico mio tesoro, l' unico mio amore. Voi solo voglio, e niente più. O Maria speranza mia, colle vostre preghiere tiratemi tutto a Dio.

Massime spirituali che dee tenere un Cristiano.

A che serve guadagnarsi tutto il mondo, e perdere l' anima?

Ogni cosa finisce, l' eternità non finisce mai.

Si perda tutto, e non si perda Dio.

Niun peccato, per leggiero che sia, e leggier male.

Se vogliamo piacere a Dio, bisogna che neghiamo di noi stessi.

Quel che si fa per propria soddisfazione, tutto è perduto.

Per salvarci, bisogna che sempre tremiamo di cadere.

Si muoia, e si dia gusto a Dio.

Il solo peccato è quel male, che dee temersi.

Quel che vuole Dio, tutto è buono, e tutto dee volersi.

Chi non vuole altro che Dio, sta sempre contento in ogni cosa che accade.

Debbo figurarmi, che nel mondo non vi sia altri che Dio, ed io.

Tutto il mondo non può contentare il nostro cuore, solo Dio lo contenta.

Tutto il bene consiste nell' amare Iddio. E l' amare Dio consiste nel far la sua volontà.

Tut-

Tutta la nostra ricchezza sta nel pregare. Chi prega, ottiene quanto vuole.

Si tenga per perduto quel giorno, in cui si lascia l'orazione mentale. *Chi lascia l'orazione* (diceva S. Teresa) *da se stesso si mette nell' Inferno.*

Non lasciar passare giorno senza leggere qualche libro spirituale.

I' puntigli d'onore sono la peste dello spirito.

Per essere umile di cuore, e non di bocca, non basta chiamarsi meritevole d'ogni disprezzo, ma bisogna compiacersi di vedersi disprezzato.

E che sa fare un Cristiano, se non sa soffrire un affronto per Dio? Quando siete ingiuriato, prendete ogni cosa a riso.

A chi pensa all' Inferno meritato, ogni pena è leggiera.

Chi ama la povertà, possiede tutto. Nelle cose del mondo bisogna scegliere il peggio, nelle cose di Dio scegliere il meglio.

Un' anima ubbidiente è la gioia di Dio.

La vera carità consiste nel far bene a chi ci fa male, e così guadagnarlo.

A che servono le ricchezze, e gli onori di terra in punto di morte?

E' un gran favore di Dio, l'essere chiamato al suo santo amore.

Non lascia Dio senza paga alcun buon desiderio.

Ogni attacco, anche alle cose buone (fuorchè a Dio) non è buono.

Siamo grati, ma prima con Dio. Perciò risolviamoci di non negar niente a Dio, scegliendo sempre le cose di suo maggior gusto.

La più bella orazione è quella, quando stiamo infermi, e ci uniformiamo alla divina volontà.

Vi-

Vita santa, e gusti di senso, non possono accordarsi insieme.

Chi confida in se, è perduto. Chi confida in Dio, può tutto.

E qual maggior gusto può avere un'anima, che sapere di dar gusto a Dio?

Dio è pronto a darsi tutto a chi lascia tutto per suo amore.

L'unica via per farci santi, è la via del patire.

Colle aridità e tentazioni fa prova Dio de' suoi amanti.

Non può perdersi, chi ama Dio, ed in lui confida.

Preghiamo Dio, che ci dia una tenera divozione verso la sua divina Madre.

Tutto soffre con pace, chi mira Gesù crocifisso.

In questa terra chi più ama Dio, è più contento. Tutto diventa pena ciò, che non si fa per Dio.

Ogni sorta d'inquietudine, benchè per buon fine, non viene mai da Dio.

Basta che non si lasci di camminare, che ben si arriverà.

Chi vuole solo Dio, è ricco, e contento: non ha bisogno di niente, e si ride del mondo.

Niente può bastare, a chi non basta Dio: Dio, Dio, e niente più. Bisogna vincer tutto, per acquistare il tutto.

Aspirazioni d'amore a Gesù Cristo.

Gesù mio, tu solo mi basti.

Amor mio, non permettete, ch'io da voi mi separi.

Quando sarà che potrò dirvi: Mio Dio, non vi posso perdere più?

Si.

Signore, e chi sono io, che tanto cercate d'essere amato da me?

E chi voglio amare, se non amo voi Gesù mio?

Eccomi, Signore, disponete di me, come vi piace. Datemi l'amor vostro, e niente più vi domando.

Fate che io sia tutto vostro, prima che io muoia.

Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo abbiate pietà di me.

Mio Dio, voi solo voglio, e niente più.

Oh potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi, che siete tutto consumato per me.

S'io moriva, quando stava in peccato, non vi potrei più amare. Or che posso amarvi, voglio amarvi quanto posso.

A voi consagro tutta la vita, che mi resta.

Io voglio solo, e voglio tutto quel che volete voi.

Fate che io vi veda placato, Gesù mio, la prima volta che vi vedrò.

Fatemi morire prima, che io vi abbia ad offendere.

Voi non mi lascerete, io non vi lascerò. Sempre ci ameremo, o mio Dio, in questa e nell'altra vita.

Troppo vi sarei ingrato, o Gesù mio, se dopo tante grazie io vi amassi poco.

Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi.

Voi amate chi vi ama: io vi amo, amatemi ancora voi. Se vi amo poco, datemi voi l'amore, che da me cercate.

Troppo mi avete obbligato ad amarvi, fate ch'io vinca tutto per darvi gusto.

Accettate ad amarvi un'anima, che vi ha dati tanti disgusti.

Fa-

Fatemi conoscere l'immenso bene che siete, acciocchè io vi ami assai.

Voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra.

Spero amarvi in eterno, o Dio eterno.

Oh vi avessi sempre amato! Oh fossi morto, prima che offendervi!

Vi dono la mia volontà, la mia libertà, disponete di me, come vi piace.

L'unico mio contento voglio che sia il contentare voi, bontà infinita.

O mio Dio, godo che siete infinitamente beato.

Voi siete onnipotente, fatemi santo.

Voi mi avete cercato, quando io vi fuggiva; mi avete amato, quando io disprezzava il vostro amore; non mi abbandonate, or che vi cerco, e vi amo.

Oggi sia il giorno, che io mi dono tutto a voi.

Datemi ogni castigo, ma non mi private di potervi amare.

Vi ringrazio, che mi date tempo di amarvi.

Vi amo, Gesù mio, io vi amo; e spero di finir la vita dicendo, *io vi amo*, *io vi amo*.

Voglio amarvi senza riserva, e far tutto quel che intenderò essere di vostro gusto.

Io amo più il gusto vostro, che tutti i gusti del mondo.

Accetto tutte le pene, purchè io vi ami, o mio Dio. Oh potessi, Gesù mio, morir per voi, che siete morto per me!

Oh potessi io fare, che tutti vi amassero, come voi meritate!

O volontà di Dio, tu sei l'amor mio.

O Dio d'amor, datemi amore.

O Maria tiratemi tutto a Dio.

O madre mia, fate ch'io sempre a voi ricorra: Voi mi avete da far santo; così spero.

Ora-

Oraz. di S. Bonaventura a Gesù per ottenere il suo santo amore.

Ferite, dolcissimo mio Gesù, le viscere dell' anima mia col dolce dardo del vostro amore, acciocchè io sempre languisca, e mi liquefaccia per amor vostro, e per desiderio di voi; e perciò desideri di uscire da questa vita, per venire ad unirmi perfettamente con voi nella beata eternità. Fate che l'anima mia abbia sempre sete di voi, voi sempre cerchi, a voi solo parli, voi ritrovi, e tutto faccia a gloria vostra. Fate che il mio cuore sia sempre fisso in voi, che siete la mia sola speranza, la mia ricchezza, la mia pace, il mio rifugio, la mia fiducia, la mia parte, e 'l mio tesoro.

Breve orazione da dirsi ogni giorno a Gesù crocifisso per impetrare una buona morte.

Signor mio Gesù Cristo, per quell'amarezza che voi soffriste in croce, quando l'anima vostra benedetta si divise dal vostro sagrosanto corpo, abbiate pietà dell'anima mia peccatrice, quando dovrà uscire dal mio miserabile corpo, ed entrare nell'eternità.

Orazione a Maria Ss. affinchè c' impetri l' amore a Gesù, e la buona morte.

O Maria, voi tanto desiderate di vedere amato Gesù; se mi amate, questa è la grazia che vi domando, ottenetemi un grande amore a Gesù Cristo. Voi ottenete da questo Figlio quan-

quanto volete; pregate dunque per me, e consolatemi. Impetratemi ancora un grande amore verso di voi, che siete la creatura la più amante, e la più diletta di Dio. E per quel dolore che sentiste sul Calvario, quando miraste spirare Gesù in Croce, impetratemi la buona morte, acciocchè amando Gesù, e voi, Madre mia, venga ad amarvi eternamente in Paradiso.

BRE-

****

BREVI NOTIZIE
DELLA VITA
DEL REV. P.
D. PAOLO CAFARO
SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE.

Nacque il P. D. Paolo Cafaro a' 5. del mese di Luglio nell'anno 1707. nella Diocesi della Cava, e proprio nel Casale detto de' Cafari da pii, ed onesti parenti. Il Padre si chiamò Giovan Nicola Cafaro, e la madre Cecilia collo stesso cognome di Cafaro. La madre fu donna di pietà; ma il padre fu di una vita molto esemplare tra' secolari: era egli fratello di Congregazione, a cui non mancava; facea la sua orazione mentale, e l'insegnava alla sua famiglia; ogni giorno facea la Dottrina Cristiana a' suoi figli: ubbidiva al suo padre spirituale, ed era scrupoloso in tale ubbidienza; onde quando morì disse questo suo direttore alla di lui moglie: Hai un santo in Paradiso. I mentovati genitori ebbero sei figli, quattro femmine, e due maschi, de' quali D. Paolo fu il secondo. Sin dalle fasce fu egli così placido, e mansueto che la madre dovea svegliarlo per dargli latte. Indi passò la sua fanciullezza senza essere fanciullo, alieno da quelle leggerezze, da cui negli altri ordinariamente quella prima età suol' essere accom-

compagnata. Ebbe una gravissima infermità essendo di dieci anni, e la soffrì con tanta pazienza, senza mai lagnarsi, che il medico ne rimase ammirato, e disse di volerlo andar predicando. Alla scuola non fu mai battuto, o ripreso dal maestro, perchè sempre fu trovato modesto, ed attento allo studio; onde d'allora erasi egli renduto l'ammirazione de' maestri, e degli scolari, e di tutti gli altri, che con lui conversavano.

Sin da figliuolo, subito che ne fu capace, cominciò a frequentare i Sagramenti, e l'orazione, che specialmente facea avanti il Ss. Sacramento dell'altare con tanta divozione, ch'era l'edificazione di tutti. La madre vedendolo così divoto, e ben costumato gli diede la cura delle sorelle, alla quale egli per ubbidire alla madre stava molto attento, specialmente in evitare che le sorelle uscissero fuori di casa: se mai trovava, che alcuna di loro fosse uscita fuori per qualche tempo, la castigava senza batterla, ma con assegnarle per carcere una camera della casa, secondo il tempo ch'ella era stata fuori, e secondo la distanza per cui si era allontanata.

Fatto Chierico, entrò in Seminario di tredici anni, dov'era di tanta edificazione, che il Rettore di quel tempo D. Dante della Monica dicea: Quando vedo questo figliuolo, mi sento tirare a Dio, e bisogna che mi componga. Onde lo fece Zelatore sopra tutti i Seminaristi; ed egli non lasciava mai per alcun rispetto umano di accusare i discoli; talmentechè una volta quelli, trovandolo solo, in vendetta molto lo maltrattarono. Ma esso non per questo cessò di zelar come prima, per lo che il Rettore riposava in mano sua, avendo a lui benchè giovinetto, raccomandato tutto il Semario. Quando i Seminaristi gli cercavano di andare a qual-

che

che festa, o altro luogo di divertimento, rispondea: Se vuol venirvi Paolo a guidarvi, andate. Un giorno essendo stati invitati i Seminaristi ad assistere nella Chiesa del Monastero di Preato, ed essendosi fatto tardi, le Monache voleano far restare ivi i Seminaristi a pranzo; si mandò ad impetrarne la licenza dal Rettore (allora D. Simone Sambiase) il quale rispose in un biglietto con queste parole: Faccia Paolo, e se egli vuol restarsi per loro guida, io sono contento. Vedasi qui il contento, che avevano tutt' i Rettori della sodezza, e prudenza del nostro D. Paolo anche nel tempo della sua figliuolanza.

In tal tempo essendo appena Chierico, cominciò a dimostrare il zelo, che avea per il profitto spirituale degli altri. In tutte le Feste se ne andava da Casale in Casale insegnando la Dottrina Cristiana a' figliuoli, ed alle persone più ignoranti ed abbandonate; e procurava, che facessero lo stesso gli altri Chierici suoi compagni. Ma la sua maggior cura fu di aiutare questi medesimi Chierici, acciocchè riuscissero poi dotti, e santi Sacerdoti, atti a salvare anime; e perciò attendeva a far loro Scuola, ed insieme insegnava loro il modo di far l'orazione mentale. Ed in ciò s'impiegò per sette anni continui, e si sa che quei Chierici divennero poi buoni Sacerdoti, ed operari.

In questo tempo poi della sua giovinezza fu così mortificato, ed amante insieme della vita nascosta, che per non far vedere le sue astinenze e mortificazioni che praticava, se ne stava ritirato e solitario in una stanza, e neppure andava a mangiare alla mensa cogli altri, ma si faceva portare il pranzo nella sua camera; e colà prendendo quel poco che gli parea sufficiente, il resto lo calava in un cestino per la finestra a' poveri, che l'aspettavano: rimanendo egli contento o d'un poco di pane, o d'altro poco

ci-

cibo, che spesso era solito condire con erbe amare. In ogni settimana faceva almeno due digiuni in pane ed acqua. Altre volte contentavasi della sola minestra, senza pane; ed in tutta la sua gioventù privossi poi sempre della carne, e delle frutta, cosa in un giovine di somma mortificazione. In oltre dentro alla sua camera non lasciava di mortificarsi con disciplione, e cilizi. Sin da che era di tredici anni, adoperava sulle sue carni una catena di ferri aculeati, che faceva orrore a vederla, e le fu tolta a forza dalla madre, che se ne accorse. Dormiva sulle tavole, ed altre volte sopra la nuda terra, appoggiando la testa ad un banco.

Pensando poi di dover essere Sacerdote, e pensando che niuno può esser mai buon Sacerdote, se non è dotto, attese con molta diligenza a ben istruirsi prima nella Lingua Latina, e Greca sotto il Sacerdote ed insieme maestro D. Ignazio della Calce (poi professore della Lingua Ebraica negli studi pubblici): e poi nella Filosofia, e specialmente nella Teologia, così morale, della quale egli nel Cava introdusse l'Accademia, e per molti anni la seguitò, essendone esso il capo e 'l mantenitore; come della scolastica e dogmatica, di cui fu poi Lettore nella nostra Congregazione, componendone dottamente gli scritti: i quali ora da noi si conservano per divozione, poichè s'è introdotto nella Congregazione a far fare gli studi ai nostri giovani sopra de' libri, per essersi conosciuto colla sperienza che con tal modo i giovani meglio si approfittano, avanzano più tempo, e liberano dall'incomodo dello scrivere, che molto pregiudica alla sanità.

Fatto Sacerdote D. Paolo, per ubbidienza del suo direttore, procurò di stringersi più con Dio, onde si diede ad una vita tutta santa. La sua applicazione, d'allora in poi non fu altra, che fa-

fare orazione, e faticare per tirare anime a Dio. Facea quattro ore di orazione assegnategli dal P. Spirituale, due nel giorno avanti al Ss. Sagramento, e due la notte. In oltre spesso praticava il consiglio di S. Agostino: *Ite juvenes, ite senes ad sepulchra patrum vestrorum*. Pertanto spesso se ne andava nel giorno dentro il cimitero della Parrocchia, ed ivi si trattenea più ore in mezzo alle ossa di quei defunti a meditar la morte; ed in molte notti restavasi a dormire nel cimitero. Talvolta prendeva in mano lo scheletro del morto suo padre, ivi seppellito, e diceva: *O Padre mio come sei fatto leggiero!* Di più in quel tempo ritiravasi di quando in quando per più giorni in un certo Romitaggio molto solitario, dove non attendeva ad altro, che ad orare, e a macerarsi con penitenze.

Poco dopo che fu Sacerdote, fu fatto Confessore, e prefetto della segreta degli Ecclesiastici. E in questo tempo ebbe la consolazione di convertire colla sua dolcezza e dottrina, ma più colle orazioni e penitenze, due nobili Calvinisti capitati alla Cava. Dopo un anno del sacerdozio volle in ogni conto il Vescovo, ch' egli fosse Parroco nella Chiesa di S. Pietro; il quale officio da lui non fu accettato, che per ubbidienza, e dopo molte ripugnanze, e ciò fu nell'anno 1735. essendo lui in età di ventiotto anni.

Fatto Parroco, s'impiegò tutto all'aiuto delle anime della sua Parrocchia. Basta in ciò sapere quel che attestò un Sacerdote, ch'era inteso delle di lui opere: D. Paolo, disse, nel tempo che fu Parroco non tralasciò alcuna fatica, che conosceva poter giovare al profitto de' suoi Parrocchiani. Egli per trovarsi pronto ad occorrere agl' infermi, quando fosse stato chiamato, dormiva vestito la notte; onde era, che chiamato in sua casa in qualunque ora della notte,

su-

subito scendeva, ed andava. E talvolta con meraviglia di chi andava a chiamarlo, fu ritrovato vicino alla porta di sua casa, come già sapesse la chiamata, che avea da venire, e pronto rispondeva: *Eccomi, andiamo*. Anzi nel mese che specialmente a lui toccava nella Parrocchia (essendovi ivi più Parrochi) se ne restava la notte nella Chiesa, avendo data già prima la voce, che quando lo voleano, fossero venuti a trovarlo nella stessa Chiesa, dove appena prendeva un poco di sonno seduto in un confessionario. Era poi così attento, e anelante di trovarsi pronto a servire ognuno della sua Parrocchia che a lui ricorrea, che la mattina andando il sacrestano ad aprire la Chiesa, lo ritrovava ivi già venuto due, o tre ore prima inginocchioni avanti la porta; e non mai accadde, che 'l sagrestano non lo trovasse venuto prima di lui.

Non solo predicava sempre che poteva nella Parrocchia, ma se ne andava ancora Capella per Cappella aiutando la povera gente, che non veniva alla Parrocchia, or predicando, ora instruendo, ed ora prendendo le confessioni. Nelle feste se ne andava il giorno col Crocifisso girando per quei Casali, e visitando specialmente le botteghe, ed i luoghi più sospetti, affine d'impedire qualche peccato. Nella sera poi soleva ritornarvi verso le due, o tre ore di notte, anche in tempo d'Inverno, intimando con brevi sentimenti le verità eterne, e i divini castighi, per atterrire coloro che si ritrovano in disgrazia di Dio. Una sera predicando avanti la casa d'un galantuomo che verisimilmente vivea lontano da Dio, fu da lui insultato con molte ingiurie, e trattato anche da pazzo; egli altro non rispose: *Non signore, non sono pazzi quelli, che fanno l'ufficio loro; io fo l'ufficio mio d'aiutare l'anime a me commesse*.

Colle sue fatiche liberò molte donne dal peccа-

cato, altre trasportandole in luoghi lontani, altre alimentandole a sue spese; e quando non avea modo di soccorrerle del proprio danaro, andava mendicando in giro per le case; siccome specialmente fece una volta, in cui tolse una donna dalla mala pratica, e per assicurarla la trasportò in altra casa, e così mendicando la sostentò sin tanto, che si fece il matrimonio con quell' uomo, che prima la possedea. Spesso ancora andava mendicando tozzi di pane per soccorrere i poveri, e carico di quelli poi ce li andava dispensando. Un giorno trovandolo il suo fratello in tal officio di carità, ed avendo a scorno di vederlo andare facendo il pezzente, gli fece una grande invettiva in una pubblica via, dicendogli che svergognava la casa, e se stesso; ma di tali rimproveri poco egli curavasi, e seguiva ad impiegarsi in queste opere di carità; e così ridusse molte peccatrici a vivere in grazia di Dio. E che non ebbe a patire per ciò nell' impedire gli scandali! Più volte fu minacciato anche di morte.

Egli introdusse in quei luoghi il pio costume della confessione, e comunione generale de' fanciulli una volta il mese, e la frequenza de' Sagramenti per gli altri, non solo nella sua Parrocchia, ma quasi in tutta la Diocesi. Egli ancora introdusse l'esercizio dell'orazione mentale in comune nella Chiesa, e della visita al Ss. Sagramento. In oltre egli si affaticò, e dispose le cose, acciocchè si erigesse una Congregazione di dodici Preti, i quali avessero cura particolare delle genti abbandonate della Diocesi, cioè de' carcerati, de' marinari, de' figliuoli, e de' poveri; che perciò questa Congregazione dovea chiamarsi la Congregazione degli abbandonati. E col suo indrizzo già si fecero le regole, e furono anche approvate dal Vescovo, e già più Sacerdoti si erano offerti a

congregarsi; ma poi la cosa non ebbe effetto, perchè non potè ritrovarsi luogo, dove potessero convenire a radunarsi.

Opera sua fu ancora, che i Preti della Cava andassero facendo gli esercizi spirituali per tutti i Casali, che nella Cava sono molti, almeno ne' luoghi più bisognosi. Specialmente procurò, che questi esercizi si facessero ogni anno nella Cappella di S. Rocco al Borgo, per esser quel luogo molto bisognoso, e pieno di gente, che poco pensano all'anima, come sono Calessieri, Tavernari, Macellari, e simile sorta di persone. Egli poi in quel tempo degli esercizi andava di notte girando da per tutto, raccoglieva tutti coloro che poteva in quella Cappella, ed ivi gl'istruiva, e predicava loro, o pure assisteva agli altri che predicavano, ed allora per lo più se ne restava nella Chiesa, o nella Sagrestia senza mangiare, dicendo, che non ne avea bisogno per esser egli forte di complessione. In somma esso prendeasi il pensiero di tutti; per lo che Monsignor di Liguori Vescovo della Cava solea nominarlo: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*. E per ciò quando D. Paolo si ritirò nella nostra Congregazione, quei della Cava se la prendeano con noi, dicendo: *Oh Dio, che avete fatto! ci avete levato un Santo, un Apostolo*. Era tanto stimato D. Paolo da' suoi paesani (cosa rara) che una volta, essendosi detto che era morto in un luogo, dove era andato a far la missione; quando poi ritornò, andò ad incontrarlo per allegrezza una moltitudine di popolo, non solo della Cava, ma anche di Salerno.

Ma con tutto che D. Paolo adempisse così bene le parti di Parroco, nulladimanco stava così angustiato dagli scrupoli, temendo di non soddisfare come doveva al suo obbligo, che continuamente pregava il Confessore, che gli desse li-

licenza di rinunziare il suo officio; ma il Confessore sempre ricusava, vedendo che i suoi eran meri scrupoli, poichè in effetto egli facea più di quello, a che era tenuto; onde quando D. Paolo ritornava a domandargli il permesso della rinunzia, gli rispondea che non ci pensasse. Ma D. Paolo con tutto ciò gemea continuamente oppresso da' suoi timori. Un giorno stando egli in casa sua, i parenti l' intesero piangere dirottamente a singhiozzi; spaventati l' interrogarono, che cosa mai gli era accaduto? egli seguitando a piangere rispose: *Per carità aiutatemi ad aver la grazia di rinunziar la parrocchia; il Confessore non mi vuol dar la licenza, ed io mi sento morire per gli scrupoli*. Giorni appresso i parenti lo trovarono chiuso in una cappella, dove seguendo a piangere, sfogava il suo dolore; e perciò dove prima gli contraddicevano, poi mossi a compassione, essi medesimi si adoperarono a fargli ammettere la rinunzia, la quale già finalmente fu ammessa nell' anno 1740. con suo molto contento, ma con incredibile rammarico de' suoi Parrocchiani; benchè dopo la rinunzia egli non cessasse di attendere come prima colla stessa sollecitudine al bene delle anime della sua Parro chia.

E ben fu disposizione del Signore, ch' egli facesse questa rinunzia, mentre Iddio lo volea in altro stato di vita, ed in tutto fuori del mondo. Onde cominciò ad ispirargli il pensiero di lasciarlo affatto, imprimendogli un gran desiderio di entrare nella nostra Congregazione a far vita di ubbidienza, facendogli intendere, che 'l sagrificio più gradito al Signore è lo spogliarsi della propria volontà. Egli di questa sua ispirazione ne scrisse un giorno a me, che ora scrivo queste notizie della sua vita, ed allora dirigea la sua coscienza. Io per accertarmi, se la sua fosse vera vocazione, gli risposi, che sem-

pre-

prechè gli venisse tal pensiero, lo discacciasse; stando io certo, che se veramente veniva da Dio, Dio stesso glie l' avrebbe confermato. Procurò egli di far l' ubbidienza; ma il Signore, che lo volea tutto per se, quanto più esso cercava di discacciare il pensiero di ritirarsi alla Congregazione, tanto più glie ne accresceva il desiderio. Finalmente dopo molte riflessioni e dibattimenti, prima di far l'ultima risoluzione, il nostro D. Paolo se ne andò solo a far gli esercizi spirituali nel Romitorio, detto *della Croce*, che sta nella Cava sulla cima d' un monte, ed ivi finalmente, ancorchè non avesse mai amato il mondo, risolse di lasciarlo in tutto per darsi tutto a Dio, come egli stesso spiegò ad una Religiosa, quando stava per ritirarsi, dicendo: *Io non voglio aver più pensiero di cose di terra, voglio esser tutto di Dio; non voglio pensare più a me, e perciò vo' mettermi in mano d' altri, e pensare solo all' eternità.*

Indi si ritirò nella Congregazione, partendosi dalla sua casa senza aver fatta parola ad alcuno della sua risoluzione, e venne ad accompagnarsi meco nella Barra Casale di Napoli, dove io con altri miei compagni mi tratteneva allora ad abitare, stando in quel tempo a servire l' Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli, allora Arcivescovo di Napoli, il quale avea chiamata la nostra minima Congregazione a coltivar la sua Diocesi colle missioni, mantenendoci a sue spese in una casa nel mentovato luogo della Barra. Ivi per allora venne ad aiutarmi il P. D. Paolo, ed ivi giunse da poi il suo fratello, dopo che seppe la di lui risoluzione di lasciar la casa, il quale per due ore continue non fece altro che caricarlo di rimproveri con gridi ed ingiurie: ma D. Paolo prudentemente tacque sempre, senza rispondere neppure una parola. Dico prudentemente, perchè in verità

rità tutte le parole, e ragioni anche evidenti, non hanno forza di persuadere un animo appassionato; anzi quanto più sono forti e chiare, più l'indurano ed inaspriscono. Il suo Vescovo Monsignor de' Liguori ben anche intese con molto dispiacere la sua ritirata, onde molto se ne lagnò, ed avendolo incontrato in un giorno per via, fece fermar la carrozza, e cominciò a persuadergli il ritorno alla Cava; ma vedendo che D. Paolo stava forte nella risoluzione fatta, finalmente gli disse: *Or giacch' è questo, non mi comparite più d' avanti, nè voglio che vi accostiate più alla mia Diocesi.*

Dopo ciò D. Paolo entrò nel noviziato, dove diede una somma edificazione, specialmente in esercitar l' ubbidienza, cosa la più dura e difficile a chi entra in qualche comunità avanzato in età, ed avvezzo per tanti anni a far la volontà propria, benchè fosse stato impiegato in opere sante. Accrebbe allora le penitenze, e particolarmente l' orazione, giungendo a farne sette, ed otto ore il giorno. Nel tempo del noviziato, ed in tutto il rimanente della sua vita, anche nel tempo della sua amara desolazione, come diremo, colla quale il Signore volle provarlo negli ultimi sei anni della sua vita, egli non ebbe mai alcuna minima tentazione contra la sua vocazione. Venne il tempo di far l' obblazione (con i voti di povertà, castità, ubbidienza, e perseveranza secondo il nostro Istituto), e la fece con tanto amore, e compunzione, che le lagrime l' impedivano di proferir le parole, che nella formola si recitano dagli Obblati.

Uscendo dal noviziato, subito fu egli impiegato da' superiori nell' esercizio delle sante missioni. E qui fermiamoci ad ammirare alcune virtù speciali, che esercitò in sua vita questo buon Sacerdote. E parlando primieramente del

zelo

zelo che avea per la salute delle anime, egli molto amava l' opera delle missioni, delle quali, per dir così, era innamorato sin da che fu Sacerdote. Anche da Parroco, sempre che potea senza pregiudizio della cura, non lasciava di andare alle missioni co' suoi compagni missionari della Cava, i quali attestano, che nelle missioni era D. Paolo infaticabile, e non si risparmiava per un momento, non badando neppure al rischio di sua vita. Stando egli alla Cava, occorse un anno, che doveva andarsi ad un certo luogo di campagnia di là dalla terra d' Eboli, chiamato Piesti, luogo di mal' aria, ed allora erano tempi già sospetti, tutti gli altri si scusarono, ma egli si offerì, e vi andò volentieri, non ostante il pericolo della vita, e vi stette per sette giorni predicando, e sentendo le confessioni di tutta quella gente solo; e per grazia del Signore, se ne ritornò sano, e tutto contento. Era tanto l' amore che avea per le missioni, che dopo avere rinunciata la Parrocchia, ma prima di risolversi ad entrar nella Congregazione, pensò di andarsene sconosciuto girando per il Regno con mendicare il vitto, facendo missioni per li luoghi più destituti di soccorso spirituale, ed in fatti ne scrisse ad un Vescovo delle Calabrie; ma quegli, perchè non lo conosceva, lo licenziò. Ne scrisse ancora al Vescovo di Capaccio, offerendosi a faticare in quella vasta Diocesi, e questi neppure volle accettarlo.

Quando egli fu poi nella nostra Congregazione, fe' voto di non ripugnar mai di andare a qualunque missione, a cui i superiori l' avessero mandato. Fe' anche voto di andare alle missioni degl' infedeli, sempre che vi fosse stata la volontà del superiore. Sul che è bene qui notare la lettera, che ne scrisse al nostro P. Mazzini suo Direttore „. Padre mio, non so se mi

„ spin-

„ spinge a scrivere a V. R. lo spirito di Dio,
„ o lo spirito della superbia, esponendole l'an-
„ tico mio desiderio di offerirmi al P. Rettore
„ per le missioni degl' infedeli. Io sin dal tem-
„ po ch' era novizio feci voto d'ubbidire al su-
„ periore *pro tempore* ad ogni cenno di missio-
„ ne, anche degli infedeli; e questo voto lo fe-
„ ci con gran desiderio, e speranza di conse-
„ guirne l'intento. Poi questo desiderio comin-
„ ciò a raffreddarsi, ma non mai tanto, che
„ non vi rimanesse la preparazione d'animo di
„ andarvi di buona voglia. La conclusione è,
„ che io sino dal noviziato sono stato con que-
„ sto desiderio. Mi vedo, come sono pieno di
„ difetti, conservando solamente uno spirito d'
„ invidia verso coloro, che vedo raccolti; e
„ confrontando il tempo passato col presente,
„ mi trovo molto di sotto; e questo ancora
„ mi è di motivo a desiderare di andarmene a
„ missioni d'infedeli, considerando ch'essendo-
„ mi imbarcato, mi si sarebbe necessaria (di-
„ ciamo così) l'annegazione di me stesso, e
„ d'ogni comodo; perciò tengo sempre in boc-
„ ca quella sentenza di S. Agostino (se non
„ erro): *Felix necessitas, quæ ad meliora com-*
„ *pellit*. Onde considerando, che nelle missio-
„ ni degl' infedeli avrei da fare quasi per neces-
„ sità il bene, e per necessità avrei da patire,
„ e forse anche morire per Gesù Cristo, per-
„ ciò ne ho il desiderio. E' vero che il mare
„ non si confà collo stomaco mio, e che forse
„ nel viaggio vi morirei; ma con tutto ciò mi
„ metterei al mare, e poi quel che ne viene,
„ viene. Padre mio, mi metto in mano sua
„ ec. ". Ed in fatti ottenuto dal mentovato suo direttore il permesso di fare la suddetta domanda, la fece di poi a me con molta istanza, chiedendomi questa grazia, come la maggiore che potessi fargli.

Ne-

Nelle nostre missioni poi era D. Paolo veramente infaticabile, in niente si risparmiava, e specialmente nel penoso officio di ascoltar le confessioni. E qui dee notarsi, ch'egli nell'amministrare il Sagramento della penitenza non era molto sciolto, anzi era molto angustiato, sempre temea di non usarvi tutta la diligenza dovuta. Onde era, che il prender le confessioni, per D. Paolo era un martirio: in tale impiego si osservava alle volte, che quasi agonizzava. Ma in ciò specialmente noi tutti ammiravamo allora lo spirito, e 'l zelo immenso del P. D. Paolo: egli la mattina era il primo ad andare in Chiesa, e l'ultimo ad uscirne, occupandosi ivi sempre a sentir le confessioni senza perdere un momento, e per lo più le confessioni degli uomini, che ordinariamente sono le più intricate, e fastidiose. Nella sera poi in casa, finita la predica, subito metteasi di nuovo a sentir le confessioni, senza pigliarsi un momento di riposo; e quando avea già soddisfatto a' penitenti, che gli stavano d'intorno, usciva fuori della camera a cercare, se vi era alcun altro, che volesse da lui confessarsi, con tutto che ogni confessione, come di sopra abbiamo detto, gli costasse una morte. In alcuna missione, dove non v'era l'orologio a sveglio, esso per più ore della notte vegliava, affine di potere svegliare i compagni al tempo assegnato; e perciò da quando in quando si alzava scalzo da letto per andare ad osservare l'orologio, che vi era a mostra, e veder se mai era giunta l'ora. In una missione, benchè stesse colla febbre sopra, non lasciò di predicare, e di ascoltar le confessioni. In somma ne' tempi d'inverno, e di primavera egli stava occupato in continue fatiche nelle missioni; negli altri tempi poi, stando in casa s'impiegava in dar gli esercizi agli Ecclesiastici, e secolari, e ad ognuno,

che

che lo richiedea, senza mai ripugnare a qualunque fatica o incomodo in aiuto delle anime. Stando una volta nel Collegio di Nocera, intese che uno era stato ferito a morte: egli subito corse ad aiutarlo, come si trovava senza mantello, senza cappello, e senza scarpe; anzi per giungere più presto si tolse le pianelle che teneva a' piedi, e andò così colle pianelle in mano a trovare l' Infermo.

Nel predicare poi predicava con un fervore e spirito ammirabile. Le sue prediche, come confessano tutti, facevano un' impressione straordinaria, differente dalle prediche degli altri. Anche ne' sermoni familiari, che facea tra di noi nel capitolo, che si fa una volta la settimana, le sue parole pareano, per così dire, saette che ci ferissero: le proferiva egli con una forza sì penetrante, che ognuno di noi conoscea già uscirle dall' intimo del cuore. Specialmente quando parlava dell' eternità, facea tremare ognuno che l' udiva.

Da questo suo zelo divorante, come ben potea chiamarsi il zelo di D. Paolo, uscivano poi quelle sue lettere di fuoco, che inviava a vari soggetti da lui conosciuti a portare anime, a Dio, animandoli a studiare, ed a faticare per l' anime. Da questo suo zelo nascevano ancora, quando vacava qualche Vescovado, le molte preghiere ch' egli mandava a Dio, e le gran premure che facea, per quanto potea dal canto suo, acciocchè fossero eletti buoni Prelati: ed unica opera del suo zelo fu già, che un Prelato il quale oggi vive, ottenesse la Chiesa, che al presente governa con molto spirito, e profitto del suo gregge.

Nello stesso tempo poi, che stava tutto applicato alla salute delle anime, procurava di occuparsi quanto più potea nell' esercizio dell' orazione. L' orazione può dirsi che fu la più

forte passione, o sia delizia di D. Paolo. Sin da' suoi primi anni, da che era Chierico, facea più ore di orazione, specialmente nel dopo pranzo tratteneasi per due ore continue in orazione davanti al Ss. Sacramento parte inginocchiato, e parte seduto, ma con tanta divozione, che le genti s' invitavano tra loro dicendo: Andiamo a vedere il Santo. E ciò oltre le tante volte, in cui se n' andava al Cimitero, dove se ne stava per molto tempo a meditar la morte, e l' eternità. Quando poi stava nella nostra Congregazione, oltre l' orazione di un' ora e mezza, che prescrive la regola, egli se ne facea due altre ore in Chiesa alla presenza del Venerabile, ed un' altra mezza ora nella sua camera la notte prima di andare a letto: avrebbe egli desiderato di prolungar questa orazione della notte, ma da' superiori non gli fu permesso. Del resto nel giorno spesso era da' nostri ritrovato nella sua stanza in atto di orazione, inginocchiato in mezzo di quella. Uscendo talvolta a passeggiare nel bosco, come fu osservato, si nascondeva sotto d' un albero, ed ivi inginocchiato metteasi a fare orazione. Stando in missione, sempre che poteva avere un poco di tempo, o se ne andava ad orare avanti al Ss. Sagramento, o pur raccoglievasi, dove si trovava, solendo dire: *In ogni luogo vi è Dio*.

Quando imparava la predica, lo faceva inginocchioni; sicchè tutto quel tempo era per lui tempo d' orazione; e perciò le sue prediche faceano poi tanto profitto, perchè erano tutte frutto d' orazione. Perciò ancora io penso, ch' egli nelle sue prediche spesso parlava della morte, e dell' eternità, perchè questo era forse il soggetto più usuale delle sue meditazioni. Già di sopra si è detto, quanto egli amava i cimiterii. Parlando egli una volta di ciò con una Monaca, la quale si ammirava del tanto tem-

po;

po, per cui egli solea trattenersi nel cimiterio, le disse: *Io mi ci starei tutti i giorni di mia vita.* Essendo Parroco non lasciava ogni sera insieme con un altro buon Sacerdote, col quale abitava, di fare dopo lo studio un'ora in circa di meditazione sopra la morte, mettendosi amendue in un cantone della stanza, ed in un certo sito, come fossero già morti. *O morte! O eternità!* queste parole erano continue nella bocca del servo di Dio, o stasse solo, o accompagnato. Talvolta stando in conversazione tra di noi dimandava ad alcun fratello: *Dimmi, se ora venise la morte, come la sentiresti?* Della morte, e dell'eternità spesso parlava nelle sue lettere, che scriveva a' suoi penitenti, o amici. Ad una persona scrisse: *Le cose presenti presto finiscono, e non avranno poi da servire più per tutta l'eternità.* Ad un'altra: *In conclusione si pensi all'eterno, perchè il temporale finisce.* Ad un'altra: *Si armi collo scudo della fede, cioè colla considerazione dell'eternità. Rifletta, che il tutto finisce, ma l'eeternità non finisce mai. Rifletta ch'è meglio essere servo Dio, che l'essere ogni gran cosa in questo mondo. Rifletta a ciò, che in punto di morte potrà desiderare d'aver fatto in vita.* Per tanto le prediche sue più frequenti, e più forti erano quelle della morte, e dell'eternità. Quando era Parroco, di quando in quando portava il popolo nel cimitero, ed ivi pigliando l'ossa de' morti, con quelle in mano predicava, cercando così d'imprimere nella mente de' vivi il timor della morte, la vanità del mondo, e 'l pensiero dell'eternità. E quasi in ogni sermone, che faceva in pubblico, vi frapponea sempre il pensiero della morte, o dell'eternità.

Ma torniamo a parlare della sua orazione. Eccettuati i primi anni, ne' quali D. Paolo provò molte dolcezze nell'orazione; appresso, benchè

chè orando avesse gran lumi, specialmente della grandezza di Dio (della quale ne compose poi una predica, che facendola lasciava gli uditori attoniti e stupiditi) nondimeno tutto succedea senza alcuna consolazione sensibile. La sua orazione quasi tutta riduceasi a preghiere, che egli numerava colla Corona, replicando quasi sempre queste parole: *Signore liberami dal peccato, e fammi santo*; o pure: *Dio mio aiutatemi, aiutatemi presto: Deus in adiutorium meum intende &c.* E lo stesso modo di orare consigliava agli altri. Ad un suo penitente scrisse: *Senza orazione, e senza umiltà l'uomo non può mantenersi nè in istato di fervore, nè di grazia. Umiltà, umiltà: Preghiera, preghiera incessante. Chi prega ottiene. Bisogna pregar sempre. V. R. faccia sempre il pezzente alla porta della divina misericordia; almeno un'ora fra'l giorno la spenda in orazione di petizione.* Un'altra volta scrisse al medesimo: *Vi vuole orazione, senza orazione non arriveremo mai, laddove coll'orazione, arriveremo all'intento. La prego a non cessar di pregare. Questo è il primo, il secondo, il terzo; e l'ultimo mezzo per vincere.*

Perchè poi talvolta se gli aumentava tanto la desolazione di spirito, che pareagli di stare in peccato, anzi d'essere abbandonato da Dio, prorompeva a piangere; e ricordandosi delle antiche tenerezze avute d'amore verso Dio, esclamava con gran dolore: *Signore, un tempo io ti amava; ora non ti amo più.* Una volta fu interrogato da uno de' nostri, se mai avesse avuta la contemplazione: *L'ho avuta una volta* (rispose), *ma poi l'ho perduta.* Ciò però non ostante, più volte accadde, che quando alcuno andava a parlargli, e lo trovava orando, vi voleano più scosse per averne udienza. Del resto dopo l'età della sua gioventù, come si è detto,

to, Iddio lo trattò da anima forte, riducendolo ad uno stato di puro patire, giacchè d'indi in poi la sua vita non fu, che un continuo complesso e vicenda di aridità, di tentazioni, e di spaventi.

Egli per altro ne godea colla parte superiore, e desiderava, che il Signore lo trattasse sempre così, sapendo già, che l'amare Dio non consiste nelle dolcezze, ma nell'adempire in mezzo alle pene la divina volontà, come disse S. Teresa, e come egli stesso insinuava sempre a' suoi penitenti. Ad uno scrisse così: *Quanto sia preziosa una croce portata per Dio, è cosa d'anime illuminate il comprenderlo. Si vedrà nell'altra vita esser maggior grazia questa, che l'essere Re di tutto il mondo. Preghiamo però il Signore, che ci dia forza di sopportare altrimenti la fiacca natura verrà meno per la strada; e frattanto manteniamo sempre viva la fede della vita eterna.* Al medesimo un'altra volta scrisse: *I travagli lavorano i Santi, non l'orazione. E vediamo, che alcuni fanno molta orazione; ma non si fanno santi, perchè non hanno travagli; laddove altri si son fatti santi per li molti travagli, con tutto che non abbian potuto far molta orazione. L'orazione serve di mezzo per patir con fortezza, e così dar gusto a Dio. Su via pazienza, e l'orazione serva per aver pazienza ne' patimenti.* Ad un altro Padre della nostra Congregazione scrisse così: *La sua lettera rapporta guai insieme, e consolazioni; ma vorrei, che si compiacesse più nelle tribulazioni, che nelle delizie. Le croci sono buone, avendole Gesù Cristo santificate col morir crocifisso; anzi debbono desiderarsi sempre più dolorose, e sino a tanto, che anche noi arriviamo a morirvi inchiodati in compagnia del Ss. Redentore.*

Così dunque il nostro D. Paolo stimava ad

a-

amava le croci, e voleva che l'amassero gli altri; nondimeno non potea non sentire le tante spine de' suoi combattimenti, e timori, che continuamente il tormentavano. Specialmente negli ultimi anni di sua vita ebbe una pruova la più penosa che può patire un' anima, che conosce, ed ama Dio. Il sigillo, al quale io mi obbligai non mi permette il manifestarlà, ma se potessi scriverla, farei muoverne a compassione, per così dire, anche le pietre. Può dirsi che in questi anni egli patì un martirio il più crudele, che abbia sofferto qualunque Martire di Gesù Cristo. Era in tale stato di desolazione, e di spavento, che temea d'essere abbandonato da Dio; e pieno di amarezza, dicea piangendo: *Oimè ho perduta la vita, e non so dove vado a parare*. Ad un Padre de' nostri che stava infermo, e disperato da' medici, il quale scrisse a lui, che lo raccomandasse a Dio per il buon passaggio, rispose così: *Avessi io questa bella sicurezza, che ha V. R. Le cose mie son dubbie, e perciò la prego a parlare per me, quando sarà arrivata innanzi a Dio*. Ad un altro Padre scrisse: *La prego a volermi raccomandare a Gesù Cristo, perchè* laboro quasi in incertum, *e lo stato della mia coscienza altri che Gesù Cristo non può saperlo*. Allo stesso Padre scrisse un' altra volta: *Se V. R. avesse i guai miei, certamente le passerebbe ogni allegrezza; ma stia pure allegra, e frattanto lasci piangere a me miserabile*. Miseremini miei, saltem vos amici mei; manus Domini tetigit me. *E se volete sapere in che maniera mi ha toccato Iddio, lo dico: Mi ha toccato con ritirar la sua mano benefica in castigo delle mie incorrispondenze. Dite voi: oh che umiltà! Ed io rispondo, ch' è verità irrefragabile. Pregate Dio per me*.

Perchè poi molto amava l'orazione, perciò molto amava ancora il silenzio, e la solitudine,

che

che sono i compagni e custodi dell' orazione. Anche mentre egli era Parroco, immerso in tante fatiche che faceva, sempre studiava di fare in aiuto dell'anime, non lasciava di ritirarsi di quando in quando in certi luoghi solitari a trattare da solo a solo con Dio tra continue orazioni, e penitenze. E perciò D. Paolo tanto amava il nostro Collegio d' Iliceto situato nelle montagne della Puglia, dove spesso ritiravasi in una picciola grotta, che ivi sta sotto la nostra Casa, chiamata la grotta del beato Felice; o pure se n' andava al bosco, che sta ivi contiguo, a fare orazione, parendogli di godere in quel luogo la solitudine de' monaci antichi, siccome scrisse ad un Sacerdote suo amico, dicendo: „ In quella nuova casa della Madonna del„ la Consolazione in Iliceto mi par di godere „ la solitudine, che godeano gli Anacoreti del„ l' Egitto. Qui ritirati noi dopo le missioni, „ che si fanno nel verno, e nella primavera, „ stiamo così quieti, e soli, ed esenti da' tu„ multi del mondo, che ormai non sappiamo „ che cosa nel mondo si faccia. Stiamo lonta„ ni dal commercio degli uomini. Stiamo den„ tro di un bosco di buon' aria, d' amena vedu„ ta, emulando il Pietroso di S. Pietro d' Al„ cantara. Sia benedetto Dio, che mi ci ha „ condotto; ma piango insieme la mia ingrati„ tudine, perchè non mi fo presto santo; ma „ spero farmici coll' aiuto del Signore". Perciò gustava ancora di leggere spesso le vite de' Santi solitari. Stando poi in Nocera de' Pagani, ivi perchè allora stava fabbricandosi il Collegio, tratteneasi i nostri padri in una casa particolare; or in questa casa, per essere ella molto stretta, poco poteva godersi la solitudine, a cagione delle genti che spesso venivano ivi a trattare; ed egli che faceva? anche in tempo di estate dopo gli atti comuni si ritirava sopra

la

la soffitta, nella quale, essendo quella bassa, e piena di paglia, vi era un caldo insoffribile, e 'l servo di Dio verso le diciotto ore, che sono le ore più calde del giorno, se ne andava in mezzo a quella paglia infocata per godere ivi un poco di solitudine, col trattenersi da solo a solo con Dio.

Fu ben anche D. Paolo molto amante della virtù dell' ubbidienza così a rispetto delle regole, come degli ordini de' superiori. In quanto alle regole, egli fu l' esempio dell' osservanza in qualunque minuzia di quelle, in tutti gli anni che visse nella Congregazione, niuno de' nostri potè mai notare in lui una minima trasgressione di regola. Una volta giungendo nel Collegio della Ss. Trinità della terra di Ciorani, venne tutto bagnato dalla pioggia, onde gli fu detto che andasse alla cucina a riscaldarsi; ma egli rispose: No, perch' è difetto contra la regola, mentre ora è tempo di silenzio. Quindi fu che il nostro P. D. Cesare Sportelli, al presente anche passato all' altra vita, il quale parimente fu molto esatto nell' osservare le regole, parlando un giorno di D. Paolo, disse: *Io credea, che il P. D. Paolo fosse un gran penitenziario; ma ora mi accorgo, che ancora è un grande osservante delle regole*. E come egli amava tanto le regole, così volea, che le amassero tutti i nostri; e perciò quando vedea qualche inosservanza in alcuno, sentiva tal pena, che parea non poterla soffrire; e perciò avveniva, che in quella casa, dove egli stava per Superiore, fioriva maggiormente l' osservanza delle regole.

Così anche era D. Paolo attento in ubbidire ad ogni cenno de' superiori. Egli sin da fanciullo era ubbidientissimo a' suoi genitori. Attestava sua madre, non averla esso mai contraddetta, nè mai averle dato alcun disgusto. Egli poi da giovine fe' voto di ubbidienza al suo

Con-

Confessore. Ed appunto per vivere totalmente all'ubbidienza degli altri egli si ritirò nella nostra Congregazione, come già disse ad una Religiosa, quando si licenziò dal monestero, dove allora stava per Confessore: *Dio mi chiama a vivere sotto ubbidienza*. Perciò solea poi dire, esser meglio la santità della Congregazione, che quella del secolo. Ciò anche scrive ad un Sacerdote, D. Francesco Margotta, che stava deliberando di ritirarsi tra noi, come in fatti poi si ritirò: *Scrivo a V. R. inginocchioni per la divozione, che le professo a riguardo della sua risoluzione di ritirarsi nella nostra Congregazione. Io non mi fido di spiegar la consolazione, che ne sento. Sia sempre benedetto Gesù Cristo, che ha dato a V. R. questo coraggio di dar l'ultimo addio al mondo, per farsi tutto di Dio. Sinora D. Francesco Margotta mi è paruto santo, ma a modo suo; ora mi accorgo, che vorrà esser santo tutto a modo di Gesù Cristo. Tutti l'aspettiamo, facci presto*.

Era tanto il rispetto, e l'amore che egli portava alla ubbidienza, che ricevendo lettere del Rettor Maggiore, le leggeva inginocchioni, e così ancora gli rispondeva. Portava poi sempre sopra di se le lettere circolari, che 'l Rettor Maggiore suole ogni anno mandare in giro per li Collegi, dando alcuni ordini particolari per il buon regolamento della Congregazione; e queste lettere spesso egli le rileggeva, affine di osservare puntualmente ciò che in esse ordinavasi. E quando tra' compagni vi era disparere di quel che dovea farsi in qualche caso, egli quietava tutti, esponendo su ciò il sentimento dato in caso simile del superiore. Un certo superiore un anno gli ordinò, che lasciasse l'orazione comune, che tra noi si fa nel giorno prima del Vespro, per compire gli scritti della Teologia Scolastica, ch'egli dovea leggere agli studenti;

ed

ed esso quantunque fosse così geloso dell' orazione, ubbidì senza replica, e senza punto turbarsi. Un altro giorno il superiore gl' impose, che consegnasse ad un fratello de' nostri tutti gli strumenti, che tenea di penitenza; quest' ubbidienza fu per lui molto dura, ma pure egli, senza replicare parola, ubbidì.

Più dura fu l' ubbidienza, ch' ebbe da eseguire un giorno per ragione del martirio, che venne a soffrire la sua umiltà. Stando egli nella casa di Nocera, dovè farci un quadro grande (che oggedì si vede già nella porteria del Collegio) ove rappresentasi il nostro Padre Mons. Falcoia Vescovo di Castellamare, che fu da principio di Direttore della nostra Congregazione, in atto che consegna a' nostri Padri le regole da lui formate. Desiderava il Rettor di quella casa far ritrarre dal pittore in quel quadro il P. D. Paolo in uno de' personaggi, che ivi si dipingevano: onde impose al pittore, che destramente avesse procurato di ritrarlo, mentre D. Paolo fosse stato ivi presente. Per tanto fe' venire colà D. Paolo, e per trovare un giusto pretesto di farlo ivi trattenere senza tormentare la di lui umiltà, gli disse, che mentre si formava il quadro, vi assistesse un poco per dire, se vi desiderava qualche altra cosa. Venne ivi D. Paolo, ma posto già in sospetto (come si crede) di ciò che si trattava, andava egli girando la testa or da una, or dall' altra parte, sì che il pittore si protestò, che non poteva far niente. Allora il superiore chiaramente disse a D. Paolo: *Or via sedete, e state fermo, perchè vogliamo qui farvi ritrarre, e non replicate*. Ed allora il povero D. Paolo legato dall' ubbidienza si fermò colla testa su quella sedia senza muoversi; ma se gli vide la faccia divenuta accesa come di fuoco, segno del martirio crudele che patì la sua verecondia in tutto quel tem-

tempo. Terminato poi il ritratto, esclamò col superiore dicendo: *Ah che il Signore giustamente mi ha castigato; io giorni sono feci una forte riprensione ad un sacerdote, che avea voluto farsi fare il ritratto; ed ora Dio ha disposto, che io stesso mi facessi ritrarre*. Così parimente fu egli ubbidiente al suo padre spirituale, senza il di cui permesso niente facea, come si vedrà specialmente da una sua lettera, che appresso riferiremo parlando della sua mortificazione esterna. Un giorno fra quel tempo in cui stava desolato, ed angustiato nello spirito, andò a confessarsi, e cavò di saccoccia una carta de' suoi peccati per fare la Confessione generale; ma al primo cenno che gli fe' il Confessore, dicendogli che non serviva, lacerò la carta, e si quietò.

Parliamo ora della grande umiltà, che D. Paolo conservò verso se stesso in tutta la sua vita. Può dirsi, che l'umiltà fu la pupilla degli occhi suoi. Sopra questa virtù facea la sua orazione, e questa era la preghiera continua presso Dio: *Humilem fieri, igne flagrare, in sanctum cito converti, pati, & contemni pro te*; e queste parole, *pati, & contemni pro te*, le ripetea più volte con gran veemenza di spirito. Di questa virtù parlava ancora spesso cogli altri, e ne parlava con tal fervore, che discorrendone sembrava uscir fuori di se. Ad uno suo discepolo scrisse così: *In quanto allo stato di grazia, può tenerlo per certo. In quanto alle tenerezze che gode, nec laudo, nec vitupero. In quanto al desiderio del martirio, può esser cosa buona, quando non venisse dal demonio per mantenerlo con queste velleità in qualche segreta compiacenza, e vanagloria. In quanto poi all'interno sentimento nelle disattenzioni che se gli fanno, sono questi effetti dell'amor proprio, che non è tutto morto*. Ad un altro suo peniten-

te

te scrisse: *Senza umiltà l'uomo non può mantenersi in grazia. Questà umiltà le incarico. Mi piacerebbe, che si formasse una cella immaginaria dentro l'Inferno, se mai si ricorda averselo meritato; anzi dentro l'abisso delle miserie de' suoi peccati, se mai ne ha commessi. Pensiano farci santi più, che ad esser dotti. O vincere, o morire.* Ad un altro Padre de' nostri scrisse: *L'orazione di un' anima desolata dee essere pazienza, conformità, e preghiera. E quando ella non può raccogliersi in Dio, si raccolga almeno in se stessa, cioè nelle proprie miserie, nella quale considerazione troverà sempre raccoglimento.*

In quanto poi a se medesimo si stimava il peggiore di tutti; che per ciò nel suo libretto di memoria si ritrovarono scritti dopo sua morte molti improperi, ch' egli dava a se stesso. Essendo superiore, più volte si accusava in pubblico de' suoi difetti, e dava l' ubbidienza agli altri, che l' accusassero di tutte le mancanze in lui osservate, e gli mettessero i piedi in faccia. Un' altra volta non essendo già Rettore, ma solamente Ministro in un Collegio, pregò il Zelatore, che l' avesse accusato de' suoi difetti in pubblico refettorio; e quegli avendolo fatto, ne fu appresso da lui ringraziato. Ma dicendo, o facendo queste cose, non era D. Paolo della fatta di coloro, che chiamansi degni di tutti i vituperi del mondo, ma poi non possono soffrire una parola di disprezzo, o qualche minima disattenzione. Egli nel ricevere i disprezzi non solo non si rammaricava, ma ne godea nello spirito. Era egli comunemente desiderato da tutti a sentirlo predicare, perchè in fatti (come si disse) predicava con tal zelo, che muovea per dir così anche le pietre a compunzione: ma in una terra della Puglia fu mandato dal Superiore a farvi la missione; essendo

per

per ciò andato, ed avendo ivi fatta la prima predica, quella non piacque, che giunsero scortesemente a licenziarlo; ed egli se ne ritornò con pace, contento d' aver ricevuto un tal sensibile dispregio. Un' altra volta (e vi fui io presente) un certo Religioso, ora defunto, discorrendo con esso d' una questione teologica, e difendendo la sentenza a lui contraria, lo trattò espressamente da ignorante, tanto che quegli, avvedendosi del suo eccesso, venne dipoi a cercargliene perdono; ma D. Paolo all'incontro si ammirò dell' umiltà di quel Padre, dicendo: *Vedete che umiltà! a cercarmi perdono d' una parola scappata!*

Il libro poi suo più diletto era il libro della *Vita nascosta*, di cui dicea non aver tra tutti i libri spirituali ritrovato il migliore. Stando egli infermo in certo tempo colla febbre sopra, lo lesse e rilesse cinque volte. Per l' amore intanto che portava alla vita nascosta, dicea: *Se fossi infamato di gravi delitti, poi degradato, e giustiziato in mezzo ad una piazza, allora potrei fare qualche cosa per Dio*. Così, benchè non volendo, andava D. Paolo spiegando gl' interni desiderii del suo cuore. Non vi era cosa di sua maggior pena, che sentirsi lodare. Una volta gli disse una persona: *Padre, voi siete santo;* ed egli arrossendosi come un carbone acceso, rispose con un certo risentimento: *Che santo! che santo!* Quando mangiava, ei si mortificava (il che era di continuo); ma se accorgeasi, che altri l' osservasse, subito cercava di coprire la sua mortificazione. Una volta predicando nella Cava alla presenza del Vescovo Monsignor di Liguori, ch' era stato ed era un eccellente Predicatore; fu dal medesimo molto lodato; ma egli poi in un' altra predica avanti lo stesso Prelato, per oscurare l' onor ricevuto nella prima, parlò sconciamente, buttando le

sen-

sentenze senza ordine. In oltre finse in fine di essersi imbrogliato, o scordato, e così restò mutolo nel meglio del sermone; ma tutti si avvidero, ch' egli l' avea fatto apposta per riparare alle lodi prima ricevute. Stando in morte, per quanto durò l' infermità, la quale durò per tredici giorni in circa, il servo di Dio non volle parlare; appena proferì poche parole, che avrebbero potute numerarsi; e si giudicò, ch' egli ciò facesse per umiltà, temendo che gli altri notassero le sue parole; mentre soglion notarsi le parole, che i gran servi di Dio dicono in fine della loro vita.

Sommamente poi attese alla mortificazione di se stesso, così interna, come esterna. In quanto all' interna, procurava egli di vincersi circa tutte le sue inclinazioni; e questo era uno de' suoi più forti e risoluti propositi, che facea negli esercizi spirituali, come si ritrova da lui notato nel suo libretto di memoria. Ma perchè questi atti erano interni, poco a noi sono noti; sono noti solamente a quel Dio, che al presente glie li sta rimunerando in cielo, come speriamo. In quanto poi alla mortificazione esterna, già si disse di sopra, ch' egli cominciò a praticarla con fortezza sin da fanciullo, privandosi de' frutti, e della carne per più anni; anzi in quanto all' astenersi dalla carne, ne fe' voto speciale. Per mortificarsi avvezzossi ancora a prender cibo una sola volta il giorno, ed in questa volta mangiava sì poco, che talora giungeva a sentirsi venir meno: cose ch' egli stando poi fra di noi chiamava indiscrezioni, e sciocchezze da fraschetto. Nel tempo quando era Parroco, spesso il suo pasto non era altro che un poco di pane con una bevuta d' acqua, che prendeva in un cantone della Chiesa. Ed in quel tempo il suo sonno non giungeva più che a quattro o cinque ore, e dormiva sempre vestito.

to. Entrato poi nella Congregazione, costretto dall' ubbidienza, e per non rendersi singolare, cibavasi bensì due volte il giorno, ma ordinariamente digiunava, prendendo poche oncie la sera: e la mattina era tanto poco il suo cibo, ch' egli s' alzava da mensa quasi sempre morto di fame, talmente che i superiori doveano forzarlo a prendere più cibo; e questo cibo spesso egli lo condiva con erbe amare, e talvolta con corteccie di aranci fracidi. Bevendo a mensa (poichè non mai bevea fuor di mensa) per mortificar la sete beveva a sorso a sorso.

Stando nel secolo attese a privarsi sempre di ogni divertimento, e non fu veduto mai prendersi alcuna soddisfazione terrena. Non mai si vide accostare nè a' giuochi, nè a commedie, nè a spassi, nè a caccie. Dalla sua casa nella Cava suol godersi la caccia, che si fa ivi ogni anno delle palombelle, ch' è lo spasso de' paesani, e specialmente de' fanciulli; ma D. Paolo anche da fanciullo si astenne di andarle a vedere. Un anno stando egli nel nostro Collegio di S. Maria della Consolazione in Iliceto, ch' è luogo freddo, e trovandosi egli colà superiore, attese già a far provvedere gli altri delle vesti d' Inverno, ma niente disse per se, e 'l sartore si dimenticò di provvedere lui, ed egli se ne restò in tutta quella invernata colla sola sottana, e camicia senza farne parola. Viaggiando spesso gli occorrea di restar la notte fuori delle nostre case, ed egli per mortificarsi sfuggiva di andare alle case de' nostri benefattori, sapendo che ivi sarebbe stato ben trattato, e se n' andava all' osterie, dove alle volte gli bisognò dormire sopra un poco di paglia, e talvolta sulla nuda terra. Parlando poi degli strumenti di penitenza che usava, si disse già di sopra, che essendo D. Paolo di dodici anni, praticava le discipline a sangue, e portava sul-

le

le carni una cintura aculeata, che faceva orrore a vederla. Egli quando stava nel secolo, avea fatto voto di ubbidienza al Confessore, e perchè quegli era inclinato alle mortificazioni esterne, concedeva a D. Paolo tutto ciò che 'l di lui fervore gli domandava; e D. Paolo, quanto il direttore gli concedea così di mortificazione, come d'orazione, tutto eseguiva con obbligo stretto di voto. Le discipline a sangue eran già cose ordinarie; e per quelle si avvaleva talvolta di fascetti di spine, che procuravasi nella campagna; ma ordinariamente si serviva d'una canna grossa piena di piombo, e tutta armata di aghi lunghi, e grossi, e con quelli non solo si pungea, ma si trafiggea le carni. In oltre si tormentava con coscialetti e braccialetti di catenelle aculeate, e queste le adoperava anche mentre predicava, e sentiva le confessioni; del che essendosene accorto il superiore in una missione, glie le tolse, e diede a conservare al fratello laico. Anche mentre andava passeggiando per il bosco d'Iliceto nel tempo di divertimento, fu veduto andar battendo le mani sulle spine. In somma per D. Paolo non vi erano mai divertimenti, e sollievi: altra non era la sua vita, e 'l suo pensiero, che un continuo contraddirsi, e negarsi ogni propria soddisfazione, e tormentarsi colle penitenze quanto poteva. Quindi più volte s'intese dire: *Bisogna agonizzare per farci santi, ed agonizzare sempre, sempre, attendendo a mortificarsi in tutto, nel cibarsi, nel bere, nel dormire, nel sedere, ed ogni altra cosa*. Bella massima de' Santi, ma non praticata, se non da coloro che da vero si sono dati tutti a Dio.

Di più egli fu molto amante della povertà. Anche nel secolo tenea fatto voto di povertà in mano del Confessore, obbligandosi a non tener più di cinque carlini; e questi non li tenea

ad

ad altro fine, che per farne limosine a' poveri secondo l' officio che allora avea di Parroco. Andava poi in quel tempo colle vesti sì logore, che vergognandosi il fratello di vederlo così lacero, che parea un pezzente, una volta in mezzo ad una via pubblica gli fece un gran rimprovero, trattandolo da pazzo. Entrato poi nella Congregazione, dove da tutti si fa tra gli altri anche il voto di povertà, era zelantissimo dell' osservanza di questo voto. Quando era superiore, usava in ciò tutto il rigore, non perdonando ad alcuno de' congregati qualunque minimo difetto contra la povertà Religiosa. Trattandosi di povertà, giungeva a dare in certe estremità, che per altro non convenivano alla giusta economia delle case, mentre non volea che si facessero le proviste per la casa: dicendo: *Niun povero tiene proviste*. Questa povertà poi con maggior rigore la praticava con se stesso. Tenea scritto nel suo libretto di memoria: *Io debbo temere più di esser ricco, che d' esser povero; debbo amar la povertà, più che i mondani non amano le ricchezze*. Ed in esecuzione di tal suo proposito non servissi mai di forbice, ago, filo, carta, inchiostro, o d' altra minima cosa senza licenza de' superiori.

Essendo poi superiore nelle missioni, egli sceglieasi la peggior cavalcatura, il peggior letto, e 'l Confessionario più scomodo. Dopo aver lavati i piatti, come si pratica nella nostra Congregazione anche da' Sacerdoti a vicenda in alcuni giorni della settimana per esercizio d' umiltà, dove gli altri per nettarsi le mani si avvagliono del sapone, o della crusca, egli servivasi non d' altro che della cenere, dicendo che 'l servirsi d' altra materia era contra la povertà. Tra di noi è permesso il tener sopra con licenza del superiore qualche libretto spirituale, come il nuovo Testamento, il *de Kempis*, la visita

sita al Ss. Sagramento, e simili, come anche il tener qualche figurina divota nel breviario, o sul tavolino. Ma egli non volea tenere alcuna cosa di queste; e dicendosi tra di noi, che queste cose non offendevano la povertà, esso parlando per se rispondea: *Niente, niente, niente*. Stando in fine di vita nell' ultima sua infermità, ed avendo già perduta la parola, vide appeso al muro della sua stanza un orologio d' argento; ed egli, non potendo parlare, si sforzava con segni di dare ad intendere, che si togliesse quell' orologio di là come cosa contraria alla povertà; ma il ministro della sasa gli rispose, che quello serviva per regolare l' ore de' medicamenti, e così quietossi.

Quanto poi era distaccato dalle robe, altrettanto fu distaccato da' parenti. Stando egli nel Collegio della Ss. Trinità nella terra di Ciorani, mandò a pregarlo sua madre, la quale da più anni non l' avea veduto, che le permettesse di venire a vederlo; ma esso mandò a dirle per un Sacerdote, che ne facesse di meno, perchè quello era affetto di terra. Fe' nuove istanze la madre, dicendo che prima di chiudere gli occhi volea questa consolazione di venire a trovarlo, così per rivederlo, come per dargli l' ultima benedizione; rispose D. Paolo di nuovo, che non occorrea venire, e che la benedizione ce la mandasse da lontano, perchè tanto gli sarebbe valuta da lontano, quanto da vicino. Di più sentendo una volta, che la sorella stava gravemente inferma, e che molto pativa, egli affatto non volle andare a vederla; altro allora non rispose, che queste sole parole: *Io le desidero questi e maggiori patimenti, per vederla più conforme alla vita penosa di Gesù Cristo*.

In quanto alla carità col prossimo, D. Paolo quanto era austero con se stesso, e co' parenti, tanto era caritativo e cortese cogli altri.

Cer-

Cercava di aiutare, e sollevare ognuno, che vedea tribulato da tentazioni, o da altre afflizioni. Egli per altro era di natura severa; ma la santa carità rendealo dolce ed affabile con tutti, specialmente co' peccatori, che venivano da lui a confessarsi. Prima di entrar nella Congregazione andava alle carceri della Cava e di Salerno: giunto ivi, da principio facea la predica a quei poveri carcerati, indi si metteva a sentire le confessioni, e dipoi dava loro una sporta di pane, ed un carlino per ciascheduno. Ritrovandosi una certa religiosa in molta necessità di aiuto per la sua coscienza, D. Paolo l'assistè per otto giorni continui, e fu appunto nell' ottava del *Corpus Domini*, tempo in cui le notti sono molto brevi: e perchè il servo di Dio non volea mancare al servigio della sua Parrocchia; egli per potersi ritrovare a tempo suo nella Parrocchia a servire la gente, per tutti quelli otto giorni andò la mattina di notte a sentire la monaca; ciò si è saputo appresso per bocca della stessa religiosa. Quando poi stava tra di noi, essendo superiore, era molto attento al sollievo di tutti, e specialmente degl'infermi, non solo ammonendo gl'infermieri, affinchè stessero vigilanti a servirli, ma con servirgli egli medesimo. Una volta avvertì, che un infermo giaceva in un letto alquanto scomodo, egli si tolse il suo, e glie lo diede. Quando era tempo di riposo, per non dare incomodo a coloro che stavano nelle loro stanze, camminava per li corridori della casa sulle punte de' piedi.

Parlando della santa purità, egli ne fu molto geloso, e sommamente attento a custodirla. Per quanto si è potuto sapere, D. Paolo non macchiò mai l'anima sua benedetta con peccato d'impudicizia. Sin da giovanetto odiò sempre questo vizio, nè potea neppur sentirne

pa-

parola. Essendo fanciullo, andava una volta con un altro figliuolo suo parente alla scuola, quegli disse una parola immodesta, egli arrossito si pose a fuggire, e lo lasciò. Ma un' altra volta, replicando il medesimo compagno la stessa parola, non potè contenersi di non dargli uno schiaffo; ed allora propose di non accompagnarsi più con lui, nè con altri di simil fatta, come in effetto l' osservò. Tanto maggiormente poi fu restio in trattar colle donne. Non le guardava mai; anche parlando colle femmine vecchie, stava sempre cogli occhi bassi; e per timore che qualche volta gli occhi non lo tradissero, pregò il Signore a diminuirgli la vista, ed in fatti ne ottenne la grazia. Anche colla madre, e colle sorelle fu così cautelato in questa materia, che quelle poi quasi lagnavansi di non averle egli guardate una sol volta in faccia.

Nelle missioni il servo di Dio per lo più si metteva a sentire le Confessioni degli uomini; e solo quando non vi erano uomini da confessarsi, egli per non istarsene disoccupato poneasi ad ascoltar le donne. Quando poi dovea trattarvi per qualche affare necessario, osservava rigorosamente l' avvertimento di S. Agostino: *Cum fœminis sermo brevis, & rigidus;* con poche parole, ed austere se ne sbrigava. Quando dava gli esercizi a qualche monastero di monache, in quel tempo assisteva al Confessionario mattina e giorno; ma dopo terminati gli esercizi, per quanto le monache lo desiderassero, senza precisa necessità, non ci si accostava più, per timore di non prender ivi qualche attacco.

Alla purità del corpo aggiunse quella dell' anima. Egli medesimo disse al Parroco suo successore di non sapere d' aver commesso mai in sua vita peccato mortale, dicendo che solamen-

te

te ne avea qualche dubbiezza: ma tali dubbi son dubbi de' Santi, che temono anche dove non v' è timore. Diceva il P. Baldassarre Alvarez, che 'l peccato mortale è un mostro così orribile, che non può entrare in un' anima che ama Dio, senza farsi chiaramente conoscere; quindi insegnano tutti i Teologi, che quando una persona timorata solamente dubita, e non è certa d' aver perduta la divina grazia, allora è certa che non l' ha perduta. Ma parlando di D. Paolo, bench' egli asserisse di avere quel dubbio, nondimeno un Sacerdote che intese l' ultima sua confessione generale nella di lui morte, assolutamente attestò essere il servo di Dio passato all' altra vita coll' innocenza battesimale.

Fu egli ancora molto divoto della passione di Gesù Cristo. Una volta, facendo appunto la predica della passione, fu veduto colla faccia così accesa, come fosse stata di fuoco, e trasformato in modo, che pareva un Angelo. Un' altra volta predicando dell' amore di Gesù Cristo nella terra di Oliveto davanti al Ss. Sagramento, restò per molto spazio di tempo estatico senza parlare, ed immobile; cosa che molto più commosse il popolo, che qualunque predica avesse fatta.

Fu similmente molto divoto della Ss. Vergine. Sin da fanciullo egli verso questa divina madre ebbe un affetto, e tenerezza speciale, e questa tenerezza ben la dava a conoscere a tutti gli uditori, quando predicava, ed a' penitenti, quando sentiva le loro Confessioni. Stando in morte, la sua delizia era guardare un' immagine di Maria, che si tenea a canto. Correva allora la Novena della di lei Assunzione, ed egli a ciò pensando disse: *Se non muoio prima de' quindici di Agosto, non muoio più*. Disse ciò, come sperando, che la sua Signora, dovendo egli morire, l' avrebbe fatto morire

senza meno dentro quella sua Novena, ed in fatti così avvenne.

Ma fra tutte le virtù più ammirabili del nostro D. Paolo fu la costanza nel bene operare. Questa per altro egli sempre inculcava a tutti, ed a voce, e per lettere: *costanza ne' buoni propositi, costanza*. E questa mirabilmente praticò sempre con se stesso, sempre fermo, e sempre vigilante a mettere in esecuzione il suo intento di giungere alla maggior perfezione, ed a far quelle cose ch' erano di maggior gusto di Dio. In tutto il tempo che D. Paolo visse tra noi, non vi fu alcuno de' nostri, che avesse mai notato in questo buon fratello un minimo difetto volontario, un minimo rilasciamento di spirito. E ciò che fu più notabile, fu l' aver egli proseguita questa sua costanza in mezzo ad una forte aridità, che gli durò per sei anni continui, i quali furono gli ultimi della sua vita, senza alcun sollievo di spirito, o alleviamento della sua sì tormentosa desolazione. Alcuni oggidì vantansi d' essere *forti spiriti*, per non far conto della verità, e massime della fede, chiamate da essi pregiudizi di spiriti deboli. D. Paolo può dirsi veramente, che fu *spirito forte*: egli sempre con fortezza perseverò ne' suoi buoni propositi, sempre si avanzò nel divino amore, senza mai allentarsi dal suo fervore, e desiderio d' acquistare la maggior santità, che sia possibile ad un uomo. Un certo nostro congregato (persona di molto spirito, e discernimento) dicea, che se avesse avuto ad esprimersi in breve la virtuosa vita di D. Paolo, avrebbesi dovuto dipingerlo su d' una colonna di marmo, con questa iscrizione di sotto: *semper idem*. Ed in fatti egli fu sempre lo stesso nel suo fervore, lo stesso in cercar Dio, e la sua maggior gloria: sempre costante nell' esercizio delle virtù, senza mai dare un passo in die-

dietro: sempre attento a contraddirsi, e mortificarsi, senza mai prendersi alcuno sollievo corporale: per lui non vi furono mai nè spettacoli, nè conviti, nè musiche, nè caccie, nè giuochi, nè conversazioni, o altri divertimenti di mondo. Sempre in somma egli fu eguale a se stesso, sempre uniforme, sempre fervoroso, e sempre eroico nelle sue azioni. Che per ciò compariva sempre col volto sereno in qualunque caso prospero o avverso che occorreva, mentre l'unico suo amore era il *gusto di Dio*: parola che spesso teneva in bocca, e tenea scritta continuamente in una cartella davanti agli occhi nel suo tavolino: *Gusto di Dio*. La sua predica diletta, che da lui solea farsi, e che infervorava tutti coloro che l'udivano, era la predica del *gusto di Dio*.

Egli si protestava, che non volea essere niente più santo di quel che voleva Iddio; ma non lasciava di sempre aspirare alla maggior santità, che può desiderarsi. Un giorno trovandosi in conversazione con un Religioso, e dicendo colui che gli bastava di salvarsi giusto; egli si alzò, e con zelo disse: *Oh Padre che dici? noi altri Religiosi abbiamo da salvarci da santi, e da perfetti*. E ciò seguì a provarlo con più argomenti; onde quel Religioso giunse a dire: *Così è, padre mio, ed io voglio emendarmi*. Quando il servo di Dio leggea le vite de' Santi, che s'erano dati tutti a Dio, piangea di consolazione. E così similmente, quando alcuno de' nostri della Congregazione dopo l'anno del noviziato facea l'obblazione con i soliti voti, che si fanno secondo l'istituto, di povertà, castità, ubbidienza, e di rinunziare a qualunque dignità, o beneficio ecclesiastico, e di perseveranza; egli non potea trattenere le lagrime. Quando vedeva alcuno inclinato alla pietà, non lasciava mezzo per vederlo dato tutto

a

a Dio, e tutto unito alla divina volontà. Di ciò vi sono bellissimi sentimenti nelle sue lettere. Ad una Sorella, mentre ella stava tribulata, scrisse così: *Attendete a non fare altro, che ad offerirvi a Dio senza riserba, abbandonandovi tutta nella sua divina volontà, acciocchè ne faccia di voi ciò che le piace. E persuadetevi, che 'l far la volontà di Dio è la divozione di tutte le divozioni.* Ad un altro suo penitente scrisse: *Bisogna crepare per dar gusto a Dio. Fortezza, non tenerezze vuol Dio da noi.* E parlando con noi suoi fratelli, parea che d'altro non sapesse parlare, che di attendere a dar gusto a Dio, ed a scegliere quelle cose che sono di maggior gusto di Dio.

Questa fu la vita del nostro P. D. Paolo in breve qui descritta; ed a questa vita sì virtuosa ben corrispose la sua beata morte. Si ritrovava egli superiore nel Collegio di S. Maria *Mater Domini* nella terra di Caposele, ed ivi più volte, prima di cadere infermo, si predisse la morte. Mesi prima di morire non si udiva parlare d'altro, che di eternità, e di Paradiso, più volte interrogando i compagni: *Ditemi che si fa in Paradiso?* Una volta poi disse assolutamente: *In quest' anno* (che fu appunto l'anno in cui morì) *io ho da morire.* Indi alli cinque di Agosto, stando ancora con buona sanità, parlò più individualmente di sua morte, e disse: *In questo mese me ne morirò, ed oggi mi verrà la febbre.* E così fu; poichè nel giorno dopo pranzo già fu assalito dalla febbre, e con sintomi sì maligni, che nel terzo giorno fu già disperato da' medici. Undici giorni durò la sua infermità; in tutti quelli egli fu l'ammirazione d'ognuno, che visitollo, in vederlo così placido, così paziente, e così ubbidiente all'infermiere nel prendere tutti i rimedi ordinati dal medico, senza mai cercar niente, nè mai la-

gnar-

gnarsi di niente. Non abbiamo che narrare de' sentimenti, che avesse proferiti in questa sua ultima infermità, mentre sempre tacque, ed in tutto quel tempo non disse che poche parole. E credesi indubitatamente (come di sopra notammo) ch' egli facesse ciò per effetto di umiltà; sapendo che si notano con modo speciale le parole, che si pronunziano in punto di morte da coloro, che sono tenuti per servi di Dio; esso a tal fine volle sempre tacere. Stavasi bensì continuamente raccolto tenendo spesso gli occhi fissi alle sagre Immagini del Crocifisso, e della S. Vergine. Pregato da' fratelli, che lasciasse loro qualche ricordo, non volle rispondere, anzi dimostrò qualche dispiacenza di tal richiesta, temendo appunto, che avesse a tenersi conto dopo sua morte di tali ultimi suoi detti. Lo spronò uno de' nostri, ch' essendo egli allora superiore, avesse data l' ubbidienza alla comunità di chiedere a Dio la di lui sanità per bene della Congregazione; ed allora parlò, e rispose: *No, è spediente ch' io muoia*. Similmente io come Rettor Maggiore, e suo superiore, sentendo la sua grave infermità, gli mandai da lontano l' ubbidienza, che guarisse, se così piaceva a Dio; egli al sentirsi annunziare quest' ubbienza, alzò la mano, e senza dir parola fe' segno di non esser volontà di Dio che guarisse. Nel principio dell' infermità stette alquanto angustiato da' soliti suoi timori; ma dandogli l' ubbidienza il suo padre spirituale, che si quietasse, si rasserenò totalmente, abbandonandosi nelle mani della Divina Misericordia; e con una pace di Paradiso, tenendo gli occhi rivolti al Crocifisso, tra le lagrime de' suoi cari fratelli a' 13. Agosto dell' anno 1753. all' ore 19. rendè a Dio l' anima sua benedetta in età di anni 47. passando così (come piamente speriamo) al possesso di quel Dio, per cui compia-

piacerlo tanto si era affaticato, e che solo avea cercato in tutta la sua vita. Al sonar la campana della sua morte, vi fu un pianto universale così de' nostri fratelli, come de' forestieri, che si ritrovavano in casa. Prima di seppellirsi gli fu aperta la vena, e subito mandò sangue. Molti dopo la di lui morte hanno ottenute per mezzo delle sue reliquie grazie prodigiose, le quali si sono notate, ed a tempo suo si pubblicheranno, quando il Signore si compiacerà di farlo onorare sugli Altari, se sarà suo volere.

F I N E.

MC 2012627

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google